

AII

324



Daniela De Rosa

# **Il pontificato di Vittore III**

*Un riesame critico*



Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2324-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2008

*Alla mia cara maestra Luciana Mosiici*

## Indice

CAPITOLO I	
Un passato controverso .....	7
CAPITOLO II	
L'elezione papale del 1086 .....	69
CAPITOLO III	
Il concilio di Capua e l'accettazione del papato da parte di Desiderio .....	111
CAPITOLO IV	
Un breve pontificato .....	143
<i>Abbreviazioni</i> .....	187
<i>Bibliografia</i> .....	189
<i>Indice dei nomi</i> .....	203

## CAPITOLO I

### Un passato controverso

La fama di Desiderio prima come monaco pio e devoto, fuggito ben due volte da casa pur di appagare la sua aspirazione di consacrarsi a Dio, nonostante il dissenso della famiglia<sup>1</sup>, più tardi come appassionato abate di Montecassino che, continuando l'opera del predecessore Richerio, abbellì di edifici insigni quali la grandiosa basilica inaugurata nell'ottobre del 1071 e dotò di preziosi manoscritti<sup>2</sup>, è fuori discussione ed universalmente ammessa.

---

<sup>1</sup> Per la vita di Desiderio prima di diventare abate di Montecassino, cfr. *Die Chronik von Montecassino (Chronica monasterii Casinensis)*, ed. H. Hoffmann, *MGH, SS, XXXIV*, Libro III, 1–9, pp. 364–71; cfr., inoltre, E. AMANN, *Victor III*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XV (1950), pp. 2866–72; H.E.J. COWDREY, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, pref. di F. Avagliano, tr. it. di M. Grampa, Milano 1991<sup>2</sup>, pp. 154–55; J.N.D. KELLY, *Vite dei papi: le biografie degli uomini che guidarono 2000 anni di storia della Chiesa*, 2 voll., Casale Monferrato 1995, II, p. 272; *Vittore III*, a cura di C. Colotto, *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000 (Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II), p. 217.

Nato intorno al 1027 da una famiglia imparentata con i principi di Benevento e chiamato Dauferio o Daufari, il futuro abate cassinese a circa ventuno anni, dopo due fughe da casa, postosi sotto la protezione di Guaimario di Salerno, suo congiunto, ottenne con l'aiuto di Siconolfo, preposto del monastero beneventano di S. Sofia, di essere accolto alla SS. Trinità di Cava; poi, pressato dai parenti, si fece monaco a S. Sofia di Benevento, dove mutò nome e soggiornò fino al 1055, salvo un breve periodo trascorso a S. Maria delle Tremiti e tre mesi vissuti da eremita sulla Maiella. A S. Sofia venne in contatto con Umberto di Silvacandida e Federico di Lorena, allora abate di Montecassino, che lo presentò a papa Leone IX in visita a Benevento. Nel 1055 a Firenze Desiderio chiese il permesso a Vittore II di lasciare S. Sofia per Montecassino, di cui venne nominato abate nell'aprile del 1058, dopo essere stato preposto di una dipendenza cassinese a Capua. Poco più tardi, fu creato cardinale prete di S. Cecilia da Niccolò II.

<sup>2</sup> Per l'attività di mecenate da parte di Desiderio, cfr. H. BLOCH, *Byzantium and the Golden Age of Monte Cassino under Abbot Desiderius*, in ID., *Monte Cassino in the Middle Ages*,

Più contrastato è invece il giudizio degli storici sull'opera di Desiderio come papa; ciò in primo luogo a causa delle travagliate vicende che caratterizzarono la sua elezione e la definitiva accettazione da parte sua di quel gravoso fardello, ma anche per la brevità del pontificato, che gli impedì di chiarire meglio le proprie intenzioni, la scarsità delle fonti ed il carattere partigiano delle due testimonianze principali che trattano della sua ascesa al soglio di Pietro: da una parte la *Chronica monasterii Casinensis* nella cosiddetta continuazione del monaco Guido<sup>3</sup>, che però, almeno secondo l'ipotesi dello storico inglese H.E.J. Cowdrey, per quanto riguarda il pontificato di Vittore III, sarebbe «una fusione disordinata di circa otto sezioni differenti per data e intenti»<sup>4</sup>, alcune delle quali si sovrappongono e contrastano fra loro, ma naturalmente risultano sempre favorevoli all'abate cassinese; dall'altra le due lettere di Ugo di Die, arcivescovo di Lione e legato pontificio in Francia, un Gregoriano intransigente, che racconta in modo assai diverso dalla *Chronica* la storia della controversa elezione di Desiderio. Tali lettere furono scritte alla marchesa Matilde di Toscana, la prima nell'aprile-maggio del 1087, subito dopo il concilio di Capua e la definitiva accettazione della carica papale da parte di Desiderio, la seconda in un'epoca imprecisata dopo la morte di quest'ultimo avvenuta il 16 settembre di quell'anno, ma prima dell'ascesa al trono pontificio di Oddone di Châtillon, cardinale vescovo di Ostia, con il nome di Urbano II<sup>5</sup>.

---

I/1-2, Roma 1986, pp. 40-110; *L'età dell'abate Desiderio*, a cura di F. Avagliano e O. Peccere, 3 voll., Montecassino 1992.

<sup>3</sup> Per le edizioni della *Chronica*, cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, ed. W. Wattenbach, *MGH, SS*, VII, pp. 551-844; *Die Chronik von Montecassino (Chronica monasterii Casinensis)*, ed. H. Hoffmann, cit. (n. ed. a cui si farà riferimento in questo libro); per gli autori, cfr. *ib.*, *Einleitung*, 1. *Die Autoren*, pp. VII-XII. Guido (m. 1130 ca.) è considerato il continuatore della *Chronica*, iniziata dal monaco Leone della famiglia dei conti della Marsica, poi cardinale vescovo di Ostia e Velletri, dal libro III, 34 fino al libro IV, 95 (pp. 409-556 dell'ed. Hoffmann), cioè per gli anni dal 1075 al 1127 ca. (*ib.*, p. XXI); cfr. anche COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 16-17 e nn. 16 e 17.

<sup>4</sup> *Ib.*, pp. 220-21.

<sup>5</sup> Per il testo della prima lettera di Ugo di Lione, cfr. UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, VIII, Libro II, pp. 466-68, dove esso è stato trascritto; per quello della seconda, scritta dopo il ritorno in Francia di Ugo, nel periodo fra la morte di Vittore III avvenuta il 16 settembre 1087 e l'elezione di Urbano II il 12 marzo 1088, probabilmente nell'ottobre-dicembre 1087, cfr. L. D'ACHERY, *Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis delituerant*, 3 voll., n. ed. Lutetia Parisiorum 1723, III,

Ancora prima del problema costituito dall'elezione di Desiderio, si pone, tuttavia, quello relativo alla designazione fatta da Gregorio VII dei possibili candidati a succedergli il 23 maggio del 1085. Anche in questo caso, ovviamente, si tratta di una questione di fonti.

Secondo una lettera di Urbano II, che si conserva parzialmente in una pergamena annessa al manoscritto originale del *Chronicon* di Ugo di Flavigny, confermata anche dal *Codex Udalrici*<sup>6</sup>, e una delle epistole di Hildesheim nella raccolta di Hannover<sup>7</sup>, Gregorio aveva fatto i

pp. 426–27; per la datazione di tali lettere, cfr. R. LEHMANN, *Über den die Exkommunikation des Erzbischofs Hugo von Lyon durch Papst Victor III. betreffenden Brief des Ersteren an die Gräfin Mathilde*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», VIII (1868), pp. 641–48. Le due lettere sono edite anche in *PL*, CLVII, rispettivamente coll. 511–14, 8 e coll. 514–16, 9.

<sup>6</sup> UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 466. La pergamena è inserita fra le cc.130 e 131 del ms. di Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, Philipps 1870, contrassegnata come c. 130b. È scritta, come il resto del manoscritto, da Ugo stesso ed è preceduta dalle parole «Dixit Urbanus papa in quadam epistola sua». Tale epistola ci è sconosciuta, ma il Registro di Urbano II è andato perduto ed il contenuto di essa è confermato da una lettera uguale conservata nel *Codex Udalrici*: MARIANI SCOTTI *Chronicae Continuatio II*, ed. G. Waitz, *MGH, SS*, V, a. 1085, p. 563, n. 58, dove si rimanda al *Codex Udalricus*, Ep. 166, e si riporta il testo della lettera.

Il *Codex Udalrici* è la collezione più ampia ed importante fra le raccolte tedesche di lettere del XII secolo. Il suo compilatore, Ulrich, era membro del capitolo della cattedrale di Bamberg, dove servì anche come *scholasticus* e di cui fu forse per un certo tempo preposto. Il *Codex*, dedicato nel 1125 al vescovo Gebhard di Würzburg (1122–25), comprende tre libri; il terzo è composto da 250 lettere, di cui 110 appartengono all'epoca di Enrico IV. In tutta la serie sono conservate 66 epistole papali, fra cui quella di Urbano II qui ricordata. Cfr. *The Epistolae Vagantes of Pope Gregor VII*, ed. and tr. H.E.J. Cowdrey, Oxford 1972, pp. XXIII–XXIV.

<sup>7</sup> *Briefsammlungen der Zeit Heinrichs IV.*, bearbeitet von C. Erdmann und N.R. Fickermann, München 1977 (*Monumenta Germaniae Historica, Die deutschen Geschichtsquellen des Mittelalters*, V), pp. 75–76, 35.

La cosiddetta collezione di Hannover, dalla città in cui è conservata (Niedersächsische Landesbibliothek, XI, 671), è una raccolta compilata nel XVI secolo sulla base di cinque collezioni in precedenza separate. Nella lettera 35 contenuta in essa, oltre alla designazione dei tre candidati alla successione di Gregorio e ad una raccomandazione di clemenza verso i seguaci meno compromessi ed ostinati di Enrico IV e dell'antipapa Clemente III da parte di Gregorio VII, vi è anche il monito a non accettare un papa non canonicamente eletto e sono alla fine ricordate le presunte o reali ultime parole del pontefice: «Dilexi iustitiam et odivi iniquitatem, propterea morior in exilio», per le quali cfr. P.E. HÜBINGER, *Die letzten Worte Papst Gregors VII.*, Opladen 1973; cfr. anche la testimonianza di Urbano II nella lettera all'arcivescovo di Salerno Alfano II del 20 luglio 1099, in *PL*, CLI, col. 507, 240; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 212–13 e 219–20; ID., *Death-Bed Testaments*, in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongress der MGH, München, 16.–19. September 1986*, 6 voll., Hannover 1988–1990 (*Schriften der Monumenta Germaniae Historica*, XXXIII), IV, pp. 703–24; ID., *Gregory VII 1073–1085*, Oxford 1998, pp. 678–82; U.–R. BLUMENTHAL, *Gregor VII. Papst zwischen Canossa und Kirchenreform*, Darmstadt 2001, p. 332.

nomi di Anselmo vescovo di Lucca, di Oddone cardinale vescovo di Ostia e di Ugo, arcivescovo di Lione, nominati in tale ordine.

Nella *Chronica* di Montecassino, invece, in quella che il Cowdrey chiama la Sezione I e considera una sorta di prologo redazionale composto dal monaco Guido allo scopo di armonizzare le Sezioni seguenti, si afferma che Gregorio, prima di citare i tre personaggi suddetti, avrebbe designato l'abate Desiderio, allora presente al suo capezzale, esprimendo la volontà di averlo come suo immediato successore e lasciando gli altri come riserve, qualora costui non avesse voluto accettare l'elezione al pontificato<sup>8</sup>.

Vi sono altre testimonianze, ma non molto attendibili, perché o provenienti dal campo poco informato dei Vibertini, come quella di Guido di Ferrara nel suo *De scismate Hildebrandi*, scritto intorno al 1086, che ricorda unicamente Desiderio quale candidato di Gregorio VII<sup>9</sup>, oppure troppo tarde, come nel caso di Paolo di Bernried nella *Vita di Gregorio VII* (1137 ca.), che nomina l'abate di Montecassino al posto di Anselmo di Lucca<sup>10</sup>, e in quello di Guglielmo di Malmesbury (1140 ca.), che cita soltanto Desiderio e Oddone<sup>11</sup>, senza dubbio per influenza del successivo corso degli avvenimenti.

---

<sup>8</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 65, p. 447: «Domnus Gregorius septimus (...), interrogatus ante diem tertium obitus sui ab episcopis et cardinalibus, qui tunc una cum Desiderio presentes erant, quid post suum obitum de Romane sedis ordinatione iuberet, respondit, ut, si unquam aliquomodo possent, eundem Desiderium ad hoc officium promoverent. Is enim preter id, quod primum presbiter cardinalis Romane tunc ecclesie esset, et prudentia maxima et religione singulari et principum circummanentium amicitia multa polleret. Si vero hunc nullatenus flectere ad ista valerent, aut archiepiscopum Lugdunensem Ugonem, aut Ottonem Hostiensem aut Lucensem episcopum, quem prius ex his habere possent, in papam eligere post suum obitum quantocius festinarent».

<sup>9</sup> GUIDO DI FERRARA, *De scismate Hildebrandi*, ed. R. Wilmans, *MGH, Libelli de lite*, vol. I, Libro I, 20, p. 549; cfr. G.M. CANTARELLA e D. TUNIZ, *Il papa e il sovrano. Gregorio VII nella lotta per le investiture*, Novara 1985, p. 138.

<sup>10</sup> PAOLO DI BERNRIED, *Gregorii VII P. P. Vita*, in I. M. WATTERICH, *Pontificum Romanorum qui fuerunt inde ab exeunte saeculo IX usque ad finem saeculi XIII Vitae ab aequalibus conscriptae*, 2 voll., Lipsiae 1862, I, p. 539. Secondo questa fonte, Desiderio si trovava a Salerno durante la malattia del papa ed aveva promesso di restare con lui sino alla fine. Egli non aveva però potuto mantenere tale impegno, come gli aveva profetizzato il papa stesso, in quanto il 25 maggio aveva dovuto allontanarsi per soccorrere una dipendenza cassinese attaccata da una banda di Normanni. Si tratta, tuttavia, di una notizia non confermata da altre testimonianze.

<sup>11</sup> GUGLIELMO DI MALMESBURY, *De gestis regum Anglorum libri quinque*, ed. W. Stubbs, 2 voll., London 1887-1889, vol. II, Libro III, 266, p. 325. Cfr. *Gesta Regum. Le gesta dei re*

A parere del Cowdrey, dopo la morte di Anselmo di Lucca, all'inizio del 1086 si sarebbe sparsa la notizia secondo cui Gregorio morente aveva fatto il nome di Desiderio al posto di quelli dei tre vescovi citati o in aggiunta ad essi, voce che trova espressione nella *Chronica* di Montecassino<sup>12</sup>: la storia della designazione di Desiderio può essersi sviluppata — sostiene lo storico inglese — indipendentemente dalla tradizione salernitana intorno al testamento finale di Gregorio VII, forse a Roma, nei circoli che nel 1086 appoggiarono la candidatura dell'abate cassinese e che in tal modo avrebbero cercato di giustificare la propria scelta; Guido di Ferrara poteva avere forse conoscenza di questa diceria<sup>13</sup>.

In passato la questione dell'attendibilità della lettera di Urbano II conservataci da Ugo di Flavigny è stata ampiamente dibattuta: già Antonio Pagi nel XVIII secolo aveva ipotizzato che Ugo, in quanto simpatizzante dei Gregoriani intransigenti come Ugo di Die, del quale era stato segretario, avesse depennato dalla lista dei candidati alla successione citati da Gregorio VII il nome di Desiderio: «ad Hugonem Lugdunensem Archiepiscopum excusandum, ostendendumque se non sine ratione a Desiderii electione abhoruisse»<sup>14</sup>; egli, infatti, non solo ci ha tramandato la prima lettera scritta dall'arcivescovo di Lione, ma anche la tradizione secondo cui Desiderio, prima di morire, «se ipse deposuit»<sup>15</sup>. Tuttavia il nome dell'abate di Montecassino, come abbiamo già accennato, non appare neppure nel *Codex Udalrici*, né nella lettera della collezione di Hannover.

---

*degli Angli*, tr. it. di I. Pin, Pordenone 1992 (Collezione Biblioteca di Storia, V), III, 266, pp. 343–44: «Gregorio (...) avrebbe dato (...) un consiglio: se volevano un uomo potente nella vita terrena, eleggessero Desiderio, abate di Cassino, il quale per la sua capacità militare era in grado di fiaccare salutarmente, e al momento giusto, la violenza di Guiberto; se invece volevano un uomo di chiesa e capace di saper parlare, scegliessero il vescovo di Ostia Odone».

<sup>12</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 220.

<sup>13</sup> *Ib.*, pp. 221–22. Cfr. ID., *Gregory VII*, cit., p. 679.

<sup>14</sup> In *Annales Ecclesiastici, auctore Caesare Baronio Sorano e Congregatione oratorii ... una cum critica historico-chronologica P. Antonii Pagii doctoris theologi Ordinis Minorum convent. S. Francisci*, 19 voll., Lucae 1738–1746, vol. XVII (1745), pp. 583–84; cfr. anche A. BECKER, *Papst Urban II. (1088–1099)*, Teil 1, *Herkunft und kirchliche Laufbahn. Der Papst und lateinische Christenheit*, Stuttgart 1964 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, XIX/1), p. 81.

<sup>15</sup> UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 468.

Per quanto riguarda gli storici successivi, Augustin Fliche e l'Abbé Rony, sebbene in disaccordo relativamente alla valutazione del pontificato di Desiderio, concordavano poi nel negare in modo reciso la validità storica della designazione dell'abate cassinese da parte di Gregorio VII<sup>16</sup>.

Oggi, in conformità a tale giudizio, gran parte della storiografia sembra d'accordo nel ritenere che il nome di Desiderio non comparisse fra i designati da Gregorio in punto di morte. A parere di Paolo Golinelli «l'esame comparato delle fonti ci porta a concludere che (...) Gregorio pensava ad un successore che provenisse dall'ambiente matildico (...) ed Anselmo era forse il candidato ideale per lui, il primo della triade più attestata»<sup>17</sup>.

Nella *Vita Anselmi episcopi Lucensis* del cosiddetto pseudo-Bardone, scritta poco dopo la morte del santo vescovo, si ricordano, infatti, due gesti significativi di Gregorio: il dono ad Anselmo della propria mitra prima di morire ed in precedenza quello di un anello, oggetti che rimasero entrambi presso la cattedrale di Mantova dopo la morte di Anselmo, che aveva trovato rifugio in quella città quando era stato costretto a lasciare la sua diocesi lucchese<sup>18</sup>. Anselmo, d'altronde, come nipote del predecessore di Gregorio, Alessandro II, era cre-

---

<sup>16</sup> A. FLICHE, *L'élection d'Urbain II*, «Le Moyen Âge», s. II, XIX (1915-16), pp. 356-94; ID, *Le pontificat de Victor III*, «Revue d'histoire ecclésiastique», XX (1924), pp. 387-412; ABBÉ RONY, P.S.S., *Election de Victor III. Conflit entre le nouveau Pape et Hugues archevêque de Lyon*, «Revue d'histoire de l'Eglise de France», XIV (1928), rist. Amsterdam 1970, pp. 145-160, specialmente pp. 147-150. Quest'ultimo scrive: «En réalité, Didier est le candidat non pas de Grégoire, mais des Normands et surtout de Jourdain, prince de Capoue. Le pape meurt à Salerne, au pouvoir des Normands; ceux-ci font aussitôt courir le bruit que Didier est le successeur désigné par le pontife: Gui de Ferrare recueille ce bruit et le répand; les historiens plus récents, Paul de Bernried et Pierre Diacre, ajoutent le nom de Didier à la liste véritable» (p. 149).

Non si comprende come il Golinelli possa sostenere che «alla base della sua [dell'Abbé Rony] ricostruzione vi era la *Chronica* cassinese, che affermava che Desiderio era il primo designato alla successione di Gregorio VII»: P. GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII: Matilde di Canossa e la sconfitta del riformismo intransigente*, in *A Ovidio Capitani. Scritti degli allievi bolognesi*, a cura di M.C. De Matteis, Bologna 1990, p. 68.

<sup>17</sup> *Ib.*, p. 75.

<sup>18</sup> Per tali oggetti, cfr. *Vita Anselmi episcopi Lucensis, auctore Bardone presbytero*, ed. R. Wilmans, *MGH, SS*, XII, pp. 22 e 27; cfr. anche PAOLO DI BERNRIED, *Gregorii VII P. P. Vita*, cit., p. 540; RANGERIO DI LUCCA, *Vita metrica sancti Anselmi Lucensis episcopi*, ed. E. Sackur, G. Schwartz, B. Schmeidler, *MGH, SS*, XXX/2, Libro V, vv. 6348-50, p. 1288.

sciuto nella temperie spirituale della Pataria milanese<sup>19</sup>; egli era, dunque, il vero successore designato di Gregorio ed a tale conclusione si giunge, secondo il Golinelli e con una buona dose di verosimiglianza, «al di là della stessa fonte, necessariamente parziale, che ci ha tramandato quei particolari», in quanto «quel racconto presuppone l'esistenza di quei due oggetti simbolo»<sup>20</sup>.

Nel recente passato di Desiderio, in realtà, sembrano esserci stati degli episodi che non potevano fare di lui il candidato ideale di Gregorio. Più tardi, all'epoca della conferma della sua elezione al pontificato, alcuni di essi gli sarebbero stati rimproverati.

I buoni rapporti che l'abate cassinese aveva sempre mantenuto con i Normanni allo scopo di assicurare la sopravvivenza ed anche la prosperità del suo monastero lo avevano di frequente messo in grado di mediare fra costoro ed il papato, anche se tali tentativi non avevano sempre reso a quest'ultimo un utile servizio: così, quando nell'estate del 1074, mentre Gregorio VII era ammalato, Roberto il Guiscardo cercò di allontanare da lui i suoi amici e, accordatosi con il duca Sergio di Napoli, devastò la regione di Aversa, per mostrare a Riccardo di Capua, allora alleato del papa, quanto fosse costosa tale alleanza, Desiderio tentò di fare da mediatore fra i due principi normanni, ma la sua mediazione derivava soprattutto dal fatto che tali ostilità danneggiavano la "Terra sancti Benedicti". La guerra ai confini dell'abbazia costituiva, infatti, una minaccia continua, mentre la reciproca inimicizia fra i capi normanni era «dagegen im Interesse des Laterans. Darüber hat Desiderius sich hinweggesetzt. Montecassino stand ihm näher als Rom»<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Per la biografia di Anselmo, cfr. C. VIOLANTE, *Anselmo da Baggio, santo*, DBI, vol. III, Roma 1961, pp. 399-407; cfr. anche P. GOLINELLI, *Dall'agiografia alla storia: le "Vitae" di sant'Anselmo di Lucca*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Mantova 23-24-25 maggio 1986), a cura di P. Golinelli, Bologna 1987, pp. 27-60, con ampia bibliografia; *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086). Nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. Violante, Roma 1992 (Nuovi Studi dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, XIII).

<sup>20</sup> GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 71; cfr. anche ID., *Dall'agiografia alla storia*, cit., p. 45.

<sup>21</sup> R. BÜNEMANN, *Robert Guiskard, 1015-1085. Ein Normanne erobert Südtalien*, Köln-Weimar-Wien 1997, p. 85. Cfr. anche AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, ed. V. De Bartholomeis, Roma 1935 (Fonti per la Storia d'Italia,

In altre occasioni Desiderio aveva palesemente preposto gli interessi del suo monastero a quelli del papato riformatore; già nel 1066, infatti, allorché Goffredo di Lorena aveva guidato una spedizione, su richiesta di Alessandro II, per fermare Riccardo di Capua, che allora aveva conquistato il castello di Ceprano, posto ad est del Liri, a 60 miglia da Roma, l'abate cassinese non aveva per questo interrotto le sue buone relazioni con il principe normanno: «What is germane to our purpose is the close relationship between Montecassino and the prince while the latter was in armed conflict with a papally commissioned army»<sup>22</sup>.

Quando poi Roberto e Riccardo riconciliati condussero insieme un attacco al Lazio meridionale, con verosimiglianza nell'ottobre del 1076, Desiderio si prodigò per rifornire i signori normanni, che si erano recati a visitare l'abbazia di Montecassino con il loro corpo di spedizione, mentre Gregorio VII, esprimendo in una lettera scritta il 31 di quel mese la sua fiducia nella protezione divina, definiva i Normanni, che avevano cercato di privarlo dei beni della Chiesa, “multotiens periuiri” ed affermava la ferma volontà di non cedere mai alla “sacrilege invasioni eorum”<sup>23</sup>. Desiderio, perciò, secondo lo storico tedesco Ri-

LXXVI), VII, 15–16, pp. 307–8; F. HIRSCH, *Desiderius von Montecassino als Papst Victor III.*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», VII (1867), p. 64; L. VON HEINEMANN, *Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sizilien*, Leipzig 1894, pp. 273–74, 279–80; F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, 2 voll., Paris 1907, I, p. 239.

<sup>22</sup> G.A. LOUD, *Church and Society in the Norman Principality of Capua, 1058–1197*, Oxford 1985, p. 52; cfr. L. WOLLEMBORG, *L'abate Desiderio di Montecassino e i Normanni*, “Samnium”, VII (1934), fasc. 1–2 (gennaio–giugno), pp. 24 e 25, n. 2.

<sup>23</sup> *Das Register Gregors VII. (Registrum)*, ed. E. Caspar, 2 voll., Berlin 1920–23, rist. München 1990 (Monumenta Germaniae Historica, Epistolae selectae, II), vol. I, Libro IV, p. 305, 7. Per la spedizione nel Lazio meridionale del Guiscardo e di Riccardo di Capua, cfr. AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, cit., VIII, 22, pp. 361–62, che pone tale avvenimento nell'ottobre del 1076; *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 45, p. 423, dove invece l'incursione è collocata, con minor verosimiglianza, dopo la resa di Gisulfo di Salerno al Guiscardo, avvenuta nel maggio–giugno del 1077.

Per la datazione esatta dell'avvenimento, cfr. la n. 10 del curatore della *Chronica* Hartmut Hoffmann, che accetta quella fornita da Amato. Cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 66–67; HEINEMANN, *Geschichte der Normannen*, cit., pp. 287 e 288; CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 245; COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 430. Fra gli storici solo il Loud sembra propendere, invece, per la cronologia data dalla *Chronica* di Montecassino: *Church and Society*, cit., p. 83; la n. 275, però, non rimanda alla *Chronica*, bensì ad AMATO, VIII, 22.

chard Bünemann, «genierte sich nicht, seine politischen Freunde für deren Angriff auf das Patrimonium Petri zu verproviantieren»<sup>24</sup>, mentre a parere di H.E.J. Cowdrey, l'ultimo biografo dell'abate cassinese e suo deciso difensore, nel 1076 e nel 1077 Desiderio «trovava ancora impossibile servire insieme il papato e i Normanni. Nella circostanza, egli fu pronto a sostenere gli invasori delle terre di S. Pietro»<sup>25</sup>.

La prima delle circostanze recenti che rendevano l'abate di Montecassino sospetto ai più accesi fautori del partito gregoriano risaliva, tuttavia, all'aprile del 1079, allorché il pontefice aveva scagliato l'interdetto contro il monastero benedettino, anche se poi questo era stato subito revocato in occasione della festa dell'Ascensione. Gregorio vietava solennemente ai monaci di celebrare l'ufficio divino finché non avessero purificato gli altari, contaminati dallo *scelus* commesso da alcuni uomini del principe Giordano, figlio e successore di Riccardo di Capua, i quali erano entrati nel "secretarium" del monastero e con "inaudita temeritate", per ispirazione diabolica, «quaedam commissa eis (...) detulerunt», cioè portarono via alcune cose che erano state affidate ai monaci. Il pontefice, perciò, li rimproverava per essersi dimostrati insieme al loro abate troppo negligenti e timidi, degni di venire aspramente puniti: «nimiae negligenciae et acriter ulciscendae timiditatis»<sup>26</sup>, specialmente in considerazione del fatto che un tale esempio avrebbe potuto causare al monastero danni peggiori.

Proprio in coincidenza con l'interdetto contro Montecassino, il papa aveva inviato il 21 aprile una violenta lettera a Giordano, in cui si accusava, fra l'altro, di aver osato entrare "novissime" nella chiesa di S. Benedetto, "sacrilego ausu", violandola e depredandola, e di essere divenuto "temerator" e "dilaniator" delle chiese, proprio lui che invece avrebbe dovuto difenderle, in quanto «fere cuncta que tenes earum sunt»<sup>27</sup>.

Sembra tuttavia che la sacrilega manomissione subita dal monastero non giustifichi in modo del tutto convincente l'interdetto, come del resto appare dall'accusa di negligenza e timidezza mossa contro Desiderio ed i monaci dal pontefice; l'abate cassinese, inoltre, era allora in

<sup>24</sup> BÜNEMANN, *Robert Guiskard*, cit., p. 94.

<sup>25</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 170.

<sup>26</sup> *Epistolae Vagantes*, cit., p. 74 (pp. 72-74, 28, ai monaci di Montecassino, aprile 1079).

<sup>27</sup> *Registrum*, cit., vol. II, VI, pp. 453-54, 37.

ottimi rapporti con Giordano, il quale poco dopo avrebbe confermato al monastero tutte le concessioni fattegli da Riccardo I e da lui stesso dopo la morte di costui nel 1078<sup>28</sup>, mentre Desiderio nell'estate di quello stesso 1079 doveva provvedere a riappacificare il principe di Capua, che dopo la morte del padre si era volto contro il Guiscardo, con quest'ultimo a Sarno<sup>29</sup>.

Dalla *Chronica* di Montecassino, d'altronde, traspare l'atteggiamento ambiguo tenuto dai monaci; da essa si apprende che il vescovo Dodone di Roselle, recatosi "ad hoc cenobium", vi aveva depositato «non parve pecunie summam»<sup>30</sup>. Quando questo venne riferito a Gior-

---

<sup>28</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 47, pp. 424-25: «Quo etiam precepto specialius confirmavit eidem monasterio universa, que tam pater quam ipse huic monasterio concesserant seu concambiaverant vel reddiderant, id est castellum, quod dicitur Fracte, et Terame et Pedem de monte et Mortulam et Cucuruzzum et turrem ad mare, sed et omnia, que antiquitus huic monasterio pertinuerunt in tota Liburia, cum ecclesiis ac finibus et pertinentiis earum», sotto pena di 4.000 libbre d'oro (19 settembre 1080). Il 16 settembre del 1081 egli avrebbe poi fatto donazione a Montecassino «de lacu maiori, qui est iuxta civitatem Aquinensem» ed il 24 settembre del 1082 della chiesa di S. Rufo posta nella città di Capua, «cum servis et ancillis atque colonis nec non et libris et ornamentis», sotto pena di 1.000 libbre. Altre donazioni seguirono più tardi, una il 18 novembre 1085 ed un'altra il 22 febbraio 1086 (*ib.*, 61, p. 441). Per le concessioni della famiglia dei principi normanni di Capua a Montecassino, cfr. anche E. GATTOLA, *Ad historiam abbatiæ Cassinensis accessiones*, 2 voll., Venetiis 1734; rist. anast. Cassino 1994, I, pp. 184-92; H. DORMEIER, *Montecassino und die Laien im 11. und 12. Jahrhundert*, Stuttgart 1979 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, XXVII), pp. 34, 37-40, 44-45, 65, 70, 71, 182; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 44-47. Secondo il Dormeier i principi di Capua furono «die wichtigsten Schützherren und Gönner der Abtei» nella seconda metà dell'XI secolo (*op. cit.*, p. 182).

<sup>29</sup> Per la pace di Sarno fra Roberto e Giordano, ispirata dall'abate Desiderio, cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, III, 45, p. 423; GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi*, ed. R. Wilmans, *MGH, SS*, IX, Libro III, v. 617 sgg, p. 278. Per la data di tale pace, che per lo più si situa nel 1079, cfr. HEINEMANN, *Geschichte der Normannen*, cit., pp. 291-92; CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 255; BÜNEMANN, *Robert Guiskard*, cit., p. 100; G. Meyer von Knonau sembra, invece, porre l'evento di tale pace nel 1080: *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV. und Heinrich V.*, 7 voll., Leipzig 1898-1909 (Jahrbücher der deutschen Geschichte), III (1900), pp. 301-2.

<sup>30</sup> Per Dodone di Roselle (Grosseto) (1060-79 ca.), cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 175, n. 105; per la notizia del deposito, cfr. anche il *Registrum* di Pietro Diacono in E. GATTOLA, *Historia abbatiæ Cassinensis*, 2 voll., Venetiis 1733, I, p. 149, dove, dopo il testo delle due lettere di Gregorio ai monaci cassinesi, nella prima delle quali si notificava loro l'interdetto e nella seconda li si assolveva da esso in concomitanza dell'Ascensione (*Registrum*, c. 21v, 34 e 35), si legge: «Hoc autem accidit per Rosellano episcopo (*sic*), nam idem episcopus non parvam pecuniam huic commendaverat loco».

Nella lettera a Giordano del 21 aprile, il papa, dopo averlo rimproverato per aver costretto la matrigna a risposarsi contro la sua volontà, lo accusava di aver osato

dano, egli inviò i suoi “milites” all’abbazia, ordinando loro di portargli tale denaro. I monaci, «illam [pecuniam] in secretario ponentes», ri-

---

“nuper” ostacolare un vescovo che si recava “ad Apostolorum limina”, portandogli via «quod ferebat, more predonum». Il Cowdrey crede che la *Chronica* di Montecassino identifichi «il bottino nel denaro depositato dal vescovo Dudo di Grosseto (Roselle); sembra dunque aver unito i due incidenti, che nelle lettere di Gregorio erano indipendenti» (*l. cit.*). I due eventi appaiono, infatti, distinti temporalmente nella lettera del papa al principe capuano: l’aggressione al vescovo era avvenuta “nuper”, mentre la rapina compiuta nell’abbazia aveva avuto luogo “novissime”; nulla vieta, tuttavia, che la confisca del denaro depositato da Dodone sia davvero avvenuta in quel periodo, indipendentemente dall’aggressione del vescovo di cui si parla nella lettera del pontefice, comportando la violazione del luogo sacro a cui si allude in essa. Alcuni storici hanno poi identificato il vescovo aggredito con Dodone, ma, come giustamente osserva lo Hirsch, non vi è alcun motivo per tale identificazione: *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 69 e n. 6. Non si capisce, comunque, come Giordano fosse venuto a conoscenza della somma lasciata presso il monastero, se non forse informato dai monaci stessi.

La posizione di Hartmut Hoffmann non è chiara: da una parte non solo ritiene il vescovo aggredito un personaggio differente da Dodone, ma, a quanto pare, considera l’episodio di depredazione del monastero narrato nella lettera di Gregorio diverso dalla rapina del deposito fatto dal vescovo grossetano, nonostante i manifesti richiami presenti nel racconto del cronista alla missiva papale, perché in questa non si fa alcun preciso accenno a Dodone (ma — notiamo — si allude a “quaedam commissa eis”, cioè ai monaci); d’altra parte non crede che la narrazione della *Chronica* sia falsa e l’attribuisce ad una tradizione del monastero: *Zum Register und zu den Briefen Papst Gregors VII.*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XXXII (1976), p. 104.

Secondo il Loud (*Church and Society*, cit., p. 96) un accenno alla depredazione del vescovo di Grosseto da parte dei *milites* di Giordano si troverebbe in una lettera di Basilio, già arcivescovo greco di Reggio Calabria, al patriarca di Costantinopoli, scritta nel 1089, ma in realtà costui non intendeva riferirsi a Dodone.

L’epistola, per la precisione, dovrebbe essere stata scritta all’inizio del 1090, naturalmente in lingua greca, ed in essa Basilio, che era stato eletto al seggio reggino dal patriarca di Costantinopoli intorno al 1078, ma che non aveva potuto prenderne possesso, non avendo voluto accettare la giurisdizione del papa, sebbene allora Reggio fosse già nelle mani dei Normanni, accusa Urbano II ed il duca Ruggero Borsa di aver venduto la diocesi della città calabrese, allora vacante, per 10.000 *nomismata* ad un “Franco ladrone”: «Questi, dunque — continua la lettera —, avendo percorso tutta l’Italia e riempito d’oro la borsa mediante le ordinazioni e le pubbliche collette, si recava, radioso, a Roma, volendo con questo oro impadronirsi del mio seggio. Ma allorché si è trovato in Campania, portando, come si è detto, questo oro con sé, l’infortunato è caduto nelle mani del principe Giordano, che è gran conte superiore ed ora l’uomo della Germania» (il testo greco è pubblicato in W. HOLTZMANN, *Die Unionverhandlungen zwischen Kaiser Alexius I. und Papst Urban II. im Jahre 1089*, «Byzantinische Zeitschrift», XXVIII [1928], pp. 65–66). Carl Erdmann ha proposto di emendare τοῦ θρόνου μου con τοῦ θρόνου αὐτοῦ, in modo che il soggetto della frase non sia il “Franco”, bensì lo stesso Urbano (*Alle origini dell’idea di Crociata*, tr. it. di R. Lambertini, Centro di Studi Italiano sull’Alto Medioevo, Spoleto 1996, p. 308, n. 13), ma non vi è dubbio che la prima sia la lettura corretta.

A prescindere dalla questione se il “Franco ladrone” sia da indentificarsi con S. Brunone di Colonia, fondatore della Certosa, a cui il papa in effetti offrì la diocesi reggina e che anzi,

sposero alle pressanti richieste di costoro che non avrebbero mai ceduto ad alcun vivente il denaro che era stato affidato al padre Benedetto, tuttavia «exinde, qui presumpserit, auferat». Secondo Pietro Diacono, anzi, essi posero il denaro sull'altare, “super corpus ejus”<sup>31</sup>. I soldati, allora, udendo queste parole, “diabolico stimulo debriati”, sottrassero la cospicua somma “de secretario ecclesie” e la recarono al principe<sup>32</sup>.

---

secondo alcuni, sarebbe stato addirittura titolare di essa per qualche tempo (D. STIERNON, *Basilie de Reggio, Le dernier metropolitte grec de Calabre*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVIII [1964], pp. 217–221), o con il cardinale prete Rangerio (cfr. *infra*, n. 64 del cap. IV), eletto arcivescovo di Reggio nel 1090/91, o con un altro personaggio ancora, rimasto ignoto, non può sfuggire la somiglianza dell'episodio con quello dello sconosciuto vescovo ricordato nella lettera di Gregorio VII. Si è molto discusso sul brano della lettera di Basilio e sul suo significato; non è da escludersi, tuttavia, che all'arcivescovo greco fosse giunta in quel periodo, fra l'autunno del 1089 e l'inizio del 1090, tramite i monaci di Rossano o in altro modo, la notizia confusa degli eventi del 1079, che egli attribuì al 1089. Ciò potrebbe far pensare che il vescovo aggredito da Giordano mentre si recava *ad limina*, a cui in modo generico si allude nella lettera gregoriana — forse il papa non era al corrente dei particolari dell'evento —, fosse il primo arcivescovo reggino fatto eleggere dai Normanni, probabilmente Arnolfo: STIERNON, *op. cit.*, p. 197. Su tutta la questione, cfr., inoltre, BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, p. 115; Teil 2, *Der Papst, die griechische Christenheit und der Kreuzzug*, Stuttgart 1988 (Monumenta Germaniae Historica, XIX/2), pp. 96–100; J. DEÉR, *Papstum und Normannen*, Köln–Wien 1972, pp. 141–42.

<sup>31</sup> In GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis*, cit., I, p. 149.

<sup>32</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 46, p. 424: «Fratres autem ad hec: 'Pecuniam, que patri Benedicto credita est, nos alicui viventium minime damus, sed illam in secretario ponentes, exinde, qui presumpserit, auferat'». In GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis*, cit., I, p. 149, Pietro Diacono specifica (*Registrum*, c. 21v, 35): «Jordanus autem princeps missis militibus praecepit, ut eandem sibi deferrent pecuniam. Fratres autem ad haec: 'Pecuniam, quae Sancto Benedicto credita est, nos alicui vivencium minime damus, sed eam super corpus ejus ponimus, inde qui praesumpserit auferat'. Milites autem tollentes thesaurum de Altario ad principem deferunt».

La stessa cosa è narrata nella *Chronica*, allorché il principe di Capua Pandolfo aveva ordinato ad un suo fedele, Adelgiso, di portargli «planetam et calicem imperatoris», che Enrico II aveva donato al monastero il 29 giugno 1022 (*Chronica monasterii Casinensis*, cit., II, 43, p. 249), «et nonnulla alia ecclesie precipua ornamenta Aquini et Sexti comitibus inpignanda». I fratelli restano indecisi; alcuni non vogliono consegnare quanto richiesto, altri sono favorevoli a ciò, «ne iram principis experirent». Insistendo il messo di Pandolfo, Adamo, «religiosissimo viro» custode della chiesa di S. Benedetto (*ib.*, II, 48, p. 256), «qui tunc ecclesie curam gerebat, 'Ego' inquit 'hec que, vir bone, requiris, neque tibi neque alicui daturus aliquando sum, verum ea super ipsum, cuius sunt, beati Benedicti altarium ponam; inde illa, qui presumpserit, auferat'» (*ib.*, II, 59, p. 280).

Secondo una pia tradizione, sia Adelgiso sia il «princeps tanti auctor sceleris», cioè il principale autore del furto del denaro depositato da Dodone, furono puniti da Dio per il loro empio comportamento: il primo venne colto da paralisi (*ib.*, pp. 280–81), mentre il secondo «postquam pecuniam accepit, lumen amisit» (*ib.*, III, 46, p. 424; cfr. GATTOLA, *op. cit.*, I, p. 149).

Allorché tale scellerata azione venne alle orecchie di Gregorio VII, questi, non sopportando di lasciarla invendicata e temendo che a causa di tale esempio la “nostra” chiesa, cioè quella del padre Benedetto, fosse di nuovo violata, interdì di celebrarvi l’ufficio divino e fece denudare tutti i suoi altari, asserendo che «in tanto scelere nimie negligentie et acriter ulciscende timiditatis et Desiderium ac fratres arguere posset, et gravius adversum congregationem nostram commoveri debere, nisi ea, qua locum istum semper dilexerat, caritate detineretur»<sup>33</sup>.

Occorre notare a proposito di questo passo che il suo autore ha senza dubbio davanti agli occhi la missiva di Gregorio, che quasi ripete alla lettera<sup>34</sup>. Nella stessa epistola il papa aveva affermato che avrebbe dovuto essere ancora più irato verso i monaci, se non ne fosse stato trattenuto «ea qua vos semper caritate dileximus». Egli avrebbe ritenuto più tollerabile vedere i possessi e le fortezze di S. Benedetto dati «in praedam et direpcionem», piuttosto che il luogo santo, «per totam, ut credimus, christianitatem famosus et venerabilis», soggiacesse al pericolo di un simile oltraggio<sup>35</sup>. Nella *Chronica* si ripete: «Siquidem tolerabilius sibi videretur villas et castella nobis pertinentia in predam et direptionem dari, quam ut sanctus locus et per totam christianitatem famosus et venerabilis tante ignominie periculo subiaceret»<sup>36</sup>.

Appare, dunque, chiaro anche dal racconto della *Chronica* che Desiderio non si era comportato in modo del tutto irreprensibile nel caso del furto compiuto dagli uomini del principe di Capua. Secondo il Tirelli, non si può neppure escludere che si trattasse «di una operazione finanziaria imposta — se si vuole — da chi si trovava in una posizione di forza, ma che in ultima analisi aveva sempre dato all’abbazia protezione e vantaggi economici e politici»<sup>37</sup>. Se questa ipotesi è fondata, si

<sup>33</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 46, p. 424.

<sup>34</sup> Come abbiamo detto, tale lettera del papa appare trascritta nel *Registrum* di Pietro Diacono, insieme a quella successivamente diretta dal pontefice ai monaci per assolverli dall’interdetto per la festa dell’Ascensione: cfr. n. 30 del presente capitolo.

<sup>35</sup> *Epistolae Vagantes*, cit., p. 74, 28.

<sup>36</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 46, p. 424.

<sup>37</sup> V. TIRELLI, *Osservazioni sui rapporti tra sede apostolica, Capua e Napoli durante i pontificati di Gregorio VII e Urbano II*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, 2 voll., Roma 1974 (Studi storici dell’Istituto Storico per il Medio Evo, LXXXIII–XCII), II, p. 1001. Da notare che il Tirelli distingue in base al “nuper” ed al “novissime” l’aggressione al vescovo, di cui si parla nella lettera del 21 aprile diretta dal papa a Giordano,

può ritenere che i *militēs* di Giordano si fossero recati al monastero per chiedere — cosa non infrequente — un contributo per il loro signore ed i monaci avessero pensato di togliersi dagli impacci consegnando il denaro loro affidato da Dodone<sup>38</sup>.

L'interdetto prontamente fulminato contro Montecassino, perciò, non aveva soltanto la funzione, come postula il Cowdrey, di punire Giordano ed i suoi sudditi, «poiché li privava dell'aiuto intercessorio richiesto ai monaci»<sup>39</sup>, ma anche quella di ammonire questi ultimi «con tempestiva severità — come postula appunto il Tirelli —, che la Sede Apostolica non consentiva e non approvava l'arrendevolezza in un momento, nel quale tutte le forze della Chiesa avrebbero dovuto non discostarsi, ma agire all'unisono con la politica e gli interessi di Roma»<sup>40</sup>.

L'ipotesi del Tirelli sembra avvalorata dall'altra lettera di Gregorio VII ai monaci di Montecassino, in cui egli annunciava di aver decretato la loro assoluzione dall'interdetto nell'imminenza dell'Ascensione, non volendo che un luogo “tam religiosum” mancasse dell’“officio pietatis” in una festa così solenne, ma ribadiva, tuttavia, l'accusa di arrendevolezza mossa a Desiderio nel punire un oltraggio tanto grave, perpetrato contro l'onore dell'abbazia, e contemporaneamente lo invitava a pregare insieme ai suoi per l'anima di Giordano<sup>41</sup>.

Nel 1082 ebbe luogo un altro importante evento, che fece deteriorare di nuovo i rapporti fra Desiderio e Gregorio VII, al punto da far incorrere probabilmente l'abate nella scomunica.

Nel febbraio di quell'anno Enrico IV, reduce dalla sua prima spedizione nel 1081, tornò a porre l'assedio a Roma, dopo aver fatto pub-

da quella perpetrata contro il monastero, però anch'egli identifica il prelado aggredito con Dodone (*ib.*, pp. 1000–1). Cfr. anche la n. 30 di questo capitolo.

<sup>38</sup> Lo Heinemann crede che l'interdetto fosse inflitto ai monaci perché costoro avevano permesso il furto del deposito fatto da Dodone, «anstatt dafür lieber Besitzungen Montecassinus preiszugeben» (*Geschichte der Normannen*, cit., p. 294). In questo caso, il cronista del monastero avrebbe pensato di giustificare il comportamento dei confratelli con la drammatizzazione dell'episodio, presentandolo come quello precedente, che ebbe quale protagonista Pandolfo di Capua. Cfr. n. 32.

<sup>39</sup> *Epistolae Vagantes*, cit., Ep. 28, nota a p. 72.

<sup>40</sup> TIRELLI, *Osservazioni*, cit., p. 1001.

<sup>41</sup> *Epistolae Vagantes*, cit., p. 76, 29, aprile 1079.

blicare un manifesto in cui invitava il clero ed il popolo romani a riconoscergli il giusto titolo all'incoronazione imperiale ed a costringere Gregorio a fare ammenda delle sue colpe, in modo da meritare di essere accettato come papa legittimo, mentre, proprio allo scopo di mostrare la propria buona volontà, lasciando la porta aperta ad un eventuale compromesso, il sovrano non faceva alcuna parola dell'antipapa Guiberto di Ravenna, eletto nel 1080<sup>42</sup>. Tale tentativo, tuttavia, non ebbe grande successo ed egli continuò l'assedio della città nei mesi di marzo e di aprile per poi tornare nell'Italia settentrionale in estate, lasciando a Tivoli l'antipapa con l'incarico di molestare i Romani.

Dalla *Chronica* di Montecassino sappiamo che, fin dall'inizio della spedizione in Italia, Enrico cercò di attirare dalla sua parte Desiderio a causa delle relazioni che l'abate intratteneva con i Normanni, convocandolo una prima volta tramite una lettera recapitatagli dai conti dei Marsi, ma questi lasciò cadere l'invito, anche perché «nesciebat, cuiusmodi salutationem ei scriberet»<sup>43</sup>, perché non sapeva quale formula di saluto adottare. Allora il re gli spedì un'altra lettera dai toni minacciosi, ordinandogli di recarsi a Farfa, dove in effetti Enrico si trovava, ricevuto con grandi festeggiamenti dall'abate Berardo, il 17 marzo. Questa volta Desiderio scrisse al sovrano «pro salutatione “debite fidelitatis obsequium”, ideo quia nullam ei fidelitatem se debere putabat» ed in tale lettera sosteneva di non poter partire, adducendo molte ragioni, ma soprattutto l'ostilità dei Normanni verso Enrico. Fece però balenare la possibilità che forse, quando il re si fosse riappacificato con il papa, egli avrebbe trovato qualche occasione per recarsi da lui;

---

<sup>42</sup> Per il manifesto del 1082, cfr. P. JAFFÉ, *Bibliotheca rerum Germanicarum*, 6 voll., Berolini 1864–1873, V, pp. 498–502; *Die Briefe Heinrichs IV.*, ed. C. Erdmann, Leipzig 1937 (Deutsches Mittelalter: Kritische Studientexte des Reichsinstituts für ältere deutsche Geschichtskunde, MGH), pp. 24–26, 17. Per la datazione, cfr. P. SANDER, *Der Kampf Heinrichs IV. und Gregors VII.*, Berlin 1893, p. 98, n. 9; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 433, dove si trova anche una parziale traduzione in tedesco del manifesto a pp. 433–36; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice II, pp. 278–79; ID., *Gregory VII*, cit., pp. 218–19.

<sup>43</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 431. Secondo il Sander nell'esercito di Enrico, composto prevalentemente di Svevi e di truppe italiane, che provenivano soprattutto dalla Lombardia, vi erano forse anche contingenti dell'Italia centrale e Gregorio VII, adottando dure misure contro Trasmondo vescovo di Valva, che apparteneva alla famiglia dei conti della Marsica, si sarebbe inimicato tale famiglia (*Der Kampf*, cit., p. 98, n. 4; cfr., inoltre, MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 433, n. 4).

infatti né il regno, né il sacerdozio avrebbero potuto sussistere incolumi in un così grande dissidio<sup>44</sup>.

A parere di Gerold Meyer von Knonau, dopo questa risposta il sovrano deve essere andato tanto più in collera a causa del comportamento di Desiderio, in quanto sapeva bene che la scusa avanzata dall'abate — il dover tener conto dei Normanni, cioè, secondo lo storico tedesco, di Giordano di Capua, fino ad allora alleato di Gregorio VII, «denn auf diesen bezog sich die Erwähnung der Normannen» — non era vera<sup>45</sup>. Erano in corso, infatti, già da tempo, forse fin dall'anno precedente, allorché Enrico aveva organizzato la sua prima spedizione contro Roma, fra costui ed il principe di Capua delle trattative che ebbero come conseguenza un avvicinamento di quest'ultimo alla corte tedesca<sup>46</sup>.

Il Cowdrey, da parte sua, sembra ritenere invece che qui Desiderio intendesse alludere a Roberto il Guiscardo<sup>47</sup>, il quale rimase in effetti sempre fedele, in questo periodo, all'alleanza con il pontefice, ma nei primi mesi del 1082 egli si trovava ancora impegnato nella sua spedizione nei Balcani, da cui avrebbe fatto ritorno, su appello del papa ed a causa di una ribellione scoppiata in Puglia, soltanto fra la fine di aprile e l'inizio di maggio, dopo aver affidato al figlio Boemondo il comando dell'esercito rimasto in Macedonia<sup>48</sup>. Il Guiscardo, perciò, non poteva in questo momento impensierire l'abate, né era in grado di farlo suo figlio Ruggero Borsa, lasciato a difesa del ducato, poiché questi doveva fronteggiare la rivolta delle città pugliesi di Ascoli Satriano e Troia, allora insorte.

<sup>44</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 431; cfr. MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 441. Per il soggiorno a Farfa di Enrico, cfr. GREGORIO DI CATINO, *Chronicon Farfense*, ed. U. Balzani, 2 voll., Roma 1903; rist. anast. Torino 1969 (Fonti per la Storia d'Italia, XXXIII–XXXIV), vol. II, cap. 8, a. 1082, p. 172: Enrico IV visita il monastero di Farfa «quinta feria mensis martii, die XVII, prima videlicet ebdomada quadragesimae». Cfr. anche GREGORIO DI CATINO, *Opera*, ed. L.C. Bethmann, *MGH, SS, XI*, cap. 8, p. 561; *Annales Farfenses*, *ib.*, a. 1082, p. 589.

<sup>45</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, pp. 441–42.

<sup>46</sup> Cfr. HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 77, 79 e n. 2, che pone l'inizio di tali trattative nel giugno–luglio del 1081. Secondo il Cowdrey, invece, l'anno di esse risale piuttosto al 1082: *Gregory VII*, cit., p. 437.

<sup>47</sup> *Id.*, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 195–96.

<sup>48</sup> BÜNEMANN, *Robert Guiskard*, cit., pp. 132–33.

Giordano di Capua ed i suoi, d'altronde, temevano senza dubbio che, qualora il sovrano tedesco avesse raggiunto le loro frontiere, potessero verificarsi delle ribellioni contro di loro da parte dei Longobardi e pertanto ritenevano necessario allearsi con lui<sup>49</sup>. Al ritorno di un'ambasceria da loro inviata presso Enrico, secondo la *Chronica* cassinese, essi pensarono di consultarsi con Desiderio, in cui riponevano piena fiducia, e gli rivelarono le loro decisioni, esortandolo a recarsi con loro dal sovrano tedesco, ma, sebbene patteggiassero con il re tedesco "propter securitatem suam", quali sudditi fedeli della Chiesa, continuavano a desiderare ardentemente la pace fra costui ed il pontefice; allorché, tuttavia, quest'ultimo si mostrò irremovibile, i Normanni, che prima avevano amato Gregorio "sinceriter ac fideliter", da allora «ab eo corpore et animo recesserunt»<sup>50</sup>.

Secondo Meyer von Knonau fu a questo punto che Enrico, poiché Desiderio non voleva incontrarlo, pensò di servirsi dei Normanni di Capua per fare pressione su di lui. Nella *Chronica* si legge, infatti, che egli, indignato contro l'abate cassinese, proibì ai messaggeri che mandava da Giordano, probabilmente per convocarlo alla sua presenza ad Albano in occasione della Pasqua (24 aprile), di far sapere qualcosa a Desiderio, ordinando in pari tempo al principe capuano di danneggiare i possedimenti di Montecassino, se l'abate non si fosse piegato a recarsi dal re. In tal modo egli voleva che «diese Weisung an Jordanus von Desiderius sorgfältig geheim gehalten werde»<sup>51</sup>. Nella *Chronica* si aggiunge che Desiderio, venuto a sapere ciò, si rivolse per via epistolare al pontefice per averne consiglio, senza riceverne però alcuna ri-

---

<sup>49</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 430, nella versione delle cosiddette «recensioni umanistiche» e nel testo a stampa del Lauretus (sec. XVII). L'unico ms. dei continuatori della *Chronica* iniziata da Leone di Ostia (Montecassino, Archivio capitolare, 450), infatti, manca di una carta e la parte iniziale degli avvenimenti del 1082 deve essere ricostruita in base a tali versioni successive. A p. 431 dell'edizione dello Hoffmann ricomincia poi la versione originaria della *Chronica*. Cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 193-94, n. 164.

<sup>50</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 431. Il cronista scrive che Gregorio «supradictum imperatorem cum omnibus suis sequacibus a liminibus ecclesie separavit»; ciò era avvenuto una seconda volta fin dal 7 marzo del 1080 ed una terza nel febbraio del 1081 (*Registrum*, cit., vol. II, VII, pp. 483-87, 14a; VIII, pp. 543-44, 20a). Una quarta scomunica sembra essere seguita il 24 giugno del 1082, allorché venne scomunicato anche Giordano di Capua. Cfr. SANDER, *Der Kampf*, cit., p. 122; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 452 e n. 22.

<sup>51</sup> *Ib.*, p. 442.

sposta. Intanto il sovrano gli scrisse una terza lettera per convocarlo in modo ufficiale ad Albano per le feste pasquali ed un'altra ne spedì ai monaci; poco dopo, poiché l'abate differiva ancora il viaggio, Giordano, recandosi presso la corte tedesca nella cittadina laziale, salì con tutti i suoi a Montecassino per sollecitare Desiderio ed indurlo ad unirsi a loro.

L'autore della *Chronica* pone allora un lungo discorso in bocca all'abate, che esprime assai bene quelli che dovevano essere i suoi veri sentimenti e le motivazioni che determinavano le sue scelte, anche le più sofferte. Egli, infatti, dopo essersi raccomandato al beato padre Benedetto, illustrava ai monaci le alternative che aveva di fronte: se non si recava dall'imperatore, incombeva la rovina sul monastero, se vi si recava e faceva la sua volontà, sarebbe incorso nel pericolo di perdere la propria anima; se si rifiutava di seguire l'ordine del sovrano, sarebbe stato in pericolo il suo corpo e temeva anche che Enrico concedesse il monastero, che era posto sotto la sua tutela, a Giordano insieme al resto del principato di Capua<sup>52</sup>: «Pergam tamen ad eum tradens me morti et periculo, neque enim faciam animam meam pretiosiore[m] quam patrem sanctissimum Benedictum». Per la comune salvezza dei monaci e l'incolumità dell'abbazia, pertanto, qualora non si fosse potuto fare altrimenti, «opto a Christo anathema esse», dichiarandosi pronto a recarsi non solo dall'imperatore, che era un cristiano, ma perfino da un pagano o da un tiranno: «Si enim milies occidar, nullus me separabit a dilectione loci istius (...), dummodo res monasterii valeam ab eius barbarie liberare»<sup>53</sup>, mentre gli si fanno citare i precedenti di Leone I con l'ariano Genserico, di Sabino, vescovo di Canosa in Puglia, con Totila<sup>54</sup> e di S. Benedetto stesso con Zalla<sup>55</sup>, “uomo di perfidia similmente ariana”, che il santo tuttavia non temette di fronteggiare per lenire l'afflizione dei contadini.

<sup>52</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, pp. 431–32 (da notare che in questo passo della *Chronica*, scritta parecchi anni dopo gli eventi, Enrico è detto “imperator”, anche se egli non era stato ancora incoronato). Cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 80.

<sup>53</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 432.

<sup>54</sup> Per tale episodio, cfr. GREGORIO MAGNO, *Dialogi*, ed. U. Moricca, Roma 1924 (Fonti per la Storia d'Italia, LVII), III, 5, p. 144 sgg.; ID., *Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*, testo critico e tr. di M. Simonetti, intr. e comm. di S. Pricoco, 2 voll., Milano 2006<sup>2</sup> (Fondazione Lorenzo Valla, Scrittori greci e latini), vol. II, pp. 22–24.

<sup>55</sup> *Dialogi*, cit., II, 31, p. 122; *Storie di santi e di diavoli*, cit., vol. I, pp. 194–96.

Desiderio, dunque, si dichiara pronto a giocarsi l'anima, nella possibile evenienza di essere costretto a venire a compromessi con lo scomunicato Enrico, pur di salvare gli interessi del monastero, mentre gli esempi ricordati non appaiono troppo appropriati, in quanto nessuno dei protagonisti di essi rischiava l'anatema per la propria iniziativa, laddove i decreti di Gregorio comminavano in modo esplicito la scomunica a chiunque avesse "comunicato" con coloro che si trovavano al bando della Chiesa. La *Chronica* proprio per questo, d'altronde, si premura di sottolineare come Desiderio evitasse non solo di scambiare il bacio della pace, ma anche di pregare, consumare pasti e bere con Burcardo di Losanna, cancelliere del re, o con qualcuno dei molti vescovi ed uomini onorevoli, alcuni dei quali suoi antichi amici, da lui incontrati durante il viaggio ed il soggiorno ad Albano.

Sempre nel racconto della *Chronica*, per un'intera settimana, pur trovandosi nella cittadina laziale, egli si guardò dal recarsi presso Enrico, che continuava a minacciarlo, o dall'inviargli messi, rifiutando di prestargli il giuramento di fedeltà secondo il costume feudale e di essere investito da lui dell'abbazia<sup>56</sup>, atto che si configurava ormai ai suoi occhi, dopo i decreti dei papi riformatori, come un'investitura laica proibita. Allora Enrico, adirato, ordinò a Giordano di andare con i messi imperiali a Montecassino e di consegnare l'abbazia a costoro<sup>57</sup>.

Il Normanno, tuttavia, si intromise, riuscendo a convincere l'abate a promettere in sua presenza al sovrano di essergli amico e di impegnarsi secondo le sue forze per fargli ottenere l'incoronazione imperiale, "salvo tamen ordine suo"<sup>58</sup>; tali cose, infatti, a Desiderio sembrano *levia* a paragone di quanto prima era stato preteso ed inoltre non poteva comportarsi in maniera diversa. Rifiutò ancora, tuttavia, l'investitura dell'abbazia, ma dette solo l'assicurazione che, nel caso in cui Enrico avesse conseguito l'incoronazione ad imperatore, lui, Desiderio, avrebbe ricevuto il monastero dal sovrano, qualora questa fosse stata la sua volontà, se invece non lo avesse voluto, avrebbe rinunciato alla carica abbaziale.

---

<sup>56</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 432.

<sup>57</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 443.

<sup>58</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 432.

Il Cowdrey ritiene, tutto sommato, veritiera la versione degli eventi che ebbero luogo ad Albano nell'aprile del 1082<sup>59</sup> datane dalla *Chronica* cassinese, che a suo parere si basa su una fonte più antica, composta dopo il 1090, e dà un giudizio positivo del comportamento di Desiderio in questa occasione:

Dobbiamo tener conto dell'intenzione dello scritto cassinese — commenta — di presentare Desiderio nella miglior luce possibile, come un sostenitore dei principi gregoriani. Ma, sullo sfondo di tutto ciò che sappiamo delle idee cassinesi, del punto di vista e del carattere di Desiderio — aggiunge lo storico, sempre favorevole al protagonista del suo libro —, questa sembra una testimonianza sostanzialmente affidabile, che mostra come Desiderio seppe trarre vantaggio da una difficile situazione senza scendere a compromessi su questioni di principio<sup>60</sup>.

Poiché nel 1082 Enrico aveva creato la situazione che Desiderio aveva sempre cercato di evitare e che credeva di aver scongiurato nel 1079 con la pace di Sarno, ovvero la divisione fra i Normanni di Puglia e quelli di Capua, l'abate ritenne perciò di usare una "prudente diplomazia", nella speranza di poter ottenere col tempo una riconciliazione fra il Guiscardo ed il principe di Capua sotto l'obbedienza del pontefice, come già nel 1059, in occasione degli accordi di Melfi, e nel 1079 a Sarno, e di trovare anche un compromesso accettabile sia per Gregorio che per il re alla luce del manifesto pubblicato da Enrico nel 1082<sup>61</sup>.

Lo storico inglese ritiene che il solo particolare non veritiero del racconto sia l'affermazione finale secondo cui il sovrano avrebbe dato a Desiderio un diploma sigillato da una bolla d'oro che confermava tutti i possedimenti del monastero; anche Giordano, in cambio di una grossa somma di denaro e della consegna del proprio figlio come o-

<sup>59</sup> La maggior parte degli storici oggi accetta la data del 1082 per l'incontro di Albano; a questo proposito cfr. J. ZIESE, *Wibert von Ravenna. Der Gegenpapst Clemens III. (1084-1100)*, Stuttgart 1982, p. 77, n. 21; *contra* T. LECCISOTTI, *L'incontro di Desiderio di Montecassino col re Enrico ad Albano*, «Studi Gregoriani. Raccolti da G.B. Borino», I, Roma 1947, pp. 311-12, che lo situa nel 1083, ma senza alcun fondamento.

<sup>60</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 197. Per l'ipotesi dell'utilizzazione da parte di Guido di una fonte «molto più lunga, composta dopo il 1090», cfr. *ib.*, p. 194, n. 164 e Appendice III, pp. 280-86. Nel recente *Gregory VII* (p. 669), tuttavia, il Cowdrey ammette che per Desiderio gli interessi di Montecassino furono sempre preminenti.

<sup>61</sup> *Id.*, *L'abate Desiderio*, cit., p. 194.

staggio<sup>62</sup>, ne avrebbe ricevuto uno simile, che gli confermava il possesso del principato con tutte le sue pertinenze, eccettuate l'abbazia cassinese e le proprietà di questa, che Enrico manteneva sotto la tutela imperiale. Il Cowdrey pensa, infatti, che si tratti di un'interpolazione introdotta più tardi nel testo da Pietro Diacono, «preoccupato di enfatizzare la generosità reale verso i Normanni e Montecassino»<sup>63</sup>, sebbene molti storici considerino invece autentici entrambi i diplomi<sup>64</sup>.

L'interpretazione di Ferdinand Hirsch, nel suo saggio sul pontificato di Vittore III del lontano 1868, non differisce molto da quella del Cowdrey, quanto alle immediate intenzioni dell'abate. Nel 1081, dopo la partenza del Guiscardo per i Balcani e la spedizione di Enrico a Roma, a parere dello storico tedesco, Desiderio si venne a trovare in una posizione difficile: che fare se Giordano fosse passato, come in effetti poco dopo accadde, dalla parte del re? Egli, perciò, pressato da Enrico e dal timore che questi potesse consegnare il monastero ai Normanni, con danni irreparabili alla sua ricchezza ed indipendenza, ma nello stesso tempo non potendo aderire agli scismatici, credette possibile riappacificare il pontefice ed il sovrano, come avevano già pensato di fare, invano, Giordano stesso ed i suoi Normanni.

Fu con tale illusione che Desiderio si recò ad Albano nel 1082; secondo lo storico tedesco, questo perché agli occhi dell'abate cassinese il conflitto del papa con il re appariva, come in precedenza quello fra Gregorio ed i Normanni, una questione meramente politica, che aveva leso l'interesse della Chiesa solo in quanto aveva provocato uno scisma: se l'antipapa Clemente fosse stato allontanato, si sarebbe potuto giungere ad un'intesa senza che fossero accettate tutte le pretese del pontefice.

Il giudizio di Hirsch sul comportamento di Desiderio e sulle sue motivazioni è però più severo di quello del Cowdrey: anche prima, du-

---

<sup>62</sup> Per il privilegio concesso a Giordano, cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 432, dove si ricorda l'ingente somma sborsata dal principe capuano; per quello dato a Desiderio, cfr. *ib.*, p. 433. Per la consegna del figlio di Giordano quale ostaggio, cfr. GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi*, cit., V, vv. 110-15, p. 293.

<sup>63</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 197 e 200; Appendice IV, pp. 287-88.

<sup>64</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 81-82 e n. 2 a p. 82; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 443; P.F. KEHR, *Die Belehnungen der Süditalienischen Normannenfürsten durch die Päpste (1059-1192)*, Berlin 1934, p. 30; DEÉR, *Papsttum und Normannen*, cit., pp. 35, 202.

rante il dissidio fra il papa e Roberto il Guiscardo, l'abate si era trovato in un frangente simile a quello dell'incontro di Albano e si era legato "rückhaltlos" al duca normanno, ma allora la situazione, nonostante le apparenti somiglianze con quella del 1082, era diversa ed egli aveva potuto scusarsi, sostenendo che tale relazione era vantaggiosa anche per la Chiesa: al contrario di Bonizone di Sutri e di S. Anselmo, che avevano sempre posposto l'interesse dei loro episcopî all'esigenza di riformare il clero,

Desiderius hat nicht so gehandelt [come costoro], wiederum hat auch hier in ihm der Abt von Monte Cassino den Sieg über den römischen Cardinal davongetragen. Er hat versucht die Sachlage anders aufzufassen als jene strengen Gregorianer, auch hier die kirchliche von der politischen Frage zu trennen, so zu gleichen Zeit den weltlichen Interessen seines Klosters und den Forderungen seines Gewissens gerecht zu werden<sup>65</sup>.

G.A. Loud crede, da parte sua, che «the relation between Cassino and Rome was a political alliance rather than a pursuit of joint ecclesiastical and spiritual objectives. Hence it reflected political changes»<sup>66</sup>. Così i rapporti fra il pontefice e l'abate tornarono buoni dopo la crisi causata dall'interdetto nell'aprile del 1079, tanto che Desiderio, dopo aver mediato nell'estate di quell'anno la riconciliazione fra Giordano di Capua e Roberto il Guiscardo a Sarno, poté operare per l'assoluzione dalla scomunica di quest'ultimo<sup>67</sup> e venne anche incaricato, insieme all'arcivescovo di Benevento Roffredo (1076–1107 ca.), di esaminare un eretico di nome "Macharus", denunciato al pontefice «ex parte Si-

<sup>65</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 79.

<sup>66</sup> G.A. LOUD, *Abbot Desiderius of Montecassino and the Gregorian Papacy*, «Journal of Ecclesiastical History», XXX (1979), p. 315.

<sup>67</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 45, p. 424; cfr. anche MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 303. Poco dopo, a Ceprano, Gregorio VII ricevette il giuramento di fedeltà da parte di Giordano di Capua (10 giugno 1080) e di Roberto il Guiscardo. Per il primo, cfr. *Italia Pontificia*, VIII, *Regnum Normannorum — Campania*, ed. P.F. Kehr, Berolini 1935; rist. Hildesheim 1986, p. 18, 46 e p. 208, 31, Ceprano, 10 giugno 1080; per i tre atti riguardanti il secondo, cfr. *ib.* p. 18, 47; pp. 18–19, 48; p. 19, 49, Ceprano, 29 giugno 1080; *Registrum*, cit., vol. II, VIII, pp. 514–15, 1a, Ceprano, 29 giugno 1080; pp. 515–16, 1b, *ivi*, 6 giugno 1080; pp. 516–17, 1c, *ivi*, 29 giugno 1080; L.-R. MÉNAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046–1127)*, I, *Les premiers ducs (1046–87)*, Bari 1981 (Società di Storia patria per la Puglia, XLV), pp. 98–101, 29–30. Cfr. anche MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, pp. 304–6.

mandensis archiepiscopi Armenii», mentre in dicembre Gregorio gli ordinava di accogliere a Montecassino il vescovo di Valva, Trasmondo, che aveva abbandonato senza ragione la sua diocesi, in attesa che «cum ipso prefati loci abbate aliisque religiosis et prudentibus viris consilium caperem»<sup>68</sup>.

Già nel 1081 sembra, però, che il papa mostrasse qualche impazienza verso l'abate cassinese, come provano le due lettere da lui scritte in questo periodo a Desiderio, la prima nel febbraio di quell'anno, in cui gli chiedeva con urgenza di informarsi se il Guiscardo fosse disposto ad aiutarlo nel caso di una campagna militare, probabilmente contro Guiberto a Ravenna, da compiersi dopo la Pasqua (4 aprile)<sup>69</sup> — ma «there is no record of action by Desiderius or reaction from

<sup>68</sup> *Registrum*, cit., vol. II, VII, pp. 509–10, 28, a Roffredo di Benevento (1080); *ib.*, VIII, pp. 535–36, 15, «Omnibus in episcopatu Valvensi habitantibus maioribus et minoribus sive potestatem habentibus, qui gratiam beati Petri cupiunt», 12 dicembre 1080. «Macharus» era stato denunciato al papa dal latore della lettera diretta all'arcivescovo beneventano, prete Giovanni, su incarico di Gregorio III Vecaiader, primo «Katholikos» armeno di Sebaste in Capadocia, dove era stata posta la sede episcopale dopo l'invasione turca. Cfr. *ib.*, VIII, pp. 510–14, 1, al suddetto «dilecto in Christo fratri Simandensi archiepiscopo», 6 giugno 1080. Cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 70; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 183.

<sup>69</sup> *Registrum*, cit., vol. II, IX, pp. 577–79, 4. In tale lettera il pontefice ordina a Desiderio di cercare di sapere «veraciter» quale fosse l'animo di Roberto il Guiscardo, «qualiter se circa Romanam ecclesiam habeat». Nel caso in cui non fosse necessario che Roberto o suo figlio Ruggero partecipassero di persona alla campagna militare progettata per l'epoca successiva al periodo pasquale, Gregorio voleva essere informato sul numero di cavalieri che il Normanno poteva offrire per il servizio «in familiari militia beati Petri» e se il duca era pronto a far combattere i suoi contro i vassalli ribelli del papa nel territorio di S. Pietro già prima, durante la Quaresima, epoca in cui i Normanni di solito si astenevano dalla guerra, insieme al pontefice o ad un suo legato. Egli raccomandava, inoltre, all'abate di ricordare a Roberto le imprese contro il territorio della S. Sede del nipote Roberto di Loritello. Cfr. ERDMANN, *Alle origini dell'idea di Crociata*, cit., p. 174.

Per la maggior parte degli storici, fra cui in primo luogo l'editore del Registro di Gregorio E. Caspar, la lettera è da porre all'inizio del febbraio 1081: HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 76; HEINEMANN, *Geschichte der Normannen*, cit., p. 307; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 363 sgg.; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 183–85; ID., *Gregory VII*, cit., p. 435; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., pp. 318–19. P.F. Kehr (*IP*, VIII, p. 20, 54), sulla scorta di SANDER, *Der Kampf*, cit., *Excursus*, § 6, pp. 174–75, colloca invece tale lettera nel novembre–dicembre del 1080. Per l'intenzione nutrita da Gregorio di organizzare una campagna militare contro l'arcivescovo ravennate, nominato antipapa durante il sinodo di Bressanone nel giugno 1080, cfr. ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., pp. 66–70; COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 204–6; G.M. CANTARELLA, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa 1073–1085*, Roma–Bari 2005, pp. 230, 235–36.

Robert Guiscard»<sup>70</sup> — e la seconda nel maggio seguente; in essa lo invitava a recarsi subito presso di lui per metterlo al corrente delle trattative segrete che si diceva Roberto avesse intavolato con Enrico IV, fatto questo che rendeva inquieti i Romani, i quali temevano che il Normanno potesse negare l'*adiutorium* promesso al pontefice in occasione del giuramento di fedeltà che gli aveva prestato a Ceprano il 29 giugno del 1080: «Quapropter rogamus atque monemus — proseguiva l'epistola, lasciando intendere che l'abate non sembrava mostrare troppo entusiasmo nel sostenere gli interessi papali — ut, quemadmodum te decet, ita nobis adhereas, quatenus sancte matris tue Romane ecclesie honor, que de <te> multum confidit, nunc et semper robur optineat»<sup>71</sup>.

Il capo normanno, tuttavia, che era sul punto di partire per la sua spedizione nei Balcani diretta contro l'impero bizantino, non rispose nel modo auspicato agli angosciati appelli del pontefice, limitandosi ad assicurarlo di aver rifiutato le proposte di Enrico e di avere racco-

<sup>70</sup> COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 435. Soltanto negli *Annales Beneventani* vi è un breve accenno ad una spedizione del Guiscardo a Tivoli, forse all'inizio del 1081, dopo essere passato da Montecassino: *Annales Beneventani*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, III, a. 1080, p. 181; per la visita al monastero, cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 58, p. 438. Cfr. HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 77, il quale ipotizza che Roberto a Tivoli incontrasse il papa, mentre il grosso delle sue truppe si trovava ormai a Otranto per la spedizione nei Balcani.

<sup>71</sup> *Registrum*, cit., vol. II, IX, pp. 588-89, 11. Per la data, che deve fissarsi nella prima metà di maggio, cfr. anche SANDER, *Der Kampf*, cit., *Excursus*, § 9, p. 182; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, pp. 383-84. Allora Enrico IV, diretto verso Roma, dove sarebbe giunto il 23 maggio, si trovava nel suburbio di Ravenna. Per le trattative fra il sovrano tedesco e Roberto, denunciate al pontefice da Matilde di Toscana, che le aveva apprese «ex familiaribus ipsius [Enrico IV] pro certo», cfr. *ib.*, pp. 376 e 379; HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 77-78. Enrico aveva inviato un'ambasceria al Guiscardo per proporgli le nozze fra il proprio figlio Corrado e una figlia del duca normanno, promettendogli la cessione della Marca di Fermo. Cfr. anche HEINEMANN, *Geschichte der Normannen*, cit., p. 308; CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 267.

Il Cantarella crede che la notizia fatta avere dal pontefice a Desiderio circa l'intenzione di Enrico di negoziare il matrimonio — in sé non inverosimile, ma «proprio perché non è inverosimile potrebbe essere inattendibile» — fosse «uno strumento di pressione su Desiderio perché accertasse la reale disponibilità del Guiscardo a soccorrere la Sede Apostolica: una drammatizzazione, insomma, o un'amplificazione di certi timori per smuovere i potenti cassinesi» (*Il sole e la luna*, cit., p. 262). Sul proposto matrimonio, cfr., tuttavia, CHALANDON, *l. cit.* Su tali trattative più in generale, cfr. anche GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi*, cit., IV, vv. 171-84, p. 283; ANNA COMNENA, *Alexiade*, ed. B. Leib, 4 voll., Paris 1937-1976, vol. I, I, XIII, 10, p. 51.

mandato il papa al figlio Ruggero, che lasciava a guardia del ducato, ed ai suoi consiglieri, fra cui l'inquietante Roberto di Loritello<sup>72</sup>.

Un altro indizio della disaffezione del papa verso Desiderio può forse essere colto nella decisione presa da Gregorio nel dicembre del 1081 di privare l'abbazia di Montecassino del monastero di S. Maria delle Tremiti, di cui l'abate cassinese era stato riconosciuto "tutor et defensor", anche se, a parere del Cowdrey, il tono delle trattative allora intercorse appare, nonostante tutto, "amichevole"<sup>73</sup>.

G.A. Loud, al contrario, pensa che i rapporti fra il pontefice e Desiderio fossero di nuovo alquanto tesi all'inizio del 1082, come in effetti dimostra quanto abbiamo appena detto, e critica la versione degli avvenimenti occorsi ad Albano nell'aprile del 1082 che fornisce la *Chronica*; secondo lui essa ha infatti svisato i fatti allo scopo di dare il ritratto più eroico possibile di Desiderio nella sua resistenza a Giordano di Capua ed al re tedesco, «a picture of heroic resistance by the abbot to the pressure of prince and emperor»<sup>74</sup>. A suo parere, sebbene molti storici abbiano accettato alla lettera il racconto della *Chronica*<sup>75</sup>,

<sup>72</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 384. Roberto di Loritello era stato scomunicato con l'omonimo zio durante il sinodo quaresimale del 1075, in quanto entrambi «invasores bonorum sancti Petri» (*Registrum*, cit., vol. I, II, p. 197, 52a).

<sup>73</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 189; per il parere contrario del Loud, cfr. *Abbot Desiderius*, cit., pp. 315-16. Per la rinuncia di Desiderio a S. Maria delle Tremiti, cfr. *Italia Pontificia*, IX, *Samnium - Apulia - Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berolini 1962, p. 184, 7, Dragonara, 1° dicembre 1081: presenti il cardinale diacono Bernardo e numerosi altri prelati, fra cui l'arcivescovo Roffredo di Benevento, ed i conti Roberto, Petrone e Roberto figlio di Costantino, Desiderio, cardinale ed abate di Montecassino, confessa «se peccasse et Tremetensem abbatiam sibi iniuste tulisse, sed non ideo illam accepisse, quatinus cella fieret Casinensis coenobii, sed ut eam gubernaret atque exaltaret; nunc renuntiat, ita ut Ungrellus a fratribus de coenobio Tremetensi eligatur abbas et consecrationem a papa accipiat et abbatia sit libera et in suo iure permaneat, sicut actis temporibus sub tutela S. R. E. fuit, atque aliter non oboediat nisi seu amicus amico; tantummodo sibi hunc reservans honorem ut, si post mortem Ungrelli fratres Tremetenses alium sibi abbatem eligant, ad se usque dirigant et electus secum ad papam pergat, et ab eo consecrationem accipiat etc.»; *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, ed. A. Petrucci, 3 voll., Roma 1960 (Fonti per la Storia d'Italia, XCVIII/1-3), III, p. 245, 82 e p. 252, 84. Cfr. anche K. GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter*, Tübingen 1963 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, XXVI), p. 21; R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms, 1049-1130*, Tübingen 1977 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, XLVIII), p. 155; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., p. 279 e n. 119.

<sup>74</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 316.

<sup>75</sup> Oltre al Cowdrey, cfr. HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 81-82; LECCISOTTI, *L'incontro di Desiderio*, cit., pp. 307-19.

interpretando l'atteggiamento di Desiderio come un tentativo di mediazione fra il papa ed il re, un accurato studio di tale versione mostra «how much it was a propagandist piece, carefully tailored to avoid offending Gregorian sympathies»<sup>76</sup>. Il riferimento all'essere Enrico un sovrano cristiano sembra al Loud costituire una risposta alla tesi contenuta nella seconda lettera diretta da Gregorio a Ermanno di Metz, in cui si affermava che i buoni cristiani dovevano venire chiamati re più appropriatamente dei cattivi principi<sup>77</sup>.

Il rifiuto di associarsi con gli scomunicati, azione già proibita nel capitolo XXVI della *Regola* di S. Benedetto, che pure raccomandava di mostrare pietà per costoro, nel contesto della Lotta per le Investiture, a parere del Loud, acquistava un significato di attualità, tanto più che Enrico IV era entrato in contrasto con Gregorio nel 1073 proprio per aver rifiutato di separarsi dai suoi consiglieri sottoposti a scomunica e la letteratura polemica dei Gregoriani si incentrava soprattutto su tale problema.

Che la *Chronica* abbia in questa parte un carattere apertamente propagandistico, o forse apologetico, a favore di Desiderio sembra dimostrato anche dal prosieguo del racconto che descrive la visita fatta dall'abate benedettino ad Albano. In esso si narra, infatti, come durante tale soggiorno Desiderio «cotidie ac sepe» discutesse animatamente con i vescovi che accompagnavano il sovrano «de honore apostolice sedis», dei diritti cioè del papato, e soprattutto con il vescovo di Ostia, Oddone, «qui etiam pape Gregorio favere videbatur»<sup>78</sup>. Questi, fra l'altro, nella discussione avrebbe fatto riferimento al decreto emesso nel 1059 da papa Niccolò II sull'elezione del pontefice, ricordando a Desiderio che anch'egli lo aveva sottoscritto insieme all'arcidiacono Ildebrando, futuro papa Gregorio VII<sup>79</sup>, ed a molti vescovi: secondo

<sup>76</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 316.

<sup>77</sup> *Registrum*, cit., vol. II, VIII, p. 557, 21: «Ad summam, quoslibet bonos christianos multo convenientius quam malos principes reges intelligi decet»; cfr. anche K. LEYSER, *The Polemics of the Papal Revolution*, in *Trends in Medieval Political Thought*, ed. B. Smalley, Oxford 1965, p. 53.

<sup>78</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 45, p. 433.

<sup>79</sup> Per la sottoscrizione di Desiderio, cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 157; non pare invece che Ildebrando lo abbia sottoscritto: si veda, a questo proposito, ID., *Gregory VII*, cit., p. 44 e n. 74; per il testo del decreto, che include una lista di sottoscrizioni, cfr. D. JASPER, *Das Papstwahldekret von 1059. Überlieferung und Textgestalt*, Sigmaringen 1986, p.

tale disposizione non si sarebbe mai insediato un pontefice nella Chiesa romana senza il consenso dell'imperatore, altrimenti il prescelto non doveva considerarsi papa, ma piuttosto degno di scomunica.

Desiderio, allora, assumendo una posizione estrema in senso contrario a quella, presunta, dell'Ostiense, "palam" smentì sia costui che tutti gli altri i quali gli davano manforte, sostenendo che nessuno avrebbe potuto pensare una cosa simile, né il pontefice, né un prelado e neppure un uomo qualunque. La Sede Apostolica, infatti, doveva considerarsi signora suprema, non una schiava, non sottomessa ad alcuno, bensì a tutti preposta; per nessuna ragione era pertanto possibile «ut eam aliquis quasi famulam vendat». Che se papa Niccolò agì davvero in tal modo, lo fece senza dubbio "iniuste" e "stultissime"; la Chiesa non poteva o doveva perdere la propria dignità "pro humana stultitia", né ciò avrebbe potuto essere mai accettato e non sarebbe mai più accaduto, "Deo volente", che il re dei Tedeschi creasse il papa dei Romani.

Avendo il vescovo replicato con ira che tutti gli Ultramontani si sarebbero coalizzati contro tale tesi qualora fosse stata resa nota al di là delle Alpi, l'abate di Montecassino rispose di essere pronto a sostenere la sua teoria, senza mutare parere, non solo contro tutti i presenti riuniti per oppugnarla, ma contro il mondo intero: l'imperatore poteva, infatti, prevalere per un breve spazio di tempo, se Dio lo avesse permesso, e fare violenza al buon diritto della Chiesa, ma non avrebbe mai potuto piegare lui, Desiderio, ad acconsentire a ciò. Con questi argomenti e molti altri, secondo il cronista cassinese, Desiderio ogni giorno ed assai spesso contendeva con i prelati che si trovavano presso Enrico e «iustis eos rationibus convincebat».

Dopo avere, inoltre, "satis" dibattuto pure con l'arcivescovo di Ravenna — l'antipapa Clemente III — di tali problemi, Desiderio piegò anche lui con giuste ragioni, rimproverandolo aspramente per essersi intromesso "de papatu" e questi, incapace di giustificarsi come avrebbe voluto, avanzando molte argomentazioni, alla fine dovette ammettere di averlo fatto "invisus", contro la propria volontà: se non avesse

---

111; cfr. pp. 34-46. Il nome di Ildebrando fu aggiunto nella versione imperiale con la sospetta designazione di *monachus et subdiaconus*, mentre egli era già arcidiacono.

agito così, infatti, «honorem suum imperator procul dubio perdidisset»<sup>80</sup>.

Il passo che riguarda il presunto colloquio fra Desiderio ed il vescovo di Ostia, poi papa Urbano II, ha dato luogo fra gli studiosi a molti dibattiti ed interpretazioni. Nella sua notevole biografia di Oddone di Châtillon il Becker ritiene possibile che questi avesse avuto allora il suo primo incontro con Enrico IV. Egli pensa che l'Ostiense si fosse trovato alla corte tedesca nell'aprile del 1082 per trattare con il sovrano su incarico del papa o, almeno, con il suo implicito consenso, in quanto tale abboccamento non gli fu mai rimproverato dall'ambiente gregoriano<sup>81</sup>, sebbene non si conoscano né il contenuto dell'ambasceria, né lo scopo delle trattative. Già il Sander e Gerold Meyer von Knonau avevano, tuttavia, ipotizzato che il pontefice avesse inviato Oddone ad Albano "zu Verhandlungen"; forse egli voleva accertarsi se il re fosse disposto ad abbandonare l'antipapa ed a ricevere l'assoluzione da lui, anche se tale incontro risultò poi "ganz ergebnisslos"<sup>82</sup>.

A parere del Becker, la versione della *Chronica*, che egli sembra considerare una rielaborazione dell'originale scritto dal monaco Guido ad opera di Pietro Diacono, non deve prendersi "als bare Münze", ma in essa può esservi un nocciolo di verità. Non sarebbe, infatti, sorprendente la caratterizzazione qui delineata di Oddone come di una persona che evitava il più possibile «gefährliche Grundsätze zur allgemeinen Debatte zu stellen und unübersehbare Konflikte heraufzubeschwören»<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 45, p. 433. Quest'ultima frase può intendersi, come fa il Cowdrey, attribuendo al termine "honor" il significato di ufficio e riferendo l'aggettivo "suus" a Guiberto, nel senso che «altrimenti Enrico lo avrebbe depresso dalla sede di Ravenna» (*L'abate Desiderio*, cit., p. 198), oppure, secondo la più convincente interpretazione di Meyer von Knonau, che ritiene corretto l'uso dell'aggettivo "suus", in latino riferito al soggetto della frase, Guiberto avrebbe accettato di essere eletto per evitare che, nel caso di un suo diniego, il re perdesse l'onore — «da bei einer Weigerung seinerseits Heinrich IV. ohne Zweifel seine Würde verloren hätte, was er nicht habe verschulden wollen» (*Jahrbücher*, cit., III, p. 443).

<sup>81</sup> BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, p. 57.

<sup>82</sup> *Ib.*, p. 58. Cfr., inoltre, SANDER, *Der Kampf*, cit., p. 112; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 443 e n. 14. Per la data, cfr. SANDER, *op. cit.*, *Excursus*, § 12, pp. 195 e 202-3.

<sup>83</sup> BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, pp. 58-59.

Quanto all'affermazione messa in bocca a Guiberto, secondo cui egli avrebbe accettato di malavoglia l'ufficio di antipapa, il Becker ritiene difficile poter stabilire quanto tale notizia meriti di essere creduta, ma essa non risulta del tutto inverosimile: si potrebbe, infatti, ipotizzare che nelle istruzioni date dal pontefice ad Oddone gli si raccomandasse di informarsi in tal senso (sebbene, notiamo, nel racconto della *Chronica* sarebbe stato Desiderio e non Oddone a costringere l'antipapa a fare tale ammissione). Lo storico tedesco, tuttavia, avanza queste ipotesi soltanto con molta cautela, poiché in un caso del genere nulla può essere affermato in modo certo<sup>84</sup>.

Da parte sua il Cowdrey ammette che tali discussioni fanno sorgere numerose difficoltà, sebbene non vi sia ragione, a suo parere, di dubitare della presenza di Oddone ad Albano nel 1082, poiché in quell'anno i suoi movimenti ci restano ignoti. Egli avrebbe potuto trovarsi lì, come già ipotizzato dal Becker, per ordine del papa, allo scopo di sondare le intenzioni del re in merito alla sua disponibilità a chiedere l'assoluzione sulla base del manifesto da lui pubblicato, anche se il dialogo fra Desiderio ed il vescovo di Ostia «porta la impronta di uno stadio successivo della Lotta delle Investiture»<sup>85</sup>. Come in altri passi della *Chronica*, infatti, anche qui, nel modo in cui viene giudicato il decreto di Niccolò II, lo storico inglese ravvede l'influenza del *Libellus contra invasores et symoniacos et reliquos scismaticos* composto dal cardinale Deusdedit dopo il 1090 e redatto nella forma definitiva nel 1097: «Inoltre, il racconto tradisce il fraintendimento — come appunto nel *Libellus* di Deusdedit — di quella che era la probabile intenzione del decreto sull'elezione papale per quanto riguarda il potere del re»<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> *Ib.*, p. 59. Secondo lo Ziese Guiberto, d'altra parte, fino alla sua intronizzazione, non si considerò «als rechtmäßigen 'gewählten' Papst» (*Wibert von Ravenna*, cit., p. 76) e dietro l'affermazione che gli mette in bocca l'autore della *Chronica*, «darf man als konkreten Anlaß am ehesten eine Erklärung Wiberts vermuten, daß er nur aus bestimmten sachlichen Motiven die Bewegung gegen Gregor VII. anführe» (p. 78).

<sup>85</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 198.

<sup>86</sup> *Ib.*, p. 199. Per il decreto sull'elezione del papa emesso da Niccolò II nel 1059, cfr. A. FLICHE, *La riforma gregoriana e la riconquista cristiana*, in A. FLICHE — V. MARTIN (a cura di), *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri*, vol. VIII, Torino 1961<sup>2</sup>, pp. 26-27; H.G. KRAUSE, *Das Papstwahldekret von 1059 und seine Rolle im Investiturstreit*, «Studi Gregorini», VII (1960); W. STÜRNER, *Der Königsparagraph im Papstwahldekret von 1059*, *ib.*, IX (1972), pp. 39-52, soprattutto pp. 45-46. Per l'edizione del *Libellus*, cfr. DEUSDEDIT, *Libellus*

Secondo il Cowdrey sulla scorta del Becker, tuttavia, la disponibilità di Oddone a fare concessioni, una volta divenuto papa, renderebbe plausibile il fatto che, nel 1082, «egli possa avere assunto una linea moderata. Ma è improbabile che la sua posizione sia stata quella che gli viene attribuita nella Cronaca; e infatti avrebbe invalidato le elezioni di Gregorio VII, Vittore III, e la sua stessa»<sup>87</sup>.

Il racconto sembra perciò riflettere tentativi esagerati, che si fondano sulle teorie di Deusdedit e che dunque devono ritenersi posteriori al 1090, di presentare Desiderio come un sostenitore estremo del *sacerdotium*. Anche secondo l'opinione del Cowdrey, però, il passo contiene un nocciolo di verità, poiché Deusdedit afferma di essere ostile al decreto di Niccolò II proprio nella *Lettera dedicatoria* diretta a Desiderio, allora divenuto Vittore III, della sua raccolta di diritto canonico pubblicata nel 1087. Lo storico inglese suppone dunque che l'abate cassinese propendesse per le tesi di Deusdedit sul decreto del 1059, anche se — notiamo — il cardinale avrebbe potuto semplicemente dedicare la sua opera al pontefice regnante, che egli aveva probabilmente contribuito a far eleggere<sup>88</sup>.

Anche il dibattito con Guiberto appare al Cowdrey credibile, poiché l'antipapa stesso confessa la sua riluttanza ad assumere il pontificato in lettere indirizzate ad Anselmo di Lucca ed a Lanfranco di Canterbury: «Quantunque disposto a parlare con Enrico, Desiderio non avrebbe acconsentito ad alcun rapporto con Viberto in quanto candi-

---

*contra invasores et symoniacos et reliquos scismaticos*, ed. E. Sackur, *MGH, Libelli de lite*, vol. II, pp. 292–365. Per la falsificazione del decreto del 1059, cfr. KRAUSE, *op. cit.*, pp. 246–54; D. HÄGERMANN, *Untersuchungen zum Papstdekret von 1059*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», Kanonistische Abteilung, LVI (1970), pp. 177–78; ZIESE, *Wiberto von Ravenna*, cit., p. 84.

<sup>87</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit, p. 200.

<sup>88</sup> Per la raccolta di Deusdedit, cfr. *Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*, Band I: *Die Kanonessammlung selbst*, neu herausgegeben von V. Wolf von Glanvell, Paderborn 1905 (2<sup>a</sup> ed. Aalen 1967); cfr. ora la traduzione del prologo in inglese ed il suo commento a cura di R. Sommerville e B.C. Brasington in *Latin Christianity*, New Haven–London 1998, pp. 122–29. Per la critica di Deusdedit al decreto del 1059, cfr. *Die Kanonessammlung*, cit., *Prologus*, pp. 4–5; cfr., inoltre, U.-R. BLUMENTHAL, *Fälschungen bei Kanonisten der Kirchenreform des 11. Jahrhunderts*, in *Fälschungen im Mittelalter*, cit., II, p. 257; COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 324.

dato al papato; la sua stessa elezione al papato in opposizione al vescovo di Ravenna doveva confermarlo»<sup>89</sup>.

Il Loud, da parte sua, nota come il resoconto della discussione fra Desiderio ed Oddone offerto dalla *Chronica* sia volto a mettere con abilità in cattiva luce quest'ultimo, cosa questa assai poco sottolineata, a torto, dagli altri studiosi: non vi è dubbio che le affermazioni messe in bocca all'Ostiense a proposito del decreto di Niccolò II, sebbene espresse in modo volutamente impersonale, avessero in realtà di mira l'elezione di Gregorio VII stesso. Il cronista aveva messo in rilievo che fino ad allora Oddone era sembrato ("videbatur") un fautore del pontefice, ma ora, si sottintendeva in maniera implicita, si rivelò nella sua vera luce<sup>90</sup>.

Tale interpretazione del decreto, inoltre, secondo il Loud, sebbene assai diffusa, negli anni Ottanta del Mille caratterizzava soprattutto i polemisti fautori della causa imperiale come Guido di Ferrara ed alla fine di quel secolo veniva sostenuta grazie ad una versione corrotta della bolla, proveniente dai cardinali vibertini<sup>91</sup>.

Desiderio, al contrario, viene raffigurato come il difensore degli ideali gregoriani. Il Loud osserva come a questo punto sia necessario risolvere alcuni problemi prima di dare un giudizio sulla veridicità della *Chronica* circa il dibattito fra l'abate cassinese ed il vescovo di Ostia: in primo luogo occorre sapere se vi furono in questo periodo negoziati fra Gregorio VII ed Enrico IV.

L'unica prova, a suo parere, che potrebbe essere portata per avvalorare tale tesi consiste nel manifesto pubblicato da Enrico probabilmente nel gennaio del 1082, in quanto sembra che il re non fosse ancora giunto a Roma quando lo rese noto, e da alcuni considerato un genuino tentativo di trovare una soluzione pacifica al dissidio fra *regnum* e *sacerdotium*. Sebbene, però, in esso il re affermasse di voler concedere a Gregorio l'occasione di difendersi dalle accuse mosse contro di

<sup>89</sup> ID., *L'abate Desiderio*, cit., p. 200. Per le ammissioni di Guiberto circa la sua riluttanza ad accettare il pontificato in contrapposizione a Gregorio VII, cfr. ANSELMO DI LUCCA, *Ex epistola ad Wibertum*, ed. R. Wilmans, *MGH, SS*, XII, pp. 3-5; F. LIEBERMANN, *Lanfranc and the Antipope*, «English Historical Review», XVI (1901), pp. 328-32, soprattutto p. 330.

<sup>90</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 317.

<sup>91</sup> GUIDO DI FERRARA, *De scismate Hildebrandi*, cit., II, pp. 551-52; KRAUSE, *Das Papstwahldekret von 1059*, cit., soprattutto pp. 224-26.

lui, accennando alla possibilità di dare anche salvacondotti ed ostaggi a garanzia delle sue buone intenzioni, la maggior parte del manifesto era occupata da un duro attacco al pontificato gregoriano, causa di discordie e di spargimento di sangue, mentre si asseriva la tesi dell'indipendenza del potere accordato da Dio al sovrano temporale, ricorrendo alla teoria delle due spade, e la parte finale del manifesto prospettava con chiarezza la deposizione del papa.

Si trattava, insomma, a parere del Loud, di un manifesto di propaganda e non vi era possibilità, né si era inteso darne, che esso potesse servire come base per eventuali negoziati, seppure, non citando l'antipapa, «it did not entirely close the door on them»<sup>92</sup>. Tutte le fonti, del resto, situano nel 1083 i tentativi di negoziato intercorsi fra Gregorio ed Enrico in questo periodo, mentre l'iniziativa di essi è attribuita all'aristocrazia romana e non al pontefice, il quale sarebbe stato anzi accusato da questa di avere fatto fallire le trattative. Bonizone di Sutri sostiene da parte sua che Gregorio era disposto ad incoronare il sovrano tedesco solo se questi avesse fatto pubblica ammenda per la scomunica inflittagli: «In other words the pope sought what was effectively unconditional surrender». Per Bonizone, non vi era la volontà, da un lato e dall'altro, di accordarsi a condizioni che fosse possibile alla controparte accettare, né egli menziona alcuna iniziativa del pontefice in tal senso, mentre, semmai, erano il re ed i Romani a desiderare un accomodamento: «Hence there is no evidence either for negotiations taking place in 1082 or of any attempt to seek a compromise, as opposed to a submission on the lines of Canossa, from the side of Gregory»<sup>93</sup>.

<sup>92</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 318.

<sup>93</sup> *Ib.* Cfr. BONIZO DI SUTRI, *Liber ad amicum*, ed. E. Dümmler, *MGH, Libelli de lite*, vol. I, Libro IX, pp. 613–14. Per il testo del manifesto del 1082, cfr. *Die Briefe Heinrichs IV.*, cit., pp. 24–26, 17; *Epistolae Heinrici IV.*, in *Quellen zur Geschichte Kaiser Heinrichs IV.*, ed. F.–J. Schmale und I. Schmale–Ott, Darmstadt 1963 (*Ausgewählte Quellen*, XII), pp. 76–83, 17.

Anche secondo le interpretazioni dello Ziese e del Cantarella sembra difficile che nel 1082 ci fosse molto spazio per delle trattative fra Gregorio ed Enrico. A parere del primo il manifesto formula una critica del papa così aspra e decisa da non dare adito a dubbi circa il risultato a cui il re puntava, nonostante le garanzie offerte al pontefice. Tale presa di posizione di Enrico nei confronti di Gregorio ed il contemporaneo tentativo di staccare i Romani dal papa, d'altronde, «bedeutet alles andere als eine Aufgabe der bei der Nominierung Wiberts verfolgten Pläne» (*Wibert von Ravenna*, cit., p. 79). Il secondo ritiene che, allo scopo di ottenere il consenso dell'aristocrazia romana, il manifesto per motivi propagandistici facesse dei Ro-

In realtà sembra che Oddone abbia svolto un'ambasceria per conto del papa solo nell'autunno del 1083, allorché venne indetto da Gregorio un sinodo a cui dovevano partecipare anche i legati dei principi tedeschi, che però furono depredati e catturati dagli uomini di Enrico, «in via apud Forum Cassii (...) circa festivitatem Sancti Martini», insieme a molti «religiosissimi monaci et clerici», fra cui anche Oddone di Ostia, «videlicet ad ipsum [Enrico?] ab apostolica sede transmissum»<sup>94</sup>, anche se non si conosce nulla di tali trattative e quale scopo avessero.

Comunque stiano le cose nel 1083, tuttavia, è poco probabile che Oddone si trovasse ad Albano l'anno precedente come ambasciatore del pontefice, anche se la cosa non pare del tutto impossibile. Il Loud si chiede per quale ragione l'autore di questa parte della *Chronica* dovesse menzionare tale presenza del vescovo di Ostia. A suo parere, tuttavia, ciò che più conta, è il fatto che i sentimenti filoimperiali espressi nella *Chronica* da Oddone, si adattano poco al resto della sua carriera, sebbene egli sapesse mostrarsi, all'occasione, più duttile e diplomatico del suo grande predecessore Gregorio: nel 1084 doveva essere scelto dal papa come suo legato in Germania e «his actions there mark him off as a high Gregorian»<sup>95</sup>. In una lettera del 1085 egli affermava che tutte le sentenze di scomunica emesse dal pontefice dovevano venir rispettate, anche se ingiuste, «which according to the *Chronicon Casinensis* was implicitly what he had denied at Albano»<sup>96</sup>.

Il Fliche aveva già risposto alla domanda del Loud: egli credeva che il cronista ponesse la detenzione del vescovo di Ostia nel 1082 invece che nel novembre dell'anno successivo proprio per rendere vero-

---

mani i soli depositari dell'*honor* imperiale, escludendone il pontefice, il quale è sempre chiamato semplicemente Ildebrando. In realtà Enrico «aveva bisogno di un papa che non fosse Gregorio VII» (*Il sole e la luna*, cit., p. 267). Del resto neppure il Cowdrey, nel suo ultimo libro sul pontificato di Gregorio VII, accenna a negoziati fra Gregorio ed il sovrano nel 1082 (*Gregory VII*, cit., pp. 218-19).

<sup>94</sup> BERNOLDO, *Chronicon*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, V, a. 1083, p. 438; cfr. *Registrum*, cit., vol. II, IX, pp. 627-28, 35a, lettera del 20 novembre 1083 dove si accenna alla cattura di Oddone «de apostolica legatione redeuntem» (p. 628). Negano o ritengono molto improbabile la presenza del vescovo di Ostia ad Albano nel 1082 anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 82, n. 2; ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., p. 77, n. 22; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., p. 320, n. 144.

<sup>95</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 319.

<sup>96</sup> *Ib.*

simile il presunto dibattito con Desiderio<sup>97</sup> ed aveva concluso che l'aneddoto era frutto dell'immaginazione del cronista, il solo a raccontarlo, per fare evidentemente dimenticare il tentativo malaccorto di Desiderio e per fornire la prova che Gregorio aveva riunito nello stesso perdono, designandoli al momento della morte, entrambi i successori, colpevoli delle medesime debolezze<sup>98</sup>. Per il Loud, tuttavia, la risposta all'interrogativo perché il vescovo ostiense dovesse essere citato e "libelled" nella *Chronica* è solo parzialmente quella data dal Fliche. Si sapeva che Oddone era stato, sebbene contro la propria volontà, per qualche tempo alla corte tedesca durante questo periodo, ma era ben noto, dalla prima lettera di Ugo di Lione a Matilde, come più tardi egli si fosse opposto, nel corso del concilio di Capua del 1087, alla conferma dell'elezione papale di Desiderio: «Portraying him as supporting the imperial side here was the revenge of Cassinese historiography, twisting events actually happened five years later»<sup>99</sup>.

Un ulteriore problema messo in luce dal Loud è l'eventuale influenza che Roberto il Guiscardo, rimasto fedele al papa dopo aver rinnovato il giuramento di fedeltà per il ducato nel giugno del 1080, avrebbe potuto esercitare su Desiderio: la sua forza militare e la sua generosità verso il monastero di Montecassino sarebbero state in grado di mantenere l'abate fedele alla causa del pontefice. Egli tuttavia ne fu certo impedito dalla campagna nei Balcani che lo impegnò continuamente dal maggio del 1081 all'aprile del 1082 e dalla rivolta scoppiata nel frattempo in alcune città pugliesi durante la sua assenza, che fu da lui domata soltanto nel giugno del 1083, dopo il ritorno dai Balcani, dove aveva lasciato il grosso dell'esercito al comando del figlio Boemondo. Gregorio, d'altronde, aveva nutrito dei sospetti nei suoi confronti a causa del tentativo di subornarlo attuato da Enrico IV, come dimostra la lettera scritta dal papa a Desiderio nel maggio del 1081. In tali circostanze il sostegno di Roberto al pontefice nella primavera del 1082 poteva non apparire così sicuro ed efficace come doveva invece più tardi risultare.

---

<sup>97</sup> A. FLICHE, *L'élection d'Urbain II*, cit., pp. 364–65.

<sup>98</sup> *Ib.*, p. 365.

<sup>99</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 319.

Quanto alla generosità del Guiscardo verso il monastero cassinese, il Loud nota come in questo periodo le donazioni di Giordano fossero ben maggiori, senza contare che la prima concessione fatta da Roberto risaliva appena al 1080, mentre quelle dei principi di Capua avevano avuto inizio a Melfi nel 1059; solo allorché nell'estate del 1083 il duca ebbe costretto Giordano a sottomettersi, apparve chiaro che i Normanni del ducato pugliese erano più forti dei Capuani.

Secondo il Loud vi erano, dunque, delle importanti ragioni per le quali Desiderio dovesse promettere il suo aiuto ad Enrico durante la visita ad Albano: «Unless he did so, the hostility of king and prince promised very real danger to the lands of his abbey»<sup>100</sup>. L'influenza di Giordano, non quella del Guiscardo, fu determinante: Desiderio non avrebbe potuto opporsi al signore di Capua, il quale aveva consolidato la propria autorità nella parte settentrionale del principato già prima della morte del padre nel 1078 e mantenne il controllo della Valle del Liri finché visse, nonostante la rivolta dei conti di Aquino nel 1081<sup>101</sup>.

L'elaborata giustificazione della *Chronica* nasconde i seguenti fatti: 1) Desiderio aveva negoziato con Enrico senza il consenso del papa e gli aveva promesso aiuto, almeno in forma condizionale, contro Gregorio VII; 2) aveva agito così soprattutto su pressione di Giordano di Capua, come, del resto, risulta anche dal racconto della *Chronica* stessa.

L'artificiosità di quanto si narra in essa è infine provata, a parere del Loud, se si tiene conto del fatto che le tesi attribuite a Desiderio sono prese di sana pianta, come riconosce anche il Cowdrey, dal *Libellus* di Deusdedit, una fonte di irreprensibile ortodossia gregoriana, almeno quando esclude del tutto l'imperatore dalla scelta del futuro pontefice. Che il cronista non fosse a conoscenza in modo diretto di una difesa di Gregorio da parte dell'abate cassinese spiega anche perché egli gli faccia accettare senza obiezioni una versione falsa del decreto del 1059, di cui Desiderio stesso era stato testimone<sup>102</sup>.

Sembra, in conclusione, che la critica del testo fatta dal Loud colpisca più di una volta nel segno: l'abate benedettino, volente o nolente,

---

<sup>100</sup> *Ib.*, p. 320.

<sup>101</sup> LOUD, *Church and Society*, cit., p. 81.

<sup>102</sup> *Id.*, *Abbot Desiderius*, cit., p. 321.

fu costretto per paura delle rappresaglie di Giordano di Capua a trattare con Enrico IV senza alcun consenso da parte del papa, che non aveva risposto probabilmente di proposito alla sua lettera, anche se Desiderio poté forse scambiare quel silenzio per una muta approvazione; egli aveva, infatti, bisogno dell'appoggio e della liberalità del principe, mentre ne temeva la violenza. La disputa di cui l'abate appare protagonista insieme al vescovo di Ostia, fu senza dubbio inventata dall'autore della *Chronica* cassinese per giustificare il primo e mettere in cattiva luce il secondo, colui che doveva essere il successore di Desiderio sul soglio pontificio dopo il breve e sofferto pontificato di quest'ultimo.

Una circostanza tenuta nascosta dalla *Chronica*, a parere del Loud sempre a scopo apologetico, è la scomunica inflitta a Desiderio dal pontefice, che durò per più di un anno, così come afferma Ugo di Lione nella sua prima lettera alla marchesa di Toscana: «per annum integrum et continuum et eo plus sine penitentia canonica sustinisset»<sup>103</sup>.

Il Cowdrey sostiene, invece, che tale accusa è falsa perché la lettera di Ugo di Lione non trovò favore presso Matilde, la quale era in una posizione migliore per sapere tutta la verità, poiché in Toscana era ben

---

<sup>103</sup> Cit. in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 467. Per l'opinione di alcuni storici sull'argomento, cfr. SANDER, *Der Kampf*, cit., *Excursus*, § 12, pp. 196–98 e n. 35, dove si sostiene che la scomunica è avvenuta; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, pp. 445–46, n. 14, che segue il parere del Sander; FLICHE, *L'élection d'Urbain II*, cit., p. 363, secondo il quale potrebbe trattarsi di un'accusa falsa, ma certo Desiderio era il meno indicato a proseguire l'opera di Gregorio VII; HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 88, il quale sembra ritenere essersi trattato di una scomunica *latae sententiae*; KEHR, *Die Belehnungen*, cit., p. 30 e n. 2, per il quale, come per Hirsch, l'abate Desiderio cadde *eo ipso* sotto la scomunica per aver avuto rapporti con Enrico IV scomunicato: «Diese oft diskutierte Angelegenheit scheint mir ganz einduetig zu sein. Gregor VII. hat, wie es scheint, eine besondere Exkommunikationssentenz gegen sein unentbehrlichen Freund und Vermittler nicht ausgesprochen»; BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, p. 57, a parere del quale Desiderio si recò ad Albano per mediare fra il papa ed il re, «was ihm noch in gleichen Jahre die Exkommunikation zuzog»; LECCISOTTI, *L'incontro*, cit., p. 313 sgg., il quale, riprendendo la tesi dell'Abbé Rony (*Election de Victor III*, cit., p. 156), sostiene che Desiderio, quando si era recato ad Albano, lo aveva fatto «per lo meno con la tacita acquiescenza di Gregorio, cosicché era difficile pensare ad una scomunica sommaria senza menzione del nome»; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., p. 320, che pure lei non crede alla scomunica; GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., pp. 73–74, il cui parere sembra incerto; N. KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo d'Aversa*, in *Guitmondo di Aversa, la cultura europea e la Riforma gregoriana nel Mezzogiorno*, a cura di L. Orabona, 3 voll., I, *Il secolo XI, la cultura europea e Le Bec. Testimonianza su Guitmondo e agiografia di età gregoriana in chiese del sud*, Napoli 2000, p. 150.

informata degli affari romani, mentre Ugo non visitava Roma da molti anni e non poteva sapere del manifesto pubblicato da Enrico all'inizio del 1082, dove, secondo lui, in contrasto, come abbiamo visto, con l'opinione di altri storici, il re si mostrava possibilista circa un accordo con il pontefice<sup>104</sup>. A parte il fatto che Matilde in questo periodo non risiedeva quasi mai in Toscana, dove le principali città, salvo Firenze, le erano ostili, bensì nei suoi possedimenti padani, bisogna però osservare che Ugo si trovava nel maggio del 1086 presso il vescovo Ubaldo a Mantova<sup>105</sup>, dove pure era spesso presente Matilde, mentre il manifesto del 1082, qualunque fossero i reali intenti del sovrano tedesco nel renderlo noto, risultò privo di ogni efficacia: «Enrico — come ammette il Cowdrey stesso — non ebbe grande successo con i romani, a cui si indirizzava il suo Manifesto»<sup>106</sup>.

Lo studioso inglese ripete che a suo parere i negoziati di Desiderio «non erano sconosciuti a Gregorio e che avevano lo scopo di saggiare la disponibilità di Enrico ad abbandonare Viberto»; se è così, tuttavia, ci si può chiedere a qual fine l'autore della *Chronica* lo faccia attaccare Oddone, la cui fedeltà verso Gregorio, come anche il Cowdrey non può fare a meno di notare, «viene concessa in modo un po' riluttante dalla fonte»<sup>107</sup>. Egli evidenzia ancora una volta come il cronista tenda a sottolineare con quanta attenzione ad Albano l'abate cassinese avesse evitato ogni contatto con coloro che erano incorsi nella scomunica: «Si può sospettare la preoccupazione, in retrospettiva, di gettare discredito su storie come quella divulgata dall'arcivescovo Ugo; ma, come in altre parti di questa fonte, ci può essere una base di verità nella sua presentazione di Desiderio»<sup>108</sup>.

Il Cowdrey afferma, inoltre, che nelle lettere di Gregorio non si fa riferimento a tale scomunica, mentre si menziona quella di Giordano di Capua, ma — osserviamo — il registro che ci è rimasto è ben lon-

<sup>104</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 201-2.

<sup>105</sup> *Vita Anselmi episcopi Lucensis*, cit., 54, p. 28, dove in una lettera diretta appunto a Matilde per narrarle i miracoli compiuti da Anselmo di Lucca, morto il 18 marzo del 1086, il vescovo Ubaldo di Mantova afferma che un miracolato era stato mostrato «domino et religioso viro Lugdunensi archiepiscopo», cosa che avvenne, a quanto pare, il 13 maggio di quell'anno, «in vigilia ascensionis Domini».

<sup>106</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 191.

<sup>107</sup> *Ib.*, p. 197.

<sup>108</sup> *Ib.*, p. 202.

tano dal contenere tutte le epistole gregoriane<sup>109</sup>; secondo lo storico inglese, del resto, non si deve neppure dimenticare il lungo rapporto di Desiderio con il tre volte scomunicato Roberto il Guiscardo<sup>110</sup>. Tutte queste considerazioni ridurrebbero la plausibilità della scomunica dell'abate cassinese, anche se «non può nemmeno essere negata con certezza»<sup>111</sup>.

È sicuro, invece, che Giordano di Capua, poco dopo l'incontro con Enrico IV ad Albano e la sua sottomissione al sovrano tedesco, venne scomunicato dal papa in quanto «scienter periurus beato Petro et nobis»<sup>112</sup>. Siamo a conoscenza di tale scomunica grazie a due lettere di Gregorio, scritte rispettivamente una, in data imprecisata, ma nel 1082, all'arcivescovo di Capua Hervey e agli altri vescovi del principato obbedienti a S. Pietro, l'altra, dopo il 24 giugno di quell'anno, all'arcivescovo di Napoli Giovanni.

Nella prima di esse il pontefice si congratulava con il prelado ed i suoi confratelli per la loro costanza nel servire la causa della Chiesa e li esortava ad astenersi dal contatto con gli scomunicati, interdicendolo anche ai sacerdoti. I chierici che avessero celebrato per costoro, dovevano essere deposti, «ein wink — si può commentare con Ferdinand Hirsch —, welcher gewiss auch für Desiderius gelten sollte»<sup>113</sup>; chi non era in grado di resistere, avrebbe potuto rifugiarsi presso Roberto il Guiscardo o suo fratello il conte Ruggero o ancora nella stessa Roma<sup>114</sup>.

Nella seconda epistola Gregorio invitava l'arcivescovo di Napoli ad ammonire Sergio VI, “magister militum” di quella città, e tutto il suo popolo a non dare aiuto a uomini «pravis et ab ecclesia atque a Deo separatis», poiché gli era stato riferito che essi prestavano “adiuto-

<sup>109</sup> L'ultimo libro del *Registrum* di Gregorio VII «appare organizzato confusamente o, meglio, disorganizzato e affastellato: copre gli anni 1081–1083, ha un numero limitato di pezzi, e inoltre (...) è tronco» (CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 270).

<sup>110</sup> Secondo Ferdinand Hirsch il papa si astenne dallo scomunicare Desiderio per i suoi rapporti con lo scomunicato Roberto il Guiscardo probabilmente perché temeva che, rompendo con l'abate cassinese, avrebbe perso «die letze Handhabe auf die unteritalienischen Verhältnisse»; perciò chiuse tutti e due gli occhi (*Desiderius von Montecassino*, cit., p. 67).

<sup>111</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 203.

<sup>112</sup> *Registrum*, cit., vol. II, IX, p. 610, 27, dopo il 24 giugno 1082; cfr. anche *IP*, VIII, p. 21, \*60; p. 208, \*33.

<sup>113</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 68.

<sup>114</sup> *Registrum*, cit., vol. II, IX, p. 609, 26. Cfr. anche *IP*, VIII, p. 208, 34.

rium” allo spergiuro Giordano di Capua. L’arcivescovo doveva imporre loro la “pontificalis censure disciplina”, ammonendoli di tenersi lontano dal principe capuano e dai suoi complici, «donec beato Petro satisfecerit, quem periurio abnegavit». Se qualcuno fosse morto «in fidelitate vel adiutorio illius», sarebbe stato escluso da ogni forma di suffragio e privato di una sepoltura cristiana<sup>115</sup>.

Alla luce di queste due lettere, considerata la situazione davvero drammatica in cui era allora il pontefice, il quale aveva assistito ormai a due assedi di Roma da parte delle truppe imperiali e, oltre a trovarsi oggettivamente indebolito a causa delle promesse di Desiderio ad Enrico IV, aveva perduto nel momento più difficile un importante alleato come Giordano, non pare inverosimile, al contrario di quanto sostiene il Cowdrey, che questa volta l’abate cassinese sia caduto, almeno implicitamente, sotto i fulmini delle censure ecclesiastiche, qui minacciate a coloro che mantenevano buoni rapporti ed aiutavano il signore di Capua. Lo stesso storico inglese, d’altronde, afferma che «Desiderio terminò l’estate in buoni rapporti con i sovrani normanni»<sup>116</sup>, dunque anche con Giordano. Più tardi, con verosimiglianza, il pontefice, che aveva trattato l’abate cassinese «als mit der Exkommunikation verfallen»<sup>117</sup>, ritenne opportuno assolverlo ufficialmente. La vicenda può essere stata simile a quella di Ugo di Cluny, che secondo il cronista Bertoldo di Reichenau aveva dovuto essere assolto da Gregorio allorché si recò a Roma verso la fine del dicembre 1076, per aver incontrato a Spira lo scomunicato Enrico, che era suo figlioccio<sup>118</sup>.

<sup>115</sup> *Registrum*, cit., vol. II, IX, pp. 610–11, 27. Cfr. anche *IP*, VIII, p. 208, 35.

<sup>116</sup> COWDREY, *L’abate Desiderio*, cit., p. 195.

<sup>117</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 88.

<sup>118</sup> Cfr. BERTOLDO DI REICHENAU, *Annales*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, V, a. 1077, p. 289, che, a proposito dell’incontro a Canossa fra Enrico e Gregorio VII, scrive: «Tandem rex accepto suorum salubri satis consilio (...) interventu et auxilio praecipue domnae Mathildis marchionissae, socrus suae Adelheidae marchionissae, et abbatis Cluniacensis, qui et ipse cum papa nuper ob regis communicationem Romae reconciliatus advenerat [corsivo nostro], nec non omnium quoscumque suae parti attrahere poterat, papam convenire, eique per omnia subdi, cedere, oboedire, et consentire proposuit»; cfr. H.E.J. COWDREY, *The Cluniacs and the Gregorian Reform*, Oxford 1970, p. 144; ID., *Gregory VII*, cit., pp. 156 e 671; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 169; per la posizione ambigua di Ugo, «nella duplice veste di grande ecclesiastico e di padrino del re» a Canossa, «che sottolineava la sua importanza ed enfatizzava il ruolo pacificatore di Cluny», cfr. ID., *I Cluniacensi e le Alpi*, in *Dal Piemonte all’Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Torino 1988, pp. 213–27.

È probabile, inoltre, che Desiderio sia stato assolto dalla scomunica nell'estate del 1083, quando Giordano venne sottomesso dal Guiscardo<sup>119</sup> e lo stesso abate Ugo di Cluny, venuto a Roma su invito del papa per tentare di giungere ad un accordo con Enrico<sup>120</sup>, visitò Montecassino, forse proprio quale intermediario del pontefice<sup>121</sup>. Fra l'aprile del

---

Il Boshof crede che l'incontro di Ugo con il re abbia avuto luogo a Spira: E. BOSHOFF, *Die Salier*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1987 (Urban-Taschenbücher, CCCLXXXVII), p. 231. Secondo Armin Kohnle, invece, l'abate, che si trovava a Roma con il duca Guglielmo di Aquitania al più tardi il 9 dicembre 1076, doveva avere avuto poco prima dei contatti «mit dem gebannten König, hatte also gegen das Verkehrsverbot verstoßen, muß mit Heinrich aber nicht persönlich zusammengetroffen sein» (*Abt Hugo von Cluny [1049-1109]*, Sigmaringen 1993 [Beihefte der Francia, XXXII], p. 112; cfr. pp. 110-12).

<sup>119</sup> Per la sottomissione di Giordano da parte del Guiscardo, cfr. GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi*, cit., V, vv. 106-20, pp. 292-93; GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri, *RR.II.SS*<sup>2</sup>, V/1, Bologna 1927-28; rist. anast. Torino 1972-73, Libro III, 35, p. 78: Roberto «per octo et eo amplius dies commorans, multa depopulatione totam provinciam lacesivib»; ROMUALDO DI SALERNO, *Chronicon sive Annales*, ed. C.A. Garufi, *RR.II.SS*<sup>2</sup>, VII/1, Città di Castello 1914-Bologna 1935, a. 1083, p. 195: «ipse dux ostiliter Capuam obsedit et acriter ipsam civitatem expugnavit mense iulio, ind. VI».

<sup>120</sup> Per il viaggio a Roma di Ugo di Cluny, cfr. COWDREY, *Two Studies in Cluniac History*, «Studi Gregoriani», XI (1978), p. 29, n. 42; ID., *Gregory VII*, cit., pp. 224 e 671, secondo cui esso ebbe luogo alla fine del giugno 1083, allorché Enrico si trovava nella Città Leonina, che poco dopo lasciò alla volta di Sutri, dove avvenne l'incontro con il padrino; il Sander pone quest'ultimo evento o nel giugno del 1083, oppure, più probabilmente, dopo che fu celebrato il sinodo del 20 novembre, allorquando sarebbe stato più verosimile, a suo parere, che Gregorio desiderasse una mediazione con il re (*Der Kampf*, cit., *Excursus*, § 12, p. 197 e n. 1). Della stessa opinione sembra essere Ferdinand Hirsch, per il quale l'incontro fra Desiderio e Ugo a Montecassino ebbe luogo dopo il sinodo del 20 novembre 1083 (*Desiderius von Montecassino*, cit., p. 85), mentre Armin Kohnle scrive: «Erst zum Jahr 1083, als sich Papst Gregor nach der Eroberung der Leostadt durch das königliche Heer in einer äußerst bedrängten Lage befand, haben wir wieder Nachrichten über ein Eingreifen des Abtes Hugo», cioè la sua presenza a Roma (*Abt Hugo von Cluny*, cit., p. 115). Secondo il Lehmann, infine, ciò potrebbe essere accaduto o nel 1083 o nel 1084 (*Über den die Exkommunikation*, cit., p. 643, n. 2).

Tuttavia, almeno la data dell'abboccamento di Ugo con Enrico a Sutri, nella prima settimana del luglio 1083, sembra ormai certa: H. DIENER, *Das Itinerar des Abtes Hugo von Cluny*, in *Neue Forschungen über Cluny und die Cluniacenser*, Freiburg 1959, pp. 368, 387.

<sup>121</sup> Per la visita di Ugo di Cluny a Montecassino, di solito posta nel luglio del 1083, cfr. RAINALDO DI VÉZELAY, *Vita S. Hugonis abbatis Cluniacensis*, in *PL*, CLIX, Libro IV, 26, coll. 903-4; tr. it. in *Ugo abate di Cluny. Splendore e crisi della cultura monastica*, a cura di G. Cantarella e D. Tuniz, Bergamo 1998<sup>2</sup>, pp. 123-24; *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 51, pp. 433-34. Cfr., inoltre, HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 85; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 491 e n. 28; DIENER, *Das Itinerar*, cit., p. 368; COWDREY, *The Cluniacs*, cit., p. 176, n. 1; ID., *L'abate Desiderio*, cit., p. 205 e n. 197; DORMEIER, *Montecassino und die Laien*, cit., pp. 173-74; KOHNLE, *Abt Hugo von Cluny*, cit., p.

1082, allorché con verosimiglianza Desiderio incorse nella scomunica, ed il luglio del 1083, epoca del soggiorno a Sutri di Ugo di Cluny presso Enrico (3–4 luglio) e probabilmente anche della sua visita a Montecassino, intercorre poco più di un anno, proprio quell'anno «integrum et continuum et eo plus» di cui parla la prima lettera di Ugo di Lione alla marchesa Matilde<sup>122</sup>.

Vi è un terzo episodio che alcuni storici considerano realmente avvenuto ed il cui significato è di difficile interpretazione alla luce della successiva nomina a papa di Desiderio e degli scrupoli da lui nutriti nell'accettarla; si tratta della presunta ordalia che avrebbe avuto luogo il 3 dicembre del 1083 a Roma nella chiesa di S. Maria in Pallara. Frutto probabilmente della propaganda dei partigiani di Enrico, il documento intitolato *Iudicium de regno et sacerdotio*<sup>123</sup>, insieme al *Sacramentum dei Romani*<sup>124</sup>, che lo accompagna nel manoscritto dove è conservato, va inquadrato nel clima di diffidenza verso la causa di Gregorio che caratterizzò a Roma gli ultimi mesi del 1083: in una nota circa il concilio tenuto nel novembre di tale anno si legge come il

---

115. Per l'ipotesi di una mediazione di Ugo fra Gregorio VII e l'abate Desiderio, cfr. LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 321.

<sup>122</sup> Non cambia molto se poi, come ritiene il Sander, Desiderio fosse stato scomunicato ufficialmente, insieme ad Enrico, Guiberto e Giordano di Capua, il 24 giugno del 1082 per la festa di S. Giovanni; il periodo durante il quale egli sarebbe rimasto sottoposto a tale censura corrisponderebbe infatti ad un anno e qualche giorno, ammesso che egli ne fosse stato assolto dall'abate di Cluny nel luglio del 1083 (*Der Kampf*, cit., § 15, pp. 221–23).

<sup>123</sup> Il testo del *Iudicium de regno et sacerdotio* è conservato in copia nel ms. Arundel 390, c. 132r, London, British Library, tardo XI secolo; a stampa si trova pubblicato in nota a UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 460: «Hoc loco proponere libet — scrive il curatore del *Chronicon*, G.H. Pertz — fragmentum in codice Musei Britannici inter Arundelianos N. 390. manu saeculi XI. exeuntis exaratum, quod in itinere Anglico a. 1844 exscripsi. Legitur ibi fol. 132, et pactum Heinrici IV. cum Romanis a. 1083 mense Junio ictum illustrat». Segue, appunto, il testo del *Iudicium*. Cfr. anche *PL*, CLIV, col. 331.

<sup>124</sup> Il testo del *Sacramentum dei Romani* si trova di seguito al *Iudicium de regno et sacerdotio* nel citato ms. Arundel 390 ed è edito, dopo quello del *Iudicium*, in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 461 n.; *PL*, CLIV, col. 332; è pubblicato da solo in WATTERICH, *Pontificum Romanorum ... Vitae*, cit., vol. I, p. 456, n. 2; *Monumenta Gregoriana*, in P. JAFFÉ, *Bibliotheca rerum Germanicarum*, cit., II, p. 678, n. 5; *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, in *MGH, Legum sectio IV*, ed. L. Weiland, vol. I (1893); n. ed. 1963, p. 651, 442; BONIZO DI SUTRI, *Liber ad amicum*, cit., Libro IX, p. 614, n. 4; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice V, p. 290. Cfr. Anche MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 488, n. 21.

“Romanum vulgus” fosse allora ridotto alla fame, che ne intaccava il morale e la disciplina, mentre la convocazione del sinodo stesso, che avrebbe dovuto giudicare «de causa regni et sacerdotii», era stata voluta nell'estate precedente dall'aristocrazia romana, desiderosa di giungere finalmente ad un accordo onorevole con il re<sup>125</sup>.

Il 3 giugno, infatti, le truppe di Enrico, nel corso di una nuova spedizione contro Roma, avevano conquistato la Città Leonina e Gregorio aveva dovuto rifugiarsi in Castel Sant'Angelo; Roberto il Guiscardo era ancora impegnato a soffocare una rivolta in Puglia e non fu perciò in grado di portare aiuto al pontefice. La posizione del sovrano tedesco venne ulteriormente rafforzata dalla presenza di una guarnigione che contava alcune centinaia di uomini posta in una fortezza fatta da lui costruire, che era chiamata “il Palaziolo” e si trovava fra S. Pietro ed il Tevere<sup>126</sup>.

Disperando ormai di poter resistere ancora a lungo, quasi tutti i capi dei Romani, salvo il principe di Salerno Gisulfo, concordarono con Enrico che Gregorio avrebbe convocato un sinodo a Roma per metà novembre, i cui decreti non dovessero venire infranti né dal pontefice, né dal re, né dai Romani stessi. Il re fece “securitatem” ai partecipanti per l'andata ed il ritorno con un giuramento solenne, onde il papa si convinse ad invitare al concilio per lettera tutti gli ecclesiastici che non fossero stati colpiti dalla scomunica, perché emettessero un giudizio neutrale su chi avesse ragione fra lui ed il sovrano tedesco<sup>127</sup>. I Romani, inoltre, dettero al re, quando questi lasciò la città per una

<sup>125</sup> *Registrum*, cit., vol. II, IX, p. 628, 35a, 20 novembre 1083. Gregorio, secondo il Cowdrey, aveva invece progettato un sinodo generale da tenersi senza dubbio non a Roma, bensì in un luogo protetto e sicuro, forse a Montecassino, che tale si poteva considerare dopo la riconciliazione dei principi normanni: *Gregory VII*, cit., p. 222. Se ne accenna in una lettera non datata diretta al clero ed ai laici non posti sotto scomunica (*Registrum*, cit., vol. II, IX, pp. 612-13, 29, «Clericis et laicis, qui non tenentur excommunicatione»). Il Cantarella non distingue questa lettera dalla successiva, con cui il papa convoca, invece, a Roma, assecondando il desiderio dei Romani, il sinodo di novembre (*Il sole e la luna*, cit., pp. 273-75; cfr. *Epistolae Vagantes*, cit., pp. 122-25, 51, lettera indirizzata agli arcivescovi, vescovi ed abati in Francia e Germania rimasti fedeli alla Chiesa Romana, ma non ai laici; COWDREY, *op. cit.*, p. 225).

<sup>126</sup> Pare che la guarnigione posta al “Palaziolo” contasse circa 300 uomini, al comando di Ulrico di Godesheim: MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, III, pp. 488-89.

<sup>127</sup> *Epistolae Vagantes*, cit., pp. 122-25, 51. Cfr. anche SANDER, *Der Kampf*, cit., p. 137, n. 1 e *Excursus*, § 14, pp. 211-13, secondo cui tale lettera venne inviata fra giugno ed agosto; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, pp. 492-93. Cfr. anche n. 125 di questo capitolo.

spedizione nell'Italia settentrionale all'inizio di luglio, un certo numero di ostaggi tratti dalle famiglie più importanti dell'aristocrazia cittadina<sup>128</sup>.

Come abbiamo già accennato, tuttavia, si conserva una formula giurata che contiene un'assicurazione ancora più ampia per il re — certo da parte soltanto di un gruppo di seguaci del papa, non sappiamo quanto numeroso. Costoro giurarono di fare in modo che, finita la spedizione del re nel Nord, Gregorio lo incoronasse imperatore «infra terminum illum quem tecum ponemus ad .XV. dies postquam Romam veneris»<sup>129</sup>, nel caso in cui il papa fosse ancora vivo e non si fosse allontanato dalla città.

---

<sup>128</sup> Secondo Sigeberto di Gembloux (*Chronica*, ed. L.C. Bethmann, *MGH, SS*, VI, a. 1083, p. 364), tali ostaggi erano venti, mentre secondo Lupo Protospataro essi erano quaranta (*Annales*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, V, a. 1083, p. 61).

<sup>129</sup> Cfr. il testo del *Sacramentum* dei Romani in COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice V, p. 290. Il Sander crede che il *Sacramentum* sia da separarsi dalle trattative occorse nel giugno 1083 e che esso risalga al periodo in cui Enrico era impegnato nella spedizione nell'Italia settentrionale (*Der Kampf*, cit., p. 139, n. 2), ma, secondo Meyer von Knonau, a torto. Enrico lasciò, infatti, la Città Leonina, solo quando fu sicuro che i Romani gli avrebbero mantenuto la parola. Egli sapeva che presto sarebbe stato lontano da Roma, perciò le parole presenti nel testo «postquam Romam veneris» non possono costituire un ostacolo alla comprensione del passo, come crede il Sander: la dichiarazione giurata è stata trasmessa al re senza dubbio quando egli era ancora presente in città. Lo storico tedesco, tuttavia, sebbene diverga dalla ricostruzione del Sander su tale punto, trova convincente per il resto il quadro della situazione fornito da quest'ultimo (*Jahrbücher*, cit., III, p. 488, n. 21; cfr. SANDER, *op. cit.*, pp. 135–42 e *Excursus*, § 14, p. 212 sgg.).

Il Cowdrey interpreta l'inizio del *Sacramentum* nel seguente modo: «Durante l'estate, e dopo che Enrico ebbe costituito la guarnigione al Palaziolo, senza che lo sapessero Gregorio o i suoi più stretti collaboratori, un gruppo di persone che appartenevano allo stesso seguito del papa accettarono un accordo giurato in base al quale, entro 15 giorni dal ritorno di Enrico, essi avrebbero stabilito un limite entro il quale costringere Gregorio a incoronarlo imperatore»; traduzione letterale che risulta corretta (*L'abate Desiderio*, cit., p. 205; a p. 208, invece, egli scrive: «coloro che avevano giurato dovevano entro 15 giorni assicurare o l'incoronazione di Enrico o la deposizione di Gregorio»). Il Cantarella traduce: «Ti diciamo, re Enrico, entro quel termine che concordiamo con te, dopo quindici giorni dacché sarai venuto a Roma, faremo che papa Gregorio ti coroni» (*Il sole e la luna*, cit., p. 272).

Il discorso, in realtà, appare alquanto involuto, forse volontariamente: il gruppo di Romani in questione — secondo il Cowdrey in un libro più recente — avrebbe promesso che, qualora Enrico avesse fatto ritorno a Roma entro una data non specificata nell'accordo, ma che il cronista Bernoldo suggerisce essere stata posta all'inizio dell'Avvento (cioè, dopo il 3 dicembre), essi avrebbero costretto Gregorio, nel caso in cui fosse ancora in vita ed a Roma, a dare ad Enrico la corona imperiale (*Gregory VII*, cit., p. 224; cfr. BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1083, p. 438).

Se il pontefice fosse invece morto o fuggito e non avesse voluto tornare “ad nostrum consilium” per incoronare Enrico entro il termine concordato, essi avrebbero eletto un altro papa, secondo i canoni, con l’approvazione del re, ed avrebbero avuto cura che costui lo incoronasse, impegnandosi anche, “per bonam fidem”, ad indurre il popolo romano a giurargli fedeltà. Tutto ciò doveva essere da loro osservato «absque fraude et male ingenio, nisi quantum communi consilio nostro et tuo addatur vel minuatur»<sup>130</sup>.

Gregorio era a conoscenza delle trattative di Enrico con i Romani ed infatti si prestò a convocare il sinodo che doveva costituire una sorta di tribunale arbitrale fra lui ed il sovrano tedesco, mentre, come afferma il cronista svevo di parte gregoriana Bernoldo di St. Blasien, non era al corrente del giuramento prestato al re da alcuni suoi seguaci<sup>131</sup>.

Al momento in cui, però, il sinodo doveva cominciare nel novembre successivo, la situazione del re a Roma non era più così brillante come nei mesi precedenti; allorché aveva lasciato in estate la Città Leonina, la sua fiducia di poter esercitare un notevole influsso sulle discussioni del futuro concilio era fondata sulla guarnigione stanziata al “Palaziolo”, che presidiava la parte di Roma nelle sue mani. Essa, tuttavia, dopo la partenza del re, era stata decimata dalle febbri malariche ed i Romani avevano raso al suolo la fortezza<sup>132</sup>; di conseguenza la posizione del pontefice era un poco migliorata, tanto che Enrico aveva fatto, per prudenza, rientrare a Ravenna Guiberto. All’epoca in cui era stato scritto il *Sacramentum* si era avanzata l’ipotesi di una fuga del papa dalla città, evento ora impensabile.

<sup>130</sup> Cit. in COWDREY, *L’abate Desiderio*, cit., Appendice V, p. 290.

<sup>131</sup> Secondo Bernoldo di St. Blasien, infatti, i Romani, “nesciente papa”, promisero ad Enrico di fare in modo che egli fosse incoronato da Gregorio o da un altro papa che essi avrebbero scelto, “illo expulso”. Tale giuramento, sebbene fatto nell’estate precedente, rimase occulto a «omnes tamen intimos papae usque ad terminum pene» (*Chronicon*, cit., a. 1083, p. 438).

<sup>132</sup> Per l’epidemia di febbre che colpì la guarnigione posta al “Palaziolo” e la morte del suo comandante, Ulrico di Godesheim, da dieci anni uomo di fiducia di Enrico IV, cfr. MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 494; cfr. anche BERNOLDO, *Chronicon*, cit., p. 438, secondo cui su 300 *milites*, ne sopravvissero solo 30, cifra da intendere però in senso metaforico; per le altre fonti, cfr. *Jahrbücher*, cit., III, pp. 494-95, n. 24. Cfr. anche COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 225; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 273.

In assenza del sovrano tedesco, ancora nell'Italia settentrionale, continuavano intanto le trattative intavolate fin dall'inizio dell'anno da Bennone di Osnabrück a nome di Enrico con il pontefice, senza però evidenti progressi<sup>133</sup>. Per questo periodo non vi sono in pratica testimonianze, neppure riguardo a tale tentativo di trovare un terreno comune fra il papa ed il re, su cui si potesse fondare un accordo per lo svolgimento del progettato sinodo. Si può, tuttavia, concludere che Enrico giunse alla convinzione secondo cui dall'altra parte si agiva in modo insincero; egli pensò che si cercasse di tenerlo a bada con vuoti discorsi e decise di abbandonare il comportamento fino ad allora tenuto, cominciando ad opporsi al concilio che, a suo parere, il papa voleva utilizzare solo a proprio favore, tanto più in quanto Gregorio sembrava subordinarne il risultato alla restituzione alla Chiesa dei beni che le erano stati sottratti dagli imperiali<sup>134</sup>.

Allora il re, sulla via del ritorno a Roma, fece arrestare i legati dei principi tedeschi favorevoli a Gregorio VII, che si stavano recando al concilio, e Oddone di Ostia, reduce probabilmente da una missione presso il sovrano stesso<sup>135</sup>.

Molti altri prelati si videro costretti a cambiare strada ed a tenersi lontano da Roma; così furono individuate e private della possibilità di recarsi nell'Urbe alcune fra le persone più vicine a Gregorio: Ugo di

---

<sup>133</sup> Per la missione affidata da Enrico al vescovo Bennone di Osnabrück, che si trattenne a Roma con le truppe tedesche un anno e tre mesi, cfr. NORBERTO, *Vita Bennonis*, ed. R. Wilmans, *MGH, SS*, XII, cap. 28, p. 77. Pare che costui, il quale aveva lasciato Osnabrück nel febbraio del 1083, non avesse perduto del tutto la fiducia di Gregorio VII. Cfr. SANDER, *Der Kampf*, cit., p. 126; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, pp. 471-72, n. 5.

<sup>134</sup> *Ib.*, p. 495. Meyer von Knonau afferma che questo proposito era espresso nella lettera di convocazione al sinodo del novembre 1083; in realtà si tratta di quella, senza data, ma probabilmente risalente all'estate di tale anno, in cui il pontefice allude al progetto di tenere «generalis synodus (...) in loco tuto et securo» (*Registrum*, cit., vol. II, IX, pp. 612-13, 29). In essa Gregorio si dichiara pronto a fare quanto è giusto, «secundum sanctorum patrum decreta», mostrando l'innocenza della Sede Apostolica, «ita tamen, ut ante omnia res sanctae Romanae ecclesiae, quibus expoliata cognoscitur, si dignum est, restituantur» (p. 613).

<sup>135</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 495, n. 35. Il Sander vuole che l'ambasceria di Oddone riguardasse il problema dell'*exceptio spoli*, della restituzione, cioè, dei beni della Chiesa in forma di ultimatum (*Der Kampf*, cit., p. 143; *Excursus*, § 14, pp. 206-19, soprattutto pp. 215-19), secondo lui anche il previsto giudizio arbitrale da parte del sinodo doveva limitarsi a questa speciale questione. Le testimonianze su tale episodio, però, alludono solo in senso generale ad un invio di Oddone: BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1083, p. 438; BONIZO DI SUTRI, *Liber ad amicum*, cit., IX, p. 614; *Registrum*, cit., vol. II, IX, p. 628, 35a. Sull'*exceptio spoli*, cfr. COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 223.

Die, da poco nominato arcivescovo di Lione, Anselmo di Lucca e Rainaldo di Como. A causa del comportamento di Enrico, tutti gli ecclesiastici che stavano dalla parte di Gregorio, sia chierici che monaci, dovettero prendere in modo ancor più deciso le distanze dal re scomunicato, compreso Ugo di Cluny, che nell'estate precedente, come abbiamo visto, aveva tentato una mediazione fra il papa ed Enrico, verso il quale fino ad allora aveva mostrato una certa indulgenza<sup>136</sup>.

Mancò, dunque, al sinodo, che si riunì dal 20 al 22 novembre, l'autorità per emettere una sentenza arbitraria fra il pontefice ed il re, come era stato previsto nelle trattative di Enrico con i Romani; del partito imperiale senza dubbio non erano presenti neppure quei vescovi non scomunicati che il papa aveva invitato nella lettera di convocazione. Vi parteciparono soltanto vescovi ed abati del Mezzogiorno, provenienti dalla Campania e dalla Puglia, ed un certo numero di rappresentanti del clero francese.

Nell'allocuzione finale tenuta al concilio Gregorio non solo protestò per l'arresto di numerosi prelati da parte del re, ma lo accusava anche di aver impedito la celebrazione di tre sinodi di Quaresima, di aver attaccato Roma e di aver indebolito l'energia e l'abnegazione dei Romani mediante le sofferenze loro imposte<sup>137</sup>. Egli non riuscì, tuttavia, ad imporre la sua volontà di scomunicare nuovamente Enrico, sebbene, mettendo al bando tutti coloro che avessero impedito a chiunque di raggiungere S. Pietro o il papa, lo colpisse senza nominarlo. Il sovrano tedesco, che nel frattempo era tornato a Roma forse prima della riunione del concilio<sup>138</sup>, rinnovò da parte sua gli sforzi propagandistici, accusando il pontefice di non volere la pace.

---

<sup>136</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 496 e n. 26; cfr. anche W. LÜHE, *Hugo von Die und Lyon*, Breslau 1898, p. 14, secondo il quale il primo documento sottoscritto da Ugo come arcivescovo di Lione risale proprio al 23 luglio del 1083.

<sup>137</sup> *Registrum*, cit., vol. II, IX, p. 628, 35a; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 497.

<sup>138</sup> *Ib.*, p. 498 e n. 39. Sulla scorta di BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1083, p. 438, secondo cui «quo et legati Teutonicorum principum ire debuerunt; set ab Heinrico in via apud Forum Cassii [S. Maria di Forcassi, vicino alla città di Vetralla, sulla via Cassia, che conduce lì dalla Toscana, poco a nord di Sutri] capti et predati sunt circa festivitatem sancti Martini, licet omnibus sinodum illam petentibus securitatem iuramento promisit», Meyer von Knonau si chiede se Enrico fosse personalmente sulla via Cassia il giorno di S. Martino, l'11 novembre. Cfr. *Annales Beneventani*, cit., p. 182: «ecce iam iterum Heinricus rex rediens obsedit Romam mense novembrio».

Era intanto venuto per il re il tempo di esigere che fosse rispettata la promessa fattagli con solenne giuramento dal ricordato gruppo di Romani. Il vero svolgimento degli eventi appare di difficile ricostruzione, tanto più che le poche fonti disponibili sono tutte ostili ad Enrico. Il racconto di Bernoldo di St. Blasien sembra alquanto “avventuroso”, o, meglio, poco degno di fede e, indipendentemente dall’intenzione del devoto cronista, quasi grottesco.

Secondo tale autore, i Romani coinvolti resero noto al papa il giuramento, dicendo di non aver promesso ad Enrico che il pontefice lo avrebbe incoronato “solemniter regali unctione”, ma di avergli proposto che questi gli desse il diadema imperiale “tantum simpliciter”. Allora Gregorio acconsentì a fare in modo che il loro giuramento si adempisse ed a consegnare al re l’agognata corona, se lo voleva, “cum iusticia”, secondo il consueto, mediante, evidentemente, un accordo con lui, dopo fatta la debita soddisfazione per la scomunica, altrimenti gliela avrebbe data “cum maledictione”. Onde i Romani chiesero al sovrano, tramite un messo, di venirla a prendere, se lo desiderava, “cum iusticia”, in caso contrario, la ricevesse da Castel Sant’Angelo, «per virgam sibi dimissam a papa», cioè appesa ad un bastone (in tono ironico?). Poiché Enrico, tuttavia, ricusava entrambe le alternative, gli diressero un nuovo ambasciatore, incaricato di provare, anche con un duello giudiziario<sup>139</sup>, che essi avevano ben mantenuto quanto promesso, «nec se amplius eo iuramento detineri obnoxios». Pertanto aderirono al papa molto più fermamente di prima “consilio et auxilio”. Enrico allora si dette da fare, ora minacciando, ora promettendo “multo instantius”, per portare l’aristocrazia romana dalla sua parte, e rimase

---

<sup>139</sup> BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1083, p. 438: «alium legatum illi direxere, qui eos bello defenderet, si necesse esset, se bene attendisse quod iuraverint». Il Cantarella interpreta male questo passo quando afferma che, una volta perdonati dal papa, i traditori furono lasciati liberi «di mandare a dire ad Enrico che poteva venire a Roma [dove, invece, già si trovava] a prendersi quella corona ‘con giustizia o con maledizione’. Non era quello che Enrico poteva desiderare. I Romani gli chiesero allora un impegno di intervenire con le armi se si fosse reso necessario. Enrico tacque. Il doppio gioco finì lì: si trovarono costretti a legarsi di nuovo strettamente al papa» (*Il sole e la luna*, cit., p. 277). È chiaro, invece, dal brano riportato che l’ambasciatore doveva provare, se necessario, anche *bello*, cioè con un duello giudiziario, che essi avevano mantenuto il giuramento fatto al re. Per l’interpretazione della frase «per virgam sibi dimissam a papa», cfr. anche F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, n. ed. a cura di L. Trompeo, IV, Milano 1988, p. 217.

intorno a Roma con le truppe per molto tempo, allo scopo di piegarla alla fine ad aderire alla sua causa<sup>140</sup>.

Meyer von Knonau elenca gli storici che hanno creduto al racconto di Bernoldo<sup>141</sup>, mentre il Sander ritiene che Gregorio in questo caso avesse inteso spogliare l'atto dell'incoronazione di tutto il suo carattere sacro, volendo «eine Krönung vollziehen, welche in Wirklichkeit keine Krönung war und daher auch in keiner Weise den Verlauf des Kirchenstreites beeinflussen konnte»<sup>142</sup>.

Appare, tuttavia, più credibile il racconto di Bonizone di Sutri, anche lui feroce nemico di Enrico: il re, per ottenere il favore popolare, disse di voler ricevere da Gregorio la corona. Quando il popolo romano udì tale proposito, non soltanto i laici, ma anche i religiosi, tanto i vescovi quanto i chierici, gli abati, i monaci, cominciarono a pregare il pontefice «simpliciter fuis lacrimis ut patriae fere perditae miseretur». Il venerabile papa, che era pronto a morire per la verità, rifiutò di farlo se prima il re non avesse dato pubblica soddisfazione per la scomunica. Quando questi, tuttavia, “scienter accusante”, a sua volta non volle sottomettersi a ciò, mentre i Romani per molti giorni non cessarono di chiedere al pontefice di accoglierlo «et ille ad omnes preces maneret immobilis, paulatim cepit prefatus rex vulgi sibi favorem acquirere»<sup>143</sup>.

Il Cowdrey, nel libro dedicato a Desiderio, dà un quadro assai diverso della situazione, fondandosi unicamente sul *Chronicon* di Bernoldo, senza tuttavia riportare le parti più curiose della sua narrazione, ma affermando soltanto che il monaco di St. Blasien «raccolse minuziosamente le storie che alcune dicerie fecero arrivare fino a lui in Svevia»<sup>144</sup>. Lo storico inglese ritiene, infatti, che i Romani, i quali avevano prestato in estate il *Sacramentum*, «si trovarono impotenti di fronte al grande favore di cui godeva Gregorio dopo il concilio. Così

<sup>140</sup> BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1083, p. 438.

<sup>141</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 500, n. 42. Di recente la Blumenthal, per la quale i dettagli delle trattative fra Enrico ed i Romani sono “unklar”, soprattutto perché le uniche notizie su di esse dipendono dal resoconto “einseitige”, unilaterale, di Bernoldo, ha osservato che tale narrazione è stata spesso ripetuta dagli storici, senza tenere conto della sua parzialità (*Gregor VII.*, cit., p. 323 e n. 162).

<sup>142</sup> SANDER, *Der Kampf*, cit., pp. 146-47.

<sup>143</sup> BONIZO DI SUTRI, *Liber ad amicum*, cit., IX, pp. 618-19.

<sup>144</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 208.

gli raccontarono l'intera vicenda. Bernoldo racconta che egli li assolse tutti, mentre altri romani continuarono a negoziare con Enrico, il quale rispondeva con un misto di minacce e di blandizie»<sup>145</sup>.

Nell'opera più recente su Gregorio VII, il Cowdrey si limita a dire che, poco dopo il sinodo, allorché spirò il termine entro cui i Romani si erano impegnati a far incoronare Enrico da Gregorio o ad eleggere un nuovo pontefice, sebbene fino ad allora il segreto fosse stato ben mantenuto, alla fine quelli che ne erano a conoscenza lo palesarono al papa «and sought to play down its terms: they had undertaken, not that Gregory should solemnly anoint Henry but that he should merely give him a crown». Così Gregorio li assolve; Bernoldo, però, la sola fonte per tali avvenimenti, riferisce di ulteriori negoziati fra i Romani ed il re «of which it is hard to make sense»<sup>146</sup>.

Da quanto sappiamo in base alle fonti, si può in definitiva arguire che non solo i Romani legati completamente al re attraverso il loro giuramento, quando questi pretese che tenessero fede alla loro promessa, ma anche gli altri, che gli avevano consegnato degli ostaggi e volevano preservare la città da ulteriori violenze, domandarono con energia al papa di piegarsi ad incoronare Enrico, secondo i desideri di quest'ultimo, per impedire così lo scoppio di una nuova guerra entro le mura cittadine; tuttavia, mentre il sovrano tedesco aveva fatto capire di voler rinunciare al suo antipapa per venire incoronato da Gregorio, questi si mostrò inflessibile. Egli fece sapere di poter incoronare il re unicamente qualora Enrico si dichiarasse disposto a fare ammenda dei suoi peccati contro la Chiesa e pronto a ricevere l'assoluzione dalla scomunica che già da tre anni pendeva sul suo capo.

Poiché il sovrano rifiutò, il pontefice rimase insensibile ai supplichi appelli rivoltigli dall'aristocrazia romana, ripetuti per molti dì, un giorno dopo l'altro. Il re ebbe allora buon gioco nel rovesciare su Gregorio la colpa del fallimento delle trattative per ottenere la pace, facendo nascere in tal modo a Roma un clima a lui favorevole<sup>147</sup>. Lo stesso Bernoldo testimonia come, soprattutto fra la gente comune, la

<sup>145</sup> *Ib.*

<sup>146</sup> COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 226.

<sup>147</sup> ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., pp. 81-82.

simpatia per Enrico, che aspettava ansiosamente l'incoronazione, fosse cresciuta<sup>148</sup>.

Sebbene sia difficile farsi un'idea precisa dei rapporti fra il sovrano tedesco, il papa e l'aristocrazia romana alla fine del 1083, una cosa sembra, tuttavia, sicura: la resa dei conti si avvicinava rapidamente; mentre l'anno finiva, Enrico festeggiò il Natale senza troppi problemi nella Città Leonina, a S. Pietro<sup>149</sup>, Gregorio invece si trovava in Castel Sant'Angelo. Appariva sempre più chiaro che presto l'equilibrio sarebbe venuto meno a vantaggio del re, nonostante gli sforzi del pontefice.

Intanto giungeva da Costantinopoli, inviata da Alessio Comneno, alleato di Enrico, un'ambasceria che portava un'ingente somma di denaro per organizzare una spedizione nel Sud<sup>150</sup>, ma — a quanto pare — il sovrano utilizzò parte di essa allo scopo di corrompere i Romani e di guadagnarsi con tali largizioni ancora di più il loro favore. All'inizio del febbraio del 1084, egli iniziò le operazioni nel Mezzogiorno contro le terre dei Normanni; durante questa permanenza nel Meridione, venne raggiunto da un'ambasciata dei Romani che gli chiedevano di fare ritorno al più presto nell'Urbe per riportarvi la pace e, come egli stesso poi rese noto, questa richiesta fu la ragione che gli fece abbandonare il proposito ormai concepito di tornare in Germania. Allora il re diresse di nuovo la sua marcia verso Roma e già in marzo era sulla via per l'Urbe, nel ducato di Spoleto, a Rieti<sup>151</sup>, avendo fiducia nell'obbedienza promessagli<sup>152</sup>.

<sup>148</sup> BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1083, p. 438.

<sup>149</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 501, sulla scorta di BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1083, p. 439.

<sup>150</sup> *Ib.*, a. 1084, p. 440; COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 227. Per la precedente contribuzione di Alessio nel 1082, consistente in 144.000 monete d'oro e 100 vesti di seta, cfr. BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1082, p. 437; BONIZO DI SUTRI, *Liber ad amicum*, cit., IX, pp. 613-14; CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 267; COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 220-21; I.S. ROBINSON, *Henry IV of Germany, 1056-1106*, Cambridge 1999, p. 220.

<sup>151</sup> SANDER, *Der Kampf*, cit., pp. 147-49; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, pp. 521-23.

<sup>152</sup> Cfr. la lettera di Enrico al vescovo Teoderico di Verdun, in *Epistolae Heinrici IV*, cit., pp. 83-85, 18; cfr., inoltre, BENZO DI ALBA, *Ad Heinricum IV imperatorem libri VII*, ed. K. Perz, in *MGH, SS, XI, Libro VI, 6*, p. 366 e *Libro VII, Prologo*, p. 669; FRUTOLFO DI MICHAELSBERG, *Chronica*, in *Frutolfs und Ekkehard's Chroniken und die Anonyme Kaiserchronik*, übersetzt von F.-J. Schmale und I. Schmale-Ott, Darmstadt 1972, a. 1084, XXVIII, p. 96.

La situazione del pontefice, invece, si era ulteriormente aggravata in modo evidente ed egli chiese all'aristocrazia romana che gli era rimasta fedele di consegnargli quaranta ostaggi<sup>153</sup>; senza dubbio, il supporto alla sua causa veniva meno. Fu allora che il numero dei cardinali schierati con il re di Germania salì a tredici e passò alla sua fazione anche una parte notevole della burocrazia e dell'esercito papali. Così, alla fine, il 21 marzo Enrico poté entrare a Roma, occupando il palazzo del Laterano, dove Clemente III, che in gennaio aveva lasciato di nuovo Ravenna, doveva essere intronizzato tre giorni dopo; il re sarebbe stato da lui incoronato ed unto imperatore il 31 di quello stesso mese<sup>154</sup>.

È nel corso di questi drammatici eventi che la maggior parte degli storici pone il ricordato *Iudicium*. Il Sander colloca la composizione di esso fra il 3 dicembre del 1083 (prima domenica di Avvento, giorno in cui, in base al testo, sarebbe avvenuta l'ordalia) ed il 31 marzo del 1084, quando Enrico, indicato come re nel *Iudicium*, fu coronato imperatore. Se anche l'intero episodio fosse inventato, dovremmo tuttavia supporre che fossero almeno presenti, al tempo in cui il racconto apparve, i presupposti perché la prova dell'acqua che si descrive nel libello, venisse considerata possibile<sup>155</sup>. Secondo Meyer von Knonau l'elaborazione del documento va situata all'inizio del 1084, allorché la situazione di Gregorio si era fatta ancor più difficile. A suo parere non si può decidere con sicurezza se questo giudizio di Dio, narrato dalla parte antigregoriana, abbia avuto veramente luogo; è lecito, tuttavia, vedere nella storia una testimonianza dell'atmosfera che si respirava allora a Roma, «für die Stimmung in Rom, für das, was man den Gegnern Gregor's VII. zu glauben zumuthen zu dürfen meinte»<sup>156</sup>.

<sup>153</sup> BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1083, p. 439.

<sup>154</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 523; ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., pp. 88-91, secondo cui fu allora concepita la falsificazione del decreto circa l'elezione papale voluto da Niccolò II nel 1059, tramite un accordo fra il re, da una parte, e, dall'altra, i cardinali contrari a Gregorio, soprattutto quelli appartenenti ai due ordini inferiori dei preti e dei diaconi (pp. 84-86). Cfr. anche COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 228-29; ROBINSON, *Henry IV of Germany*, cit., p. 228 sgg.; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., pp. 279-80.

<sup>155</sup> SANDER, *Der Kampf*, cit., p. 147; *Excursus*, §15, pp. 219-21. Secondo HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 82 e 83, n. 1, il *Iudicium* risale al 1082, ma questa ipotesi non risulta convincente.

<sup>156</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 524, n. 6.

Fra gli storici più recenti, mentre lo Ziese e la Blumenthal sono indecisi fra l'anno 1082 e quello seguente, il Cowdrey propende — probabilmente a ragione — per il dicembre del 1083<sup>157</sup>.

La composizione del *Iudicium* si colloca, dunque, nel periodo cruciale fra la scadenza prevista nel *Sacramentum*<sup>158</sup> e, come vuole il Sander, la defezione dei cardinali romani insieme a parte del restante clero della Curia, a cui fecero seguito l'intronizzazione di Clemente III e l'incoronazione di Enrico. Considerata anche la presenza del testo contenente la formula giurata in appendice al *Iudicium* nel codice Arundel 390, lo scopo di tale libello sembra essere stato quello di convincere a mantenere le promesse coloro che avevano sottoscritto il *Sacramentum* nell'estate del 1083 e che erano forse ancora indecisi se rivelare tutto al papa o tener fede alla promessa fatta al re.

Nel testo dell'ordalia si narra come alcune persone che si dicevano religiose e santissime, ma in realtà erano solite fare il male, si ponessero contro il diritto, tentassero Dio, facendo ciò che non avrebbero dovuto, e ne traessero grande disonore. I personaggi che sono presentati come protagonisti del fatto appartengono tutti o alla Curia romana o, comunque, al partito dei riformatori: oltre all'abate di Montecassino (ovvero Desiderio), la cui congregazione possedeva la chiesa di S. Maria in Pallara sul Palatino<sup>159</sup>, dove si sarebbe svolto il giudizio, ven-

<sup>157</sup> ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., p. 83; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 207; ID., *Gregory VII*, cit., p. 226; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., pp. 322–23.

<sup>158</sup> Se è vero che Enrico l'11 novembre del 1083, giorno di S. Martino, si trovava ancora sulla via Cassia, di ritorno dalla spedizione nell'Italia settentrionale, allorché fece arrestare i legati dei principi tedeschi vicino a S. Maria di Forcassi (cfr. n. 138 di questo capitolo), egli deve essere tornato a Roma poco prima della riunione del sinodo che si aprì il 20 novembre. In questo caso la scadenza di quanto promesso nel *Sacramentum* si collocherebbe appunto intorno al 5 dicembre.

<sup>159</sup> Per S. Maria in Pallara, cfr. P. FEDELE, *Una chiesa del Palatino – S. Maria "in Pallara"*, «Archivio della Società romana di Storia patria», XXVII (1903), pp. 343–73: tale chiesa, insieme al monastero ad essa annesso, risalirebbe alla metà del X secolo e prenderebbe il nome dal fatto di essere collocata nella zona del Palatino detta "regio de Palladio" o "regio Paladia", onde poi Pallara, Pallaria e Pagliara (p. 370).

Nell'abbazia aveva posto nel 1057 la sua dimora Federico di Lorena, abate di Montecassino, e da lì, alla morte di Vittore II, egli fu tratto dal popolo che lo voleva papa e condotto in S. Pietro in Vincoli, dove venne proclamato con il nome di Stefano IX. Da ciò, a parere di Fedele, si deve arguire che i rapporti fra Montecassino ed il monastero in questione fossero stati annodati da tempo, allorché, in una data imprecisata del suo pontificato, Alessandro II, in cambio del monastero di S. Croce in Gerusalemme, donato nel 1049 ai Cassinesi da Leone IX, concesse all'abate Desiderio ed ai suoi successori l'abbazia di S. Maria, con il diritto di

gono espressamente ricordati il cancelliere papale (Pietro, cardinale prete di S. Grisogono), indicato per errore come «cardinalis (...) de sancto Paulo», mentre in realtà il suo titolo lo impegnava ad officiare in S. Pietro, il cardinale vescovo di Porto (Giovanni II)<sup>160</sup>, Bernardo diacono<sup>161</sup>, il monaco Guitmondo, detto anche Cristiano<sup>162</sup>, Graziano<sup>163</sup>, probabilmente un laico, ed il monaco cassinese Pietro Napoletano<sup>164</sup>.

---

governarla secondo la Regola di S. Benedetto, riservando però alla S. Sede il diritto di riscuotere annualmente da essa il censo dovuto «usibus nostri palatii» (pp. 370–71). Cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 36, p. 413; P.F. KEHR, *Le bolle pontificie anteriori al 1189 che si conservano nell'archivio di Montecassino*, Montecassino 1899 (Miscellanea cassinese, II), pp. 48–49; *IP*, VIII, pp. 145–46, 107 (anni 1061–73); COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 51–52.

Non bisogna dimenticare che la chiesa di S. Maria in Pallara sorgeva vicino alla fortezza dei Frangipane: «Da questa base Desiderio costruì i suoi legami con le famiglie romane e soprattutto con i Frangipane» (*ib.*, p. 102 e n. 51).

<sup>160</sup> Per la bibliografia su Pietro di S. Grisogono, cfr. HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 170–72; per Giovanni II di Porto, cfr. H.W. KLEWITZ, *Reformpapsttum und Kardinalkolleg*, Darmstadt 1957, p. 115; HÜLS, *op. cit.*, pp. 118–20: il 4 novembre 1084 egli sottoscrisse un documento di Clemente III (*ib.*, p. 119). Secondo lo Hüls la prova dell'acqua sarebbe avvenuta intorno al novembre del 1078, allorché si decise in Laterano a favore di Berengario di Tours, ma la cosa sembra poco probabile (p. 119). Sia Giovanni che Pietro compaiono il 4 maggio 1082 fra i cardinali che si erano opposti alla distrazione dei beni ecclesiastici per scopi bellici (*ib.*, rispettivamente, pp. 119 e 172; v. n. 181 del presente capitolo). Cfr. anche COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice V, pp. 290–91; per Giovanni, cfr., inoltre, *ID.*, *Gregory VII*, cit., pp. 228–29, 230, 239, 240, 321–22, 498, 499.

Va tenuto presente che nel *Iudicium* nessuno dei tre prelati qui ricordati — Desiderio, Pietro e Giovanni — è citato con il nome proprio, ma solo mediante la carica.

<sup>161</sup> Secondo il Cowdrey (*L'abate Desiderio*, cit., p. 291), forse si tratta «dello stesso Bernardo il cui nome appare di frequente nel Registro di Gregorio VII tra il 1073 e il 1078». Potrebbe essere identificato con l'omonimo cardinale diacono che fu legato del papa in Germania insieme all'abate Bernardo di S. Vittore di Marsiglia nel 1077 (MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., II [1899], p. 778 sgg.) e che nel dicembre del 1081 partecipò al sinodo di Dragonara (n. 73 di questo capitolo). Egli prese parte probabilmente anche al sinodo di Quaresima del 1079 (MEYER VON KNONAU, *op. cit.*, III, p. 171). Cfr. anche COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 169–72, 172–74, 175, 177, 183, 185, 596.

<sup>162</sup> Per la biografia di Guitmondo, cfr. M. DELL'OMO, O.S.B., *Per la storia dei Monaci-vescovi dell'Italia normanna del secolo XI. Ricerche biografiche su Guitmondo de la Croix-Saint-Leufroi, vescovo di Aversa*, «Benedictina», XL (1993), pp. 9–34; *ID.*, *Guitmondo*, *DBI*, vol. LXI, Roma 2003, pp. 539–42; N. KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., pp. 131–57.

Monaco nell'abbazia normanna di La Croix-Saint-Leufroi, Guitmondo era poi emigrato in Italia con il proprio fratello, Roberto, anch'egli monaco nella stessa abbazia, il quale fu più tardi, nel 1080, eletto abate del monastero di S. Lorenzo di Aversa con il consenso di Gregorio VII e di Giordano di Capua, morendo nel 1082–85 ca. (KAMP, *op. cit.*, pp. 140–41; LOUD, *Church and Society*, cit., p. 113 sgg., secondo cui Gregorio VII avrebbe dato la sua approvazione alla scelta di Roberto nel giugno del 1080 durante le trattative di Ceprano).

A parere del Cowdrey l'errore a proposito della basilica patriarcale a cui il cancelliere Pietro era assegnato quale cardinale prete di S. Grisogono, nel testo indicata come quella di S. Paolo, invece che di S.

Dopo l'arrivo in Italia Guitmondo prese il nuovo nome di Cristiano e trovò direttamente accesso alla Curia romana, sebbene la sua grande opera sull'Eucarestia, scritta al tempo di Gregorio VII, sia apparsa ancora sotto il suo nome normanno; intorno al 1076 i tre libri erano, infatti, già conclusi (KAMP, *op. cit.*, pp. 143-44). Quando Gregorio, al ritorno da Canossa, nel febbraio del 1077 inviò in Germania come legati il cardinale diacono Bernardo e l'omonimo abate di S. Vittore, pose al fianco di quest'ultimo Guitmondo come consigliere (MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., II, p. 778 sgg.; DELL'OMO, *Guitmondo*, cit., p. 539). Finita la legazione, egli venne catturato, insieme a Bernardo di S. Vittore, sulla via per l'Italia, nel maggio o nel giugno dello stesso 1077, da un seguace di Enrico, il conte Udalrich di Lenzburg, che li tenne prigionieri nel suo castello (*Registrum*, cit., vol. II, V, pp. 356-58, 7 [30 settembre 1077] e p. 357, n. 2). Dopo circa sei settimane, i due furono liberati su istanza di Ugo di Cluny, ma, rimasti senza denaro, si rifugiarono nel monastero di Hirsau nella Foresta Nera presso l'abate Guglielmo, che fu convinto da Bernardo ad aderire alle *consuetudines* di Cluny; Guitmondo fece ritorno a Roma presso la Curia nel corso del 1078 (BERTOLDO, *Chronicon*, cit., pp. 297-98; BERNOLDO, *Chronicon*, cit., p. 434; KAMP, *op. cit.*, pp. 145-46; KOHNLE, *Abt Hugo von Cluny*, cit., p. 114) e probabilmente prese parte al sinodo del 1079 (DELL'OMO, *Guitmondo*, cit., p. 540).

Mancano ulteriori notizie sulla sua vita, ma è ora accertato che nel marzo del 1088 egli fu eletto vescovo di Aversa da Urbano II, che nel luglio seguente lo consacrò (KAMP, *op. cit.*, p. 151; DELL'OMO, *Guitmondo*, cit., pp. 540-41). A causa di una decretale di Gregorio VII diretta "Wimundo Aversano episcopo", entrata nelle prime raccolte dei canonisti, F. Ughelli collocava il nostro come vescovo di Aversa appunto durante il regno di quel pontefice (*Italia sacra*, editio secunda, aucta et emendata, cura et studio Nicolai Coleti, 10 voll., Venetiis 1717-22, vol. I [1717], col. 488; KAMP, *op. cit.*, p. 135). «Ancora nel 1974 Tirelli presentava la tesi che Guitmondo dopo la sua nomina da parte di Gregorio VII avesse dovuto attendere quasi dieci anni per la consacrazione» (*ib.*, p. 137; cfr. TIRELLI, *Osservazioni*, cit., pp. 1002-3). Questa tesi è però priva di fondamento, come ha provato M. Dell'Omo (*Per la storia dei Monaci-vescovi*, cit., p. 9 sgg.; KAMP, *op. cit.*, pp. 136-38).

<sup>163</sup> Graziano è probabilmente identificabile con colui che fu teste, insieme a Cencio Frangipane, nella cappella della S. Croce all'interno del palazzo lateranense, alla donazione che Matilde di Toscana fece delle sue terre in Italia ed in Lorena alla Chiesa in un periodo da porsi probabilmente fra il 17 settembre del 1079 ed il 29 marzo del 1080 (A. OVERMANN, *Gräfin Mathilde von Tusciem*, Innsbruck 1895, pp. 143-44, 239-40). La notizia si ricava dal documento che attesta una successiva donazione fatta da Matilde nel 1102 (*Constitutiones*, cit., I, p. 654, 444). Lo stesso personaggio con verosimiglianza si recò insieme al vescovo di Sabina l'8 giugno del 1085 a trattare con Desiderio l'elezione di un nuovo pontefice dopo la morte di Gregorio VII (*Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 65, p. 447).

<sup>164</sup> «Petrus Neopolitanus (...) qui prius presbyter»: prete e monaco cassinese, che aveva fatto insieme a Desiderio da intermediario fra Gregorio VII e Berengario di Tours nel periodo che intercorse fra il sinodo del novembre del 1078 e quello quaresimale del 1079; in seguito fu nominato arcivescovo di Napoli da Urbano II: H.W. KLEWITZ, *Montecassino in Rom*, QFIAB, XXVIII (1936-37), p. 41; TIRELLI, *Osservazioni*, cit., p. 1005, n. 98; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 133.

Pietro, «può indicare che il documento fu preparato dalla cancelleria di Enrico e non da qualche suo sostenitore romano con migliore conoscenza dei luoghi»<sup>165</sup>. Altri, tuttavia, fra cui lo Ziese<sup>166</sup>, credono che esso sia stato compilato su istigazione dei cardinali dissidenti della Curia, alcuni dei quali vi compaiono come partecipanti, mentre a parere del Sander l'autore conosceva bene Roma ed il documento non sarebbe ricordato in alcuno scritto composto all'epoca della Lotta delle Investiture, italiano o tedesco, proprio a causa del suo carattere locale<sup>167</sup>.

All'inizio del breve libello si afferma che tutti i personaggi citati con altri "coepiscopi" fecero tale «iudicium de regno et sacerdotio» su ordine del pontefice (il nome di Gregorio non è mai fatto esplicitamente), "ex precepto pape", ma prima di ciò un uomo, «qui est nimis religiosus», il monaco Pietro Napoletano, che era stato anche ordinato prete, dopo un digiuno di tre giorni con gli altri chierici che erano presenti, celebrò la messa. Poi lo stesso "sanctissimus presbyter" con gli altri si recò presso l'acqua che doveva servire alla prova e la benedisse. L'ordalia consisteva nell'immergere un fanciullo in una vasca, «se il bimbo fosse rimasto immerso in profondità o fosse riemerso, da ciò si sarebbe manifestato il giudizio di Dio»<sup>168</sup>.

Finita la messa e benedetta l'acqua, Pietro tuffò nell'acqua un bambinetto «ex parte regis, ut Deus discerneret veritatem, si ipse rex haberet iusticiam». Il fanciullo "mox" prese a precipitare verso il fondo della vasca. A questo prodigio quanti assistevano restarono stupefatti. Allora uno di loro, di nome Guitmondo, ma chiamato anche Cristiano, cominciò a rimproverare Graziano, accusandolo di aver spinto di proposito il bambino sul fondo: «Certe tu impressisti puerum ut iret iusum in fundo aque»<sup>169</sup>. Graziano prese a protestare ed a sostenere di non aver mai fatto una simile cosa.

Allora Guitmondo corse "cum iracundia" dal pontefice per denunciargli la frode messa in atto da Graziano. Il papa gli ordinò di tornare per imporre ai presenti di ripetere la prova, immergendo ancora una

<sup>165</sup> *Ib.*, Appendice V, p. 291. In realtà, pare che nel testo in origine si leggesse l'abbreviazione "Pa", ma ora la "a" risulta quasi del tutto cancellata (*ib.*, n. a p. 289).

<sup>166</sup> ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., p. 83.

<sup>167</sup> SANDER, *Der Kampf*, cit., *Excursus*, § 15, p. 220.

<sup>168</sup> KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., p. 147.

<sup>169</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice V, p. 289.

volta il fanciullo nell'acqua, allo scopo di vedere se fosse vero quanto Guitmondo affermava e così costui fece. L'esperimento venne ripetuto ed il bimbo andò a fondo, come era avvenuto prima.

Seguì la prova "propter papam"; i presenti immersero nell'acqua un fanciullo, che tuttavia cominciò a nuotare "desuper"; lo tuffarono un'altra volta, ma egli similmente riaffiorò. A questo punto lo spinsero sotto, perché andasse a fondo, ma Dio non lo permetteva: «Nam habuerunt eum suffocare in aqua». A tale evento tutti rimasero sconvolti e non sapevano che cosa fare. Si consigliarono fra loro e giurarono tutti insieme che, qualora qualcuno avesse fatto sapere la cosa al re (non citato per nome), nessuno dei presenti avrebbe osato parlare «sine communi consilio» e senza quello del pontefice. Questi avrebbe fatto giurare ciascuno di loro «ut nullus habeat dicere».

Alla fine del testo si legge come ciò fosse accaduto "in Pallara", in una cappella del monastero di S. Maria che apparteneva all'abate di Montecassino, «ad confusionem eorum qui fecerunt et ad salutem vestri imperii», la domenica «post missam de adventu Domini»<sup>170</sup>.

Secondo Meyer von Knonau, piuttosto che di un'operetta completa, si tratterebbe di un frammento, che si rivolge, come appare in maniera esplicita in fondo al testo che ci è conservato, ad Enrico stesso, ma, a ragione, il Sander aveva notato che, mentre al re si accennava con la terza persona, i lettori erano apostrofati con la seconda plurale<sup>171</sup> («legem quam auditori estis»). Aggiungiamo che nel *Sacramentum* ci si rivolge al sovrano con il *tu*<sup>172</sup>. Appare, perciò, chiaro che il destinatario è un pubblico specificatamente romano ed il "vestrum imperium" («Hoc factum est [...] ad salutem vestri imperii»)<sup>173</sup> può riferirsi soltanto al popolo romano.

Il testo fu pubblicato dal Pertz in una nota di commento alla sua edizione del *Chronicon* di Ugo di Flavigny e, nell'unico manoscritto che lo contiene in una copia della fine dell'XI secolo, gli fa seguito, come abbiamo già detto e con verosimiglianza non a caso, proprio il

---

<sup>170</sup> *Ib.*, p. 290.

<sup>171</sup> SANDER, *Der Kampf*, cit., *Excursus*, § 15, p. 220.

<sup>172</sup> Cfr. il *Sacramentum* in COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice V, p. 290: «Tibi dicimus, rex Henrice ...».

<sup>173</sup> *Ib.*

*Sacramentum* prestato ad Enrico da un gruppo di aristocratici romani nell'estate del 1083<sup>174</sup>.

Abbiamo visto l'interpretazione che del *Iudicium* hanno dato il Sander e Meyer von Knonau. Ferdinand Hirsch, fra i primi studiosi ad avere analizzato tale testo, pensava che l'episodio a cui esso si riferiva, fosse veritiero e risalisse al 1082; dopo il colloquio con Enrico ad Albano, l'abate cassinese si sarebbe recato a Roma per informare il pontefice della sua iniziativa, tentando di persuaderlo ad accettare l'accordo da lui concluso con il re. Alcuni dei fautori di Gregorio avrebbero sostenuto Desiderio in tale tentativo, mentre altri avrebbero invitato il papa a rimanere "standhaft". A questo punto Gregorio ondeggia: se cede, tutto il suo sistema crollerà, ma d'altronde non vede i mezzi per resistere. Allora, desideroso di ottenere un cenno dal cielo, autorizza un'ordalia, anche se alla fine non si lascia convincere e rifiuta ogni intesa con Enrico<sup>175</sup>.

Fra gli storici del nostro tempo il Kamp crede che la fonte rappresenti l'ordalia come «un tentativo di preparare la via ad una risoluzione del conflitto attraverso un giudizio di Dio»<sup>176</sup>, per lo Ziese, come abbiamo visto, si tratta di un'operetta propagandistica dei cardinali oppositori di Gregorio, per la Blumenthal il libello rappresenta un significativo indizio dell'inquietudine e delle oscillazioni dei Romani nella fase che precedette il trionfo di Enrico<sup>177</sup>. Il Cowdrey, infine, lo ritiene «un'importante testimonianza del sostegno cassinate alla causa di Gregorio», sebbene la storicità dell'ordalia sia discutibile; si tratterebbe di «un foglio di propaganda compilato apparentemente per Enrico [abbiamo detto, tuttavia, che ciò è poco attendibile], ma in realtà diretto a sostenere la sua causa presso i Romani»<sup>178</sup>, anche se, a parere dello storico inglese, questa propaganda servì poco al sovrano.

<sup>174</sup> V. n. 124 di questo capitolo. Cfr. anche MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 523, n. 6.

<sup>175</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 82-83.

<sup>176</sup> KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., pp. 146-47.

<sup>177</sup> ZIESE, *Wibert von Ravenna.*, cit., p. 83; cfr. anche BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., p. 322.

<sup>178</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 207-8. Tale giudizio è ribadito in *Gregory VII*, cit., p. 226: «His [di Enrico] propaganda is illustrated by the tract known as the *Iudicium de regno et sacerdotio* (...). A text of the Romans' *sacramentum* was appended to it».

Secondo il Loud, che come Ferdinand Hirsch considera l'episodio storicamente accaduto, l'incontro, descritto da un libello di propaganda composto dagli imperiali, sarebbe servito a riconciliare gli interessi di Montecassino e del papato, dopo che Desiderio era stato perdonato dal pontefice, forse grazie alla mediazione di Ugo di Cluny o di Pietro Napoletano stesso, anche se il risentimento di Gregorio VII non pare essere venuto meno, in quanto nel dicembre del 1084, ormai salvo a Salerno, capovolgendo una sua precedente decisione del 1078, egli avrebbe confermato l'indipendenza da Montecassino di S. Sofia di Benevento, il cui possesso era assai caro ai monaci cassinesi<sup>179</sup>.

Sebbene il documento, così come ci è tramandato, resti di difficile interpretazione, merita almeno alcune considerazioni. Se l'episodio è vero, cosa di per sé possibile, in quanto allora i giudizi di Dio non erano infrequenti<sup>180</sup>, difficilmente può essere avvenuto, come si sostiene, "ex precepto pape", poiché Gregorio era troppo sicuro della giustizia della propria posizione per aver bisogno di simili conferme. Qualora l'episodio avesse davvero avuto luogo e senza il consenso del pontefice, indicherebbe naturalmente che almeno alcuni dei partecipanti nutrivano dubbi sulla bontà della sua causa, nel momento in cui diveniva sempre più necessario e stringente schierarsi in modo netto e chiaro.

Il cancelliere Pietro ed il cardinale Giovanni di Porto possono essere stati inseriti nel *Iudicium* di proposito *post eventum*, se esso fu composto all'inizio del 1084, poiché costoro, che avevano anche assistito alla riunione del clero tenuta nel maggio del 1082 contro i presunti sperperi dei beni ecclesiastici per scopi militari da parte di Gregorio, nel marzo del 1084 passarono entrambi alla fazione di Enrico<sup>181</sup>.

<sup>179</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., pp. 321-22.

<sup>180</sup> Il solenne giuramento con cui Berengario di Tours si apprestava a confermare la dichiarazione di fede da lui già presentata al concilio tenuto nel novembre del 1078, doveva essere rafforzato mediante un'ordalia con ferro incandescente, sostenuta da uno dei suoi fedeli. Gregorio VII, tuttavia, inviò proprio l'abate Desiderio con istruzioni per sospendere il digiuno che Berengario osservava in vista di tale prova; la cancellazione di essa era collegata al proposito del pontefice di riaprire la questione durante il sinodo quaresimale del 1079 (COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 133).

<sup>181</sup> Per il raduno dell'alto clero tenuto a Roma nel maggio del 1082, che condannò il tentativo del papa di ipotecare le proprietà ecclesiastiche per finanziare la sua resistenza contro il re tedesco, cfr. Z. ZAFARANA, *Sul "conventus" del clero romano nel maggio del 1082*, «Studi medievali», s. III, VII (1966), pp. 399-403; COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 220-21; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., pp. 321-22; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 269. Il Kle-

Desiderio, sebbene risulti essere l'ospite della compagnia, avendo fornito la sede per il giudizio di Dio, e vi partecipi anche un monaco cassinese, cioè Pietro Napoletano, compare in una posizione alquanto defilata.

La cosa più interessante sembra essere costituita — anche se, come è probabile, l'ordalia è stata inventata — dal contrasto fra il monaco Guitmondo, «qui alio nomine Christianus noncupatur»<sup>182</sup>, nel *Iudicium* rappresentato come un risoluto difensore della causa del pontefice, e Graziano, con verosimiglianza un membro dell'aristocrazia di Roma, dal religioso normanno quasi accusato di tradimento. Un Graziano appare, per l'appunto, nella *Chronica* di Montecassino come il personaggio che l'8 giugno del 1085 si recò da Desiderio con il cardinale di Sabina per esortarlo a provvedere con gli altri cardinali a dare un successore al defunto Gregorio VII, iniziativa che infine avrebbe portato all'elezione dell'abate cassinese stesso<sup>183</sup>. Guitmondo è invece indicato dall'arcivescovo Ugo di Lione nella sua prima lettera alla marchesa Matilde di Toscana come il monaco che, sia pure su consiglio di Oddone di Ostia, al sinodo di Capua tenuto nel marzo del 1087, quando Desiderio venne confermato papa, avendo dato il consenso alla sua nomina avvenuta l'anno prima, lo accusò con veemenza di essere stato scomunicato da Gregorio e, dunque, di non poter accettare l'ufficio papale, in quanto persona infame<sup>184</sup>.

Il Cowdrey, come abbiamo visto, pensa che il *Iudicium* sia stato scritto dalla cancelleria imperiale a causa dell'errore circa la basilica

witz ha avanzato l'ipotesi che il cancelliere Pietro potesse essere un cassinese (*Reformpapsttum*, cit., pp. 66, 72, 92). Cfr. anche COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 191 e n. 161, che, tuttavia, è scettico sulla possibilità di un legame di costui con Montecassino (*ib.*, p. 105 e n. 67). Per la presenza di Giovanni II di Porto al *conventus* del maggio 1082, cfr. KLEWITZ, *op. cit.*, pp. 35–36. Per il passaggio di Pietro e Giovanni al partito imperiale nel marzo 1084, cfr. MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 524; P.F. KEHR, *Zur Geschichte Wiberts von Ravenna (Clement III.)*, «Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften», Berlin 1921, II, pp. 977, 981; KLEWITZ, *op. cit.*, pp. 35–36, 115; HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 171 e 119; COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 312; CANTARELLA, *op. cit.*, p. 279.

<sup>182</sup> Cit. in COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice V, p. 289; cfr. KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., p. 143: secondo lo storico tedesco Guitmondo aveva preso il nome di Cristiano per indicare la sua entrata in un nuovo mondo spirituale, la Cristianità promessa da Gregorio VII.

<sup>183</sup> Per questo incontro, cfr. la n. 163 ed inoltre cap. II, p. 73–74.

<sup>184</sup> Cfr. la lettera di Ugo di Lione in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., p. 467.

ufficiata dal cardinale Pietro di S. Grisogono<sup>185</sup>, ma chi lo compose appare in realtà non solo ben informato sulla città di Roma, ma anche sui membri della Curia. Non sembra, dunque, trascurabile il fatto che Guitmondo sia stato raffigurato come un Gregoriano intransigente e pieno di “iracundia”, contrapposto a Graziano, che con evidenza era notoriamente ritenuto quanto meno un “moderato”.

Sulla base di questa testimonianza, sia vero o no dal punto di vista storico l'episodio in questione, si può forse ipotizzare l'esistenza, già alla fine del 1083, di una certa frattura all'interno del partito gregoriano, sebbene appaia azzardato, come fa il Klewitz, alludere «an der Fronde des Desiderius»<sup>186</sup>.

È difficile anche decidere se la diffusione del *Iudicium* abbia avuto davvero qualche influenza sulla decisione di gran parte dell'aristocrazia romana di lasciare Gregorio per il re tedesco, come avvenne di fatto all'inizio del 1084. Il documento potrebbe essere stato fabbricato per giustificare proprio tale mutamento di fronte. Resta, ovviamente, il problema se tale “foglio di propaganda” riguardi un evento del tutto inventato o abbia un qualche fondamento storico. Anche in questo secondo caso sembrerebbe, comunque, testimoniare i dubbi nutriti da qualcuno all'interno dello stesso partito gregoriano, piuttosto che un tentativo di risolvere con un'ordalia il contrasto fra regno e sacerdozio, sostituendo un giudizio di Dio alla mancata sentenza arbitrale del sinodo tenuto a Roma nel novembre del 1083.

Per quanto riguarda il comportamento di Desiderio, vi è un'altra notizia che ha dato la stura a varie, discordanti ipotesi. Nella *Chronica* di Montecassino si legge, infatti, che, quando Roberto il Guiscardo alla fine del maggio del 1084 si avvicinava con il suo esercito a Roma per soccorrere il papa, Desiderio avvisò l'imperatore dell'arrivo del

<sup>185</sup> Cfr. pp. 60-61 e n. 165 del presente capitolo.

<sup>186</sup> KLEWITZ, *Montecassino in Rom*, cit., p. 41. Secondo il Tirelli «il convegno operava il definitivo consolidamento della frattura operatasi irrimediabilmente all'interno stesso del partito gregoriano», ma egli, credendo Guitmondo il vescovo eletto di Aversa al tempo di Gregorio VII e da lui non consacrato (cfr. n. 162), pensa a torto che questi fosse un nemico del papa; «non vi è dubbio — prosegue infatti — che Desiderio e Guitmondo, pur rimanendo nelle file dei seguaci del papa legittimo, avevano sufficienti motivi personali per approfondire quel vuoto di sostegni, dal quale Gregorio fu travolto nella tremenda crisi del 1084» (*Osservazioni*, cit., pp. 1002-3).

capo normanno, Gregorio della sua imminente *liberatio*<sup>187</sup>, fatto questo che secondo il Loud confermerebbe l'attaccamento dell'abate alla causa imperiale, non del tutto estinto<sup>188</sup>. A questo proposito, tuttavia, già Meyer von Knonau ipotizzava che fosse stato Roberto stesso a chiedere a Desiderio di avvertire Enrico, per evitare così un confronto diretto a Roma con l'imperatore<sup>189</sup>.

Secondo l'opinione del Cowdrey, invece, un'interpretazione possibile della "frase oscura", presente nel testo della *Chronica* di Montecassino,

è che Desiderio temeva, se ci fossero stati combattimenti a Roma, che Roberto il Guiscardo potesse essere tentato di sottomettere la città e in questo modo assicurarsi che non fosse più nelle mani dell'imperatore una minaccia alle spalle per le sue operazioni in Illiria. Dunque l'abate voleva avvertire Enrico e permettergli una ritirata in modo da evitare spargimento di sangue<sup>190</sup>.

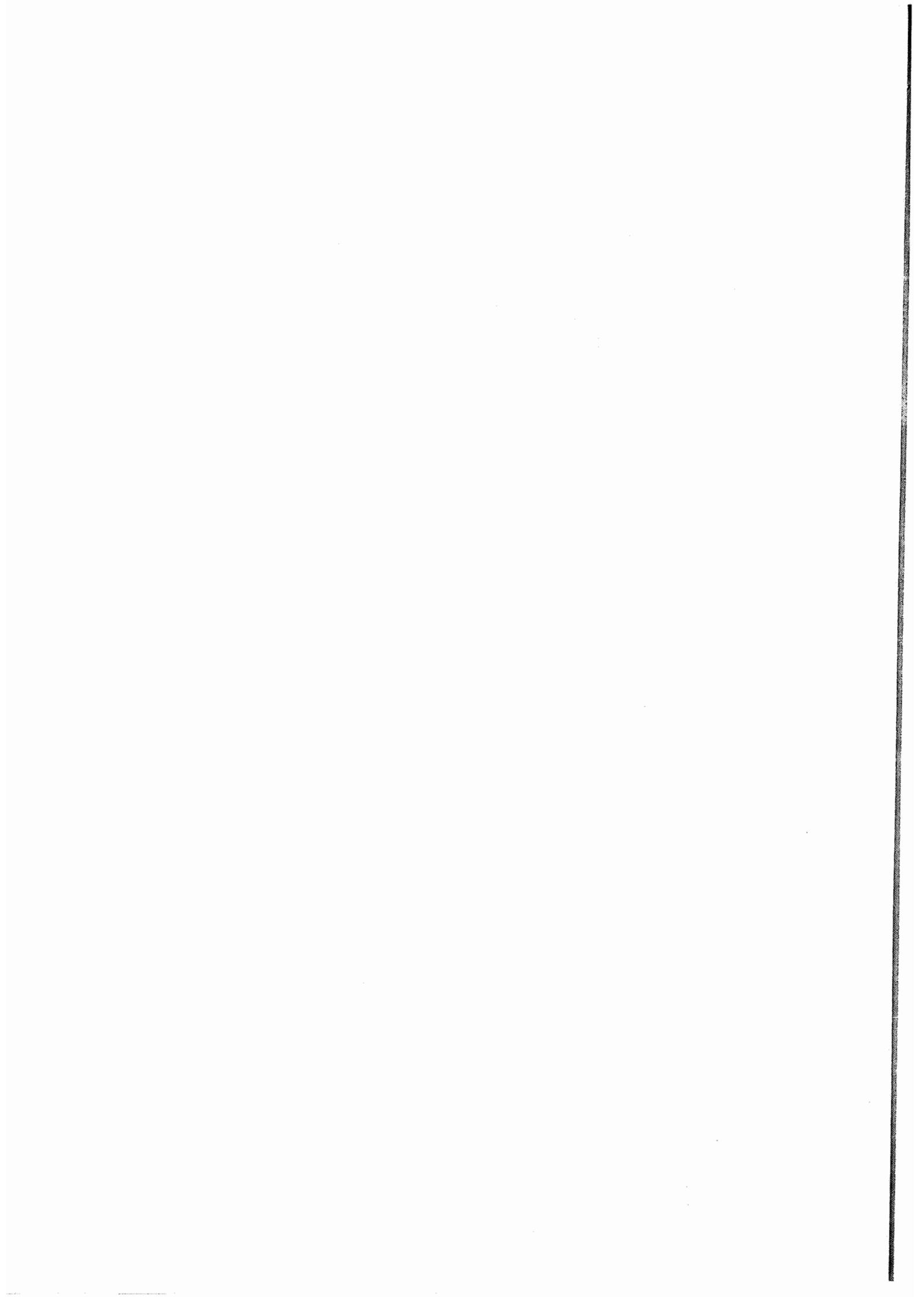
Alla luce della testimonianza di Guido di Ferrara, secondo cui fu Roberto stesso ad inviare nunzi all'imperatore per avvertirlo del suo arrivo ed impedire così lo scontro delle sue truppe con quelle imperiali, l'ipotesi di Meyer von Knonau appare la più verosimile.

<sup>187</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 53, p. 135.

<sup>188</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 322.

<sup>189</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, p. 548, n. 32; cfr. la testimonianza di Guido di Ferrara: «Deinde venturus Romam bellum et pugnae tempus Heinrico regi denunciavit per nuncios (sc. Robertus dux), se ad Ildebrandi liberationem intendere, illi vero aut ab obsidione cessandum aut pugnandum fore» (*De scismate Hildebrandi*, cit., I, 20, p. 549). Cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 87 e n. 1.

<sup>190</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 209-10, tesi ribadita in *Gregory VII*, cit., p. 230.



## CAPITOLO II

### L'elezione papale del 1086

Lo storico inglese H.E.J. Cowdrey considera la parte della *Chronica* di Montecassino che tratta dell'elezione di Desiderio a Roma nel 1086 e degli eventi successivi, come abbiamo detto, niente altro che la giustapposizione, operata dal monaco Guido, di brani da lui estrapolati senza molta coerenza da testi storici più antichi, presenti nella biblioteca dell'abbazia cassinese. Per ricomporre un quadro attendibile di quanto avvenne nell'aprile-maggio di quell'anno ed in seguito, occorre perciò esaminare in modo dettagliato l'esegesi che di tali passi ha fatto il Cowdrey; essa non sembra, infatti, in alcuni punti del tutto convincente.

La parte iniziale del capitolo 65, una sorta di prologo dove si narra la designazione da parte di Gregorio VII dei suoi possibili successori tre giorni prima della morte, detta dal Cowdrey Sezione I, è stata, a parere dello storico inglese, scritta direttamente da Guido, che ha introdotto apposta fra i candidati proposti effettivamente dal pontefice anche Desiderio, per giustificarne la futura nomina a papa; oggi infatti, come abbiamo già visto, la maggioranza degli storici nega che Gregorio abbia davvero designato l'abate di Montecassino a succedergli.

Il resto del capitolo 65 è diviso dal Cowdrey in altre quattro sezioni, che, in base alla sua ricostruzione cronologica dei fatti, numera rispettivamente IV, II, VI e VII Sezione, mentre il capitolo 66 costituirebbe la Sezione III, il capitolo 67 la V ed il capitolo 68 l'VIII, salvo qualche piccola aggiunta posteriore.

Le 13 righe che seguono il cosiddetto prologo di questa parte della *Chronica* cassinese secondo lo storico britannico costituiscono, dun-

que, la Sezione IV<sup>1</sup>; questa tratterebbe dell'elezione di Desiderio nel 1086 riecheggiando, sebbene il racconto risulti più breve e generico, senza indicazione di date e di luoghi, la Sezione III, dove si narra per esteso tale evento, e, come quella, mostrerebbe di non conoscere gli avvenimenti del 1085<sup>2</sup>. A parere del Cowdrey, ci troviamo di fronte ad una specie di riassunto della Sezione III, scritto successivamente ad essa<sup>3</sup>, mentre la Sezione II, da lui considerata la più antica, composta addirittura prima che secondo lui nella primavera del 1086 cominciasse a circolare la voce della designazione di Desiderio, ricalcherebbe a sua volta "goffamente" la Sezione IV!<sup>4</sup>

È vero che vi è una certa "affinità di linguaggio" fra le cosiddette Sezioni III e IV e ciò potrebbe indicare che uno dei due cronisti — se sono davvero due — avesse letto l'opera dell'altro, ma, oltre alle cita-

---

<sup>1</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 65, p. 447/15-27: «Et quoniam Romana Ecclesia pastore destituta remanserat et heretici atque scismatici more luporum illam nitebantur invadere, Desiderius unacum episcopis et cardinalibus nec non et laicis religiosis, qui actenus in catholica unitate et obedientia pape Gregorii fideliter perstiterant, cepit unanimiter agere, qualiter eam posset decentissime ordinare. Miserunt ergo et convenire fecerunt undique aptas huic officio personas, quatinus ex eis unanimi consensu eam personam cum gratia et auxilio Dei eligerent, que idonea et apta tanto ordini esset. Convenientes post hec ad predictum abbatem episcopi et cardinales ceperunt eum super prefati pontificis iudicio appellare, utque in tanta temporis necessitate periclitanti subveniret ecclesie papatum suscipiendo, instantissime flagitare. Ad hec ille papatum quidem se suscipere obstinatissima responsione recusavit, aliis vero, quibus sciret et posset, modis ad Romane ecclesie servitium se paratum esse spondit».

<sup>2</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 235 e Appendice, VII, p. 295: la Sezione III, la più lunga e precisa quanto a date, luoghi e persone, «ignora del tutto gli avvenimenti del 1085 descritti nelle Sezioni I e II», mentre la IV, «molto più breve, si collega strettamente alla III, con cui presenta affinità di linguaggio e contenuto» (p. 296). «Come la III, non mostra di conoscere gli eventi del 1085» (p. 297). Questo sebbene a p. 233 si dica che la Sezione III «rafforza la testimonianza della Cronaca, nella Sezione II, per gli avvenimenti del 1085», che, a quanto pare, ignorerebbe invece totalmente!

<sup>3</sup> *Ib.*, Appendice VII, pp. 297: «L'effetto dell'abbreviazione (nella Sezione IV), è quello di accentuare il ruolo di Desiderio. In questo senso, è la prima delle fonti di Montecassino a farlo. Questo, insieme al fatto di essere sostanzialmente un riassunto della prima parte della Sezione III, ci indica che la IV è successiva alla III e in parte ne dipende».

Anche l'affermazione secondo cui si tratterebbe della prima fonte cassinese a mettere in evidenza il ruolo di Desiderio, contrasta con quanto già sostenuto dal Cowdrey a proposito della Sezione II, che sarebbe più antica sia della III che della IV, in cui si mostrerebbe Desiderio «indaffarato a colmare il vuoto del papato» (p. 295).

<sup>4</sup> *Ib.*, p. 295: «Questa Sezione, che ricalca goffamente la Sezione IV, tratta degli avvenimenti nei giorni immediatamente successivi alla morte di Gregorio»; «Questa Sezione sembra essere basata su un resoconto cassinese di quanto seguì alla morte di Gregorio, scritto nell'abbazia prima che cominciassero a circolarvi voci di una candidatura di Desiderio».

te contraddizioni che rendono poco credibile l'analisi del Cowdrey, occorre sottolineare come nella Sezione IV si parli solo di vescovi, cardinali e "laici religiosi", senza fare mai alcun accenno al clero ed al popolo romani, invece esplicitamente ricordati nella Sezione III fin dagli avvenimenti del 23 maggio, che preludono all'elezione avvenuta il giorno dopo<sup>5</sup>. Si potrà difficilmente sostenere, d'altronde, che l'appello rivolto nella Sezione IV dai cardinali a Desiderio affinché sovenga la Chiesa "papatum suscipiendo", possa essere interpretato come una vera e propria elezione, che nella Sezione III, al contrario, è descritta in maniera dettagliata ed in ben altri termini.

Seguendo uno spunto di Cinzio Violante nella sua breve, ma succosa biografia di Anselmo di Lucca, ed un altro di Ferdinand Hirsch, si potrebbe perfino ipotizzare che la cosiddetta Sezione IV del Cowdrey, chiunque ne sia l'autore, Guido stesso o un altro, alluda ad un primo tentativo di organizzare l'elezione del nuovo pontefice, avvenuto subito dopo la morte di Gregorio VII o nella stessa Salerno o a Montecassino<sup>6</sup>.

Il ruolo più "attivo" qui svolto da Desiderio rispetto alla Sezione III, messo in rilievo dal Cowdrey<sup>7</sup>, si spiega facilmente col fatto che nell'organizzazione del successivo "conclave"<sup>8</sup> egli non ebbe alcuna

---

<sup>5</sup> La presenza del clero e del popolo non era necessaria, ma occorreva almeno quella dei rappresentanti di ciascuno di tali ordini. All'elezione di Urbano II, nel marzo del 1088, mentre furono presenti tutti i cardinali vescovi, che secondo il decreto del 1059 designavano il nome del futuro pontefice, l'assenso degli altri ordini della Chiesa romana e del laicato fu prestato da un rappresentante per ciascuno di essi.

<sup>6</sup> VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 405: nonostante la designazione fatta da Gregorio, i cardinali presenti a Salerno si orientarono subito verso Desiderio, «il quale — per la sua attività passata — appariva come l'esponente di un partito propenso a una conciliazione di compromesso con l'imperatore». Tale iniziativa dei cardinali era determinata dalle necessità del momento, dato che Gregorio era morto lontano da Roma, dove era ancora forte il partito vibertino, ma nella scelta di Desiderio dovettero aver peso anche le pressioni di Giordano di Capua. Cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 91-92, secondo il quale la prima intenzione di Desiderio e dei cardinali sarebbe stata quella di tenere il "conclave" a Montecassino.

<sup>7</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 235 e n. 3 del presente capitolo.

<sup>8</sup> Qui si usa una tale parola in senso generico, per indicare l'assemblea in cui veniva eletto il pontefice; il conclave, cioè "sotto chiave" (*cum clavibus*), propriamente detto fu istituito solo nel 1274 da Gregorio X (1271-76) con la costituzione *Ubi periculum*. Cfr. E. PETRUCCI, *Il problema della vacanza papale e la costituzione "Ubi periculum" di Gregorio X*, Atti del Convegno di studio per il VII Centenario del 1° Conclave (1268-1271), Viterbo 1975, pp.

parte e ciò perché aveva già in precedenza energicamente rifiutato di divenire papa. Sarebbe inoltre strano che prima dell'aprile del 1086 non sia stato messo in atto alcun tentativo di eleggere il successore di Gregorio in un momento così difficile, mentre si sa che tale elezione avrebbe potuto avvenire anche lontano da Roma, come già accaduto nel caso di Niccolò II, eletto a Siena; tale evento poi si ripeterà con il successore di Vittore III stesso, Urbano II, proclamato papa a Terracina<sup>9</sup>.

Questo primo tentativo può essere fallito non solo per il rifiuto di Desiderio descritto nella cosiddetta Sezione IV della *Chronica* (sulle ragioni di tale rifiuto torneremo), ma probabilmente anche perché gli elettori presenti a Salerno, cioè i cardinali vescovi e preti che avevano seguito Gregorio in esilio ed i prelati che si unirono ad essi, verosimilmente provenienti dall'Italia meridionale, dopo l'invito loro rivolto, non erano d'accordo sul modo di procedere. Un certo numero, e forse la maggioranza di costoro, avrà di sicuro pensato che, per quanto carismatico fosse il volere del pontefice, alla cui figura nel *Dictatus papae XXIII* si lega in modo indissolubile il concetto di "santità", per i meriti del beato Pietro<sup>10</sup>, la soluzione migliore fosse quella di eleggere l'abate Desiderio<sup>11</sup>, il quale era stato il mecenate di Gregorio durante l'esilio, si trovava sul posto ed era in ottimi rapporti sia con Giordano di Capua che con il duca Roberto, allora di nuovo impegnato nella spedizione nei Balcani<sup>12</sup>.

Un altro gruppo, la cui consistenza è difficile precisare, con verosimiglianza voleva, invece, che fossero presenti al "conclave" i tre ve-

---

69-96; B. SCHIMMELPFENNIG, *Papst- und Bischofswahlen seit dem 12. Jahrhundert*, in *Wahlen und Wählen im Mittelalter*, Sigmaringen 1990, pp. 173-96.

<sup>9</sup> C. RENDINA, *I papi. Storia e segreti*, Milano 1993, pp. 310 e 324.

<sup>10</sup> Su tale argomento, cfr. GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., pp. 77-78.

<sup>11</sup> Si può ipotizzare che fin da allora questo gruppo mettesse in giro la voce secondo cui Desiderio era stato designato e per primo dal papa morente; del resto anche il Cowdrey ammette, poi smentendosi un po', che «si sparse quasi subito la notizia che Gregorio aveva fatto il nome dell'abate Desiderio di Montecassino, al posto o in aggiunta a quello dei tre vescovi» (*L'abate Desiderio*, cit., p. 220).

<sup>12</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 91: dopo la morte di Gregorio, Desiderio diviene il prelati più significativo del partito della Chiesa. Gli altri o si trovavano banditi in esilio, o vivevano grazie alla carità dei confratelli, o, infine, come i vescovi francesi, erano lontano e senza influenza in Italia. L'abate aveva dalla sua parte le ricchezze del monastero cassinese e Giordano di Capua.

scovi designati da Gregorio prima di morire o almeno uno o due di costoro. Tutti e tre allora si trovavano, infatti, lontano: Anselmo nell'Italia settentrionale presso Matilde di Canossa, Oddone di Ostia in Germania come legato del pontefice e Ugo di Lione in Francia. Era possibile, certo, anche eleggere papa un assente, ma per arrivare alla scelta di uno dei tre designati era senza dubbio necessaria la presenza dei prelati dell'Italia del nord fedeli alla causa gregoriana, che solo con gravi difficoltà ed impiegando del tempo avrebbero potuto raggiungere il Meridione. Il fatto che nella Sezione IV si alluda al "prefati pontificis iudicio", cioè alla presunta candidatura di Desiderio avanzata da Gregorio VII, può essere dovuto ad una successiva aggiunta del redattore, oppure tale inventata designazione era presente anche nella fonte di Guido — se questa parte non è sua —, per giustificare fin dall'inizio la scelta dell'abate cassinese, che contraddiceva in modo così evidente la volontà del defunto pontefice.

La seguente Sezione II<sup>13</sup> che il Cowdrey crede di aver individuato, sembra confermare in qualche modo questa interpretazione: il giorno di Pentecoste — dunque l'8 giugno del 1085 — Desiderio, certo nell'ambito delle trattative per il "conclave", si incontra in un luogo imprecisato, ma che potrebbe essere Salerno o piuttosto Montecassino<sup>14</sup>, dove pare essere tornato poco dopo la morte del pontefice, con due emissari dei membri del partito gregoriano rimasti a Roma; molti partigiani di Gregorio, infatti, sia ecclesiastici che laici, erano restati in città dopo la partenza del papa e dei fautori che lo avevano seguito. Si tratta di un prelado, Ubaldo cardinale vescovo di Sabina<sup>15</sup>, e di un laico, con verosimiglianza quel Graziano che era stato presente insieme a Cencio Frangipane, console dei Romani, alla donazione fatta alla

<sup>13</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 65, pp. 447/27–448/1: «Die pentecostes Savi-nensi episcopo et Gratiano Roma venientibus [Desiderio] occurrit eis que verba, que cum papa Gregorio de ecclesie ordinatione habuerat, retulit pariterque cum eis Iordanum principem et Raynulfum comitem adiit atque ad servitium et adiutorium Romane ecclesie adhortatus libentissime ad omnia paratos invenit. Cepit deinde cardinalibus vehementer insistere, ut de pontificis eligendi persona quantocius deliberarent et ut ad comitissam Mattildam litteras mitterent, quatinus studeret, ut et ii, quos prediximus, episcopi et, quotquot idonee tanto officio persone iudicaretur, Romam sine tarditate venirent».

<sup>14</sup> Per l'ipotesi di Montecassino, cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 223.

<sup>15</sup> Costui risulta essere cardinale vescovo di Sabina nel periodo 1063–1096: KLEWITZ, *Reformpapsttum*, cit., p. 118; HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 125–26; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 223 e n. 33.

Chiesa da Matilde di Canossa probabilmente nel 1080<sup>16</sup> e che, secondo il *Iudicium*, avrebbe preso parte all'ordalia tenutasi nel dicembre del 1083 a S. Maria in Pallara<sup>17</sup>.

È da supporre che una fazione dell'aristocrazia romana vedesse di buon occhio l'elezione di Desiderio. Gran parte di essa, infatti, nell'ultimo periodo del pontificato di Gregorio, come abbiamo detto, si era mostrata, sia pure in varia misura, favorevole al raggiungimento di un compromesso con Enrico, che le aveva richiesto degli ostaggi ed a cui un certo numero dei suoi membri aveva anche prestato un giuramento nell'estate del 1083. Erano stati proprio i nobili romani a caldeggiare allora la riunione di un sinodo che emettesse una sentenza arbitraria per decidere chi avesse ragione fra i due contendenti ed infine erano stati i Romani — anche se certo vi era chi dissentiva — a richiamare nell'inverno del 1084, durante la spedizione di Enrico nell'Italia meridionale, il re tedesco a Roma; qui egli aveva finalmente fatto intronizzare il suo papa, che poi lo aveva incoronato imperatore.

Può darsi che Clemente III, il quale lasciò Roma per Ravenna nel corso del 1085, fosse già partito o stesse per farlo, cosa che avrebbe facilitato la riunione di un "conclave" nella città, dove i partigiani del defunto papa erano ancora in possesso di Castel Sant'Angelo e Roberto il Guiscardo aveva lasciato un presidio<sup>18</sup>. È ipotizzabile che il vescovo di Sabina ed il suo compagno recassero la notizia che adesso era possibile procedere all'elezione papale nell'Urbe. Il fatto poi che Graziano nel *Iudicium* fosse stato accusato di favorire la causa di Enrico, potrebbe ulteriormente avvalorare l'ipotesi secondo cui gran parte dell'aristocrazia romana ancora fedele alla Chiesa desiderava un accordo con l'imperatore e perciò avrebbe visto con favore l'elezione di

---

<sup>16</sup> In realtà la data di questa prima donazione è incerta: CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 164 e n. 19; a p. 239, egli afferma che il documento in questione è "strano" e che di esso è stata messa in dubbio l'autenticità. Secondo il Golinelli, la donazione avrebbe potuto aver luogo fra la fine del 1080 e l'estate del 1081 (P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, Milano 1990, p. 234); a parere del Cowdrey, che segue lo Overmann (cfr. n. 163 del cap. I), risalirebbe al 1080 (*Gregory VII*, cit., p. 301).

<sup>17</sup> Cfr. n. 163 del cap. I.

<sup>18</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 91–92; ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., p. 121, secondo il quale Clemente III partì da Roma proprio nell'estate del 1085; COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 231, che è dello stesso parere.

un uomo come Desiderio, il quale già nella primavera del 1082 aveva trattato con l'allora "cosiddetto" re.

Desiderio, certo convintosi di poter ormai tenere il "conclave" a Roma, si reca con i due visitatori romani presso Giordano e Rainolfo di Caiazzo<sup>19</sup> — senza dubbio a Capua — per chiedere loro il «servitium et adiutorium Romane ecclesie», a cui Giordano doveva ottemperare in virtù degli accordi stretti da suo padre Riccardo con Niccolò II a Melfi nel 1059, da lui rinnovati con Gregorio a Ceprano nel giugno del 1080, lo prega, cioè, di accompagnare nell'Urbe gli elettori che si trovavano presso di lui a Montecassino e di proteggere il futuro "conclave". Il principe capuano, però, era stato l'uomo che nel 1082 aveva prestato omaggio ad Enrico e fatto pressioni su Desiderio perché aiutasse il re a conseguire la corona imperiale. È probabile, perciò, che fin dall'estate del 1085 si delineasse un accordo fra la fazione gregoriana di Roma meno intransigente e Giordano di Capua per giungere all'elezione di un papa gradito a tutti loro, forse in previsione di un qualche compromesso con l'imperatore<sup>20</sup>. Ciò è tanto più verosimile in quanto i Normanni di Salerno sembravano, invece, per il momento fuori gioco<sup>21</sup>, poiché Roberto ed il figlio Ruggero erano impegnati nell'avventura dei Balcani, mentre Boemondo, ammalatosi gravemente durante la spedizione, si trovava convalescente a Salerno<sup>22</sup>.

Questo non significa, ovviamente, che Desiderio acconsentisse a divenire il candidato di tale coalizione: lo vediamo, infatti, invitare i cardinali a scrivere *quantocius* a Matilde di Canossa per chiederle di fare in modo che potessero recarsi "sine tarditate" a Roma i vescovi "quos prediximus", cioè Anselmo di Lucca, Oddone di Ostia e Ugo di Lione, e quanti altri fossero giudicati idonei ad un così alto ufficio<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Il Cowdrey scrive: «Nel frattempo arrivarono il principe Giordano di Capua e suo zio Rainolfo di Caiazzo» (*L'abate Desiderio*, cit., p. 224), ma nella *Chronica* si dice che Desiderio «cum eis [cioè Ubaldo di Sabina e Graziano] Iordanum principem et Raynulfum comitem adiit» (III, 65, p. 447). Cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 93; ABBE RONY, *Election de Victor III*, cit., p. 150.

<sup>20</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 92.

<sup>21</sup> FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., p. 392: dopo la morte del Guiscardo nel luglio del 1085, Giordano approfitta della guerra civile fra Ruggero e Boemondo per accaparrarsi la funzione di difensore del papato.

<sup>22</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 282; BÜNEMANN, *Robert Guiskard*, cit., pp. 154–60; per la malattia di Boemondo, cfr. *ib.*, p. 159.

<sup>23</sup> Per inciso, se la Sezione I, cioè quella che il Cowdrey chiama "Prologo", è "redazionaria"

L'argomento del Cowdrey, secondo cui questa sarebbe la Sezione più antica perché in essa non si parla della candidatura dell'abate cassinese, non appare del tutto persuasivo: avendo, infatti, Desiderio affermato nella Sezione IV di non voler essere lui l'eletto, sembra naturale che si invitassero gli altri — fosse o meno egli stesso uno dei prescelti da Gregorio. Si dovrebbe, inoltre, arguire che fino ad allora i tre non fossero stati convocati, né si fosse scritto a Matilde: appare chiara, dunque, la volontà del "partito romano", rappresentato sia da gran parte di coloro che avevano seguito Gregorio a Salerno, sia dalla maggioranza di quanti erano rimasti a Roma, e di Giordano di fare le cose "in famiglia", senza coinvolgere i "Matildini", mentre Desiderio, in buona fede, avrebbe voluto farlo.

La Sezione VI del Cowdrey<sup>24</sup> sembra confermare tale ipotesi; essa, infatti, si apre con la frase, che non è, perciò, "redazionale", come vuole lo storico inglese, nell'ipotesi che Guido non sia l'autore di queste Sezioni, «Quod illi facere negligentes» (cioè neglignendo i cardinali ed il principe Giordano di fare quanto suggerito da Desiderio). Trascuando, dunque, — volutamente — di seguire il consiglio dell'abate, perché — sottinteso — volevano sempre eleggere lui, i cardinali macchinarono con il principe Giordano di fare papa Desiderio e con molti argomenti persuasivi cercarono di condurlo a Roma "quoquomodo", poiché ritenevano di poterglielo imporre *violenter*. Tale aggettivo si ricollega, evidentemente, all'espressione «statuerunt violenter causam perficere» della Sezione III, cioè, appunto, stabilirono di eleggerlo, come poi avvenne, contro la sua volontà. Desiderio, tuttavia, rendendosi conto di tale progetto, vi si oppose con risolutezza; ritornato nel monastero di Montecassino, egli ricominciò ad esortare i Normanni, i

---

le" e la Sezione II non lo è, dobbiamo pensare ad una probabile interpolazione del redattore per quanto riguarda la frase «ii, quos prediximus, episcopos» (*Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 65, p. 447).

<sup>24</sup> *Ib.*, p. 448/1-9: «Quod illi facere negligentes cum Iordano principe clam machinabantur eidem abbati pastorem curam iniungere et suasionibus multis nitebantur eum quoquomodo Romam perducere putantes violenter se id ei posse imponere. Quod ipse persentiens omnino rennuere et contradicere cepit sicque ad hoc monasterium reversus iterum Normannos et Langobardos et omnes, quotquot potuit, ortari ad Romane ecclesie servitium cepit et multos ex eis promtos et paratos ad rem ipsam invenit. Sed quia fervor estatis nimius erat, propterea tunc Romam ire distulerunt, quousque se et calor estatis imminueret et tempora infirma transirent». Cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice VII, p. 298.

Longobardi e quanti poté, a servire la Chiesa romana, trovando molti di loro disposti ad obbedirgli. Ma poiché il caldo dell'estate era eccessivo, per questa ragione, riposero l'idea di andare a Roma, finché persisteva il calore estivo e non fossero passati i "tempora infirma".

Il Cowdrey ritiene che la Sezione II si riferisca al 1085, mentre questa VI sarebbe per lui da ascrivere al 1086, dopo l'elezione di Desiderio avvenuta in maggio; si tratterebbe, cioè, di un tentativo messo in atto da Giordano di condurre a Roma Desiderio non per farlo eleggere, bensì per farlo consacrare. Si noti, però, che l'espressione «*eidem abbatibus pastorem curam iniungere*» non sembra affatto indicare la consacrazione. Nelle Sezioni V e VIII, che trattano del comportamento di Desiderio dopo la nomina a papa e prima della consacrazione, egli è sempre definito l'*electus*, non, come qui, l'*abbas*<sup>25</sup>. La frase «*ad hoc monasterium reversus*» potrebbe indicare che Desiderio vi tornò dopo il viaggio a Capua, oppure che egli si era messo in via per recarsi a Roma con Giordano e gli ecclesiastici che ospitava presso di sé, allo scopo di organizzare l'elezione del nuovo pontefice, ma, avendo compreso la loro intenzione di eleggere proprio lui, tornò a Montecassino. Il suo ritorno, fra l'altro, avrebbe interrotto la spedizione, circostanza comprovante in tal caso che si voleva nominare papa lui e non altri<sup>26</sup>.

Tornato all'abbazia, sembra dunque che lo stesso Desiderio abbia cercato a sua volta, facendo appello ai vassalli del monastero di origine normanna o longobarda e probabilmente ad altri signori della zona, di organizzare una spedizione, non posta sotto il controllo di Giordano, per recarsi a Roma, dove intendeva contribuire alla riunione dell'assemblea che avrebbe eletto il nuovo pontefice<sup>27</sup>, ma il tentativo dovette essere sospeso a causa del clima troppo caldo.

<sup>25</sup> E. EICHMANN, *Weihe und Krönung des Papstes im Mittelalter*, München 1981, p. 5: l'eletto all'ufficio papale o vescovile è detto, appunto, *electus* prima della consacrazione, mentre dopo di essa, a seconda dei casi, è chiamato *pontifex* o *episcopus*.

<sup>26</sup> Lo Chalandon (*Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 290) crede che Desiderio e Giordano di Capua si trovassero entrambi a Roma nell'estate del 1085, insieme al cardinale di Sabina ed a Graziano, preferendo forse la lezione "Romam venientibus", riferita agli ultimi due, invece di quella più corrente "Roma venientibus", riproposta dallo Hoffmann (*Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 65, p. 447, nota paleografica n). Tale ipotesi, tuttavia, pone troppi problemi interpretativi e sembra poco probabile.

<sup>27</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 290.

Tale interpretazione appare confermata da quanto narrato subito dopo nella *Chronica*, racconto che il Cowdrey considera costituire la Sezione VII e che ritiene tratto da una fonte diversa da quella della Sezione VI. In tale Sezione<sup>28</sup> si dice, infatti, che più tardi (“Postquam vero”), probabilmente nell’autunno successivo, il principe Giordano, accompagnato dal suo seguito, si recò nella Campagna romana (così sembra che si debba intendere la “Campania” del testo), con lo scopo di andare a Roma, insieme a Desiderio e ad alcuni vescovi “istarum partium”, cioè dell’Italia centro-meridionale. L’abate, però, non volle procedere oltre, “suspectus predictorum consiliorum”, insospettitosi delle intenzioni di costoro, affermando che, qualora il principe, il conte Rainulfo ed i vescovi romani non gli avessero promesso di non fargli violenza “super hac re”, ovvero, come già narrato nella Sezione VI, di non nominarlo papa contro il suo volere, né di consentirlo ad altri, non avrebbe proseguito oltre con loro. Poiché quelli rifiutarono, tuttavia, di dare la loro parola, per questo motivo la spedizione venne allora interrotta.

Anche in questo caso il Cowdrey crede di poter affermare che la mancata spedizione debba essere avvenuta nell’estate del 1086 piuttosto che nel 1085, ma tale ipotesi si basa solo sul fatto che le parti della *Chronica* da lui ritenute le Sezioni III e IV, entrambe relative, a suo parere, all’effettiva elezione del maggio 1086, non accennano ad una prova di nominare Desiderio papa prima di quell’epoca. Si tratterebbe, perciò, ancora una volta del tentativo andato a vuoto di condurre Desiderio a Roma per la consacrazione, narrato secondo lui anche nella Sezione VI e poi di nuovo nella V; per i comuni riferimenti a Giordano ed a Rainulfo di Caiazzo le Sezioni II e VII, sempre a parere dello storico britannico, potrebbero derivare da una stessa fonte, ma alludendo la prima al 1085 e la seconda al 1086<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 65, p. 448/ 10–15: «Postquam vero princeps conducto exercitu huius rei gratia Romam eundi Campaniam venit comitantibus etiam se unacum Desiderio nonnullis istarum partium episcopis, ipse suspectus predictorum consiliorum amplius procedere noluit dicens, quod, nisi Iordanus princeps et comes Raynulfus et episcopi Romani fidem suam sibi presenti darent nullam super hac re vim illi illaturos neque alios inferre passuros, ipse cum eis nullatenus pergeret. Rennuentibus facere hac de causa res tunc infecta remansit». Cfr. COWDREY, *L’abate Desiderio*, cit., Appendice VII, pp. 298–99.

<sup>29</sup> In sostanza, perciò, nell’analisi che il Cowdrey fa di questi capitoli (65–67), vi sarebbero ben tre diversi racconti, nelle Sezioni VI, VII e V, di un tentativo di condurre Desiderio a

Anche in questa occasione, tuttavia, non si usa il termine tecnico *electus* per indicare appunto colui che era stato scelto come pontefice, ma non ancora consacrato. Inoltre, se non si trattava di eleggere il papa, perché Desiderio avrebbe dovuto mettersi in viaggio con i signori normanni per andare a Roma? Egli avrebbe dovuto ben sapere, dopo la sua elezione, che tale viaggio non poteva avere altro fine che la sua consacrazione e dunque non avrebbe dovuto neppure mettersi in cammino, senza contare che nel testo con l'espressione "super hac re" ci si riferisce chiaramente a quanto già narrato nella Sezione VI; si tratterebbe, perciò, secondo l'ipotesi del Cowdrey, di una ennesima interpolazione.

In realtà il racconto della *Chronica*, che può ben essere stato composto da Guido servendosi di spezzoni di cronache precedenti, appare coerente nel susseguirsi delle singole Sezioni che il Cowdrey crede di aver isolato, e tale è stato considerato da tutti gli altri storici che si sono occupati della questione.

Sembra di poter concludere, perciò, che il capitolo 65 dell'attuale *Chronica*, comprendente in successione le Sezioni I, IV, II, VI e VII del Cowdrey, a parte la presunta designazione di Desiderio ad opera di Gregorio, contenuta nel cosiddetto prologo (ovvero la Sezione I), possa alla fine ben riferirsi agli eventi che ebbero luogo nel 1085, subito dopo la morte del grande pontefice riformatore.

Parrebbe, insomma, di capire, almeno in base alla versione degli avvenimenti fornita dalla *Chronica*, la sola fonte di cui disponiamo per essi, che una parte del partito gregoriano, formato sia da prelati presenti a Salerno alla morte di Gregorio VII e da ospiti a Montecassino dello stesso Desiderio, sia da chierici e da laici rimasti a Roma, abbia cercato fin dal primo momento di eleggere Desiderio, ignorando la designazione fatta da Gregorio sul letto di morte, con il sostegno del principe di Capua Giordano, ansioso di approfittare dell'assenza del Guiscardo per prendere il suo posto quale capo dei Normanni stabiliti nel Mezzogiorno, grazie al prestigio che gli sarebbe derivato dal ruolo di protettore del papato. Tale fazione era incoraggiata forse anche da una possibile partenza o cacciata dell'antipapa Guiberto da

---

Roma nell'estate del 1086 per la consacrazione! (*L'abate Desiderio*, cit., Appendice VII, pp. 298-99). Non è chiaro se essi debbano poi riferirsi o no ad un'unica spedizione.

Roma, sebbene la data di questo avvenimento non sia nota con certezza<sup>30</sup>. Per giustificare il loro comportamento gli aderenti ad essa diffusero quasi subito la leggenda relativa alla designazione dell'abate, accolta per ovvi motivi dall'autore di questa parte della *Chronica*. Era loro intenzione, evidentemente, approfittare della lontananza di Oddone, legato in Germania, e di Ugo, residente in Francia. Quanto ad Anselmo, che secondo il Golinelli deve considerarsi il candidato ideale di Gregorio<sup>31</sup>, oltre a trovarsi in esilio nel Nord presso la marchesa Matilde, a quest'epoca potrebbe essere stato già gravemente malato<sup>32</sup>.

Il loro proposito fu però frustrato dall'opposizione di Desiderio stesso, il quale, ritenendosi probabilmente l'esecutore testamentario del pontefice defunto, voleva che al "conclave" fossero presenti anche Oddone ed i Gregoriani intransigenti, come devono considerarsi quelli dell'ambiente matildico e Ugo di Lione<sup>33</sup>. Questi aveva avuto frequenti rapporti con Anselmo; con lui, che era stato appena eletto vescovo di Lucca, aveva stretto amicizia nell'autunno del 1073 a Roma, dove si era recato per esservi a sua volta consacrato vescovo di Die, «etate pares, caritate non impares (...). Senes autem erant non longevitate vitae, sed morum maturitate»<sup>34</sup>. Entrambi erano stati scelti da Gregorio come legati permanenti, Ugo nel 1075 per le Gallie ed Anselmo nel 1081 per la Lombardia<sup>35</sup> ed insieme proprio ad Ugo e ad un altro fra i

<sup>30</sup> Per tale ipotesi, cfr. n. 18 del presente capitolo ed inoltre MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV (1903), pp. 73-74 e n. 114.

<sup>31</sup> GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 75. Per la donazione fatta da Gregorio VII, in punto di morte, della propria mitra ad Anselmo e per la presenza presso quest'ultimo di un anello appartenente al defunto pontefice, cfr. *ib.*, p. 71 e p. 12 di questo libro. Entrambi questi doni, che simboleggiavano il potere papale, rimasero presso la cattedrale di Mantova dopo la morte di Anselmo. Il Cowdrey ricorda il dono della mitra, ma non quello dell'anello: *L'abate Desiderio*, cit., p. 221, n. 26. Cfr., inoltre, GOLINELLI, *Dall'agiografia alla storia*, cit., p. 45, n. 114, dove, in merito all'affermazione del Cowdrey secondo cui simili doni, non infrequenti, erano di solito intesi soltanto come segni di amicizia, si ribatte che «anche a lui non sfugge che Gregorio pensava probabilmente ad Anselmo come suo successore».

<sup>32</sup> VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 405.

<sup>33</sup> Per la contiguità di Ugo di Lione all'ambiente vicino alla contessa Matilde, cfr. GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 81; per il circolo di amici composto soprattutto da prelati della Toscana e della Lorena, la cui figura centrale era Matilde, cfr. I.S. ROBINSON, *The Friendship Network of Gregory VII*, «History», LXIII (1978), p. 10 sgg.

<sup>34</sup> UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 411; cfr. VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 400; COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 275 e 356.

<sup>35</sup> FLICHE, *La riforma gregoriana*, cit., pp. 125-26.

maggiori esponenti del partito gregoriano nell'Italia settentrionale, Rainaldo vescovo di Como, Anselmo aveva cercato di recarsi al sinodo lateranense del novembre 1083, ma ne era stato impedito da Enrico IV<sup>36</sup>.

A meno di due mesi dalla morte di Gregorio, il 17 luglio di quello stesso 1085, intanto, era morto a Cefalonia Roberto il Guiscardo ed il figlio Ruggero Borsa, che egli aveva avuto dalla moglie longobarda, Sichelgaita, era stato acclamato erede del padre dall'esercito a Bundicia; da lì poco dopo, anche se in una data imprecisata, il giovane principe fece ritorno con la madre ed il corpo del duca sbarcando ad Otranto, mentre, secondo il cronista Orderico Vitale, il fratellastro Boemondo abbandonava Salerno e si rifugiava presso Giordano di Capua<sup>37</sup>. Ruggero venne riconosciuto duca di Puglia dai vassalli del padre nel settembre del 1085, grazie all'aiuto dell'omonimo zio, conte di Sicilia, che però dovette subito tornare nell'isola perché i musulmani di Siracusa avevano saccheggiato le coste della Calabria, da Nicotera a Squillace. Appena il "Gran Conte" fu partito, Boemondo attaccò Oria, Otranto e Taranto, scatenando in Puglia contro il fratellastro una rivolta intorno a cui non abbiamo ulteriori dettagli<sup>38</sup>.

Il primo tentativo messo in atto da Giordano di convincere Desiderio ad andare con lui a Roma per essere eletto papa si situa, secondo la *Chronica*, nel giugno del 1085, prima dunque della morte del Guiscardo, mentre con ogni probabilità la spedizione che Desiderio aveva a sua volta cercato di allestire allo scopo di dare un successore a Gregorio fu impedita, oltre che dal calore estivo, dall'inizio della guerra civile fra i Normanni. Il secondo tentativo operato dal principe di Capua deve con verosimiglianza porsi invece nei primi giorni dell'autunno successivo, prima che Boemondo, alleato di Giordano, attaccasse in Puglia<sup>39</sup>, a meno che non si tratti di una duplicazione del tentativo fallito nell'estate precedente, escogitata per sottolineare ulterior-

<sup>36</sup> VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 403.

<sup>37</sup> ORDERICO VITALE, *Historiae Ecclesiasticae*, ed. A. Le Prevost, 5 voll., Parisiis 1838-55, vol. III (1845); rist. London-New York 1965, Libro VII, pp. 181-83; cfr. CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 286.

<sup>38</sup> *Ib.*, pp. 287-88; per la data del riconoscimento come duca di Ruggero, cfr. *ib.*, p. 287; GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii*, cit., III, 42, p. 82 e n. 4; IV, 4, p. 87.

<sup>39</sup> Per l'epoca di questa spedizione, cfr. HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 93; CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 290.

mente la riluttanza di Desiderio. Dalle parole della Sezione VI, tuttavia, non appare chiaro se allora fu tentata una vera e propria spedizione o se si cercò soltanto, senza risultato, di persuadere Desiderio a farsi condurre a Roma per esservi eletto.

Nel frattempo anche il partito dei Gregoriani sostenuti da Matilde non restava inattivo e nel corso del 1085 intensificava la propaganda contro i seguaci di Clemente III grazie al *Liber contra Wibertum*, composto, forse prima dell'inizio della sua malattia, da Anselmo di Lucca, che già in precedenza aveva scritto all'antipapa per indurlo a dimettersi, ricevendone una risposta deludente e dura, ed al *Liber ad amicum* di Bonizone di Sutri, che si trovava anch'egli rifugiato presso la marchesa di Toscana<sup>40</sup>.

Matilde, tuttavia, lasciata in disparte, come abbiamo visto, dai cardinali e dagli altri prelati dell'Italia centro-meridionale, favorevoli alla candidatura di Desiderio, conosceva momenti difficili: la presenza in Italia di Enrico nel periodo 1081-84 l'aveva, infatti, danneggiata sia sul piano militare, poiché il re le aveva inflitto numerose sconfitte, sia su quello politico, in seguito al bando emesso contro di lei dal sovrano tedesco nel luglio del 1082<sup>41</sup>; di questo avevano approfittato le città toscane per sottrarsi al dominio della marchesa, in particolare Pisa e Lucca, da cui Anselmo era stato definitivamente scacciato nell'ottobre del 1080, mentre anche parte dei vassalli di Matilde passava al partito imperiale ed i monasteri posti nei suoi territori dovevano impegnare i propri tesori per finanziare la lotta di Gregorio<sup>42</sup>. La vittoria di Sorbara

<sup>40</sup> Per la prima opera, cfr. ANSELMO DI LUCCA, *Liber contra Guibertum*, PL, CXLIX, coll. 445-476; *Liber contra Wibertum*, ed. E. Bernheim, MGH, *Libelli de lite*, I, pp. 517-528; VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 405; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, pp. 74-82; per la seconda, cfr. BONIZO, *Liber ad amicum*, cit., pp. 571-620; MEYER VON KNONAU, *op. cit.*, pp. 83-88; per l'epoca di composizione del *Liber ad amicum*, da porsi fra la morte di Gregorio VII (25 maggio 1085) e l'elezione di Desiderio (24 maggio 1086), cfr. *ib.*, p. 83, n. 142. Per la lettera di Anselmo all'antipapa, cfr. *Ex Epistola ad Wibertum*, cit., pp. 3-5.

<sup>41</sup> Per la sconfitta di Volta Mantovana il 15 ottobre 1080, che aprì ad Enrico la via dell'Italia in occasione della sua prima spedizione, cfr. COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 301; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 232; per il bando emesso da Enrico contro Matilde per lesa maestà nel luglio del 1082 a Lucca, con la conseguente decadenza della marchesa da tutte le funzioni pubbliche e la confisca dei beni, cfr. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, cit., p. 232; COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 215 e 302.

<sup>42</sup> Per la rivolta di Pisa e Lucca, cfr. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, cit., p. 231; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 236; per la cacciata di Anselmo da Lucca, cfr. VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., pp. 401-2; GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, cit., p. 231; per le offerte

conseguita nel 1084 e la riconquista di Nonantola costituirono gli episodi culminanti di una ripresa graduale e contrastata, tanto che ella non aveva potuto in alcun modo soccorrere il pontefice a causa della ribellione delle città toscane<sup>43</sup>.

Nel 1085 Matilde era, dunque, fuori gioco, mentre Giordano di Capua, il più forte sostenitore dal punto di vista militare e politico dell'elezione di Desiderio, dovette essere ostacolato nei suoi piani, oltre che dalla riluttanza del suo candidato, anche dalla guerra scoppiata per la successione nel ducato di Puglia a causa della sua alleanza con Boemondo contro il fratellastro Ruggero. Si creò in tal modo una situazione di stallo destinata a perdurare fino alla primavera del 1086.

Questo stato di cose sembra essere mutato nei primi mesi di quell'anno, tanto che, secondo la *Chronica* di Montecassino, intorno alla festa di Pasqua, che allora cadeva il 5 aprile, si riunirono a Roma vescovi e cardinali provenienti da diversi luoghi per dare finalmente un successore a Gregorio VII<sup>44</sup>. Poco prima, nel mese di marzo, Boemondo e Ruggero si erano riappacificati e questo fatto può avere influito sulla decisione di organizzare finalmente il "conclave" a Roma, mentre anche il sinodo riunito da Clemente III come papa a Ravenna nel febbraio precedente deve aver fatto comprendere ai Gregoriani, al di là delle loro divisioni interne, la necessità urgente di porre fine alla vacanza del papato<sup>45</sup>.

Dalla prima lettera di Ugo di Lione sappiamo che anche Matilde ed Anselmo, il quale manteneva contatti con i maggiori esponenti gregoriani d'Oltralpe, come dimostra la lettera da lui inviata nel 1085 al lo-renese Ermanno di Metz, dove si congratula per la resistenza da costui opposta ad Enrico, si erano alla fine attivati, invitando con missive ed ambascerie lo stesso arcivescovo di Lione a recarsi a Roma, mentre altri appelli gli erano pervenuti da quei seguaci di Gregorio rimasti nell'Urbe i quali evidentemente desideravano la presenza al "concla-

---

dei monasteri matildini nel 1082 a Gregorio, cfr. *ib.*, pp. 234-35; COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 301; CANTARELLA, *op. cit.*, p. 234.

<sup>43</sup> Cfr. in particolare GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., pp. 83-84. Per la vittoria di Sorbara, conseguita da Matilde il 2 luglio 1084, cfr. anche COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 232 e 302.

<sup>44</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 66, p. 448.

<sup>45</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 134. Per il sinodo vibertino, cfr. ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., p. 125.

ve" anche dei Gregoriani francesi<sup>46</sup>. Dopo molte insistenze Ugo, che il 3 aprile si trovava ancora in Francia, a Cluny, dove aveva rimproverato l'abate suo omonimo perché nel giorno di Venerdì Santo recitava ancora la preghiera per l'imperatore<sup>47</sup>, si mise in viaggio verso l'Italia ed il 13 maggio assisteva a Mantova ad un miracolo ottenuto per intercessione dello stesso Anselmo, morto nel frattempo il 18 marzo in quella città<sup>48</sup>.

La sola descrizione conservataci degli eventi che portarono all'elezione di Desiderio, come abbiamo già detto, si trova nella *Chronica* di Montecassino, nel capitolo 66 del libro III, che nella sua ricostruzione il Cowdrey ha chiamato Sezione III. A parere dello storico inglese, il redattore della *Chronica*, lo spesso ricordato Guido, ha tratto questa parte della narrazione da un racconto storico più antico, che egli avrebbe letteralmente riprodotto anche altrove nella sua continuazione dell'opera di Leone Ostiense; queste parti presenterebbero

---

<sup>46</sup> UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 466; cfr. MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 135.

<sup>47</sup> Il Cowdrey commenta senza ragione: «Ma senza dubbio l'episodio contribuì ad aumentare i suoi sospetti verso il cluniacense Odo di Ostia, che era stato di recente a Cluny, e contribuì ad accrescere la sua petulanza ogni volta che si trovava di fronte un cluniacense» (*L'abate Desiderio*, cit., p. 225). In realtà non vi sono prove che Ugo di Lione provasse diffidenza verso Oddone di Ostia. Per la presenza di costui alla traslazione delle reliquie di S. Massimo il 24 agosto del 1085 a Nantua, priorato cluniacense nella diocesi di Lione, di ritorno da un soggiorno a Cluny, cfr. *ib.*, p. 225, n. 39.

Anselmo stesso nel 1075 aveva passato un periodo di ritiro spirituale nell'abbazia di St. Gilles alle bocche del Rodano, poco prima riformata da Cluny (RANGERIO DI LUCCA, *Vita metrica*, cit., v. 915 sgg., p. 1176; VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 400; G.B. BORINO, *Il monacato e l'investitura di Anselmo vescovo di Lucca*, «Studi Gregoriani», V [1956], p. 361 sgg.; H. ZIMMERMANN, *Anselm II. zwischen Gregor VII., Mathilde von Canossa und Heinrich IV.*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca*, cit., p. 135), ed in punto di morte espresse il desiderio di essere sepolto nel capitolo del monastero di S. Benedetto in Polirone, sotto l'obbedienza di Cluny (*Vita Anselmi episcopi Lucensis*, cit., 40, p. 24). Tale monastero era stato donato da Matilde a Gregorio VII, che lo aveva affidato a Cluny (COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 302; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 173). Per la preghiera in favore dell'imperatore e dell'Impero del Venerdì Santo, cfr. n. 11 del cap. IV.

<sup>48</sup> *Vita Anselmi episcopi Lucensis*, cit., 54, p. 28. Per il soggiorno di Ugo di Lione a Cluny, cfr. *PL*, CLVII, col. 515, 9; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 225 e n. 40. Non è esatta la notizia secondo cui l'arcivescovo era a Mantova al momento della sepoltura di Anselmo, che avvenne subito dopo la morte, perché il suo nome non compare nell'elenco dei presenti in quella occasione (*Vita Anselmi episcopi Lucensis*, cit., 41, p. 25; GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 72).

fra loro, infatti, «somiglianze di linguaggio e di punti di vista, oltre a una continuità tematica»<sup>49</sup>. A tale fonte apparterebbero, oltre ad alcuni capitoli precedenti, come il 50<sup>50</sup>, dove sono narrati la spedizione italiana di Enrico nel 1082 ed il suo incontro con Desiderio ad Albano durante il periodo pasquale di quell'anno, ed il 53, che riporta gli avvenimenti del 1084, la notizia della partenza di Gregorio da Roma e la sua morte nel 1085<sup>51</sup>, anche i capitoli 68–69, in cui l'abate, eletto papa nel 1086, accetta l'elezione durante il concilio di Capua nel marzo del 1087 ed è poi consacrato a Roma il 9 maggio<sup>52</sup>, tre righe del capitolo 72, in cui Desiderio torna a Montecassino poco dopo la consacrazione<sup>53</sup>, ed infine il capitolo 2 del libro IV, dove si descrive la nomina a pontefice di Oddone di Ostia con il nome di Urbano II a Terracina nel marzo del 1088<sup>54</sup>.

Sempre secondo l'opinione dello studioso britannico, questa fonte sarebbe caratterizzata da una sicura conoscenza della topografia di Roma e dintorni, indizio di un soggiorno del suo autore nell'Urbe, e dal fatto di riflettere punti di vista, a proposito, per esempio, dell'elezione papale, espressi dal cardinale Deusdedit nella sua *Collectio canonum*, composta nel 1087 e dedicata proprio a papa Vittore III, e nel successivo *Libellus*, anche se non si può essere sicuri che tale cronista abbia attinto direttamente a queste opere.

L'autore, che senza dubbio fu un monaco cassinese, in quanto Desiderio viene indicato come "pater Desiderius" e sia lui che il successore Oderisio sono definiti "noster abbas"<sup>55</sup>, secondo il Cowdrey po-

<sup>49</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice III, p. 280; per quanto segue, cfr. *ib.*, pp. 280–86.

<sup>50</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, pp. 430–33.

<sup>51</sup> *Ib.*, III, 53, pp. 434–35.

<sup>52</sup> *Ib.*, III, 68–69, pp. 450–52, con la probabile eccezione, secondo il Cowdrey, di pp. 450/33–451/1, dove è narrato il trasporto del corpo di S. Nicola dalla città di Myra in Licia (attuale Turchia) a Bari, e di pp. 451/33–452/6, dove si racconta dell'apparizione ad alcuni pellegrini di S. Pietro fuggito da Roma per rifugiarsi a Montecassino presso S. Benedetto, passi questi che sarebbero tratti da altre fonti.

<sup>53</sup> *Ib.*, III, 72, p. 453/1–3.

<sup>54</sup> *Ib.*, IV, 2, pp. 467–68; per tutto questo, cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice III, p. 281. Già Ferdinand Hirsch aveva segnalato che la *Chronica* aveva avuto per i capp. 65–74 una "vortreffliche Quelle", salvo il cap. 70, che sarebbe stato dell'autore di essa (*Desiderius von Montecassino*, cit., p. 93, n. 1).

<sup>55</sup> Cfr., rispettivamente, *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 431 e 53, p. 435; IV, 2, p. 467.

trebbe identificarsi con il celebre grammatico Alberico di Montecassino (m. 1105 ca.), fra gli scritti del quale proprio la *Chronica* annovera anche un *Contra Heinricum imperatorem De electione Romani pontificis*<sup>56</sup>. Costui passò gran parte della vita nel monastero cassinese, ma per certi periodi visse a Roma, certamente nel 1078–79, e vi fu anche, a quanto pare, sepolto. Se il Guido a cui egli dedicò una parte del suo *Breviarium de dictamine* deve identificarsi con il continuatore della *Chronica* cassinese che la portò fino al 1127, questi potrebbe essere stato un allievo dello stesso Alberico e certo i due dovevano essere comunque in stretti rapporti<sup>57</sup>.

A prescindere dalla validità o meno della tesi del Cowdrey circa questa parte della *Chronica*, in essa si narra come, intorno alla festività di Pasqua del 1086 (5 aprile), convenuti a Roma «de diversis partibus» i vescovi ed i cardinali della Chiesa romana, questi ordinarono all'abate Desiderio di recarsi “quantocius” da loro, con i prelati che erano ancora presso di lui e con Gisulfo, principe di Salerno<sup>58</sup>, che era

<sup>56</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice III, p. 286: «sic; nella sua edizione Hofmann nota un punto, apparentemente cancellato, dopo *imperatorem*».

<sup>57</sup> Per tutto questo, cfr. *ib.*, pp. 285–86.

<sup>58</sup> Per costui, cfr. P. CHERUBINI, *Gisulfo*, *DBI*, vol. LVI, Roma 2001, pp. 644–48. Principe longobardo di Salerno e fratello di Sichelgaita, moglie del Guiscardo, nel maggio del 1077, dopo un lungo assedio della sua città, si arrese al cognato e si rifugiò a Roma presso Gregorio VII, che, fino all'accordo di Ceprano (29 giugno 1080), si illuse di poterlo restaurare. Negli anni seguenti, sempre detto nei documenti della S. Sede “princeps Salerni”, Gisulfo svolse vari incarichi per la Curia: il pontefice «ihn an die Spitze der päpstlichen Truppen stellte und ihm den Schutz der Besitzungen des apostolischen Stuhles übertrag» (HEINEMANN, *Geschichte der Normannen*, cit., pp. 284–85) e fra la fine del 1084 e l'inizio del 1085 lo inviò in Francia con il cardinale Pietro di Albano per recarvi la bolla di scomunica contro Enrico IV e per riscuotere il censo dovuto alla S. Sede (UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 464 sgg.). Nel 1088 fu nominato duca di Amalfi e dal 1091 non si hanno più notizie di lui, che allora era verosimilmente già morto.

Il Cowdrey dice che Desiderio ed i suoi accompagnatori «là [a Roma], avrebbero trovato anche il principe Gisulfo di Salerno» (*L'abate Desiderio*, cit., p. 232), ma è scritto chiaramente, invece, che Desiderio doveva recarsi «unacum episcopis et cardinalibus Romanis, qui secum tunc morabantur, et cum Gisulfo Salernitano principe, qui tunc a Cysalpinis partibus venerat» (*Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 66, p. 448), dal che si deve ipotizzare che anche Gisulfo si fosse recato a Montecassino. Per Gisulfo quale unico laico incaricato da Gregorio di una legazione, cfr. TH. SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Verträge von Meerssen (870) bis zum Schisma von 1130*, Berlin 1935 (Historische Studien, Hefte, CCLXIII), p. 138; G. MICCOLI, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1963, pp. 129–30, secondo cui la presenza di Gisulfo, «sarà forse da spiegare con il carattere economico (e forse militare) della missione» (p. 130); ROBINSON, *Henry IV of Germany*, cit., p. 10; per tale

da poco tornato d'Oltralpe, allo scopo di trattare tutti insieme «de Romane ecclesie ordinatione»<sup>59</sup>.

Desiderio, senza alcun sospetto che essi pensassero ora a lui, «cum iam<sup>60</sup> nulla de eo mentio ab aliquo fieret», presi con sé tutti i suoi ospiti, si diresse verso Roma. Il giorno stesso in cui egli arrivò, alla vigilia di Pentecoste (23 maggio), siccome insisteva che il “pontificatus apex” fosse conferito a qualcuno fra le persone o da lui o dai principali esponenti della Chiesa ritenute idonee e più degne, il clero ed il popolo romani rifiutarono all'unanimità di acconsentire a tale istanza.

Per tutto quel giorno vi fu una grande affluenza, poiché quanti, sia chierici che laici, favorivano la parte cattolica, si recarono da lui (forse in S. Maria in Pallara); all'ora del vespro si riunirono “pariter”, simultaneamente, tanto i vescovi ed i cardinali quanto gli altri Romani che perseveravano nella fedeltà verso il beato Pietro, principe degli Apostoli, nella diaconia di S. Lucia, presso il “Septizonium”, e cominciarono tutti insieme, “unanimiter”, all'unanimità, ad implorare Desiderio con molte preghiere di non rifiutare il pontificato<sup>61</sup>, a scongiurarlo, in nome di tutto ciò che era divino ed umano, di prestare aiuto alla Chiesa in pericolo di naufragio, gettandosi molte volte ai suoi piedi, mentre alcuni di loro piangevano.

Desiderio, invero — continua la *Chronica* —, il quale già da tempo aveva deciso di trascorrere la propria vita nella quiete del chiostro e desiderava piuttosto finire il tempo concessogli “in divina peregratione”, cominciò a rifiutare in ogni modo e ad assicurare con fermezza che non avrebbe mai acconsentito (“se numquam consensurum”)<sup>62</sup>.

legazione, cfr. COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 232, 274, 595.

<sup>59</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 66, p. 448.

<sup>60</sup> Si noti che l'avverbio *iam* è spesso usato nel senso di *in questo momento, ormai, ora* ecc.: «poiché ormai non si faceva più alcuna menzione di lui». Prima è scritto: «Ille nichil suspicans de se iam illos aliquid cogitare» (*ib.*).

<sup>61</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 66, p. 448: «ut Romanum pontificatum suscipere non recusaret». Ora, se l'ufficio di pontefice non gli era mai stato prima offerto, come sostiene il Cowdrey, non si comprende perché si cominciasse fin da principio a supplicare l'abate di accettarlo: perché mai lo si dovette scongiurare in modo così supplichevole? In altre parole, ci si chiede come facessero tutti costoro a sapere in anticipo che egli non intendeva sobbarcarsi tale fardello. È vero che faceva quasi parte della tradizione mostrarsi riluttante — si ricordi l'esempio dello stesso Gregorio VII —, ma qui si anticipa tale comportamento ancora prima dell'elezione.

<sup>62</sup> Come vedremo, queste parole riecheggiano, senza dubbio, quelle che lo stesso abate a-

Poiché quelli, però, facevano pressione su di lui con veemenza ed insistevano con perseveranza, egli con ancor maggior veemenza rifiutava e resisteva con ancor maggiore perseveranza, dicendo: «Sappiate per certo che, siccome io tornerò a Cassino il più presto possibile, se mi farete violenza in questa cosa, ed in alcun modo assumerò mai in seguito tale ufficio, state, dunque, compiendo un'azione davvero ridicola, che porterà disdoro a voi ed alla Chiesa romana»<sup>63</sup>.

Poiché si era ormai fatto tardi, in quanto la notte incombeva, ciascuno si diresse verso casa. La domenica di Pentecoste, ovvero il 24 maggio 1086, di prima mattina, affluendo di nuovo tutti "unanimiter" presso di lui (sempre probabilmente nella chiesa romana della sua congregazione, S. Maria in Pallara), cominciarono a ripetere le stesse cose; egli, tuttavia, persisteva "in semel fixa sententia"<sup>64</sup>, nella decisione presa una volta per tutte.

Vedendo di non poter procedere ormai nel loro intento, i cardinali preti ed i cardinali vescovi dissero a Desiderio che essi erano pronti ad eleggere chiunque avesse suggerito loro. Onde, avuto consiglio con Cencio console dei Romani, alla fine l'abate fece il nome di Oddone di Ostia. Dopo ciò, i presenti chiesero a Desiderio di accogliere il pontefice che avrebbero scelto nel monastero di Montecassino e di mantenerlo con tutti i suoi, così come aveva fatto con papa Gregorio, cosa che egli promise di fare "libentissime" e solennemente, investendoli per così dire di ciò con la ferula che teneva nelle mani, in segno della sua buona fede — «et per ferulam, quam manu gestabat, eos in fide sua de hoc investivit».

Quando ecco che ormai avevano deciso per il vescovo ostiense, tutto ad un tratto uno dei cardinali, affermando che tale elezione era contro i canoni, dichiarò a gran voce che egli non avrebbe mai dato il suo consenso. Quelli, pur dimostrandogli che occorreva farlo «pro tempo-

---

vrebbe pronunciato a Montecassino alla presenza di Ugo di Lione, secondo la prima lettera inviata da quest'ultimo a Matilde di Canossa fra l'aprile ed il maggio del 1087. Cfr. p. 120 di questo libro.

<sup>63</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 66, pp. 448-49: «Instare illi vehementer, perseveranter insistere, ipse vehementius reniti, resistere perseverantius dicens 'Pro certo sciatis, quia, si aliquam michi violentiam super hoc intuleritis, ego quidem, prout citius potuero, Casinum redibo et nullomodo unquam inde me intromitto, vos autem propter hoc ridiculum magnum et vobis et Romane ecclesie facitis'».

<sup>64</sup> *Ib.*, p. 449.

re, pro necessitate», non riuscirono in alcun modo a piegarlo al loro proposito. Invero, come attesta Salomone, il sapiente dei sapienti, commenta l'autore del testo, «non vi è sapienza, non vi è consiglio contro Dio» (*Prov.*, XXI, 30).

Subito allora i vescovi ed i cardinali insieme con il clero ed il popolo, irritati dalla durezza di Desiderio e vedendo che con lui le lacrime non potevano nulla, decisero “violenter causam perficere”. Alla fine, infatti, tutti nello stesso tempo ed all'unisono, con un'unica intenzione, impadronendosi di lui, riluttante e contro la sua volontà, lo trascinarono di nuovo nella chiesa di S. Lucia e qui lo elessero “iuxta morem ecclesie” e gli imposero il nome di Vittore<sup>65</sup>. Poiché, però, tutte queste cose furono compiute contro il desiderio ed il volere dell'abate, egli si mise la cappa rossa, mentre non riuscirono mai a fargli indossare quella bianca<sup>66</sup>.

---

<sup>65</sup> *Ib.*: «Tandem itaque universi pariter uno consensu et animo illum capientes invitum et renitentem attrahunt et ad ecclesiam predictam Christi martyris Lucie perducunt ibique eum iuxta morem ecclesie eligentes Victorem ei nomen imponunt». Secondo Bernd-Ulrich Hergemöller, i nomi dei papi al tempo della riforma dell'XI secolo si rifacevano alla *ecclesia primitiva*, come già nel caso dei pontefici eletti durante il regno di Ottone III — Gregorio V e Silvestro II —, differenziandosi da quelli imposti ai papi dei Tuscolani e dei Crescenzi, basati sulla tradizione dinastica di tali famiglie. La scelta del nome, comunque, reso noto dall'arcidiacono al momento della proclamazione fin dall'epoca di Leone IX, non spettava in genere all'eletto, ma agli elettori subito dopo la nomina del nuovo pontefice; probabilmente fece eccezione a questa regola Gregorio VII, che pare abbia scelto da sé il proprio nome, ispirandosi sia a Gregorio I che a Gregorio VI, di cui era stato segretario. Urbano II fu, comunque, il primo nella storia del papato ad aver svolto in modo chiaro un ruolo attivo nell'assunzione del nome. Cfr. B.-U. HERGEMÖLLER, *Die Namen der Reformpäpste (1046-1145)*, «Archivum Historiae Pontificae», XXIV (1986), pp. 9-10, 12, 16, 19; EICHMANN, *Weihe und Krönung*, cit., 47-48.

Il papa usava, però, il nuovo nome soltanto dopo l'intronizzazione; si dimostra così come esso fosse legato «mit der vollen Amtsgewalt», si trattava, cioè, del passaggio da un nome privato «zu einem Herrschernamen». L'antipapa Cadalo, per esempio, non portò mai ufficialmente il nome prescelto di Onorio II, perché non fu mai intronizzato (HERGEMÖLLER, *op. cit.*, pp. 15-16). Quanto a Desiderio, egli accettò di portare il nome di Vittore soltanto dopo che nel concilio di Capua del 1087 riprese le insegne papali (*ib.*, pp. 18-19).

<sup>66</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 66, p. 449: «Sed quoniam hec omnia, ut diximus, contra eius animum et voluntatem fecerunt, cappam quidem rubeam induebat, albam vero numquam ei potuerunt induere». Il mantello scarlatto o purpureo, di origine imperiale e già menzionato nella Donazione di Costantino (VIII sec.), ha fatto parte dell'abbigliamento del pontefice fin dalla metà dell'XI secolo (R.L. BENSON, *The Bishop-Elect: A Study in Medieval Office*, Princeton 1968, p. 152); esso veniva detto *clamys purpurea* o *cappa rubea*, ma era chiamato anche *mantum* o *pluviale* e probabilmente aveva il suo equivalente già nel IX/X secolo (EICHMANN, *Weihe und Krönung*, cit., pp. 33-34).

Questa Sezione, così come l'abbiamo esposta, secondo il Cowdrey, ignora gli eventi del 1085 (a suo parere descritti soltanto nelle Sezioni I e II), ricollegandosi al capitolo 53 del libro III della *Chronica*<sup>67</sup>, dove si narra unicamente come Roberto il Guiscardo, dopo aver liberato Gregorio VII dall'assedio posto a Roma dalle truppe imperiali, lo conducesse al monastero di Montecassino; l'abate Desiderio lo avrebbe poi sostenuto fino alla morte — «quem apostolicum noster abbas usque ad ipsius exitum cum episcopis et cardinalibus, qui eum secuti fuerant, sustentavit»<sup>68</sup>. Non si accenna tuttavia al fatto che il papa in realtà morì a Salerno.

Tale Sezione costituisce il racconto più lungo e completo fra le narrazioni che trattano degli eventi del 1086 (comprese, secondo il Cowdrey, anche le Sezioni VI e VII, oltre alla V, di cui parleremo fra breve), fornendo con precisione date, luoghi ed episodi<sup>69</sup>.

---

La *clamys purpurea*, insieme alla tiara (detta *regnum* o *frigium*), rappresentava il potere temporale, mentre la mitra quello spirituale. Il mantello era però più importante della tiara, sebbene anch'essa non mancasse mai, e l'immantazione, fatta dall'arcidiacono o *prior diaconorum*, con la cappa ed il *regnum* aveva luogo subito dopo l'elezione (*ib.*, p. 47); così vestito l'eletto si recava a prendere possesso del Laterano (*ib.*, p. 44). Il mantello e la tiara erano i simboli centrali del potere del papa, tanto che si poteva rinunciare ad esso deponendoli (*ib.*, pp. 34-35; BENSON, *op. cit.*, p. 153). Il *rubeum pluviale* aveva la forma del piviale ecclesiastico, non quella della *clamys* imperiale, ma era dello stesso colore (EICHMANN, *op. cit.*, p. 48).

Non si comprende, però, per quale ragione, secondo la *Chronica*, Desiderio non voglia mettersi il mantello bianco, che in realtà era portato dai vescovi e dai cardinali e di cui avrebbe dovuto piuttosto spogliarsi, a meno che con tale espressione il cronista non intenda il *pallium*, il «superhumeral videlicet lorum», che era solito circondare il collo dell'imperatore e che Costantino avrebbe donato a Silvestro I, in uso presso i pontefici dal V secolo in poi. Il pallio era il simbolo «den oberhirtlichen Gewalt» del pontefice ed in origine si trattava di una sciarpa di lana bianca sulle spalle, come quella del buon pastore (*ib.*, pp. 19-20; per le altre insegne papali, cfr. *ib.*, pp. 22-33). Meno convincente sembra l'ipotesi del Gregorovius (*Storia della città di Roma*, cit., IV, p. 243) che qui si intenda, invece, alludere all'*alba*, la veste bianca indossata dal papa «In Baptismi cerimoniais» ed in qualche altra occasione: CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I Niort, 1883, rist. Bologna 1971, p. 161.

<sup>67</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice III, p. 281 e VII, p. 295.

<sup>68</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 53, p. 435. Questa frase sembra in effetti riconnettersi alla richiesta che i cardinali vescovi e preti avrebbero fatto a Desiderio riguardo ad Oddone, se fosse stato da loro eletto, ma afferma soltanto che fu Desiderio a mantenere il pontefice, ovviamente grazie alle sostanze della sua abbazia, fino alla morte; così come è formulata non pare implicare che l'autore di questa Sezione ignorasse il fatto che Gregorio era morto a Salerno.

<sup>69</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 232; cfr., anche, MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 154.

Sempre a parere dello storico inglese, il racconto presente in questa Sezione indicherebbe che «la candidatura di Desiderio fu avanzata per la prima volta nel 1086»<sup>70</sup>; esso «nega chiaramente che fino a quel momento si fosse fatto il nome di Desiderio come papabile ('cum iam nulla de eo mentio ab aliquo fieret')»<sup>71</sup>. Ciò, tuttavia, non è vero, come abbiamo dimostrato richiamando l'attenzione sul significato dell'avverbio *iam* nella frase latina appena citata. Il Cowdrey afferma poi che questa narrazione «rafforza la testimonianza della Cronaca, nella Sezione II, per gli avvenimenti del 1085»<sup>72</sup>, in tal modo contraddicendo quanto da lui sostenuto, come abbiamo visto, nell'Appendice VII, dove invece afferma che quegli eventi sono del tutto ignorati. Secondo la sua opinione, inoltre, tale parte, «non facendo il nome del principe Giordano di Capua né quello di altri Normanni, concorda con le altre Sezioni (V, VI, VII), le quali ci informano che Giordano cominciò a preoccuparsi dell'elezione solo nel 1086, quando si voleva riportare Desiderio a Roma», ma, come abbiamo in precedenza cercato di provare, questo risulta veritiero soltanto se si accetta la ricostruzione proposta dal Cowdrey stesso; essa a nostro parere non è però sostenibile di fronte ad una puntuale esegesi dei passi in questione, in particolare a causa della mancanza del termine *electus*, attribuito invece a Desiderio nelle Sezioni V e VIII, che effettivamente si riferiscono al periodo posteriore all'elezione del maggio 1086.

Il Cowdrey stesso, d'altronde, ammette che la fonte dà «un'impressione di artificiosità e distanza per l'ambiguità con cui tratta gli ultimi giorni di vita di Gregorio, per come trascura gli avvenimenti del 1085, per come ignora i Normanni»<sup>73</sup>, mettendo piuttosto al centro dell'azione il clero ed i laici del partito gregoriano di Roma, e «per l'esagerata insistenza sull'unanimità e la coerenza dell'azione del clero e del popolo romani»<sup>74</sup>; la Sezione III, inoltre, «minimizza la rapidità degli avvenimenti, che era in se stessa canonicamente obiettabile», insistendo sul fatto che Vittore fu eletto «iuxta morem ecclesie»<sup>75</sup>.

<sup>70</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 233; ID., *Gregory VII*, cit., p. 679.

<sup>71</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 232.

<sup>72</sup> *Ib.*, p. 233.

<sup>73</sup> *Ib.*

<sup>74</sup> *Ib.*, Appendice VII, pp. 295-96.

<sup>75</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 66, p. 449; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 234-35.

Nell'insieme, tuttavia, secondo lo storico britannico, la Sezione III della *Chronica* stabilirebbe almeno alcuni punti sicuri circa la nomina del 1086: la candidatura di Desiderio fu avanzata per la prima volta a Pentecoste di quell'anno dai Gregoriani di Roma; egli propose invece, come alternativa, Oddone di Ostia, che però non fu accettato in base ad «un veto per motivi canonici»; Desiderio venne scelto per acclamazione con il nome di Vittore: «Né si può seriamente dubitare del rifiuto di Desiderio davanti alla sua elezione»<sup>76</sup>.

Dal successivo capitolo 67 della *Chronica*, che per il Cowdrey costituisce la Sezione V<sup>77</sup>, apprendiamo come in quel tempo il “*prefectus imperatoris*”, probabilmente Wezelo<sup>78</sup>, catturato da Roberto il Guiscardo forse all'epoca della spedizione romana nel 1084, fosse rilasciato da Ruggero e dalla madre Sichelgaita, poiché il duca odiava i vescovi ed i cardinali i quali, su istigazione del principe Gisulfo, non avevano voluto consacrare l'arcivescovo di Salerno, Alfano II<sup>79</sup>. Il pre-

<sup>76</sup> *Ib.*, p. 234.

<sup>77</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 67, pp. 449–50.

<sup>78</sup> Per tale identificazione, cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 231–32. L'ipotesi dello storico inglese sembra più convincente di quella di Errico Cuozzo, secondo il quale, sulla scorta di L. Halphen (*Etudes sur l'administration de Rome au Moyen Âge [751–1252]*, Roma 1972, p. 151), si tratterebbe, invece, di quel “*Petrus, Urbis praefectus*”, che è presente nel febbraio del 1088, quando Roma era sottoposta all'antipapa Clemente III, ad una querela del monastero di Farfa contro Rustico di Crescenzo: *La nascita della diocesi di Ravello. Un episodio della ristrutturazione diocesana nel Mezzogiorno dell'XI secolo*, Atti della giornata di studio per il IX centenario della fondazione della diocesi di Ravello, Ravello 21 giugno 1986, Ravello 1987, p. 47, n. 12; cfr. *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, ed. I. Giorgi e U. Balzani, 5 voll., Roma 1879–1914 (Biblioteca della Società romana di Storia patria), vol. V (1892), p. 116, MCXVI, 1115, 5 febbraio 1088; *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 67, p. 449, n. 2, dove Hoffmann propone anche lui *Petrus*, sia pure con un punto interrogativo.

Sembra, infatti, che il prefetto dell'Urbe avesse un ruolo diverso dal prefetto regio o imperiale, il cui compito appare soprattutto di carattere militare e che senza dubbio veniva designato da Enrico IV stesso. Wezelo è, in effetti, un nome tedesco, mentre i due prefetti urbani del 1088, Pietro, eletto con verosimiglianza dalla fazione romana alleata dell'imperatore, e Benedetto, presente nel marzo 1088 all'elezione di Urbano II a Terracina (*Chronica monasterii Casinensis*, cit., IV, 2, p. 467), portano entrambi nomi italiani. Wezelo è citato in due documenti di Urbano del luglio 1089 e, a quanto pare, morì di apoplezia il 30 giugno di quell'anno, dopo la vittoria delle truppe del pontefice, che il 3 luglio riuscì così a rientrare trionfalmente a Roma (PFLUGK–HARTUNG, *Acta*, cit., II, p. 145, 178; P.F. KEHR, *Due documenti pontifici illustranti la storia di Roma negli ultimi anni del secolo XI*, «Archivio della Società romana di Storia patria», XXIII [1900], pp. 278–80).

<sup>79</sup> Alfano I era morto a Salerno il 9 ottobre 1085: MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit.,

fetto perseguitò di notte e di giorno con terribili assalti l'eletto, radunando sul Campidoglio alquanti armati da lui condotti "ere iniquo", con la corruzione. Trascorsi quattro dì (cioè ca. il 27 maggio) lo stesso eletto, uscito da Roma, si recò ad Ardea e, dopo un soggiorno di altri tre giorni in quel luogo, partì per Terracina: qui depose la croce, la clamide e le altre insegne del pontificato e da allora non poté più essere persuaso in alcun modo a farne ulteriore uso, avendo deciso di trascorrere il resto della sua esistenza e di finirla "in divina peregrinatione" — parole che riecheggiano chiaramente la Sezione III —, piuttosto di sottoporsi al giogo di un ufficio così grande. Sebbene ogni giorno si facessero pressioni su di lui con preghiere e lacrime, gli si mettessero innanzi i gravi rischi che correva la Chiesa, gli si esponessero i pericoli a cui andavano incontro molte anime, a causa dei quali l'indignazione divina si volgeva in modo evidente contro di lui, egli tornò a Montecassino. Per tutto il resto di quell'anno persistette nel suo proposito con tale fermezza da non poter venire piegato da alcun argomento o esortazione. Nondimeno i cardinali ed i vescovi che erano con lui non si rassegnarono neppure per un poco e cominciarono ad insistere con il principe Giordano perché si affrettasse il più presto possibile ad andare con loro a Roma per consacrare l'eletto. Il principe, recandosi con un grande esercito al monastero di Montecassino, in parte per esortazione dello stesso eletto, in parte per timore dell'estate, non volle proseguire oltre e fece ritorno alla sua sede<sup>80</sup>.

---

IV, p. 156; C.A. GARUFI, *Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno*, Roma 1922, p. 156. Sul problema della sua successione, cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 231.

Su Alfano II, che prima di divenire arcivescovo di Salerno potrebbe essere stato custode della chiesa di S. Massimo di quella città, cfr. UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, cit., VII (1721), col. 392; B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di S. Massimo*, Napoli 1973 (Università di Napoli, Istituto di storia medievale e moderna, Ricerche e documenti, II), pp. 89-93. Per la sua elezione ad arcivescovo di Salerno fra la fine del 1085 e l'inizio del 1086 ed il suo episcopato, cfr. UGHELLI-COLETI, *op. cit.*, VII, coll. 392-96; *IP*, VIII, pp. 353-57, 31-40. Cfr. anche MÉNAGER, *Recueil*, cit., p. 175, 48, Salerno, gennaio-aprile 1086, documento sottoscritto da «Ego Alfanus electus sanctae sedis Salernitanae» e *ib.*, n. 3. Alfano II morì il 29 agosto 1121 (GARUFI, *op. cit.*, p. 124).

<sup>80</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 67, pp. 449-50. Si noti che qui è Giordano stesso a non voler più andare oltre Montecassino, mentre nelle Sezioni VI e VII, che secondo noi si riferiscono all'anno precedente, era stato Desiderio a non voler proseguire.

Nella sua analisi di questa parte della *Chronica* il Cowdrey osserva come essa descriva la riluttanza di Desiderio nei termini della Sezione III, ma, mentre quella situa il rifiuto da lui opposto di indossare gli abiti pontificali a Roma, questa afferma che ciò avvenne a Terracina, dove egli si era ritirato passando per Ardea<sup>81</sup>.

Questa osservazione, però, non è esatta: alla fine del capitolo 66, infatti, Desiderio rifiuta soltanto la “cappa alba”, mentre si mette quella rossa; nel capitolo 67, giunto a Terracina, si spoglia delle insegne papali, fra cui sono ricordate espressamente la croce pettorale e la clamide, cioè il mantello rosso che gli abbiamo visto porsi sulle spalle nella Sezione III. Sembrerebbe di capire, pertanto, che a Roma egli avesse rifiutato solo la cappa bianca, con verosimiglianza il pallio, a cui evidentemente attribuiva un significato particolare — esso rappresenta il potere giurisdizionale del pontefice —, tollerando di portare gli altri simboli, senza tuttavia accettare in modo esplicito l’elezione e continuando a rifiutarla nella sua coscienza; più tardi, mettendo fine ad ogni ambiguità, depose le insegne appunto a Terracina, prima di intraprendere il viaggio di ritorno a Montecassino<sup>82</sup>. Non pare esistere, dunque, fra le due narrazioni una contraddizione tale da giustificare l’ipotesi, avanzata dal Cowdrey<sup>83</sup>, il quale ritiene il racconto della Sezione V «più antico e più affidabile di quello della III»<sup>84</sup>, che Desiderio abbia rinunciato ufficialmente all’elezione solo in un secondo momento, allorché, come narrato nella Sezione V, egli fu costretto ad abbandonare l’Urbe a causa dell’attacco sferrato sul Campidoglio dal prefetto imperiale. Tale interpretazione permette invece allo storico inglese di asserire che l’indisponibilità di Desiderio ad accettare nella primavera del 1086 il ruolo di papa era da mettere in rapporto con «gli intrighi dei Normanni di Puglia»<sup>85</sup>. Ciò potrebbe fra l’altro corrispondere al vero solo a patto che le Sezioni VI e VII, dove vediamo l’abate cassinese respingere l’idea di una sua nomina, si riferiscano, come in

<sup>81</sup> COWDREY, *L’abate Desiderio*, cit., Appendice VII, p. 298.

<sup>82</sup> Secondo Meyer von Knonau, Desiderio si spogliò anche di queste insegne a Terracina per resistere meglio ad ogni altra costrizione di usarle ancora (*Jahrbücher*, cit., IV, p. 156).

<sup>83</sup> COWDREY, *L’abate Desiderio*, cit., p. 236, n. 70.

<sup>84</sup> *Ib.*, Appendice VII, p. 298.

<sup>85</sup> *Ib.*, p. 235.

effetti crede il Cowdrey, al periodo successivo alla Pentecoste del 1086 e non all'estate-autunno del 1085.

A parere dello studioso britannico, inoltre, poiché i capitoli della *Chronica* «non offrono una singola narrazione, ma piuttosto tre racconti distinti e paralleli (III, IV, V)<sup>86</sup> (...), è importante per gli storici non sopravvalutare i dubbi e le esitazioni di Desiderio, solo perché la storia viene ripetuta più volte»<sup>87</sup>; questo, però, unicamente a patto che si accetti la successione cronologica da lui proposta delle parti della *Chronica* che qui ci interessano.

In conclusione il Cowdrey ritiene che l'elezione di Desiderio nella Pentecoste del 1086 a Roma vada spiegata alla luce delle difficoltà presentatesi a quanti volevano rispettare il volere di Gregorio VII circa la sua successione. La prima era costituita dal fatto che i tre designati dal pontefice in punto di morte non erano preti o diaconi romani, ma vescovi; egli crede, infatti, che le tesi esposte dal cardinale Deusdedit, il cui influsso, come abbiamo già detto, è rilevabile nel racconto della nomina di Desiderio offerto dalla Sezione III della *Chronica*, fossero prevalenti fra i partecipanti all'assemblea da cui scaturì la decisione di eleggere l'abate cassinese. A suo parere, le raccomandazioni di Gregorio avrebbero potuto essere prese in considerazione solo se si fosse stabilito che non vi erano preti o diaconi romani eleggibili.

Non vi sono però prove sufficienti che le teorie di Deusdedit fossero allora così condivise, tanto più che a quest'epoca, nonostante il decreto del 1059, sia le modalità dell'elezione papale che la stessa istituzione del cardinalato si trovavano ancora in uno stato di estrema fluidità<sup>88</sup>. Fra gli immediati predecessori di Vittore III molti erano stati

<sup>86</sup> Nel testo al posto di III si trova II, ma probabilmente si tratta di una svista, poiché anche per il Cowdrey è chiaro che la Sezione II si riferisce al 1085.

<sup>87</sup> *Ib.*, p. 232.

<sup>88</sup> GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 74; cfr. anche E. PASZTOR, *Riforma della Chiesa nel secolo XI e l'origine del collegio dei cardinali. Problemi e ricerche*, in *Studi sul Medioevo Cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma 1974 (Studi storici dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, LXXXVIII-XCII), pp. 609-25; F. ACCROCCA, *Urbano a Terracina*, «Benedictina», XXXVI (1989), pp. 543-49; sull'evoluzione degli ordini cardinalizi, cfr. HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 3-44. Sebbene il decreto del 1059 prevedesse, in sostanza, che l'elezione del pontefice dovesse essere confermata, su proposta dei cardinali vescovi, dai cardinali preti e diaconi, con la successiva acclamazione del clero e del popolo, si cercò di assicurare sia all'elezione di Vittore III che a quella di Urbano II il consenso più ampio possibile fra l'episcopato della Chiesa cattolica. Nella *Chronica* si dice, per esempio, che

vescovi ed estranei al clero romano: così Leone IX (1049–54), vescovo di Toul, Vittore II (1055–57), vescovo di Eichstätt, Niccolò II (1059–61), vescovo di Firenze, Alessandro II (1061–73), vescovo di Lucca<sup>89</sup>. Non sembra, d'altronde, come nota il Loud, che neppure nella *Chronica* sia implicito un conflitto fra *ordines*, in quanto sono i «presbiteri et cardinales episcopi», cioè i cardinali preti ed i cardinali vescovi insieme, a dichiararsi pronti ad eleggere chi Desiderio avesse voluto<sup>90</sup>. Secondo il Fliche nella *Chronica* si cita l'opposizione di un cardinale, ma non si spiegano con chiarezza le ragioni di essa: l'ostacolo non poteva essere il fatto che Oddone fosse vescovo; altrimenti si sarebbe dovuta considerare nulla la maggior parte delle elezioni precedenti e due anni dopo lo stesso vescovo di Ostia, Oddone,

---

Desiderio venne eletto «unanimi concordia episcoporum, cardinalium et coprovincialium episcoporum et cleri ac populi Romani» (*Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 67, pp. 454. Per l'elezione di Urbano II, cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 254–55; KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., p. 150, secondo cui «il gruppo degli elettori, in questo periodo, non era ancora ristretto ai cardinali»).

Il Cowdrey sostiene che Ugo di Lione era il campione dei diritti dell'episcopato e soprattutto di quelli dei metropolitani a partecipare all'elezione papale e che tale sua richiesta divenne esplicita al concilio di Capua (*op. cit.*, p. 228, n.50), ma in realtà, nella prima lettera a Matilde, egli afferma di essere stato convocato a tale sinodo, insieme ai confratelli francesi, ospiti allora a Salerno del duca Ruggero Borsa, dallo stesso Desiderio come vicario papale. Cfr. UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 467: «Ego et abbas Massiliensis atque archiepiscopus Aquisiensis apud Salernum commorantes, ab episcopo Ostiensi et principe Salernitano et Cencio Romano ex parte vicarii et Romanae ecclesiae invitati, ut communi consilio Romanum pontificem eligeremus, veniendo obediemus». Qui si tratta, chiaramente, di un dato di fatto, non di una richiesta, senza contare che Riccardo abate di S. Vittore di Marsiglia sembra essere stato cardinale prete e che secondo la *Chronica* stessa egli prese parte all'elezione del 1086: *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 72, pp. 454: «Et Richardus quidem electionem nostram Rome cum episcopis et cardinalibus fecerat». Per Riccardo cardinale, cfr. GANZER, *Die Entwicklung*, cit., pp. 32–36; HÜLS, *Kardinäle*, cit., p. 217.

Quanto all'elezione del 1086, nella prima lettera di Ugo di Lione a Matilde, come già ricordato, egli sostiene che furono Anselmo di Lucca, Matilde ed alcuni membri del clero romano a sollecitare allora la sua presenza a Roma, notizia questa di cui, ovviamente, non si può dubitare, in quanto è impensabile che in una missiva alla marchesa Ugo le attribuisse azioni da lei non compiute!

<sup>89</sup> Il divieto formale di eleggere un vescovo era stato ufficialmente abolito dal decreto di Niccolò II, § 3, in quanto già i citati pontefici erano stati vescovi. Lo stesso Deusdedit nella sua *Collectio canonum*, come del resto anche Anselmo di Lucca, conserva soltanto la consueta condizione che l'eletto sia stato ordinato dal papa precedente, mentre non menziona il divieto di eleggere vescovi (EICHMANN, *Weihe und Krönung*, cit., pp. 3–4), pur criticando velatamente il decreto del 1059.

<sup>90</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 322.

doveva venire eletto senza difficoltà<sup>91</sup>. Non si capisce poi perché, una volta scartato l'Ostiense, si sia tornati fatalmente a Desiderio, rinunciando ad ogni altra alternativa. A parere del Fliche, il cardinale che sollevò l'obiezione secondo cui la scelta di Oddone sarebbe stata "contra canones"<sup>92</sup>, era un amico di Giordano di Capua e tale punto di vista poté imporsi soltanto con l'appoggio determinante del partito normanno<sup>93</sup>.

Il Becker, il biografo di Oddone di Ostia, sostiene, invece, che l'esclusione di costui non dipese da un solo cardinale per ragioni canoniche, ma piuttosto fu causata dalla resistenza di alcuni fra i cardinali preti, i quali volevano vedere uno di loro sul soglio pontificio; anche secondo lui, tuttavia, probabilmente fu il gruppo favorevole ai Normanni ad utilizzare tale contrasto per i propri scopi<sup>94</sup>. Oddone, perciò, a parere del Becker, non venne nominato papa nel 1086 per le pressioni dei Normanni, perché molti preferivano una personalità più mediatrice di lui ed infine perché egli era allora assente da Roma<sup>95</sup>.

Non è credibile, insomma, che la tesi di Deusdedit, secondo cui si poteva eleggere papa un vescovo solo in mancanza di cardinali preti o diaconi idonei, avesse una tale autorità da impedire la scelta da parte degli elettori di uno dei tre vescovi designati da Gregorio morente, mentre si può piuttosto ipotizzare, come fa il Becker, che almeno alcuni fra i cardinali preti vedessero con favore l'elezione di un appartenente al loro ordine, soprattutto se, come nel caso di Desiderio, egli era sostenuto da altri e più forti interessi, prevalenti in particolare fra i laici.

La seconda difficoltà — sostiene il Cowdrey — era rappresentata dal cambio di atteggiamento avvenuto in Gregorio prima di morire nei confronti degli scomunicati, rispetto al rigore da lui dimostrato duran-

<sup>91</sup> FLICHE, *L'élection d'Urbain II*, cit., p. 373.

<sup>92</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 67, p. 449.

<sup>93</sup> FLICHE, *L'élection d'Urbain II*, cit., p. 375. Secondo l'Abbé Rony l'oppositore all'elezione di Oddone, un cardinale prete o diacono, era o un partigiano dei Normanni, oppure un fautore della nomina del cardinale prete Riccardo di Marsiglia, ipotesi questa che sembra poco fondata. Forse, a suo parere, si obiettò l'assenza dei due candidati Oddone e Ugo; le circostanze, comunque, favorirono i Normanni, di cui Desiderio era il candidato, soprattutto di Giordano (*Election de Victor III*, cit., rispettivamente pp. 151 e 149).

<sup>94</sup> BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, p. 82.

<sup>95</sup> *Ib.*, p. 83.

te il concilio di Salerno nel 1084<sup>96</sup>. Questo poteva costituire — osserviamo —, almeno fino ad un certo punto, un buon motivo per scartare un candidato intransigente come Ugo di Lione, anche se bisogna ritenere che tale difficoltà non dovesse essersi presentata alla mente di Gregorio stesso, il quale lo aveva designato insieme agli altri due. Le osservazioni dello storico inglese a proposito della disponibilità di Desiderio e di Oddone verso gli scomunicati, tuttavia, sono alquanto confuse: non sembra, in primo luogo, che alcune affermazioni messe in bocca a Desiderio da Ugo nella sua prima lettera a Matilde, su cui ritorneremo, possano davvero riferirsi, come pensa il Cowdrey, a discussioni nelle quali l'abate giustificava la disponibilità di Gregorio negli anni Ottanta a trovare un compromesso con Enrico o l'intenzione da lui manifestata in punto di morte di perdonare i seguaci di Guiberto meno accesi. Non si può neppure credere che Ugo ignorasse la situazione a Roma negli anni successivi al 1080, né il testamento di Gregorio, se si tiene conto del fatto che egli aveva tentato di recarvisi con Anselmo di Lucca in occasione del sinodo del novembre 1083 e che si era mantenuto in contatto con Anselmo stesso, Matilde ed alcuni Gregoriani di Roma almeno nella primavera del 1086.

Quanto ad Oddone, durante la sua legazione in Germania si era dimostrato un fedele interprete della volontà, allora assai severa, di Gregorio verso Enrico, Guiberto ed i Vibertini tedeschi, mentre più tardi, una volta papa, seppe mescolare duttilità ed intransigenza nelle questioni essenziali. Secondo il Cowdrey le disposizioni testamentarie di Gregorio circa gli scomunicati possono essere state scambiate da parte del partito imperiale per un segno di debolezza. Questo può ben essere vero, meno convincente appare invece la tesi ipotizzata dallo studioso secondo cui, per contrastare la propaganda dei sostenitori di Enrico<sup>97</sup>, «molti romani potrebbero aver favorito una posizione intransigente», rappresentata proprio da Desiderio.

<sup>96</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 229.

<sup>97</sup> Essi giunsero ad affermare che Gregorio prima di morire avrebbe confessato «valde peccasse in pastoralis cura que ei ad regendum erat commissa», chiedendo di ciò scusa ed assolvendo tutti gli scomunicati (SIGEBERTO DI GEMBLoux, *Chronica*, cit., a. 1085, p. 365; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice VI, p. 292).

Questo punto di vista — egli prosegue — può forse essere stato condiviso da una parte dei Normanni, in particolare, Giordano di Capua aveva ragione di temere la vendetta di Enrico dopo il suo ritorno nel campo gregoriano. Così, nel 1086, molti avevano interesse a che la lotta contro Enrico e i Vibertini continuasse, e auspicavano un papa che non si mostrasse troppo comprensivo. È comprensibile che i loro occhi si volgessero a Desiderio<sup>98</sup>.

Prima il Cowdrey aveva sostenuto che sia Desiderio sia Oddone sembrarono decisi a seguire la posizione più morbida nei confronti degli scomunicati contenuta nel testamento spirituale di Gregorio<sup>99</sup>. Vi era bisogno, allora, di un papa “moderato” o “intransigente” e Desiderio, come deve essere considerato a questo proposito? I suoi trascorsi non possono, in effetti, avvalorarlo come un oppositore risoluto e senza compromessi di Enrico, se si ricordano soltanto gli eventi di Albano nel 1082.

In realtà la maggior parte degli storici che si sono occupati di questo periodo della Lotta per le Investiture ha considerato l'abate cassinese più disposto, rispetto ai tre personaggi designati da Gregorio, a perseguire una politica di disponibilità verso il partito imperiale. A parere del Becker, per esempio, egli fu preferito a Oddone proprio a causa della sua personalità mediatrice<sup>100</sup>, il Golinelli afferma che Desiderio era portatore di una linea politica moderata ed il meno ostile alla parte imperiale, con cui era disposto a venire ad un accordo, atteggiamento questo gradito anche ai Normanni, al contrario di quanto pensa il Cowdrey<sup>101</sup>; altri notano, fatto questo non messo in rilievo dallo sto-

<sup>98</sup> *Ib.*, p. 230.

<sup>99</sup> *Ib.*, p. 229: un secondo motivo di difficoltà nel 1086–87 era costituito dall'«apparente cambiamento di Gregorio, che dalla linea del concilio di Salerno del 1084 si era spostato su una posizione più morbida, come testimoniato dal suo testamento. In questo, come in altre questioni, sia Desiderio sia Odo di Ostia sembrarono decisi a rispettare il suo testamento finale». Nella prima lettera di Ugo di Lione alla marchesa Matilde, infatti, questi «rappresenta Desiderio come l'avvocato di una posizione che ai suoi occhi intransigenti sembrava di una disponibilità impensabile verso Enrico e il suo partito».

<sup>100</sup> BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, p. 83.

<sup>101</sup> GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., pp. 68 e 81. In *Matilde e i Canossa* (p. 252) egli aveva ipotizzato che dell'elezione di Desiderio, frutto di trattative fra i Normanni ed i partigiani di Enrico, si fosse discusso al sinodo vibertino tenuto a Ravenna nel febbraio del 1086, ma di questo non sembrano esservi prove. Su tale sinodo, cfr. ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., p. 125. Sta di fatto, comunque, che, a parere del Golinelli, Desiderio è stato creato papa su pressione dei Normanni. Come giudizio complessivo, vi sarebbe stato uno scontro fra la linea riformatrice-gregoriana, rappresentata da Ugo di Lione e Anselmo, e quella benedetti-

rico inglese, il nome che fu imposto all'abate cassinese dagli elettori: Vittore, come l'ultimo pontefice scelto da Enrico III (Vittore II, 1055–57); questi era stato insignito del titolo di vicario imperiale e creato reggente del regno germanico dopo la morte dell'imperatore<sup>102</sup>.

Fuori luogo risulta francamente anche il richiamo del Cowdrey al capitolo 50 della *Chronica*, dove «Desiderio è raffigurato come un risoluto oppositore delle pretese imperiali, mentre Odo di Ostia viene indicato come pericolosamente incline al compromesso»<sup>103</sup>, mentre, nell'esegesi della fonte da cui sarebbe tratto il passo in questione, egli stesso ne ammette la parzialità: «Per Odo di Ostia, da cardinale o da papa, Urbano II, questa fonte non ha notizie»<sup>104</sup>. Nella discussione con l'abate a proposito delle modalità per eleggere il pontefice, l'Ostiense è rappresentato come un sostenitore di Gregorio, ma “incline a temporeggiare”, quando Desiderio nella Sezione III lo propone quale alternativa a se stesso nella Pentecoste del 1086, «egli ricevette una parola di elogio (III, 66, p. 449)», allorché, tuttavia, Desiderio si recò a Roma nel 1087, dopo aver finalmente accettato l'ufficio papale, «Odo venne ricordato solo come uno tra quelli che lo consacrarono (III, 68, p.

---

tino-cluniacense, rappresentata da Desiderio e Oddone. Se è vero, però, che la linea di Ugo di Cluny, come abbiamo visto, era piuttosto conciliante, non pare che fosse condivisa da Oddone, sebbene fosse un cluniacense, come risulta anche dal suo comportamento durante il successivo concilio di Capua nel 1087.

<sup>102</sup> KELLY, *Vittore III*, in *Vite dei papi*, cit., II, p. 272; per Vittore II, cfr. RENDINA, *I papi*, cit., pp. 307–9; quanto a Desiderio considerato “condiscendente” verso Enrico IV, cfr. MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 61, n. 105; CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 290; J. GAY, *I Papi del sec. XI e la Cristianità*, tr. it. di A. Viggiani, Firenze 1929, p. 269; ABBE RONY, *Election de Victor III*, cit., pp. 147–48; LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 324, secondo cui non tutte le fonti imperiali gli sono ostili; KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., p. 149; GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, cit., p. 250.

Per la scelta del nome Vittore, cfr. anche L. SIMEONI, *Il contributo della contessa Matilde al papato nella lotta per le investiture*, «Studi Gregoriani», I (1947), p. 359: Gregorio VII aveva talvolta censurato “l'atteggiamento transigente” di Desiderio, «lo stesso nome da lui assunto, Vittore III, ha un chiaro ricordo di papi imperiali (Vittore IV si chiamerà poi il primo antipapa del Barbarossa)»; GOLINELLI, *op. cit.*, p. 253; V. POLONIO, *Il monachesimo nel Medioevo italiano*, in *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G.M. Cantarella, Roma-Bari 2001, p. 149.

<sup>103</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 230; *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 53, p. 435.

<sup>104</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 282.

450). Anche nel racconto della sua elezione a Terracina, Odo non fu mai personalmente elogiato come ecclesiastico (IV, 2, pp. 467–68)»<sup>105</sup>.

Più verosimili appaiono, invece, altri motivi citati dal Cowdrey che avrebbero giustificato la preferenza data a Desiderio rispetto ad Oddone, cioè il fatto che il primo poteva contare su ampie risorse materiali e sull'appoggio di Giordano di Capua<sup>106</sup>.

Sulla candidatura dell'abate cassinese, in sostanza, secondo lo storico inglese, sarebbero confluiti quei prelati che volevano l'elezione di un cardinale prete o di un cardinale diacono e coloro che nell'Italia meridionale temevano «una troppo rapida riconciliazione con gli scismatici»<sup>107</sup>. Egli ritiene, inoltre — tesi a cui abbiamo già accennato —, che l'ostinato rifiuto opposto da Desiderio alla sua elezione nel 1086 dipendesse soprattutto dall'ostilità di Ruggero di Puglia dovuta alla mancata consacrazione da parte dei cardinali di Alfano II, poiché in tal modo, come spesso era avvenuto sotto Gregorio VII, anche durante il suo regno, una volta accettata la nomina, il papato non avrebbe potuto contare su un aiuto normanno efficace e concorde<sup>108</sup>.

Come giustamente afferma il Loud, tuttavia, la versione degli avvenimenti che il Cowdrey fornisce sulla base del testo, non sempre precisa, appare “subtle and wideranging”<sup>109</sup>, ma non del tutto convincente. La *Chronica* di Montecassino, d'altronde, con tutti i problemi che la sua esegesi pone, resta l'unica fonte che possediamo per l'elezione di Desiderio nel maggio del 1086 e dunque non è possibile prescindere da un tentativo di interpretarla.

Sulla scorta di quanto abbiamo in precedenza rilevato circa le contraddizioni del Cowdrey a proposito di quelle che egli considera le Sezioni II, VI e VII del capitolo 65, sembra si possa concludere, del resto in armonia con la maggior parte degli altri storici, che la decisione di eleggere Desiderio papa venne presa assai prima dell'effettiva nomina nella Pentecoste del 1086, risalendo al periodo immediatamente successivo alla morte di Gregorio stesso a Salerno il 25 maggio del 1085,

<sup>105</sup> *Ib.*, Appendice III, pp. 282–83.

<sup>106</sup> *Ib.*, p. 230.

<sup>107</sup> *Ib.*, pp. 230–31.

<sup>108</sup> *Ib.*, p. 232.

<sup>109</sup> LOUD, *Church and Society*, cit., p. 85, n. 283.

e che uno o due tentativi di condurlo a Roma furono fatti da Giordano di Capua, nell'estate e forse nell'autunno di quell'anno. Per giustificare tale proposito, con verosimiglianza venne fatta circolare fin da principio la leggenda della designazione dell'abate cassinese, riferita nella *Chronica* — sia che il redattore ci credesse davvero o no —, a preferenza dei tre vescovi stretti collaboratori del papa, che egli aveva effettivamente candidato alla sua successione.

Allo stesso periodo, d'altra parte, deve risalire il deciso rifiuto opposto da Desiderio, circa il quale non abbiamo motivo di dubitare, rifiuto che con le altre circostanze prima ricordate può spiegare la ragione per cui passò addirittura un anno fra la morte di Gregorio e l'elezione del successore, in un momento che avrebbe richiesto invece, come si accenna anche nella *Chronica*, la massima rapidità di azione.

L'iniziativa di eleggere Desiderio pare essere stata presa, stando a quella che il Cowdrey chiama la Sezione II<sup>110</sup>, da almeno una parte della fazione gregoriana di Roma, probabilmente anche con il favore della maggioranza dei prelati dell'Italia meridionale, e da Giordano di Capua<sup>111</sup>, il quale aveva tutto l'interesse ad apparire come il grande elettore del nuovo pontefice<sup>112</sup>, sebbene Desiderio stesso raccomandasse di convocare i tre prescelti dal papa morente ed altri degni della carica, coinvolgendo anche Matilde di Toscana. I cardinali suoi fautori e Giordano, tuttavia, non vollero farlo, evidentemente nel tentativo, per allora fallito, di affrettare le cose.

All'inizio del 1086, quando sembrava ormai imminente un nuovo tentativo di organizzare a Roma l'elezione papale, con Ugo di Lione

<sup>110</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 65, p. 447.

<sup>111</sup> Al contrario di quanto pensa il Cowdrey, il prologo del capitolo 65 — in cui il redattore della Continuazione della *Chronica* avvalora la designazione di Desiderio quale successore di Gregorio, narrando come il papa morente, interrogato dai vescovi e dai cardinali presenti con Desiderio a Salerno circa la propria successione, «quid post suum obitum *de Romane sedis ordinatione* iuberet», designasse in primo luogo l'abate cassinese — non sembra contrastare formalmente con il fatto narrato nella Sezione II secondo cui Desiderio, dopo avere subito respinto le profferte di elezione rivoltegli dai prelati che avevano seguito Gregorio VII nel Mezzogiorno, visitato dai due rappresentanti rispettivamente del clero e del popolo romani, riferì loro «que cum papa Gregorio *de ecclesie ordinatione* habuerat», sia che questa Sezione risalga allo stesso redattore, sia che faccia parte di una fonte da lui utilizzata.

<sup>112</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, pp. 293 e 294; FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., pp. 390 e 392; ABBE RONY, *Election de Victor III*, cit., p. 149; GAY, *I Papi del sec. XI*, cit., p. 262; BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, p. 86.

ancora lontano ed Anselmo gravemente ammalato, Matilde, indebolita dalla pressione degli imperiali, nonostante alcuni recenti successi, non fu in grado di svolgere «quella funzione di “*paparam ducatus*” (...) alla quale avrebbe voluto sollecitarla lo stesso Desiderio»<sup>113</sup>.

Allorché si riunirono a Roma i cardinali e gli altri ecclesiastici, convocati dai Gregoriani romani, per l'elezione del successore di Gregorio, del partito degli “intransigenti”, che avevano nella marchesa di Toscana il loro punto di riferimento laico, risulta presente con certezza soltanto Riccardo, abate di S. Vittore di Marsiglia e cardinale prete<sup>114</sup>; invece Ugo, che, designato ufficialmente dal papa defunto, avrebbe potuto essere il candidato di tale fazione, il 13 maggio si trovava ancora a Mantova. Quanto ad Oddone di Ostia, egli non sembra avere avuto stretti rapporti con il partito matildico; era stato, tuttavia, uno dei più fidati collaboratori di Gregorio e forse contava alcuni partigiani in seno alla Curia, ma allora era probabilmente assente.

Invero è difficile stabilire quale fosse la posizione dei singoli cardinali rimasti fedeli a Gregorio nel 1084 riguardo alla scelta del suo successore<sup>115</sup>, né sappiamo esattamente quanti di loro fossero presenti al “conclave” del 1086. Di essi tre cardinali vescovi (Bruno di Segni, Uberto di Palestrina e Giovanni III di Tuscolo) e due cardinali preti (Bonussenior di S. Maria in Trastevere e Benedetto di S. Pudenziana) avevano partecipato al *conventus* del maggio 1082, che aveva condannato l'uso dei beni ecclesiastici fatto da Gregorio, ma questo non sembra significativo perché nessuno di loro passò a Clemente III. Poco dopo l'elezione di Desiderio Bonussenior, insieme al cardinale prete Ermanno dei Quattro Santi Coronati, appare in contatto con Matilde di Canossa; ciò potrebbe indicare che i due avessero preso nel 1086 una posizione intransigente.

<sup>113</sup> GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 72.

<sup>114</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 72, p. 454. Su Riccardo, che è citato per la prima volta come cardinale nel 1078, cfr. P. SCHMID, *Die Entstehung des Marseiller Kirchenstaats*, «Archiv für Urkundenforschung», X (1928), p. 190 sgg.; G. SÄBEKOW, *Die päpstlichen Legationen nach Spanien und Portugal bis zum Ausgang des XII. Jahrhunderts*, phil. Diss., Berlin 1931, p. 23 sgg.; HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 217–18; COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 373–74, 476–79, 595, 606–7, 661, 666.

<sup>115</sup> Erano in tutto 16, di cui 6 cardinali vescovi, 7 cardinali preti e 3 cardinali diaconi; per la loro identità, cfr. COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 322.

Ci sfugge del tutto l'atteggiamento che potrebbero avere assunto i cardinali vescovi Giovanni III di Porto<sup>116</sup>, Pietro di Albano, probabilmente tornato dalla sua legazione in Francia con Gisulfo, Uberto di Palestrina, già legato in Germania e presente a Canossa, Bruno di Segni, che poi divenne bibliotecario e cancelliere di Vittore<sup>117</sup>, e Giovanni III di Tuscolo, il cardinale prete Ranieri di S. Clemente (il futuro Pasquale II) ed i cardinali diaconi Damiano<sup>118</sup> e Gregorio, mentre senza dubbio furono favorevoli a Desiderio il cardinale diacono Oderisio, preposto cassinese e poi suo successore quale abate<sup>119</sup>, il cardinale vescovo Ubaldo di Sabina, che aveva visitato l'abate nel giugno del 1085, e con verosimiglianza il cardinale prete Deusdedit, che era un deciso sostenitore della tesi secondo cui i cardinali preti e diaconi erano i candidati preferibili per il papato e che doveva dedicare la sua *Collectio canonum* proprio a Vittore III. Il cardinale prete Riccardo, abate di S. Vittore di Marsiglia, che più tardi doveva opporsi alla conferma di Desiderio durante il concilio di Capua, secondo la testimonianza della *Chronica* nel 1086 votò per lui, forse conformandosi alla volontà della maggioranza dei confratelli.

Fra i laici, il primo ad essere ricordato in quella che secondo il Cowdrey costituisce la Sezione III, relativa agli avvenimenti della primavera del 1086, è Gisulfo di Salerno, tornato dalla legazione in Francia che Gregorio VII gli aveva affidato nel 1084 insieme al cardinale Pietro di Albano. A stare al racconto di questa parte della *Chronica*, egli

---

<sup>116</sup> Giovanni III di Porto compare per la prima volta il 9 maggio 1087 fra i consacratori di Vittore III; nel marzo del 1088 è fra gli elettori di Urbano II (KLEWITZ, *Reformpapsttum*, cit., p. 115; HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 120-21). Egli senza dubbio succedette a Giovanni II, che nel 1084 era passato ai Vibertini (*ib.*, p. 119), non sappiamo esattamente quando, ma con ogni probabilità ancora durante il pontificato di Gregorio VII.

<sup>117</sup> Cfr. p. 167 e nn. 68 e 69.

<sup>118</sup> Costui era abate di Nonantola e risulta presente il 18 marzo 1086 alla morte di Anselmo da Lucca: VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 406.

<sup>119</sup> Per Oderisio figlio di Oderisio conte dei Marsi, entrato a Montecassino durante l'abbaziato di Richerio e consacrato cardinale diacono nel 1059 ad Acerra da Niccolò II, cfr. *IP*, VIII, p. 142, \*93; KLEWITZ, *Reformpapsttum*, cit., p. 123; GANZER, *Die Entwicklung*, cit., p. 43; HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 215-16. Più tardi, dopo essere stato nominato da Desiderio suo successore nel settembre del 1087 ed aver partecipato all'elezione di Urbano II nel marzo dell'anno seguente, quale rappresentante dei cardinali diaconi, fu da costui consacrato abate di Montecassino e fatto cardinale prete: *IP*, VIII, p. 151, \*130, \*131 e \*132; GANZER, *op. cit.*, p. 44; H. HOFFMANN, *Die älteren Abtslisten von Montecassino*, QFIAB, XLVII (1967), p. 322; HÜLS, *op. cit.*, pp. 251-52.

allora non si trovava, come crede il Cowdrey<sup>120</sup>, a Roma, perché doveva recarvisi insieme a Desiderio. Non sappiamo se, secondo quanto ritiene lo Chalandon, ricoprisse ancora la carica di comandante militare della Campagna romana<sup>121</sup>, ma sembra che fosse lui a scortare l'abate e gli altri prelati in sua compagnia, mentre non si hanno notizie di un intervento a Roma dei capi normanni in tale occasione. È vero che, a parere del Cowdrey, questa Sezione della *Chronica* tende a ridimensionare il ruolo di questi ultimi<sup>122</sup>, risulta certo, tuttavia, che nel maggio di quell'anno Ruggero e Boemondo si trovavano insieme a Salerno<sup>123</sup>; nulla si conosce, invece, intorno agli spostamenti di Giordano. Si può, tuttavia, ipotizzare che i Gregoriani romani siano allora riusciti ad organizzare l'elezione del nuovo papa senza un intervento diretto del principe normanno<sup>124</sup>, intervento che d'altra parte avrebbe potuto forse insospettire Desiderio<sup>125</sup>. Appare, tuttavia, verosimile considerare Gisulfo un alleato di Giordano, che certo non aveva rinunciato a vedere l'abate cassinese, da lungo tempo amico e protetto della sua famiglia, sul soglio pontificio. Il principe longobardo, da parte sua, era nemico di Ruggero Borsa, il cui padre lo aveva spodestato dal dominio di Salerno, mentre Giordano era un rivale del duca di Puglia, tanto da appoggiare l'anno prima la rivolta di Boemondo, anche se ora i due fratellastri si erano riconciliati. Può darsi, dunque, che le truppe a disposizione di Gisulfo fossero composte, almeno in parte, proprio dai Normanni di Capua.

Ruggero Borsa sembra essere rimasto per lungo tempo fuori gioco per quanto riguarda l'elezione del successore di Gregorio, impegnato forse già nell'estate del 1085, ma sicuramente a partire dall'autunno, a domare la rivolta del fratellastro Boemondo, sebbene riconosciuto du-

<sup>120</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 232.

<sup>121</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 291.

<sup>122</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice III, p. 282.

<sup>123</sup> Cfr. CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 289.

<sup>124</sup> *Ib.*, p. 292; FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., p. 393; cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 233 e n. 63.

<sup>125</sup> Secondo il Gay (*I Papi del sec. XI*, cit., p. 324), invece, mentre Clemente III è ancora a Ravenna (farà ritorno a Roma soltanto nel 1087: ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., p. 96 e n. 13; COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 231), i cardinali gregoriani presso Desiderio possono tornare a Roma «sotto la protezione di Giordano»; cfr. anche *Vittore III*, in *Enciclopedia Treccani*, XXXV, Roma 1949, p. 497.

ca fin dal settembre di quell'anno. Nel maggio del 1086, quando Desiderio venne eletto, egli si trovava, come ricordato, a Salerno insieme a Boemondo, con cui aveva fatto pace nel marzo precedente. In quella stessa estate si recò nei suoi possessi siciliani ed in agosto era a Palermo<sup>126</sup>. La *Chronica* attribuisce il rilascio del prefetto imperiale da parte di Ruggero al suo malumore verso i cardinali che non avevano voluto consacrare, durante la vacanza papale, il successore di Alfano I al seggio arcivescovile di Salerno<sup>127</sup>; si può, tuttavia, supporre con lo Chalandon che egli fosse soprattutto scontento per essere stato escluso da tutto il corso delle trattative per l'elezione papale, nelle quali aveva avuto invece una parte notevole Giordano di Capua, mentre anche il suo nemico ereditario, lo spodestato Gisulfo, doveva aver giocato un certo ruolo in esse<sup>128</sup> e, secondo la *Chronica*, era stato proprio il principe longobardo ad opporsi alla consacrazione di Alfano II<sup>129</sup>.

Il Cowdrey sostiene, basandosi sempre sulla Sezione III della *Chronica*, che al centro degli avvenimenti nella primavera del 1086 furono «il clero e i laici del partito gregoriano di Roma»<sup>130</sup>; quanto ai laici, si può ritenere senza dubbio che nel 1086 Desiderio sia stato eletto — con l'appoggio, anche se egli non era fisicamente presente a Roma, di Giordano di Capua (non più immischiato, dopo la pace del marzo di quell'anno, nella guerra civile dei Normanni del ducato pugliese) — per volontà di gran parte dell'aristocrazia romana, che già nel periodo 1083–84 aveva cercato un compromesso con Enrico IV,

<sup>126</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, pp. 287–89. Cfr. MÉNAGER, *Recueil*, cit., pp. 178–80, 51, Salerno, maggio 1086; pp. 181–86, 52–54, Palermo, agosto 1086.

<sup>127</sup> Cfr. in GATTOLA, *Accessiones*, cit., p. 192, gennaio–agosto 1086; MÉNAGER, *Recueil*, cit., pp. 173–75, 48, Salerno, gennaio–aprile 1086, la donazione fatta dalla duchessa Sichelgaita, con il consenso del figlio Ruggero, a Montecassino, nelle mani dell'abate Desiderio, della località calabrese di Cetraro con il suo porto, dove appare già «Alfanus electus sedis Salernitanae».

<sup>128</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 294.

<sup>129</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 67, p. 449: «faciente tamen Salernitano principe».

<sup>130</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 233; cfr. anche LUPO PROTOSPATARIO, *Annales*, cit., a. 1087, p. 62, secondo cui Desiderio divenne papa, però nel 1087, «consensu quorundam nobilium Romanorum»; OTTONE DI FRISINGA, *Chronicon*, ed. R. Wilmans, *MGH*, SS, XX, Libro VII, 1, p. 248, per il quale Desiderio venne scelto da «pauci de Romanis».

ad eccezione di Gisulfo, allora rimasto fedele a Gregorio, a cui doveva molto.

A questo proposito si cita il dono fatto da Desiderio stesso di alcune reliquie di S. Matteo a Cencio Frangipane; purtroppo, però, non è facilissimo determinare la data precisa di tale donazione. Nel 1924, infatti, fu scoperto nell'altar maggiore della chiesa dei SS. Cosma e Damiano, posta nel Foro Romano nelle immediate vicinanze della fortezza dei Frangipane che alla fine dell'XI secolo sorgeva sulla Via Sacra<sup>131</sup>, un reliquiario d'argento con l'iscrizione «Reliquie Sancti Mathei Apostoli ab Abbate Desiderio Casinum a Salerno advecte et inde huc per Cinthium Fraiapane»<sup>132</sup>. Come è noto, nel 1080 erano state ritrovate le reliquie di tale santo a Salerno, dove erano state trasportate da Paestum nel 954, ed in suo onore Roberto il Guiscardo, su esortazione di Gregorio VII e di Alfano I, arcivescovo della città, aveva fatto erigere l'imponente cattedrale, consacrata dal pontefice stesso ai primi del 1085, che richiama da vicino nello stile quella costruita da Desiderio stesso a Montecassino<sup>133</sup>.

Alla fine della lista dei doni offerti dal duca e dalla moglie Sichelgaita all'abbazia cassinese, compilata proprio dal redattore della Continuazione della *Chronica*, Guido, figura la piccola città calabrese di Cetraro (ora in provincia di Cosenza), che venne data al monastero dalla duchessa dopo la morte del marito: una copia dell'atto di donazione presente nel *Registrum Petri Diaconi* è datata nel periodo fra il gennaio e l'agosto del 1086<sup>134</sup>. Poi Guido continua narrando come, in aggiunta, ella inviasse a S. Benedetto tramite Desiderio un preziosissimo altare, meravigliosamente adorno d'oro e di smalti, perle e gemme, e, cosa che è molto più preziosa di tutto ciò, contenente le santissime reliquie del beato apostolo ed evangelista Matteo<sup>135</sup>.

Secondo il Bloch non vi sono dubbi che il reliquiario fosse stato donato da Sichelgaita, dopo la morte del Guiscardo, a Desiderio durante una visita di costui a Salerno, probabilmente all'inizio del

<sup>131</sup> BLOCH, *Byzantium and the Golden Age*, cit., p. 88.

<sup>132</sup> Cit. *ib.*, p. 82.

<sup>133</sup> *Ib.*, p. 83.

<sup>134</sup> *Ib.*, p. 84. Cfr. la n. 127 di questo capitolo. Secondo Ménager, invece, la donazione si collocherebbe fra il gennaio e l'aprile del 1086 (*Recueil*, cit., p. 173, 48).

<sup>135</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 58, pp. 439-40.

1086<sup>136</sup>; a suo parere, perciò, «It was in the stormy days of the beginning of 1086 that Desiderius presented the powerful Roman noble with this valuable gift, soon after he had received the relics in Salerno from the hands of Sikelgaita, the widow of Robert the Guiscard»<sup>137</sup>. L'illustre storico del monastero cassinese è dell'opinione che, siccome nella citata iscrizione il donatore è detto Desiderio ed abate, non Vittore e papa<sup>138</sup>, il dono andrebbe posto nella primavera del 1086, prima dell'elezione avvenuta a Pentecoste, e ciò farebbe apparire quest'ultima «in a somewhat new light, inasmuch as it seems to imply that a more active part was taken by Desiderius than one could have expected»<sup>139</sup>. Le reliquie furono evidentemente tolte dal sontuoso altare che le conteneva e poste in una pisside d'argento, sopra cui fu poi aggiunta l'iscrizione.

Il Colasanti ha ipotizzato invece che il reliquiario sia stato offerto a Cencio dopo il concilio di Capua, allorché Desiderio accettò alla fine la carica papale, ma il nome che gli viene attribuito sembra smentire tale ipotesi<sup>140</sup>; non appare, tuttavia, neppure provato che il dono sia stato fatto a Cencio nella primavera del 1086, allorché forse ebbe luogo la traslazione di parte delle reliquie da Salerno a Montecassino. Se ciò fosse avvenuto, invece, dopo l'elezione della Pentecoste del 1086, non si potrebbe inferirne necessariamente che il regalo fosse stato offerto in ringraziamento per la nomina; d'altronde appare difficile che per Desiderio si usasse il nome di Vittore, anche ammesso che egli avesse accettato l'elezione, prima che venisse consacrato. Poiché, tuttavia, l'iscrizione si riferisce a due eventi che possono avere avuto luogo in momenti diversi (la conduzione delle reliquie a Montecassino da parte dell'abate cassinese e quella a Roma da parte di Cencio), se l'espressione «ab Abbate Desiderio» sembra indicare che il dono di

<sup>136</sup> BLOCH, *Byzantium and the Golden Age*, cit., pp. 84-85.

<sup>137</sup> *Ib.*, pp. 85-86.

<sup>138</sup> *Ib.*, p. 86, n. 1.

<sup>139</sup> *Ib.*, p. 86.

<sup>140</sup> Cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 233 e 233-34, n. 65, il quale non sembra affrontare il problema della datazione; secondo lui il dono è prova «della collaborazione di Desiderio con il prefetto Cencio» (p. 233). Nella nota egli ipotizza che Desiderio portasse le reliquie da Salerno a Montecassino «prima che scoppiasse la questione della sede di Salerno» (p. 234). Secondo A. COLASANTI, *Reliquiari medievali in chiese romane*, «Dedalo», XII (1933), fasc. 2, p. 284, il dono venne fatto, appunto, dopo il concilio di Capua nel 1087.

Sichelgaita fu senza dubbio fatto prima della consacrazione a papa di costui, probabilmente nei primi mesi del 1086, ciò non esclude del tutto la possibilità che quello a Cencio sia avvenuto invece dopo il concilio capuano.

Cencio era il capo di una delle più influenti famiglie dell'Urbe ed era stato un sostenitore di Gregorio VII; a lui Ildebrando era debitore dell'ascesa al soglio pontificio di Alessandro II nel 1061 e, secondo la *Chronica*, nel 1084 egli aveva appoggiato Roberto il Guiscardo nella sua conquista di Roma<sup>141</sup>. Nel corso dell'elezione di Pentecoste fu lui, allorché si giunse ad uno stallo probabilmente dovuto ad una frattura fra gli elettori ecclesiastici, alcuni dei quali dovevano appartenere al partito dei Gregoriani più intransigenti, a suggerire a Desiderio, richiamandosi con verosimiglianza al testamento di Gregorio, di proporre come candidato di compromesso Oddone di Ostia, ritenuto certo più duttile dell'altrettanto assente Ugo di Lione. Non è credibile, però, che tale candidatura fosse bocciata per l'obiezione di un unico cardinale, che oppose ragioni canoniche non meglio identificabili, o soltanto per le teorie di Deusdedit o le pretese di alcuni cardinali preti. Bisogna pensare che il partito formatosi attorno a Desiderio, il quale coalizzava senza dubbio buona parte del clero e dell'aristocrazia di Roma e gli interessi di Giordano di Capua, restasse adamantino nel proprio proposito, tanto più che, come rileva il Becker, Oddone doveva contare pochi sostenitori diretti ed era personalmente assente<sup>142</sup>.

---

<sup>141</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 53, p. 435; cfr. BLOCH, *Byzantium and the Golden Age*, cit., p. 85; COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 328-29; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., p. 317; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 197. Per la biografia di Cencio, cfr. L. BALDACCHINI, *Cencio*, *DBI*, vol. XXIII, Roma 1979, pp. 520-24; sulla famiglia, cfr. M. THUMSER, *Die Frangipane. Abriss der Geschichte einer Adelsfamilie im hochmittelalterlichen Rom*, *QFIAB*, LXXI (1991), pp. 106-63.

<sup>142</sup> BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, p. 83.



## CAPITOLO III

### Il concilio di Capua e l'accettazione del papato da parte di Desiderio

Resta da chiarire il motivo o i motivi dell'ostinato rifiuto opposto da Desiderio all'elezione di Pentecoste. Va detto subito che in genere gli storici non hanno dubitato della sincerità di tale proposito, con forse la sola eccezione del Loud, il quale afferma di accogliere la storia della riluttanza dell'abate con lo stesso scetticismo con cui va presa quella della designazione da parte di Gregorio, ormai dimostratasi falsa, e, per rafforzare questo parere, lo studioso inglese si richiama al dono fatto da Desiderio del reliquiario di S. Matteo a Cencio, che egli attribuisce, sulla scorta del Bloch, alla primavera del 1086<sup>1</sup>. Il suo rifiuto «was in fact diplomatic hasitation to secure a united acceptance», ma in precedenza egli era stato davvero «less than enthusiastic in support of the Gregorian papacy and the legend of this lingered on»<sup>2</sup>. Il ritardo della sua definitiva accettazione sarebbe dovuto alle incertezze della sua politica negli anni Ottanta, che suscitavano resistenza alla sua nomina, oltre alla necessità da parte sua di mettere d'accordo i divergenti interessi dei laici suoi elettori, in particolare quelli di Gisulfo, Ruggero Borsa e Giordano di Capua<sup>3</sup>. Egli da ultimo poté prevalere perché era il papa dei Normanni, finalmente uniti, il cui aiuto militare era necessario al papato gregoriano per mantenersi a Roma e perché la scelta di un pontefice a loro legato avrebbe impedito lo svilupparsi di

---

<sup>1</sup> LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 322.

<sup>2</sup> *Ib.*, p. 324.

<sup>3</sup> *Ib.*, pp. 322-23.

sentimenti filo-vibertini nel Mezzogiorno della penisola. Dopo l'accettazione finale di Desiderio al concilio di Capua, anche Matilde ed Oddone dovettero rassegnarsi per evitare un ulteriore scisma e, d'altronde, egli «perforce had to further their ends»<sup>4</sup>.

In passato altri storici hanno avanzato varie spiegazioni del comportamento tenuto da Desiderio, che tuttavia già il Fliche si incaricò di confutare: egli non era, come voleva Ferdinand Hirsch e di recente ha ripetuto il Golinelli, né vecchio, contando circa sessant'anni, né da lungo tempo ammalato<sup>5</sup>, perché negli ultimi tempi del regno di Gregorio aveva dispiegato una notevole energia in viaggi ed in altre attività; non si può neppure sostenere che Desiderio credesse di essere più utile continuando a mediare fra papato e Normanni, in quanto l'appoggio di costoro sarebbe stato assicurato qualora egli fosse asceso al soglio pontificio e Giordano ha a lungo insistito; né vale la spiegazione già proposta dallo Chalandon e poi ripresa dal Cowdrey, secondo cui l'abate cassinese giudicava il suo partito troppo debole ed avrebbe atteso l'esito della lotta per la successione al Guiscardo<sup>6</sup>, perché, a parere del Fliche e come ci sembra di avere dimostrato con una corretta esegesi della cosiddetta Sezione VI della *Chronica*, Giordano aveva tentato di condurre Desiderio a Roma per farlo eleggere fin dall'estate del 1085, forse prima ancora della morte del Guiscardo, quando, perciò, i Normanni di Capua e di Puglia erano in pace fra loro<sup>7</sup>.

La *Chronica* avanza come giustificazione del prolungato rifiuto dell'abate il desiderio di finire la propria vita nella tranquillità del chiostro<sup>8</sup> e questo può ben essere stato uno dei motivi che resero Desiderio così riluttante ad accettare il fardello del pontificato: già in precedenza non aveva egli sostenuto di amare il proprio monastero più

---

<sup>4</sup> *Ib.*, p. 324.

<sup>5</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 90-92; GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, cit., p. 253.

<sup>6</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 290; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 235: Desiderio «molto probabilmente, sentiva di non avere la forza militare e diplomatica per intervenire energicamente a Roma e a difesa del papato, soprattutto ora che il prefetto Wezilo era attivo in città. Ma questo non esclude la possibilità che egli lavorasse in altre direzioni».

<sup>7</sup> FLICHE, *L'élection d'Urbain II*, cit., pp. 372-73; *Id.*, *La riforma gregoriana*, cit., pp. 227-28 e n. 5.

<sup>8</sup> *Id.*, *L'élection d'Urbain II*, cit., p. 373, il quale nega che la *Chronica* mostri l'abate desideroso di morire fra i confratelli; su questo punto, tuttavia, egli ha, a nostro giudizio, torto.

della sua stessa anima?<sup>9</sup> Un'altra ragione poteva essere costituita dalla consapevolezza di non essere stato designato da Gregorio sul letto di morte fra i candidati alla sua successione. In mancanza, tuttavia, di una testimonianza diretta, è sempre difficile penetrare, come in questo caso, nel segreto di una coscienza: appare, comunque, più verosimile che i motivi a spingere l'abate cassinese ad evitare il grave incarico fossero più di uno.

Altrettanto difficile è stabilire con certezza se egli abbia considerato la sua elezione nel maggio del 1086 canonicamente valida o no. Il Cowdrey stesso ammette che la Sezione III della *Chronica* si presta a molti interrogativi: l'autore minimizza la rapidità degli avvenimenti, dal punto di vista canonico obiettabile, ed insiste sulla correttezza dell'elezione<sup>10</sup>, segno questo — possiamo aggiungere — che a tale proposito furono nutriti dei dubbi, sebbene anche in precedenza vi fossero stati dei casi di papi eletti in circostanze almeno dubbie — come lo stesso Gregorio VII —, la cui nomina era stata poi convalidata dall'accettazione generale della Cristianità<sup>11</sup>. Non pare, tuttavia, che vi sia una contraddizione fra la Sezione III e la V della *Chronica*, come ipotizzerebbe il Cowdrey, per il quale nella prima Sezione Desiderio avrebbe rifiutato l'ufficio papale subito, mentre nell'altra vi avrebbe rinunciato soltanto alcuni giorni dopo, in seguito all'aggressione del prefetto imperiale al Campidoglio, mostrando in tal caso di aver considerato la propria elezione valida, anche se non praticabile a causa della situazione romana. Alla luce del rifiuto già opposto nel 1085, tuttavia, la discutibilità canonica dell'elezione costituirebbe un'ulteriore ragione per rinunciare al pontificato e non quella primaria.

Numerosi storici, comunque, hanno supposto che tale dubbio abbia pesato sul comportamento dell'abate cassinese nel corso del 1086: così il Fliche, per il quale l'irregolarità dell'elezione è suggerita dal racconto assai confuso che la *Chronica* fornisce dell'assemblea del 24

---

<sup>9</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 50, p. 432: «Pergam tamen ad eum [Enrico] tradens me morti et periculo, neque enim faciam animam meam pretiosorem quam patrem sanctissimum Benedictum».

<sup>10</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 233-34.

<sup>11</sup> Per l'elezione di Gregorio VII, cfr. COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 72-74; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., pp. 136-37; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., pp. 81-86.

maggio di quell'anno<sup>12</sup>, ed essa sarebbe aggravata dall'intromissione dei laici, in particolare di Giordano di Capua, «e quindi si è avuta una menomazione dell'indipendenza della Chiesa così aspramente rivendicata da Gregorio VII»<sup>13</sup>. Simile posizione hanno anche il Kamp, il quale sottolinea i dubbi di Desiderio intorno alle modalità della propria nomina<sup>14</sup>, ed il Golinelli, secondo cui non manca «qualche ombra sull'elezione di Vittore III»<sup>15</sup>.

La prima lettera di Ugo di Lione a Matilde di Canossa, l'unica fonte che tratti del comportamento di Desiderio dopo il suo ritorno a Montecassino alla fine del maggio 1086, si sofferma sull'irregolarità dell'elezione di Desiderio e sulla consapevolezza che questi aveva di tale fatto, mentre lo accusa di "atti abominevoli" per i quali egli stesso era conscio di non poter essere papa; sulla base di essa il Fliche ha fondato la sua nota tesi secondo cui Desiderio non volle fin dall'inizio, nel 1085, saperne di diventare pontefice a causa dei numerosi scrupoli che lo tormentavano<sup>16</sup>.

In tale missiva Ugo infatti racconta, come abbiamo detto, di essersi recato in Italia convocato con urgenza dagli appelli di Anselmo e di Matilde, nonché da lettere provenienti da Roma stessa, rimanendo poi a lungo nella Penisola, «contra officii mei propositum»<sup>17</sup>. Tale epistola fu scritta, come si deduce dalla sua conclusione, fra la conferma di Desiderio quale papa, avvenuta il 21 marzo 1087 a Capua, e la sua consacrazione il 9 maggio di quell'anno<sup>18</sup>.

Matilde aveva già udito "sufficienter" dell'elezione dell'abate di Montecassino, fatta prima che Ugo fosse giunto a Roma<sup>19</sup>, e ad essa

<sup>12</sup> FLICHE, *L'élection d'Urbain II*, cit., p. 373; cfr. anche ID., *Le pontificat de Victor III*, cit., p. 403.

<sup>13</sup> ID., *La riforma gregoriana*, cit., p. 228.

<sup>14</sup> KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., p. 148.

<sup>15</sup> GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 74.

<sup>16</sup> FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., p. 402; cfr. anche ABBE RONY, *Election de Victor III*, cit., pp. 149-50; GAY, *I Papi del sec. XI*, cit., p. 262.

<sup>17</sup> Cit. in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 466.

<sup>18</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 177, n. 28; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 223, n. 31; GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 72.

<sup>19</sup> Ugo il 13 maggio del 1086, come abbiamo detto, si trovava a Mantova, dove assistette ad un miracolo operato dallo stesso Anselmo; ciò si apprende da una lettera del vescovo di quella città, Ubaldo, a Matilde. Cfr. *Vita Anselmi episcopi Lucensis*, cit., 54, p. 28; GOLINELLI, *Dall'agiografia alla storia*, cit., p. 45.

tanto Ugo che gli altri suoi fratelli, figli della Chiesa romana, «tam ego quam et ceteri fratres mei sanctae Romanae ecclesiae filii»<sup>20</sup>, dettero il proprio consenso, “pro temporis infirmitate”, amando — così si esprime l'arcivescovo lionese — più la gloria degli uomini che quella di Dio<sup>21</sup>, cioè, verosimilmente, per rispetto umano<sup>22</sup> o ritenendo tale nomina, con giudizio personale, utile, senza avere presente la volontà divina.

Dopo aver indugiato, dunque, un poco (“aliquamdiu”) a Roma, Ugo e certi suoi compagni si recarono, per iniziativa di Desiderio stesso (“ipsius ducatu”), a Montecassino dove egli li aveva preceduti (“processerat”); lì giunti appresero più del necessario, tramite colloqui avuti con lui familiarmente, quanto avessero offeso in modo intollerabile.

---

<sup>20</sup> Cit. in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 466. Non è chiaro come si debba intendere questa espressione; di solito, tuttavia, essa è riferita ai prelati francesi che avrebbero accompagnato l'arcivescovo a Roma (cfr. HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 94 e 95 e n. 6). A tale proposito, tuttavia, bisogna notare che fino ad ora Ugo ha scritto in prima persona singolare; ciò fa pensare che fosse giunto da solo nell'Urbe. La frase potrebbe riferirsi, pertanto, o in senso generale agli aderenti al partito dei Gregoriani intransigenti, oppure ad alcuni di essi, probabilmente quelli francesi che avevano potuto raggiungere Roma in occasione del “conclave”. Con costoro, forse il cardinale Riccardo di S. Vittore di Marsiglia e l'arcivescovo Pietro di Aix, più oltre ricordati esplicitamente, dopo un breve soggiorno nella città, egli si recò a Montecassino. D'ora in poi, infatti, la lettera continua nella prima persona plurale.

<sup>21</sup> Il Cowdrey (*L'abate Desiderio*, cit., p. 236, n. 70) pensa che la precisazione secondo cui Ugo ed i confratelli all'inizio avevano approvato l'elezione di Desiderio confermi «la testimonianza della Sezione IV [in realtà V!], secondo cui Desiderio respinse la sua elezione solo dopo aver lasciato Roma e non come suggerisce la Sezione III, quando era ancora in città». Ma, in primo luogo, dal tenore della lettera non è ben chiaro se Ugo giungesse a Roma quando Desiderio ancora vi si tratteneva (HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 94), oppure allorché egli si era già trasferito a Montecassino (ABBE RONY, *Election de Victor III*, cit., p. 153; GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 72); d'altronde, considerato che l'arcivescovo era ancora a Mantova il 13 maggio, non è sicuro che egli abbia potuto arrivare nell'Urbe prima del 27 di quel mese, quando, secondo la Sezione V, Desiderio l'abbandonò per recarsi ad Ardea, dove rimase per altri tre giorni prima di andare a Terracina e poi far ritorno a Montecassino.

In secondo luogo, tuttavia, la soluzione del dilemma non pare molto importante. La presenza o meno a Roma di Desiderio quando vi arrivò l'arcivescovo e l'accoglimento o il rifiuto da parte dell'abate cassinese della carica papale il 24 maggio non possono avere influito più di tanto sulla volontà di Ugo di ritenere in un primo momento legittima tale nomina e di riconoscerla, nonostante l'opposizione dell'eletto stesso. D'altra parte, ammesso pure che Desiderio avesse prima accettato l'elezione e poi cambiato idea, il suo comportamento non ha mutato minimamente il fermo proposito dei suoi sostenitori, che continuarono a considerarlo il legittimo papa e tentarono in tutti i modi di farlo consacrare.

<sup>22</sup> ABBE RONY, *Election de Victor III*, cit., p. 153.

bile Dio con l'elezione di costui, mentre egli non arrossiva ad illustrare ad alta voce, con ostentazione, i propri nefandissimi atti, «in auribus episcoporum et cardinalium».

A questo punto della lettera segue l'elencazione delle malefatte di Desiderio. Chi crederebbe mai, infatti — prosegue Ugo —, se non lo avesse udito dalla sua stessa bocca, che egli avesse promesso ad Enrico detto re di aiutarlo “fideliter” ad ottenere la corona dell'Impero romano? O chi potrebbe rivolgere un'accusa così grave contro un tal uomo ed essere creduto, se egli stesso non avesse detto ad Ugo ed ai suoi compagni, ascrivendo ciò quasi a sua somma gloria, che il re non sarebbe mai (“numquam”) andato a Roma per invadere le terre del beato Pietro, se non per suo consiglio e da lui persuaso<sup>23</sup>? Forse che non

---

<sup>23</sup> A quale delle discese di Enrico poteva riferirsi Ugo? A quella nella primavera del 1081, allorché Enrico era venuto in Italia per assediare Roma ed aveva intavolato trattative segrete con Roberto il Guiscardo, che era sul punto di attaccare l'Impero d'Oriente nei Balcani? Cfr. la lettera inviata da Gregorio VII proprio a Desiderio nel maggio 1081 in *Registrum*, cit., vol. II, IX, pp. 588-89, 11; cfr. anche MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., III, pp. 374-77, 383-85; CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 283. Già nell'inverno del 1080 o nel febbraio del 1081, come si ricorderà, Gregorio aveva spedito una lettera a Desiderio (*Registrum*, cit., IX, pp. 577-79, 4) in cui gli ordinava di sondare l'animo di Roberto, dopo l'accordo di Ceprano nel giugno del 1080, «qualiter se circa Romanam ecclesiam habeat». Cfr. MEYER VON KNONAU, *op. cit.*, III, pp. 363-64; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 184; CHALANDON, *op. cit.*, cit., I, p. 266.

Allorché Enrico concluse un accordo con Alessio Comneno, alla fine del 1081 o nel 1082, sembra che sia stato contattato anche l'arcivescovo Hervey di Capua, cosa che può indurre a pensare ad un tentativo di coinvolgere nell'alleanza anche il principe Giordano, il quale poco dopo, in effetti, si sottomise al re tedesco: *ib.*, p. 267; cfr. COWDREY, *op. cit.*, pp. 188-89, che però pone il trattato con l'imperatore bizantino nell'estate del 1081, dopo il ritorno di Enrico in Germania. Il 1° dicembre 1081 Desiderio fu costretto a rinunciare ai suoi diritti su S. Maria delle Tremiti: LOUD, *Church and Society*, cit., pp. 82-83.

Ci si può riferire pure alla seconda discesa di Enrico contro Roma, a fine febbraio del 1082, attraverso la Romagna, preceduto da un manifesto diretto ai Romani: SANDER, *Der Kampf*, cit., p. 97; MEYER VON KNONAU, *op. cit.*, III, p. 432; per il contenuto del manifesto, cfr. *ib.*, pp. 433-36; COWDREY, *op. cit.*, pp. 189-90. Non pare possibile, tuttavia, che si possa accusare Desiderio di aver incitato Enrico ad invadere la terra della Chiesa nel corso dell'incontro ad Albano nell'aprile del 1082, in quanto il re già vi si trovava! Da notare che Meyer von Knonau pone nel 1082 l'accordo di Enrico con Alessio Comneno e secondo lui non è da escludere che l'alleanza di Enrico con Giordano di Capua fosse stata conclusa anche per influsso bizantino (*op. cit.*, III, pp. 447-48).

La terza discesa di Enrico fu nel gennaio-febbraio del 1083; Ugo potrebbe forse alludere al ritorno a Roma del sovrano, dopo aver incontrato Ugo di Cluny a Sutri ed essersi recato in Lombardia, poco prima della riunione del sinodo del 20 novembre del 1083, a cui probabilmente partecipò Desiderio stesso e che doveva decidere della contesa fra re e papa (*ib.*, pp.

sembrerebbe delirare, se qualcuno dicesse cianciando essere scomunicato l'eletto romano dopo l'assoluzione ricevuta dal beatissimo papa Gregorio<sup>24</sup>? Desiderio non aveva forse non solo presunto di proclamare alla presenza di tutti che dovesse essere ritenuto beato il cardinale Attone, l'eletto arcivescovo di Milano<sup>25</sup>, sebbene pubblicamente

---

498–99). Allora i Romani chiesero energicamente al pontefice di incoronare il re per impedire una nuova guerra in città, ma Gregorio si mostrò intrattabile (*ib.*, p. 499).

Infine ci si potrebbe riferire alla spedizione compiuta all'inizio del 1084 da Enrico nel Mezzogiorno contro Roberto il Guiscardo, allorché i Romani inviarono un'ambasceria al re per chiedere il suo ritorno a Roma, facendogli abbandonare l'idea di tornare in Germania (*ib.*, p. 523). Si può ipotizzare che Desiderio incitasse Enrico a tornarsene nell'Urbe piuttosto che mettere in difficoltà Roberto. Va notato, comunque, che quel *numquam* fa pensare alla prima spedizione del maggio 1081. Ad ogni modo si tratta evidentemente, come commenta Ferdinand Hirsch, di «das wenigstens eine starke Entstellung» (*Desiderius von Montecassino*, cit., p. 96, n. 2), quanto meno di una notevole deformazione.

L'Abbé Rony, da parte sua, aveva ipotizzato che Ugo fosse portato ad interpretare in senso peggiorativo tutte le parole di Desiderio, che egli considerava incapace, a causa della sua debolezza, di continuare la missione di Gregorio VII, specialmente quelle con cui l'abate si sarebbe vantato dei suoi rapporti amichevoli con Enrico. Può anche darsi, tuttavia, secondo lo storico francese, che Desiderio, ricordando probabilmente l'incontro di Albano, «a voulu se noircir lui-même pour se débarrasser du pontificat», come già aveva fatto Vittore II, il quale si era calunniato da solo per sfuggire all'elezione papale (*Election de Victor III*, cit., pp. 153–54).

<sup>24</sup> «Numquid non delirans videretur, si quis Romanum electum post absolutionem a beatissimo papa Gregorio susceptam, excommunicatum garriret?» (cit. in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, pp. 466–67). Qui si afferma chiaramente che Desiderio si definiva ancora scomunicato, sebbene avesse ricevuto l'assoluzione da Gregorio VII (HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 88, n. 3). Forse perché, come avrebbe poi detto Guitmondo, non aveva fatto la dovuta penitenza canonica?

<sup>25</sup> Secondo alcuni, come per esempio il Golinelli (*Sulla successione a Gregorio VII*, cit., p. 73; cfr. anche ABBE RONY, *Election de Victor III*, cit., p. 154), Attone sarebbe stato confuso con Tedaldo, l'arcivescovo imposto da Enrico; egli, inoltre, trascurando l'espressione «in communi nostra audientia», afferma che si tratterebbe di «un riferimento a cose udite». Per altri storici che preferiscono pensare che qui non si tratti di Attone, bensì di Tedaldo, cfr. MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 179, n. 31. In realtà si parla senza dubbio di Attone: HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 96, n. 2; A. MANCONE, *Attone*, *DBI*, vol. IV, Roma 1962, pp. 564–65. Questi era stato eletto dagli ordinari il 6 gennaio del 1072 arcivescovo di Milano, su proposta di Erlembaldo contro Gotofredo, il vescovo simoniaco di Enrico IV, poi condannato nel concilio del marzo 1074, dove si confermò di nuovo Attone arcivescovo. Egli tuttavia non fu mai consacrato (ecco perché Ugo, con precisione, lo chiama «Mediolanensem electum»), né poté mai prendere possesso della sua diocesi, in cui nel 1075 il re tedesco pose Tedaldo (COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 98, 128, 130–31, 280–82, 284; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., pp. 208–9). A Roma Attone ebbe il titolo cardinalizio di S. Marco e, verso la metà del pontificato di Gregorio VII, compose la prima collezione canonica ispirata alle idee del papa riformatore, il *Breviarium canonum* (MANCONE, *op. cit.*, p. 564; BLUMENTHAL, *op. cit.*, p. 55 e n. 175).

scomunicato da tale papa con la sottoscrizione del medesimo abate, ma anche sostenuto di pregare che un giorno egli stesso potesse trovarsi nella gloria in cui era costui?<sup>26</sup>

---

Della sua vita successiva, si sa poco, ma è certo che era presente al *conventus* del 4 maggio 1082, di cui si ha notizia da una lista di partecipanti, posta proprio sul verso dell'ultima carta (la 125) del codice che ha tramandato il suo *Breviarium canonum* (*ib.*, p. 321). Pare inoltre che negli ultimi anni di vita egli abbandonasse il partito gregoriano. Secondo Bennone di Osnabrück, infatti, Attone fu fra i cardinali che nel 1084 lasciarono il papa, passando dalla parte dell'imperatore (*ib.*, p. 322; COWDREY, *op. cit.*, p. 321); per questo Ugo di Lione rimprovera a Desiderio di aver fatto l'elogio di costui. La data della morte di Attone va comunque situata prima di quella di Gregorio, avvenuta il 25 maggio 1085 (MANCONE, *op. cit.*, p. 565).

Per la secessione di alcuni cardinali, fra cui quello di S. Marco, nel marzo del 1084, cfr. BENNO DI OSNABRÜCK, *Gesta Romanae ecclesiae contra Hildebrandum*, ed. K. Francke, *MGH, Libelli de lite*, vol. II, Libro I, 1, p. 369; MEYER VON KNONAU, *op. cit.*, III, n. 7, p. 525; HÜLS, *Kardinäle*, cit., p. 185; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 229 e n. 51. Per la biografia complessiva di Attone, cfr. GANZER, *Die Entwicklung*, cit., pp. 37-38; HÜLS, *op. cit.*, p. 185.

<sup>26</sup> Ugo invoca come testimoni di tutte queste cose, evidentemente oltre a se stesso, i suoi diletteggissimi fratelli i cardinali *He.* e *B.*, che ritiene essere presso Matilde; essi stessi dissero infatti di averle ascoltate "de eius ore", dalla bocca di Desiderio stesso, o da uomini dabbene, a cui senza dubbio, "indubitanter", credevano. L'Abbé Rony ed altri storici hanno ripetuto che Ugo aveva appreso le parole di Desiderio da costoro (*Election de Victor III*, cit., pp. 154-55), ma è chiaro che egli afferma invece di averle udite personalmente, limitandosi a convalidarle attraverso la testimonianza dei due (UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, pp. 466-67: «ex eiusdem familiaribus nobiscum colloquiis», «videlicet (...) in auribus episcoporum et cardinalium»; «Quis enim, nisi ex ipsius ore audisset, umquam crederet (...) nobis narraret ...»; «in communi nostra audientia»). Il Cowdrey (*L'abate Desiderio*, cit., p. 236) pensa che questi due cardinali fossero usati da Desiderio come messaggeri per comunicare con Matilde (*ib.*, p. 236, n. 71), ma sembra più verosimile che anche costoro, come Ugo, avessero semplicemente seguito Desiderio a Montecassino, recandosi poi presso la marchesa, alla cui cerchia appartenevano.

Secondo l'identificazione più accreditata, *He.* sarebbe Ermanno cardinale prete dei Quattro Santi Coronati, più tardi vescovo di Brescia, in seguito anche vicario di Urbano II nell'Italia settentrionale, e *B.*, Bonussenior o Bonsenior, cardinale prete di S. Maria in Trastevere e poi vescovo di Reggio Emilia: GANZER, *Die Entwicklung*, cit., pp. 41 e 49; HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 188, 202. Ermanno nel 1082 era stato, fra l'altro, incaricato da Gregorio di presiedere all'elezione di un vescovo in Corsica: *Registrum*, cit., vol. II, IX, pp. 611-12, 28, al cardinale Ermanno, 1082; PAOLO DI BERNRIED, *Gregorii P. P. VII Vita*, cit., p. 489. Per la sua biografia, cfr. P. GUERRINI, *Un cardinale gregoriano a Brescia: il vescovo Arimanno*, «Studi Gregoriani», II (1947), pp. 361-85; GANZER, *op. cit.*, pp. 40-43; HÜLS, *op. cit.*, p. 202. Cfr. anche cap. IV, p. 168-69.

Quanto a Bonsenior, egli viene citato nel necrologio di S. Savino di Piacenza come vescovo di Reggio Emilia e compare con tale titolo ad un sinodo tenuto a Milano nell'aprile del 1098. È ricordato per la prima volta come partecipante alla riunione del clero romano nel maggio 1082, convocata per decidere circa l'uso dei beni della Chiesa nella lotta contro l'antipapa. Egli occupa l'ultimo posto fra i cardinali preti, con il titolo di S. Maria in Trastevere-

Ugo omette di enumerare per ordine, perché a Matilde erano cose per gran parte note, e che, se scritte, avrebbero ecceduto lo spazio di una lettera, quante volte Desiderio non solo avesse riprovato, apertamente a parole, i decreti del suo signore papa Gregorio e degli altri Santi Padri, ma poi li avesse anche demoliti "manifestis operibus"<sup>27</sup>; in

---

re. Mentre diversi fra i presenti a tale riunione passarono al partito imperiale, Bonsenore, invece, come Bruno di Segni, Giovanni di Tuscolo, Uberto di Palestrina e Benedetto di S. Pudenziana, restò fedele a Gregorio. Il 28 aprile del 1083 o 1084 egli si obbliga a contrarre un forte prestito, impegnando, contro le decisioni di quel *conventus*, alcuni beni della chiesa patriarcale di S. Pietro Apostolo, a cui i Trasteverini prestavano servizio, certo per provvedere ad una situazione per Gregorio sempre più critica.

Bonsenore fu inoltre al seguito di Matilde di Canossa, della quale fu anche cappellano; intervenne ad una donazione di costei a St. Pierremont il 21 maggio del 1095: «Ugo — scrive il Volpini —, che dimostra di ritenere i due cardinali presenti presso Matilde o comunque in contatto con lei, rinvia alla loro testimonianza per la conferma di talune accuse avanzate contro Vittore III. Se ne possono pertanto dedurre, se la notizia è esatta, anche indicazioni circa l'atteggiamento di Bonsenore nei confronti del nuovo papa». Nel 1095 egli sottoscrisse un privilegio di Urbano II, al concilio di Piacenza, per St. Gilles; morì nel 1118: R. VOLPINI, *Bonsenore (Bonussenior, Bonsignore)*, *DBI*, vol. XII, Roma 1970, pp. 369 e 371. Per Bonussenior o Bonsenore, oltre alla già citata voce nel *DBI*, pp. 368-71, cfr. anche KLEWITZ, *Reformpapstum*, cit., pp. 38 sgg., 75, n. 258; GANZER, *op. cit.*, pp. 49-51; HÜLS, *op. cit.*, pp. 188-89.

<sup>27</sup> È difficile stabilire esattamente a che cosa qui Ugo si riferisca, probabilmente al modo di comportarsi di Desiderio prima di essere eletto papa; non bisogna comunque dimenticare che Montecassino era senza dubbio molto legata all'Impero ed ai signori temporali. Secondo il Loud l'indubbio supporto morale dato dai monaci cassinesi alla riforma della Chiesa non comporta l'adesione ad altri aspetti del papato gregoriano (*Church and Society*, cit., p. 66 sgg.); l'abbazia presentava, infatti, uno spiccato conservatorismo e si manteneva fedele alla tradizione monastica più antica, un ideale di stabilità, assicurato dai suoi possessi, in contrasto con le prospettive papali (*ib.*, pp. 72-73; cfr. anche W. WÜHR, *Die Wiedergeburt Montecassinus unter seinem ersten Reformabt Richer von Niederaltaich*, «Studi Gregoriani», III [1948], pp. 369-450).

Il particolarismo locale, le sopravvivenze tardo-antiche e la consapevolezza del ruolo del monastero nel preservare i costumi benedettini concorrevano a rafforzare l'indipendenza di Montecassino, sostenuta anche dai rapporti internazionali, soprattutto con Bisanzio. Per la crisobolla avuta nel 1076 da Michele VII, nonostante lo scisma del 1054, che garantiva all'abbazia 24 libbre d'oro e 4 mantelli l'anno, cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 39, pp. 415-16; F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapoli 1865, p. 63, 47; LOUD, *op. cit.*, p. 77; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 58. Tale posizione era opposta all'ideologia papale, secondo l'aforisma attribuito a Gregorio: «Il Signore non disse (...) 'Io sono il costume', ma 'Io sono la Verità'» (LOUD, *op. cit.*, p. 79; cfr. *Epistolae Vagantes*, cit., *Appendix A*, p. 151, 67; G.B. LADNER, *Two Gregorian Letters on the Sources and Nature of Gregory VII's Reform Ideology*, «Studi Gregoriani», V [1956], pp. 221-42). Desiderio non poteva dimenticare, inoltre, i favori concessi dagli ultimi imperatori a Montecassino: l'aiuto di Enrico II e di Corrado II contro Pandolfo IV ed i doni di Enrico IV stesso per la costruzione della basilica (LOUD, *op. cit.*, p. 80; *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 32, p. 403). Per

quali e quanti luoghi rifiutasse pubblicamente la propria elezione, asserendo che essa era stata fatta non secondo Dio, ma “tumultuarie”, ed affermasse che non vi avrebbe mai acconsentito, con terribili giuramenti; quali persone dicesse idonee ad essere elette al soglio pontificio, allo scopo di restituire l'elezione alla Chiesa, fra cui fece a Matilde per lettera, su consiglio di alcuni, il nome di Ermanno di Metz<sup>28</sup>.

Il Cowdrey ritiene che nei colloqui avuti da Desiderio con i vescovi ed i cardinali romani a Montecassino, egli tentasse forse «di giustificare la diplomazia di Gregorio negli anni 1080 e le miti disposizioni del suo testamento finale» e crede di poter affermare, in base alla lettera di Ugo, che «Desiderio era in contatto epistolare con la contessa Matilde di Toscana, e usava alcuni cardinali come messaggeri»<sup>29</sup>. Secondo lui in tale prima epistola l'arcivescovo di Lione avrebbe addirittura sostenuto che Desiderio gli rinnovò l'incarico di legato pontificio, già avuto da Gregorio, e questo proverebbe «che egli prestò una certa attenzione al governo di tutta la Chiesa»<sup>30</sup>; tale asserzione, tuttavia, non si trova affatto nella missiva, bensì nel resoconto fornito dalla *Chronica* del sinodo di Benevento nell'agosto del 1087<sup>31</sup>.

Sempre a parere dello storico inglese, allorché Ugo passa nella stessa lettera a trattare del concilio tenuto a Capua nel marzo del 1087, «poteva a piena ragione parlare dell'anno trascorso come di un anno

l'atteggiamento di Desiderio verso la riforma della Chiesa portata avanti da Gregorio VII, condizionato dalla sua preoccupazione per gli interessi di Montecassino, cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 63; COWDREY, *Gregory VII*, cit., p. 669; CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., p. 132.

<sup>28</sup> Questi, cacciato dalla propria diocesi nel 1085, si era rifugiato proprio presso Matilde: MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, pp. 40–41 e n. 76; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 237 e n. 72. Per la sua opposizione alla condanna di Gregorio pronunciata a Worms, cfr. CANTARELLA, *Il sole e la luna*, cit., pp. 159–60; per le due famose lettere-manifesto inviategli dal papa rispettivamente il 25 agosto 1076 ed il 15 marzo 1081, cfr. *ib.*, pp. 162–65 e 242–52; *Registrum*, cit., vol. I, IV, pp. 293–97, 2; vol. II, VIII, pp. 544–63, 21; per i suoi rapporti con Matilde, cfr. ROBINSON, *The Friendship Network of Gregory VII*, cit., pp. 103–11; per la sua biografia, cfr. S. SALLOCH, *Hermann von Metz*, Frankfurt 1931.

<sup>29</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 236. L'ipotesi è improbabile, come si dimostra nella precedente n. 26.

<sup>30</sup> *Ib.*, p. 237. Anche Ferdinand Hirsch crede che l'affermazione della *Chronica* circa la richiesta da parte di Ugo di vedere rinnovato da Desiderio il suo ufficio di legato in Francia sia vera (*Desiderius von Montecassino*, cit., p. 96). Ciò potrebbe essere avvenuto, se la notizia ha fondamento, all'inizio della visita fatta dall'arcivescovo a Montecassino, allorché voleva convincere l'abate ad accettare l'elezione.

<sup>31</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 72, p. 454.

che aveva visto Desiderio estremamente attivo, anche se ai suoi occhi senza molto profitto»<sup>32</sup>. Non è, però, chiaro se la frase «post tantum laborem inaniter insumptum»<sup>33</sup> si debba riferire all'attività dell'abate cassinese o agli sforzi di Ugo e compagni per giungere ad un concilio in cui eleggere un papa degno. Non si capisce poi per quale ragione Desiderio avrebbe dovuto per il momento rinunciare alla carica papale — come senza dubbio fece — restandosene a Montecassino, per costruire da là, nel miglior interesse del partito gregoriano, l'unità e la forza di esso, «finché Roma poteva essere davvero assoggettata alla sua effettiva autorità»<sup>34</sup>. Anche se, infatti, l'XI secolo non era abituato a papi che, a causa della presenza di difficoltà a Roma, governassero la Chiesa da lontano, vi era stato di recente proprio il caso dello stesso Gregorio VII e non si vede per quale motivo Desiderio non avrebbe potuto fare altrettanto, accettando la nomina a pontefice, ma rimanendo al sicuro nel suo monastero! Ammesso poi che la frase ricordata sopra alluda all'attività di Desiderio, da essa risulterebbe con chiarezza come i suoi sforzi fossero volti a far eleggere qualcun altro e non a rafforzare la propria posizione mediante la riconciliazione dei principi normanni.

Per il resto, lo studioso britannico omette di esaminare ed eventualmente criticare le pesanti accuse rivolte da Ugo contro l'abate cassinese. Sull'attendibilità dell'arcivescovo lionese sono d'accordo parecchi storici; basti qui ricordare, fra gli altri, il Sander, Gerold Meyer von Knonau, lo Chalandon, il Fliche, il Loud ed il Golinelli<sup>35</sup>.

Dall'insieme di questa prima parte della lettera di Ugo sembra di capire che Desiderio, ritiratosi a Montecassino, abbia cercato da un lato di difendere la politica conciliante da lui condotta nei confronti di Enrico a vantaggio del proprio monastero e probabilmente, secondo la sua opinione, anche della Cristianità, criticando forse alcune delle posizioni più dure di Gregorio VII verso i poteri temporali; nello stesso

<sup>32</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 237.

<sup>33</sup> Cit. in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 467.

<sup>34</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 237.

<sup>35</sup> SANDER, *Der Kampf*, cit., *Excursus*, § 15, pp. 221–23 e p. 223, n. 3; MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 180; CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 293; FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., pp. 398–400, 402; ID., *L'élection d'Urbain II*, cit., pp. 377, 379; LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 322; GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., pp. 72–73.

tempo deve però aver espresso la sua riluttanza ad assumere la carica papale a causa della scomunica, subita in seguito a tale politica, da cui — a quanto pare — era stato assolto senza fare la consueta penitenza canonica, e dei suoi dubbi circa la regolarità della propria elezione.

Quanto alla santità attribuita ad Attone di Milano, forse egli esprimeva un'opinione personale, o tale riconoscimento stava ad indicare la sua comprensione verso i Vibertini meno accesi, nei confronti dei quali si era mostrato disponibile anche Gregorio, sebbene le disposizioni di quest'ultimo in punto di morte si riferissero soltanto ai vivi, poiché il papa morente aveva esplicitamente affermato di assolvere e benedire chiunque credesse senza tentennamenti alla sua potestà spirituale quale vicario dell'apostolo Pietro<sup>36</sup>.

Non sembra che si possa, comunque, dubitare del fatto che Desiderio intendesse favorire una nuova elezione papale; Ugo non poteva, infatti, inventarsi che l'abate cassinese avesse scritto in tal senso, seppure su consiglio di altri, a Matilde e le avesse fatto per lettera il nome di Ermanno di Metz, protetto della contessa ed allora con verosimiglianza presso di lei, allorché l'arcivescovo lionese si rivolgeva proprio alla destinataria di tale missiva.

Non si conosce quando Ugo ed i suoi compagni giungessero a Montecassino, ma poiché egli non fa nella sua epistola alcuna allusione al tentativo messo in atto dagli ecclesiastici che circondavano l'abate e da Giordano di condurlo nell'Urbe per la consacrazione, può darsi che essi vi arrivassero dopo tale avvenimento, allorché la stagione estiva era già inoltrata; per questo forse si erano affrettati a lasciare la malsana Roma per il monastero. In autunno, probabilmente, sconvolti da quanto avevano appreso da Desiderio stesso e ansiosi di trovare il modo per far riunire un concilio in cui eleggere un nuovo pontefice, si recarono a Salerno ospiti di Ruggero Borsa, il rivale di Giordano, che era il principale sostenitore laico di Desiderio. È noto che il duca di Puglia aveva fatto ritorno in agosto, dopo un soggiorno a Palermo, mentre Ugo si trovava di sicuro a Salerno in ottobre, come prova un documento in favore dell'abbazia di Cava, sia pure falso, dove egli compare insieme al cardinale Riccardo di Marsiglia quale teste<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 466.

<sup>37</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, pp. 290 e 292; COWDREY,

Tutto il restante autunno e l'inverno del 1086 furono verosimilmente spesi in trattative da parte sia dei Gregoriani a Roma, sia di Ugo e dei suoi amici a Salerno, forse con il sostegno di Ruggero Borsa, sia infine di Giordano e degli altri partigiani di Desiderio; su tutto questo, comunque, non abbiamo notizie e le fonti tacciono. Nella primavera del 1087, sembra che, intanto, Clemente III tentasse di impadronirsi di Roma con un colpo di mano e forse tale circostanza contribuì ad affrettare la soluzione della vacanza che ormai affliggeva da quasi due anni la Chiesa<sup>38</sup>. Il racconto della *Chronica* è assai breve<sup>39</sup>, «veloce e, a suo modo, chiaro»<sup>40</sup>.

Secondo essa, a metà della Quaresima (7 marzo 1087), si riunì a Capua un concilio presieduto dall'eletto al soglio papale, cioè Desiderio, insieme ai cardinali romani; erano presenti anche Cencio Frangipane, accompagnato da altri nobili romani, il principe Giordano di Capua ed il duca Ruggero con quasi tutti i suoi ottimati. Dopo la fine di esso, «rursus insperate et nichil de his suspicante», di nuovo in modo improvviso e senza che Desiderio ne avesse alcun sospetto, quanti vi avevano partecipato lo sollecitarono ad accettare la tiara; egli tuttavia rimase irremovibile per due giorni, durante i quali, secondo il cronista cassinese, costoro restarono ai suoi piedi piangendo — il duca e il principe insieme ai vescovi ed a tutti gli altri veri cattolici. Alla fine, costretto da molte esortazioni ed argomenti, Desiderio si arrese e

---

*L'abate Desiderio*, cit., p. 238, n. 77. Per il testo, cfr. MÉNAGER, *Recueil*, cit., pp. 191–97, 56, Salerno, ottobre 1086; per le sottoscrizioni, *ib.*, p. 195. Secondo il Ménager si tratta di un falso (*op. cit.*, p. 196, n. 12). Ciò, tuttavia, non pregiudica la possibilità che Ugo ed i suoi compagni si trovassero davvero a Salerno nell'autunno del 1086. Secondo Rudolf Hüls, inoltre, a disposizione del probabile falsificatore dell'atto, il notaio Landolfo, che ha scritto di suo pugno anche le sottoscrizioni, «hat wahrscheinlich echtes Material vorlegen, welchem er die Zeugen entnehmen konnte» (*Kardinäle*, cit., p. 217 e n. 5).

<sup>38</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 177. Le fonti su questo punto sono tuttavia contraddittorie. Secondo *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 68, p. 450, Clemente era presente a Roma e teneva "armata manu" la basilica di S. Pietro all'epoca della spedizione per intronizzare Vittore, gli *Annales Augustani* (ed. G.H. Pertz, *MGH*, SS, III, a. 1087, p. 132) sostengono, invece, che Desiderio venne consacrato "absente Wiberto". Cfr. ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., pp. 96–97 e n. 13, secondo il quale l'antipapa giunse nell'Urbe soltanto dopo l'intronizzazione di Vittore, respingendo personalmente in giugno l'attacco portatogli da Matilde; cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 98–99 e n. 1 a p. 98.

<sup>39</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 180.

<sup>40</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 239.

confermò la sua precedente elezione, assumendo le insegne papali il 21 marzo, domenica delle Palme.

Tornato a Montecassino, egli vi celebrò la Pasqua (28 marzo) e, finita tale festività, si diresse verso Roma con il principe di Capua e quello di Salerno; dopo aver attraversato il Tevere vicino ad Ostia, le loro truppe riuscirono ad espugnare la basilica di S. Pietro, che era tenuta “armata manu” da Clemente III e dai suoi partigiani, e lì, la domenica successiva a quella dell’Ascensione (9 maggio), alla presenza di una grande moltitudine di Romani e di Trasteverini, Desiderio, che durante la spedizione aveva contratto una grave infermità, venne consacrato “more ecclesiastico” dai vescovi di Ostia, di Tuscolo, di Porto e di Albano, mentre assistevano alla solenne cerimonia anche molti cardinali, vescovi ed abati<sup>41</sup>.

In base a questo racconto il concilio di Capua non sarebbe stato convocato né per eleggere un nuovo papa, né per confermare quello già eletto, dato che Desiderio si era ostinatamente rifiutato di accettare l’ufficio di pontefice, ma per altri motivi, che la *Chronica* passa sotto silenzio<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 68, pp. 450–51. Bernoldo di St. Blasien (*Chronicon*, cit., a. 1087, p. 446) afferma invece che egli fu consacrato soltanto da Oddone di Ostia e Pietro di Albano. Cfr. HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 98, n. 5; MICCOLI, *Pietro Igneo*, cit., pp. 130–31; HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 90–91. Giovanni II di Porto nel 1084 era passato a Clemente III; perciò, se quanto sostenuto nella *Chronica* è vero, dovrebbe trattarsi di Giovanni III, che aveva preso il suo posto: HÜLS, *op. cit.*, pp. 139–40; COWDREY, *L’abate Desiderio*, cit., p. 243, n. 89.

Secondo il *Liber Diurnus*, 57 (*Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, ed. Th.E. Sickel, Vindobonae 1889, LVII, “De ordinatione pontificis”, pp. 46–47; ed. H. Foerster, Bern 1958, p. 209), durante il rito della consacrazione papale, la prima *oratio* era recitata dal vescovo di Albano, la seconda da quello di Porto e «tunc episcopus Ostiensis consecrat eum pontificem». Cfr. EICHMANN, *Weihe und Krönung*, cit., p. 8.

<sup>42</sup> Il Cowdrey a questo proposito afferma che «Oltre all’elezione papale, si ha notizia di una sola questione affrontata dal concilio: si tratta di un’affermazione secondo cui l’arcidiacono Sichenolfo firmò un diploma per un convento di Isernia»: *L’abate Desiderio*, cit., p. 239, n. 8, dove si rimanda a UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, cit., VI (1720), col. 325.

Il passo dell’*Italia sacra*, tuttavia, non è chiaro; in esso si legge che, secondo Michele Monaco «in recognitione Iserniensis Ecclesiae», “Herveus”, divenuto arcivescovo di Capua, in un diploma del 1080, “jure suo metropolitico”, prestò il suo consenso alla fondazione di un monastero femminile da parte del conte di Isernia in quella città, «in Iserniensi tamen jurisdictione permansurum». Subito dopo si aggiunge: «Subscripsit etiam Sichenolfus Archidiaconus anno 1087. Victor III. electioni pridem a cardinalibus factae Capuae coacto concilio consensum praebuit, et pontificatum inivit».

A parere del Cowdrey, invece, il capitolo 68, che egli considera la Sezione VIII, ci presenta un Desiderio che accetta «una elezione sufficientemente canonica» e tale elezione aveva sempre mantenuto il suo effetto<sup>43</sup>. In questa versione, insomma, il concilio si era riunito non per nominare un nuovo papa, come afferma Ugo di Lione, nella ricordata lettera, bensì per attivare un'elezione preesistente<sup>44</sup>. Secondo lo storico inglese è difficile stabilire la veridicità della *Chronica*; il racconto fu scritto almeno una decina di anni o più dopo gli eventi e rispecchia, ovviamente, il punto di vista di Montecassino; tuttavia — egli continua — altre fonti non connesse al celebre monastero benedettino condividono la convinzione che Desiderio venne nominato nel 1086 e solo confermato nel 1087. Questa fu anche la versione ufficiale voluta da Desiderio dopo che egli ebbe accettato la dignità papale nelle lettere da lui dirette a tutta la Chiesa nell'estate di quello stesso anno<sup>45</sup>, sebbene in realtà la maggioranza delle fonti, soprattutto quelle non provenienti dall'Italia meridionale, faccia decorrere la data del suo pontificato a partire dal 1087<sup>46</sup>.

---

Non ci è stato possibile trovare il brano in questione, che a quanto pare dovrebbe trovarsi nella continuazione del *Sanctuarium Capuanum* di Michele Monaco, uscita a Napoli nel 1637 con il titolo di *Recognitio Sanctuarii Capuani*. Le due notizie, comunque, non sembrano essere connesse. Forse l'arcidiacono Sichenolfo nel 1087 faceva le veci dell'arcivescovo, in quanto Hervey allora doveva essere già morto ed il suo successore compare per la prima volta soltanto nel 1088 (LOUD, *Church and Society*, cit., p. 47), ed in tale veste confermò il diploma del 1080, ma nel testo non pare esservi un legame diretto con il concilio tenuto a Capua nello stesso anno.

Non si sa neppure di quale monastero si tratti, ma ad Isernia nel medioevo è nota soltanto una chiesa con annesso un cenobio femminile, entrambi intitolati a S. Maria, che fu rinnovata nel 1000 dal conte Landolfo e da sua moglie Gemma; costoro quattro anni più tardi ne ottennero il possesso da papa Giovanni XVIII, che li esentò dalla giurisdizione del vescovo di Isernia (*IP*, VIII, pp. 244-45, 1, ottobre 1004). Il Loud ha confuso questo diploma con quello del 1080, quando scrive «In 1080 Archbishop Hervey exempted the nunnery of S. Maria, Isernia, from the control of its diocesan» (*op. cit.*, p. 205), in quanto il diploma di Hervey dice l'esatto contrario. In conclusione, non si conoscono le questioni discusse al sinodo capuano del 1087, anche se non si può escludere che magari proprio nel corso di esso sia stata discussa una controversia fra l'arcidiacono di Capua, il vescovo di Isernia ed il monastero di S. Maria di tale città per problemi di giurisdizione.

<sup>43</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 239.

<sup>44</sup> *Ib.*, p. 240.

<sup>45</sup> *Ib.*, p. 241, n. 83.

<sup>46</sup> Cfr. BERNOLDO, *Chronicon*, cit., p. 446; ID., *Catalogus sanctorum Romanorum pontificum*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, V, p. 400; *Annales sancti Benigni Divionensis*, ed. G. Waitz, *ib.*, p. 43; LUPO PROTOSPATARIO, *Annales*, cit., *ib.*, p. 69; MARIANO SCOTO, *Chronicon*, ed. G.

In questa interpretazione vi è però almeno una contraddizione: secondo la *Chronica*, infatti, il concilio non si era affatto riunito per confermare l'elezione dell'anno precedente, in quanto è ripetuto, come già nel caso di quest'ultima nella cosiddetta Sezione III, che Desiderio era all'oscuro del progetto di quanti lo volevano papa e che, «post finem concilii», soccombette di fronte alla determinazione di Giordano, di Ruggero e degli ecclesiastici presenti, né la *Chronica* sembra indicare le ragioni che spinsero alla fine l'abate a mutare opinione e ad accettare finalmente il papato<sup>47</sup>.

Il Cowdrey stesso ammette che la narrazione offerta dalla *Chronica* è troppo sbrigativa e che per ricostruire gli eventi, ci si deve basare ancora una volta sul seguito del racconto contenuto nella prima lettera di Ugo di Lione<sup>48</sup>.

In esso, per la verità, l'arcivescovo non fornisce alcuna notizia sulla sua attività a Salerno e sulle trattative condotte da lui e dai suoi compagni per ottenere un nuovo concilio, considerata anche la circostanza che Desiderio si diceva, come abbiamo visto, pronto a far eleggere qualcun altro al suo posto, per esempio il vescovo Ermanno di Metz, protetto della marchesa di Toscana e certo appartenente al partito "maldico".

Quando ormai Ugo ed i suoi compagni credevano di poter respirare — continua semplicemente la missiva —, dopo una fatica tanto grande spesa invano («post tantum laborem inaniter sumptum»<sup>49</sup>), frase con cui si allude probabilmente ai tentativi di convincere Desiderio e forse anche ad altre trattative, e speravano di poter fare alla fine, entro poco tempo ed in modo libero, l'elezione tante volte rifiutata dall'abate ed ora restituita alla Chiesa, sostenuti dalla grazia divina insieme al

Waitz, *ib.*, p. 487, n. 36; *Annales Augustani*, cit., *MGH, SS*, III, p. 132. La data del 1086 compare, invece, in *Annales Casinenses*, ed. G. Smidt, *MGH, SS*, XXX/2, a. 1086–87, pp. 1422–25; *Annales Cavenses*, ed. G. Pertz, *MGH, SS*, III, p. 190; *Annales Beneventani*, ed. G.H. Pertz, *ib.*, p. 182; SIGEBERTO DI GEMBLoux, *Chronica*, cit., p. 365; *Annales sancti Vincentii Mettensis*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, III, cit., p. 158. FRUTOLDO DI MICHAELSBERG, *Chronica*, cit., p. 102, riporta, invece, la data del 1085. Cfr. anche MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, pp. 154–55, n. 82 e pp. 182–83, n. 36.

<sup>47</sup> FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., p. 400.

<sup>48</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 241.

<sup>49</sup> Cit. in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 467. Questa frase si riferisce, come è chiaro, piuttosto agli sforzi di Ugo e compagni, che a quelli di Desiderio, come vuole il Cowdrey.

consiglio ed all'aiuto di Matilde, Desiderio, con la scusa di far eleggere il pontefice, riunì a Capua, quale vicario apostolico di quelle parti, un concilio.

Ugo, l'abate di S. Vittore di Marsiglia e l'arcivescovo di Aix, mentre soggiornavano a Salerno, invitati dal vescovo di Ostia, dal principe Gisulfo e da Cencio Frangipane per parte del vicario apostolico e della Chiesa romana, affinché il papa potesse essere eletto di comune accordo, obbedirono e si recarono a Capua. Anche il duca Ruggero, adescato, nella sua giovanile inesperienza, dal principe Giordano con alcune lusinghe, vi andò.

Non è del tutto chiaro se le speranze a cui allude l'arcivescovo di Lione debbano essere messe in rapporto diretto con la promessa più volte fatta da Desiderio di "electionem reddere ecclesiae"<sup>50</sup>, promessa che in un primo momento sembrò concretizzarsi con la convocazione del concilio capuano — come intende Gerold Meyer von Knonau<sup>51</sup> —, oppure se Ugo ed i suoi accompagnatori, come sembra più probabile, cercassero di giungere in altro modo alla riunione di un'assemblea per eleggere il nuovo pontefice. Pare, tuttavia, che essi non fossero favorevoli alla presenza a Capua del duca Ruggero; temevano evidentemente che il giovane duca accettasse un compromesso offertogli dal principe Giordano, forse in merito alla consacrazione di Alfano II.

Il Cowdrey respinge l'affermazione di Ugo secondo cui il concilio capuano sarebbe stato convocato da Desiderio in qualità di vicario apostolico e non di eletto al soglio pontificio, anche se non ancora consacrato, fatto questo che avrebbe potuto significare una tacita accettazione dell'ufficio apostolico: «Né i termini del vicariato papale assegnato a Desiderio, né le tradizioni cassinesi sui diritti ex-officio di un abate si spingevano tanto lontano dal terreno monastico quanto la convocazione di un concilio e per questioni di così grande importanza»<sup>52</sup>. Qui però si cade di nuovo nella contraddizione precedente: se Desiderio convocò il concilio in qualità di eletto significa che egli aveva allora intenzione fin dal suo inizio di assumere la carica pontifi-

---

<sup>50</sup> A parere del Cowdrey la tesi secondo cui Desiderio avrebbe ripetutamente disconosciuto la sua elezione e cercato di assicurare quella di un altro, sarebbe — non si sa perché — sminuita dalla Sezione III, ma convalidata dalla V: *L'abate Desiderio*, cit., p. 240.

<sup>51</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 178.

<sup>52</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 240-41 e n. 82.

cia, cosa questa che contrasta con la narrazione della *Chronica* stessa<sup>53</sup>.

Non è nemmeno vero che, come vuole il Cowdrey, nel racconto del cronista cassinese le discussioni riguardanti l'elezione si protraggano per dieci o dodici giorni, dalla fine del concilio alla domenica delle Palme, mentre l'arcivescovo di Lione, che non indica in effetti alcuna data precisa per il concilio, condenserebbe talmente gli avvenimenti, da far avvenire tutto fra il sabato che la precede e la domenica delle Palme<sup>54</sup>; nella *Chronica* si legge, invece, che, finita quella assemblea, di cui si tace il motivo della riunione, Desiderio resistette per due giorni alle preghiere dei chierici e dei laici prima di cedere. Questo spazio temporale sembra corrispondere più o meno al racconto di Ugo, il quale, caso mai, se il concilio ebbe veramente inizio il 7 marzo, tacerebbe di discussioni o provvedimenti precedenti, che però poteva ignorare, per essere magari pervenuto in ritardo a Capua, dove fu convocato con i suoi amici mentre stava ancora a Salerno, per ordine di Desiderio, da Oddone di Ostia — qui citato per la prima volta dopo la sua legazione in Germania —, da Gisulfo e da Cencio Frangipane.

Allorché, tuttavia, si disponevano a trattare della questione che era stata sollevata — “de proposito negotio” —, cioè dell'elezione del pontefice, prosegue la lettera di Ugo, l'abate cominciò a cercare di indurre i suoi fautori — i vescovi ed il principe Giordano —, con melliflui e plateali rifiuti, a costringerlo ad accettare il pontificato. Scoperta dunque la sua astuzia, mentre tutti costoro lo spingevano a non rifiutare, “ad restitutionem”, come se egli lo facesse contro voglia, l'arcivescovo di Lione con i due compagni, il vescovo di Ostia, il monaco Guitmondo ed alcuni altri si consultarono fra loro per trovare il modo di opporsi alla sua scaltrezza.

Quando Desiderio, per consiglio dei suoi fautori, era dunque già pronto a riassumere le insegne papali e ad accettare l'elezione, anche

---

<sup>53</sup> I vicari pontifici, comunque, erano autorizzati anche a riunire i concili. Cfr. *Vicario*, a cura di V. Tabbagh, *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, ed. it. a cura di C. Leonardi, 3 voll., Roma 1999, III, p. 2039. Cfr., inoltre, HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 22 e 91; ABBE RONY, *Election de Victor III*, cit., p. 152, secondo cui Desiderio convoca il concilio per far eleggere un nuovo papa.

<sup>54</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 241.

in questo consesso molte volte da lui respinta, Ugo ed i suoi alleati, riprovando la grande leggerezza dell'uomo e la mutevolezza del suo proposito, dissero in presenza di tutti che non avrebbero mai dato il loro consenso, a meno che prima non venisse fatto l'esame canonico di alcune cose contro la fama dell'eletto e la dignità di un ufficio tanto alto, rese loro note dopo la sua nomina. Sopportando questo di malanimo, Desiderio affermò pubblicamente che non si sarebbe mai sottomesso a tale esame, né avrebbe mai accettato l'elezione a papa. Così, data loro di nuovo licenza di eleggere chi volevano, scuotendo le braccia, cominciò ad allontanarsi da loro, allorché Guitmondo, su consiglio del vescovo di Ostia, disse a voce alta che una persona infame non doveva essere eletta ed ordinata pontefice della Chiesa romana, in quanto tutti sapevano con certezza, "indubitanter", che egli era incorso nell'infamia, avendo sostenuto per un anno intero e più il peso della scomunica di papa Gregorio senza penitenza canonica.

Allora fu sciolta la riunione, poiché la notte era imminente; mentre Ugo ed i suoi amici se ne andavano via, il duca rimase con Desiderio, che aveva trattenuto con sé anche il vescovo di Ostia e gli altri prelati romani. Lì Ruggero insistette a lungo a chiedere che Alfano fosse consacrato arcivescovo di Salerno, ma, contrastandolo l'Ostiense, l'abate non osò fare la sua volontà, poiché l'eletto alla diocesi salernitana era stato ritenuto colpevole di manifestissima ambizione. A questo punto il duca, profondamente indignato, se ne partì da loro.

L'abate pertanto, privato del favore di Ruggero ("gratia destitutus"), poiché senza di lui disperava di poter aspirare al pontificato, ormai nel cuore della notte, mentre tutti dormivano, inviò un'ambasciera al duca; così, ritornato costui da Desiderio e questi riammesso nelle grazie del successore del Guiscardo, il Normanno ottenne ciò che chiedeva, che cioè Alfano venisse consacrato il giorno seguente, domenica delle Palme. Tutti i presenti, per ordine dell'abate, si impegnarono in tal senso.

Quello stesso giorno, pertanto, dopo che Desiderio, il duca ed il principe ebbero finito il pranzo e questi ultimi due si furono levati dal sonno pomeridiano, mentre il sole declinava "ad inferiora", ma il vino "optinente superiora" (andava alla testa?), l'abate, sostenuto dall'autorità del duca, in cambio della mercede di tale nefandissima consacrazione, si impose da solo la clamide purpurea ("pluviale"), senza

consultare né Ugo ed i suoi compagni, né il vescovo di Ostia, lasciandoli nell'ignoranza più completa (21 marzo 1087).

Dopo che tali cose furono così fatte, Oddone, sebbene fosse stato ben d'accordo in tutto con l'arcivescovo lionese e gli altri, appena vide che l'abate intendeva andare a Roma per farsi consacrare grazie alla potenza del principe Giordano, temendo forse di perdere la sua dignità, se la consacrazione di Desiderio fosse stata compiuta da un altro, «*conversus est in die belli*»<sup>55</sup>; dimentico del suo proposito e della promessa fatta, cosa questa vergognosa secondo Ugo, l'Ostiense fece pace con l'abate e gli portò riverenza in tutto quale papa.

Questa prima lettera dell'arcivescovo alla marchesa si chiude con un'affermazione che permette di attribuirle al periodo che intercorse fra la conferma di Desiderio e la sua consacrazione: è inutile scrivere — si legge nel congedo — come e in che modo l'abate si disponga ad andare a Roma, poiché il latore della missiva ed i pellegrini che lo accompagnano potranno riferire a Matilde con maggiori particolari quanto hanno visto personalmente di tale apparato, o appreso da altri, passando per Capua dopo essersi separati dall'arcivescovo lionese<sup>56</sup>.

Anche per quanto riguarda l'interpretazione dei fatti descritti in questa parte della lettera di Ugo, la critica storica si è divisa fra coloro che le attribuiscono una sostanziale validità e coloro che l'accolgono solo parzialmente. Gerold Meyer von Knonau crede che l'arcivescovo di Lione abbia raccontato lo svolgersi degli avvenimenti «*in gehässiger Weise, aber wohl im Wesentlichen richtig*», imputando fin dall'inizio all'abate di aver voluto indurre i suoi elettori — i cardinali come Giordano — a spingerlo ad accettare l'ufficio, «*daß sie vielmehr in ihm setzen, sich für die Annahme zu erklären*»<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 467: «*His ita gestis, cum Ostiensis episcopus nobiscum bene per omnia cucurrisset, ut vidit quod abbas per potentiam principis Iordani ad consecrandum se Romam ire intendebat, timens forte ne sui dignitate privaretur, si ab alio prima manus consecratio ei imponeretur, conversus est in die belli; et immemor factus propositi et factae nobis sponsionis, quod dicere pudet, cum abbate pacem faciens, reverentiam ei per omnia sicut papae persolvit*». Come è noto, spettava al vescovo di Ostia "prima manus consecratio", cioè consacrare l'eletto (EICHMANN, *Weihe und Krönung*, cit., p. 10).

<sup>56</sup> Per tutto questo, cfr. UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, pp. 467-68. È chiaro che Ugo non si trovava più a Capua quando scrisse tale lettera, ma che risiedeva sempre nel Mezzogiorno, sebbene sia difficile pensare che fosse tornato a Salerno, dopo il "tradimento" di Ruggero.

<sup>57</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, p. 180.

A parere del Fliche la lettera di Ugo è l'unico testo che spieghi in modo plausibile la riluttanza di Desiderio dopo l'elezione, dovuta a scrupoli di coscienza, ed il suo mutamento avvenuto a Capua, causato dall'intervento dei Normanni, soprattutto di Ruggero, fino ad allora suo avversario, in quanto egli era il candidato di Giordano. Se si mettono da parte le insinuazioni contro la persona di Desiderio, da attribuirsi al pessimismo "antropologico" di Ugo di Lione, la versione offerta da quest'ultimo, nelle grandi linee, è plausibile: l'abate, cedendo alle pressioni del signore capuano, ha convocato il concilio, nella segreta speranza di liberarsi del fardello che per lui costituiva l'ufficio papale, ma nel corso di esso è stato costretto a fronteggiare l'attacco di Guitmondo, battendo in ritirata. Giordano lo ha però costretto a ritornare sul suo rifiuto, facendo passare dalla sua parte un avversario come Ruggero<sup>58</sup>.

Secondo il Fliche può darsi che coloro i quali non avevano un partito preciso, si siano indignati per l'attacco di Guitmondo. Tale interpretazione appare per buona parte accettabile, mentre non lo è l'ipotesi avanzata dallo storico francese che fra costoro potesse esservi anche Oddone di Ostia, in quanto nel racconto di Ugo era stato proprio lui a suggerire al monaco di comportarsi così! Egli, comunque, considerando valida l'elezione del maggio 1086, avrebbe giudicato di non poter far altro che consacrare Desiderio, dopo la sua accettazione<sup>59</sup>.

Lo storico dei Normanni, Ferdinand Chalandon, sottolinea come Desiderio fosse interamente sottomesso all'influenza del principe Gisulfo e di Giordano di Capua, il quale avrebbe fin da principio offerto un compromesso a Ruggero Borsa, mentre i Gregoriani dissidenti contavano sull'appoggio di quest'ultimo per indurre l'abate a sottoporsi all'*examinatio* da loro richiesta. Quando Desiderio vide che Ruggero, dopo il suo rifiuto di consacrare Alfano, era pronto ad abbandonare Capua, temette che egli prendesse le parti dei Gregoriani intransigenti e pertanto, in una trattativa segreta, condotta di notte, gli accordò quanto chiedeva e allora, forte del sostegno ora assicuratosi dal duca, rivestì le insegne pontificali. Secondo l'opinione dello Chalandon, fu

---

<sup>58</sup> FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., pp. 402-3.

<sup>59</sup> *Ib.*, p. 403.

proprio il sostegno dato dal duca di Puglia a Desiderio che ebbe come risultato la separazione di Oddone dal partito di Ugo<sup>60</sup>.

Anche per il Becker, il biografo di Oddone di Ostia, l'influsso dominante al concilio di Capua fu quello dei Normanni: fra gli elettori doveva essersi formata la convinzione che solo un papa gradito a costoro avrebbe potuto mantenersi e così, tanto valeva confermare Desiderio. Contro tale partito se ne levò uno di opposizione per lo più francese, a cui si unirono anche Oddone e Guitmondo. I membri di esso non solo dissentivano circa la procedura seguita e le influenze che l'avevano condizionata, ma consideravano poco affidabile l'abate casinese<sup>61</sup>. Anche per Oddone, che probabilmente non nutriva grande simpatia per Ugo e Riccardo, non fu la conoscenza del testamento di Gregorio ad essere determinante, bensì la cattiva impressione che Desiderio gli aveva fatto negli ultimi anni; fu lui che, tramite Guitmondo, espresse l'argomento del partito d'opposizione: l'abate non poteva essere papa perché era stato scomunicato, come del resto il suo grande elettore, Giordano.

Di tale gruppo non si conosce nulla: né il programma, né la consistenza numerica, ma dalle lettere di Ugo e dalla *Chronica* emergono lotte di fazione e contrasti personali<sup>62</sup>. Ciascuna parte attribuiva all'altra l'"ambitio sedis apostolice", che tuttavia, a parere del Becker, non può essere rimproverata né a Desiderio, né a Oddone o a Ugo. Non è noto neppure il nome del candidato di opposizione.

In trattative particolari, a cui parteciparono i cardinali e Ruggero di Puglia, l'abate decise di far valere la propria elezione. Oddone fu presente a tali trattative, ma non poté impedire che trionfasse la politica dei Normanni. Egli pertanto si ritirò; allorché Desiderio venne confermato, tuttavia, si pose al suo fianco per evitare uno scisma fra i Gregoriani stessi ed il prolungamento della vacanza: l'opposizione era condannata al fallimento<sup>63</sup>.

Quanto a Desiderio, fino alla consacrazione, per la verità, «sieht man hier eigentlich nur Laien am Werk»<sup>64</sup>. L'esempio di Oddone può

<sup>60</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 293.

<sup>61</sup> BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, pp. 83-84.

<sup>62</sup> *Ib.*, p. 85.

<sup>63</sup> *Ib.*, pp. 86-87.

<sup>64</sup> *Ib.*, p. 87.

avere poi influito sugli altri consacratori, in particolare su Pietro di Albano. La maggioranza degli elettori deve avere a lungo esitato, prima di confermare definitivamente Desiderio, perché si trattava di decidere anche fra l'alleanza o l'ostilità dei Normanni e la decisione era resa ancora più difficile per loro come per Desiderio stesso, dal fatto che questi non era stato designato da Gregorio<sup>65</sup>. Desiderio fu poi grato a Oddone, facendo prima di morire il suo nome come successore<sup>66</sup>.

Il Becker, pur dando un'equilibrata interpretazione delle fonti, non spiega però le ragioni per cui l'abate cassinese avrebbe rifiutato prima con tanta insistenza l'elezione e poi si sarebbe piegato ad accettarla, né si pronuncia sulla validità canonica di essa.

Il biografo di Guitmondo, il Kamp, ritiene che Desiderio abbia avuto fin dalla convocazione del concilio l'idea di riconfermare la propria nomina, come afferma, del resto, lo stesso Ugo di Lione. Tale proposito ebbe l'effetto di bruciare il terreno intorno agli oppositori, perché in tal modo non avrebbe avuto luogo una nuova elezione.

Quando Ugo e gli altri avversari di tale progetto, resisi conto che il concilio doveva portare alla *restitutio* di Desiderio, reclamarono l'*examinatio* ed egli rifiutò, si giunse allo scontro clamoroso che ebbe come protagonista Guitmondo, su consiglio di Oddone di Ostia. Desiderio, tuttavia, nonostante tale attacco, accettò il papato e, con la scorta dei Normanni, si mise in viaggio per Roma, dove venne consacrato. Oddone presiedette alla cerimonia, secondo il Kamp, per non far decadere il vescovo di Ostia dal privilegio di consacrare per primo il nuovo papa, analisi questa forse non del tutto esatta<sup>67</sup>, poiché, in base al racconto di Ugo, non sembra che egli temesse di essere sminuito nella sua dignità, venendo privato del diritto di consacrare il papa, ma bensì di venire depresso «si ab alio prima manus consecratio ei [Desiderio] imponeretur»<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> *Ib.*, p. 88 e n. 270.

<sup>66</sup> *Ib.*, p. 90; cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 73, p. 456.

<sup>67</sup> KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., p. 149.

<sup>68</sup> UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 467: «timens forte ne sui dignitate privaretur, si ab alio prima manus consecratio ei imponeretur»; cfr. HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., p. 97: Oddone riconosce il nuovo papa per paura di perdere "seine würde", se non lo avesse consacrato. Cfr. anche n. 55.

Quanto a Guitmondo, si sarebbe opposto a Desiderio per paura che il programma di Gregorio potesse essere annacquato. Egli si era comunque valso nella sua polemica del consiglio di Oddone, non agendo perciò come un individuo isolato in preda all'ira<sup>69</sup>, ma muovendosi in accordo con il primo dei cardinali vescovi.

Gli storici prima ricordati hanno tutti, nelle linee generali, accettato comunque la ricostruzione degli avvenimenti fornita da Ugo di Lione nella sua prima lettera, anche se alcuni, come abbiamo visto, pensano che Desiderio abbia voluto all'inizio convocare il concilio per eleggere un nuovo papa, cambiando poi idea, mentre altri credono che egli organizzasse fin da principio l'assemblea religiosa con lo scopo di fare confermare la propria elezione<sup>70</sup>.

Più sfumata e complessa la posizione del Cowdrey e, come sempre, più favorevole a Desiderio. A suo parere, come già nel 1086, a Capua vi sarebbe stato un contrasto fra diversi punti di vista sul modo di eleggere il pontefice, contrasto reso più aspro dalla presenza di Ugo «e dal suo desiderio di essere non il papa, ma colui che eleggeva il papa»<sup>71</sup>.

Da una parte stavano i vescovi ed i cardinali romani, molti dei quali condividevano le tesi di Deusdedit in merito all'elezione papale. Essi si assicurarono il sostegno di Giordano<sup>72</sup>; ai loro occhi la nomina di Pentecoste era avvenuta secondo i canoni e perciò a Capua volevano renderla effettiva, facendo in modo che l'eletto accettasse la consacrazione.

---

<sup>69</sup> KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., p. 150. Cfr. anche DELL'OMO, *Guitmondo*, cit., p. 540; egli, fra l'altro, pone in evidenza l'assoluto silenzio delle fonti cassinesi circa la persona di Guitmondo, silenzio «che, data la prospettiva filodesideriana della *Chronica* di Leone come dei suoi continuatori Guido e Pietro Diacono oltre che di tutta la letteratura storica del Medioevo cassinese, ben si spiegherebbe».

<sup>70</sup> Fra quanti ritengono che Desiderio abbia convocato il concilio allo scopo di eleggere un nuovo papa, occorre porre anche l'Abbé Rony, secondo il quale l'arrivo del duca Ruggero, rafforzando l'influenza dei Normanni, pose fine alle speranze del "partito francese" e «Didier perdit toute chance d'être secoutu par la comtesse Mathilde et d'échapper à ses impérieux protecteurs» (*Election de Victor III*, cit., p. 155). Da notare che l'Abbé Rony non fa alcuna menzione delle trattative intercorse, secondo Ugo di Lione, fra l'abate di Montecassino ed il duca di Puglia.

<sup>71</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 241.

<sup>72</sup> *Ib.*, p. 241, n. 84.

Ugo di Lione, dall'altra, era «preoccupato di promuovere una nuova elezione, non di confermarne una già esistente»<sup>73</sup>; secondo lui i metropolitani avevano il diritto di partecipare alle elezioni papali ed affermava di essere stato convocato a Capua con i compagni. Restava, inoltre, il problema della consacrazione di Alfano: «Stranamente, considerato il suo soggiorno a Salerno, vi si opponeva anche l'arcivescovo di Lione»<sup>74</sup>, così come, almeno allora, Oddone di Ostia.

Alla vigilia della domenica delle Palme — secondo il racconto di Ugo — Desiderio aveva ceduto alla volontà dei suoi sostenitori, accettando il pontificato, ma dovette fronteggiare l'implacabile ostilità del prelado lionese, sostenuto dai suoi compagni francesi, e, in un primo tempo, anche quella di alcuni membri del clero romano, come Oddone di Ostia, coadiuvato da Guitmondo: «Questa opposizione provocò il nuovo rifiuto di Desiderio, che auspicò l'elezione di chiunque i presenti volessero scegliere»<sup>75</sup>.

A questo punto, però, lo storico inglese tace della richiesta di esame canonico avanzata dai dissidenti per costringere Desiderio a rendere conto delle accuse che essi muovevano contro di lui: «Guitmondo — prosegue il Cowdrey — fece aumentare la confusione sostenendo che Desiderio era incorso nella scomunica da parte di Gregorio VII per più di un anno»<sup>76</sup>, ma, ancora una volta, egli passa sotto silenzio il fatto che costui agì su consiglio di Oddone di Ostia<sup>77</sup>.

Poi, dopo lo scioglimento ufficiale dell'assemblea, al calar della notte, le questioni più importanti vennero risolte, contrariamente ai desideri di Ugo, “in negoziati segreti”, da cui l'arcivescovo di Lione e quelli che la pensavano come lui furono esclusi: «Malgrado le forti obiezioni di Odo di Ostia, Desiderio — infatti — durante la notte negoziò privatamente con il duca Ruggero», promettendogli di consacrare l'eletto arcivescovo di Salerno ed il capo normanno in cambio accettò di sostenere la sua candidatura. In tal modo l'abate cassinese eb-

---

<sup>73</sup> *Ib.*, pp. 241-42.

<sup>74</sup> *Ib.*, p. 242.

<sup>75</sup> *Ib.*

<sup>76</sup> *Ib.*

<sup>77</sup> Nella ricostruzione dell'Abbé Rony, addirittura non è Guitmondo, su suggerimento di Oddone, ad accusare Desiderio ed a definirlo “persona infame”, bensì Ugo ed i suoi partigiani, in generale, senza alcuna citazione del vescovo di Ostia (*Election de Victor III*, cit., p. 155).

be il sostegno sia di Giordano di Capua che di Ruggero di Puglia e, «fortificato dall'unità normanna che fu sempre centrale al suo pensiero politico, Desiderio poteva finalmente accettare l'incarico papale»<sup>78</sup>, mentre Oddone doveva arrendersi al fatto compiuto. Fin qui il Cowdrey.

Dall'analisi del testo della *Chronica* e delle due lettere scritte da Ugo di Lione a Matilde di Canossa, tenuto conto anche delle varie interpretazioni degli eventi avanzate dai principali storici che si sono occupati del pontificato di Vittore III, è possibile, in definitiva, trarre almeno alcune conclusioni.

Prima di tutto non sembra che si possano nutrire dubbi sul fatto che il concilio di Capua nel marzo del 1087 fosse tenuto principalmente per risolvere il problema del papato, nonostante il silenzio della *Chronica* a questo proposito, sia che Desiderio avesse già in mente di farsi riconfermare, sia che intendesse, invece, liberarsi del pesante fardello costituito per lui dall'ufficio papale, facendo eleggere un altro al suo posto. Non si può escludere, ovviamente, che nel corso di esso, magari prima di affrontare il problema più importante, si siano sistemate altre questioni.

Non apparve prudente svolgere il concilio a Roma, poiché lì nel frattempo era tornato con ogni probabilità Guiberto e verosimilmente tale evento rese più urgente la necessità di dare alla fine un successore a Gregorio VII. Si sarebbe potuto, tuttavia, tenere tale riunione ecclesiale, invece che a Capua, in un'altra località del Mezzogiorno per così dire più "neutrale", come per esempio Benevento, possesso della S. Sede, dove poi si sarebbe celebrato il sinodo dell'agosto 1087. Il fatto che il concilio di marzo si sia svolto, invece, proprio in quella città, residenza del principe Giordano, è indicativo dell'influenza che questi esercitò sulla riconferma dell'elezione avvenuta nel maggio dell'anno precedente.

Nella prima lettera scritta dall'arcivescovo di Lione si accenna alla speranza da lui nutrita con i suoi compagni di poter procedere all'elezione di un nuovo pontefice con il consiglio e l'aiuto di Matil-

---

<sup>78</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 242-43.

de<sup>79</sup>. È, tuttavia, certo che a Capua non intervennero rappresentanti di costei, come al contrario doveva avvenire più tardi a Terracina nel marzo del 1088, in occasione della nomina di Oddone di Ostia con il nome di Urbano II. Può darsi, dunque, che il concilio capuano, come pare si possa arguire dalla prima lettera di Ugo, abbia costituito una sorta di colpo di mano, voluto dagli elettori di Desiderio, mentre in precedenza, nei colloqui tenuti a Montecassino e forse anche in trattative successive, che probabilmente ebbero luogo, l'abate aveva promesso di coinvolgere Matilde.

Il Becker sostiene, come abbiamo visto, che non si conosce il nome del candidato di opposizione, ma questa volta costui avrebbe potuto essere proprio Ermanno di Metz a cui Ugo fa riferimento nella sua prima missiva. Egli, cacciato dalla sua sede in Germania nel 1085 ed esule presso la marchesa di Toscana, già corrispondente di Gregorio, che gli aveva scritto due celebri lettere in cui esprimeva le sue idee intorno ai rapporti fra autorità spirituale e potere temporale, avrebbe potuto costituire per i Gregoriani intransigenti, che guardavano a Matilde come alla loro protettrice, un buon candidato di compromesso, perché Oddone era già stato scartato nell'elezione del 1086 ed Ugo stesso non era certo molto gradito ai Gregoriani "moderati".

Oltre a Giordano di Capua, erano presenti al concilio e senza dubbio vi giocarono una parte rilevante non solo molti rappresentanti del clero romano, che erano stati i principali elettori di Desiderio nel 1086, ma anche laici come Cencio Frangipane e Gisulfo di Salerno, già coinvolti nella precedente elezione. Fra gli ecclesiastici è probabile che, oltre ad alcuni cardinali vescovi, abbia avuto un certo ruolo a Capua, come prima a Roma, una parte dei cardinali preti, seguaci o meno delle teorie di Deusdedit, secondo quanto sostiene il Cowdrey, ma sicuramente inclini ad eleggere un membro del loro ordine, circostanza anche questa che dovette influire sulla conferma di Desiderio. Ugo di Lione, infatti, nella sua seconda lettera afferma di avere disapprovato la «recuperatio electionis domni abbatis Montis Casini», che aveva avuto luogo a Capua, operata — egli specifica — «a quibusdam Ecclesiae Romanae episcopis et cardinalibus presbyteris»<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 467.

<sup>80</sup> *PL*, CLVII, col. 514, 9.

Se consideriamo le due epistole di Ugo, il principale motivo di opposizione nei confronti della conferma di Desiderio, quello capace di compattare il partito dei suoi avversari a Capua, costituito non solo dagli amici francesi dell'arcivescovo lionese, ma anche da due membri della Curia romana come possono allora ritenersi Oddone e Guitmondo, sembra essere stato il timore che gli elettori dell'abate cassinese, forse più di lui stesso, intendessero promuovere un progetto politico di accomodamento — non è chiaro in quali precisi termini — con Enrico IV ed i suoi partigiani. Il ricordo del cedimento di Desiderio nel 1082 verso il “cosiddetto re”, a cui era legata la sua probabile scomunica, appare il collante del “partito di opposizione”<sup>81</sup>.

Il nome stesso di Vittore, che secondo la *Chronica* ed altre fonti non aveva scelto l'abate cassinese, ma gli era stato imposto dai suoi elettori, poteva rappresentare agli occhi dei Gregoriani intransigenti, o comunque fedeli all'impostazione che Gregorio aveva dato ai rapporti con il potere imperiale, un valido motivo di inquietudine: «The name alone — scrive il Bloch — was considered to be a challenge to the most radical representatives of the Gregorian party»<sup>82</sup>.

Non si dimentichi poi che Guitmondo era stato colui il quale, durante la vera o presunta ordalia tenutasi nell'inverno del 1083 a S. Maria in Pallara, aveva accusato di tradimento a favore degli imperiali quello stesso Graziano che nel giugno del 1085 aveva contattato Desiderio probabilmente a nome dell'aristocrazia romana. Da notare che la polemica del monaco normanno contro l'abate al concilio di Capua ebbe come conseguenza il silenzio della storiografia cassinese intorno alla sua pur notevole figura di teologo, soprattutto per quanto riguarda il dogma della transustanziazione delle specie eucaristiche<sup>83</sup>.

Ugo ed i suoi compagni, che nell'autunno del 1086 si erano trasferiti da Montecassino a Salerno, come si può evincere da un passo della prima lettera dell'arcivescovo, desideravano da parte loro la riunione di un concilio, ma non a Capua, e tale riunione in quella città deve

<sup>81</sup> KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., p. 148.

<sup>82</sup> BLOCH, *Byzantium and the Golden Age*, cit., p. 85. Cfr. anche *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 66, p. 449; *Annales Beneventani*, cit., a. 1087, cod. B, p. 182; BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1087, p. 446.

<sup>83</sup> M. DELL'OMO, *Per la storia dei Monaci-vescovi*, cit., p. 24; KAMP, *Le fonti per una biografia di Guitmondo*, cit., p. 150. Cfr. anche n. 162 del cap. I.

considerarsi un colpo di mano operato da Giordano, il quale riuscì a convincere anche Ruggero Borsa a parteciparvi. Può essere che Ugo ed i suoi alleati, pur risiedendo nella città del duca, dal quale in un primo momento avevano certo sperato aiuto per realizzare i loro progetti di una nuova elezione papale, non fossero stati capaci di conquistare il pieno sostegno di costui, forse proprio a causa della pretesa da parte sua di veder consacrato Alfano II, malvisto dallo stesso Ugo: l'eletto all'arcidiocesi salernitana, infatti, «quondam — come si legge nella prima missiva a Matilde — de manifestissima ambitione (...) convictus fuerat»<sup>84</sup>. Un atteggiamento così poco flessibile, d'altronde, non dovrebbe meravigliare nel ferreo arcivescovo lionese. Di conseguenza, è verosimile che Ruggero si sia recato a Capua contro la volontà di Ugo, attiratovi da Giordano, il quale gli aveva fatto balenare la possibilità di risolvere il problema della consacrazione di Alfano, purché sostenesse i suoi piani o almeno non li ostacolasse.

L'accordo che il duca di Puglia poi concluse effettivamente nelle trattative segrete tenutesi, secondo Ugo, dopo la polemica di Guitmondo contro l'abate cassinese, non solo ebbe il risultato di risolvere la questione della sede arcivescovile salernitana, nonostante la resistenza opposta alla richiesta di Ruggero da parte di Oddone di Ostia, ma associò lo stesso duca a Giordano nel ruolo di grande elettore di Desiderio, mutandolo in un fautore della conferma di costui.

Quanto al comportamento dell'abate, nonostante le accuse, dettate da una pregiudiziale diffidenza da parte di Ugo, egli non sembra in un primo tempo avere avuto l'intenzione di vedere confermata la propria nomina a papa; ciò risulta sia dalla versione fornitaci dalla *Chronica*, sia anche dalla stessa prima lettera di Ugo, il quale accusa Desiderio di doppiezza circa il proposito di rifiutare la carica pontificia solo quando tratta del concilio di Capua, affermando che questi provocò i cardinali vescovi suoi fautori ed il principe Giordano con «quibusdam mollibus et gestuosis repulsionibus»<sup>85</sup>, perché lo costringessero ad accettare l'ufficio. Anche nel capitolo 72 della *Chronica*, laddove Desiderio, ormai papa Vittore III, al sinodo di Benevento nell'agosto del 1087 lancia la scomunica contro lo stesso arcivescovo di Lione e Ric-

---

<sup>84</sup> Cit. in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 467.

<sup>85</sup> *Ib.*

cardo di Marsiglia, egli ammette di essere stato “*invitus ac retractans*”, poiché l’elezione ripugnava alla “*parvitatibus nostre infirmitatem*”, e di averla accettata alla fine “*deflexus*”<sup>86</sup>, mentre accusa Riccardo di averlo in precedenza votato e Ugo di avergli chiesto di riconfermare la sua legazione in Francia, entrambi di averlo prima scongiurato di accogliere la nomina, salvo poi avere mutato parere per ambizione, «*pro fastu et ambitione sedis apostolice, quam actenus latenter habuerant, postquam se non posse adipisci perviderunt*»<sup>87</sup>. Tali accenti non sembrano anche in questo caso — a prescindere dalle affermazioni contro la buona fede di Ugo e dei suoi sostenitori, a loro volta dovute al risentimento del cronista cassinese, se non di Desiderio stesso — convalidare la tesi del Cowdrey, secondo cui l’abate esitava ad accettare la carica papale soprattutto a causa della discordia dei capi normanni.

Perché, allora, l’abate di Montecassino cambiò idea? Tale decisione, nel racconto stesso di Ugo di Lione, appare, nonostante le insinuazioni di costui, piuttosto subitanea. Certo Desiderio doveva aver subito le pressioni di tutti i suoi numerosi fautori: in primo luogo Giordano di Capua, probabilmente organizzatore del concilio, poi gli ecclesiastici membri del partito gregoriano “moderato”, fra cui quei cardinali preti i quali aspiravano a vedere eletto un esponente del loro ordine, gran parte dell’aristocrazia romana, Gisulfo di Salerno. È assai verosimile, tuttavia, che egli avesse accettato la convocazione del concilio nella speranza di riuscire, nonostante tutto, a farvi eleggere qualcun altro, magari Ermanno di Metz.

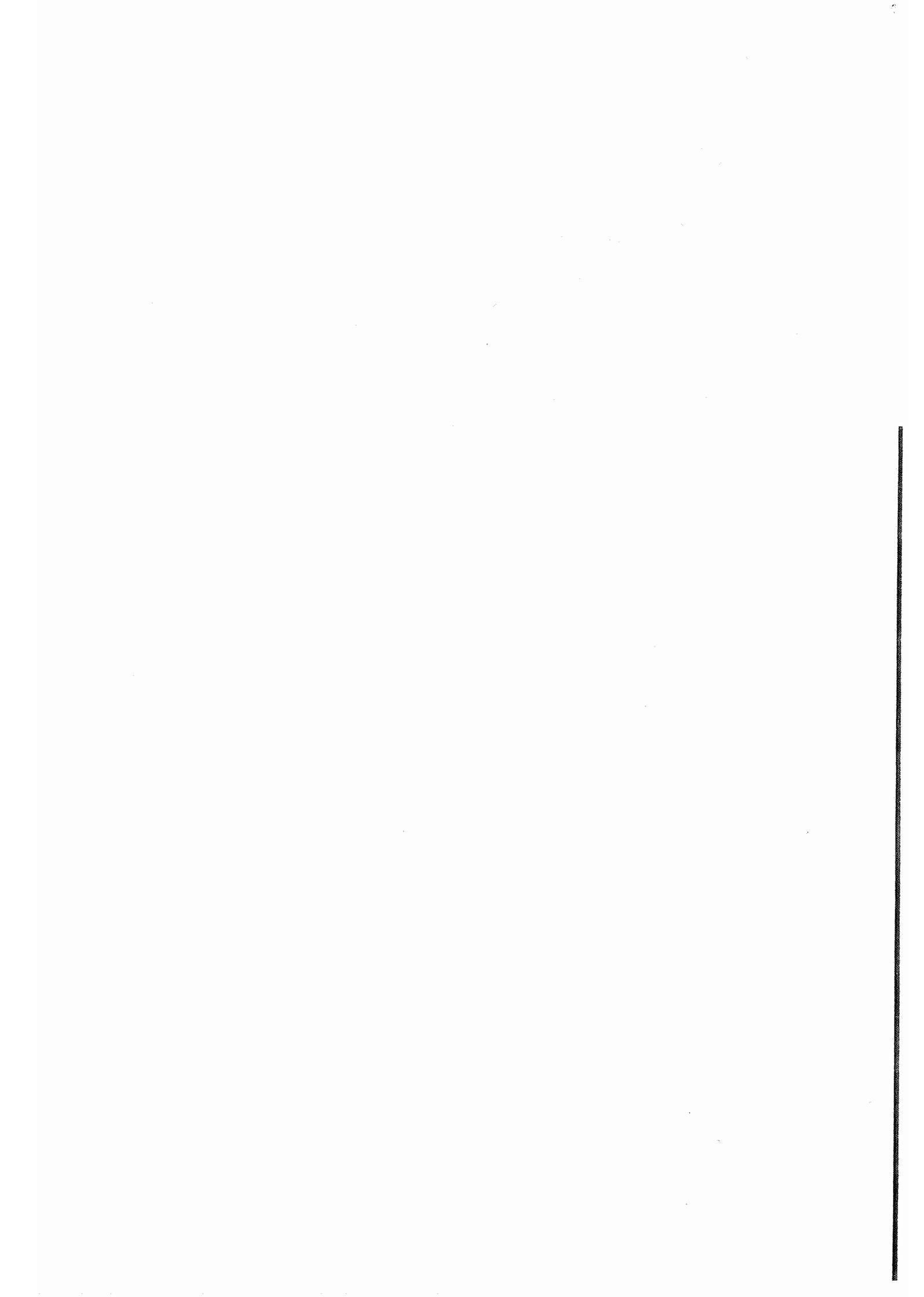
Stando al racconto di Ugo stesso sembra che, dopo la richiesta dell’*examinatio* canonica, certo destinata a minare comunque il prestigio dell’abate — “*quod ipse indigne ferens*” —, e la nuova protesta da parte sua di rifiutare l’elezione, sia stato l’attacco di Guitmondo su consiglio di Oddone a far precipitare la situazione. Nonostante le pre-

---

<sup>86</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 72, p. 454: nel testo si usa il plurale *maiestatis* in accusativo “*deflexos*”; cfr. *ib.*, 67, p. 450: «*Ceterum per anni totius curriculum adeo mentis eius propositum immobilis perstitit, ut nullis omnino argumentis ad eorum potuerit hortamenta precatationesque deflecti*».

<sup>87</sup> *Ib.*, p. 454. Per quanto riguarda il richiamo da parte di Desiderio alla propria “*parvitatibus infirmitas*”, contrapposta al “*fastus sedis apostolice*”, si noti che, secondo il Loud, l’ideale monastico cassinese contrastava in due modi con le prospettive del papato gregoriano: per la *simplicitas* dell’uomo santo contro la mondanità del governo papale, per la santità del monaco considerata superiore allo stato del chierico (*Church and Society*, cit., p. 73).

vedibili promesse con cui Giordano aveva indotto Ruggero a recarsi a Capua, non pare che all'inizio del concilio vi fosse un esplicito accordo fra il principe, il partito dei Gregoriani moderati ed il duca, che in qualche modo era divenuto l'ago della bilancia. Fino ad allora probabilmente, come abbiamo detto, Desiderio aveva rifiutato sia per amore della pace del chiostro, sia nella consapevolezza del suo passato, non senza macchia agli occhi dei Gregoriani intransigenti, sia forse anche dubitando delle proprie capacità di reggere in modo conveniente il governo della Chiesa, stato d'animo questo da non bollare alla stregua di un tradimento, non più, almeno, di quello di Celestino V, allorché abdicò conscio di essere inadatto alla dignità papale. La veemenza dei Gregoriani intransigenti, oltre alle certo rinnovate pressioni dei suoi fautori, dovette alla fine convincere l'abate cassinese ad accettare dopo tutto la tiara, ciò verosimilmente non soltanto per ragioni personali, come il risentimento o lo sdegno, ma anche perché egli si rese conto che in quel momento la sua riconferma avrebbe costituito il partito migliore per la Chiesa, minacciata da un nuovo scisma, questa volta però nel seno stesso della fazione gregoriana.



## CAPITOLO IV

### Un breve pontificato

Dopo la conferma e la consacrazione, che avvenne a Roma, come abbiamo visto, il 9 maggio 1087 grazie alle truppe di Giordano e di Gisulfo, Desiderio, nonostante le precedenti incertezze, sia veritiero o meno il racconto che ci offre la *Chronica* del concilio di Benevento riunito alla fine dell'agosto di quell'anno alla presenza dei vescovi di Puglia, Calabria e Principato, si attenne nel suo breve regno nelle linee generali al programma gregoriano.

In questo sinodo secondo la *Chronica*, egli, oltre a rinnovare la scomunica contro Clemente III, avrebbe condannato l'investitura laica delle cariche ecclesiastiche, anche per quanto riguardava quelle minori, e la simonia, sotto pena di anatema per «qui dat et qui recepit»<sup>1</sup>, proibendo di assistere alle cerimonie religiose celebrate dagli ecclesiastici che avessero ricevuto in tal modo il proprio ufficio, poiché essi dovevano considerarsi non dei veri sacerdoti, bensì degli eretici, simoniaci ed infedeli<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 72, p. 455.

<sup>2</sup> La *Chronica* (III, 72, pp. 453-55) costituisce la sola fonte per il concilio di Benevento; cfr. FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., pp. 405-9, secondo cui il concilio, oltre alla scomunica contro Clemente III, rinnovò anche gli altri decreti di Gregorio VII, quasi negli stessi termini del decreto del 1075. Nella sua presunta allocuzione, oltre a condannare l'investitura laica, Vittore mantiene le misure disciplinari secondo cui i laici che assistevano alla messa di un prete simoniaco o pregavano con lui erano scomunicati e dichiara nulle le ordinazioni simoniache, cosa che neppure Gregorio aveva osato fare, nonostante le pressioni dei riformatori lorennesi. Secondo il Fliche le misure qui ricordate suonano straordinarie sulla bocca di Desiderio, trattandosi di una tesi che i teologi italiani respingevano al contrario di quelli della Lorena. Egli si chiede perciò se la *Chronica* non abbia attribuito a Vittore III tale rigore dottrinale per scusarlo in qualche modo della severità dimostrata contro i Gregoriani che lo avevano

A stare alla *Chronica*, nel corso del concilio di Benevento Vittore III non avrebbe tuttavia fulminato la scomunica contro Enrico IV, co-

---

combattuto, Ugo e Riccardo, da lui scomunicati proprio in tale concilio senza alcun gesto di riconciliazione.

È comunque difficile, a parere dello storico francese, pronunciarsi sulla veridicità sia del rinnovo dei decreti del 1074-75, sia sulla natura di reazione antigregoriana della scomunica comminata ai Gregoriani estremisti, poiché è impossibile controllare la veridicità della *Chronica* stessa. Il contesto fa sorgere gravi dubbi, perché il concilio di Benevento, di cui non si trova traccia altrove, nel testo cassinese è incastonato fra una serie di leggende che tolgono ogni attendibilità alla sua testimonianza, come il racconto di una spedizione a Roma mai avvenuta da parte di Enrico (*Chronica monasterii Casinensis*, III, 70, pp. 452-53), destinato a mettere in evidenza l'ortodossia di Desiderio, mentre si allude all'impresa contro Mahdia, che ebbe luogo ad opera dei Pisani e dei Genovesi, come ad un vagheggiato progetto di Crociata contro i Saraceni d'Africa (*ib.*, 71, p. 453) atto a presentare Vittore III, successore di Gregorio VII, anche quale precursore di Urbano II. Secondo il Fliche, infatti, in base ad alcune fonti tale spedizione risale al 1088 e non al 1087 (*op. cit.*, pp. 409-10; cfr. *Chronicon Pisanum*, a. 1088, ed. M. Lupo Gentile, *RR.II.SS<sup>2</sup>*, VI, pt. 2, pp. 101-2), mentre né Goffredo Malaterra, né Bernoldo di St. Blasien, che ne trattano, accennano al ruolo del pontefice (GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii*, cit., III, 42, p. 82; BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1088, p. 447). Per la spedizione contro Mahdia, cfr. *infra*, pp. 178-80.

Il Gay accetta la veridicità dei decreti di tale concilio (*I Papi del sec. XI*, cit., p. 325); per il Loud, invece, non si può contare sul resoconto della *Chronica* per il sinodo di Benevento, «for once again the work of Deusdedit was plundered by the author to show his hero working as a staunch reformer» (*Abbot Desiderius*, cit., p. 324).

Anche secondo il Cowdrey è difficile valutare l'opera del concilio, sebbene egli lo ritenga veramente avvenuto, poiché la versione data dalla *Chronica* dei suoi decreti è artificiale e molto successiva. Esso avrebbe, tuttavia, segnato la ripresa dei concili papali a Benevento (*L'abate Desiderio*, cit., pp. 245-6). Nell'Appendice VIII (*ib.*, pp. 303-6) il Cowdrey analizza in modo puntuale il capitolo 72 della *Chronica*, dove le righe 21-26, p. 453, corrispondono quasi letteralmente alla *narratio* del decreto sull'elezione pontificia del 1059, mentre i canoni contro l'investitura laica (p. 454/38- p. 455/ 9) sono presi dai canoni 1 e 2 del concilio tenuto nella Quaresima del 1080 da Gregorio VII, con però alcune varianti per lo più derivate dalla *Collectio canonum* di Deusdedit (*Registrum*, cit., vol. II, VII, p. 480, 14a; *Die Kanonessammlung*, I, cit., IV, pp. 442-43, 96; *Libellus*, cit., I, 16, p. 315), così come sono presi da tale canonista la proibizione di frequentare il clero simoniacco, la negazione della sua dignità sacerdotale (*Chronica monasterii Casinensis*, cit., *ib.*, p. 455/11-14; *Die Kanonessammlung*, cit., IV, p. 441, 94; GUIDO D'AREZZO, *Ad Heribertum archiepiscopum*, ed. F. Thaner, *MGH, Libelli de lite*, vol. I, pp. 6-7; cfr. anche H. HOFFMANN, *Zum Register*, cit., pp. 102-3) ed il divieto di ricevere il sacramento della penitenza o la Comunione dal clero simoniacco (*Chronica*, cit., *ib.*, p. 455/14-22; *Libellus*, cit., II, 8, p. 326; IV, 11, p. 365).

La presunta allocuzione di Vittore a Benevento secondo il Cowdrey nel complesso dipende chiaramente da Deusdedit e dunque non può essere stata composta prima del *Libellus* (1098 ca.); presenta tuttavia alcune differenze, come la citazione della *narratio* del decreto di Niccolò II nel 1059, né vi si riscontra l'avversione di Deusdedit per Enrico IV, che viene detto *imperator*: «L'allocuzione non può essere stata composta con la diretta supervisione di Deusdedit, o dietro sua ispirazione. Sembrerebbe un'altra opera cassinese dell'inizio del dodicesimo secolo» (*op. cit.*, Appendice VIII, p. 306).

me aveva fatto invece Gregorio VII ancora nel corso di quello di Salerno nel 1084, mentre Bernoldo di St. Blasien sostiene che subito dopo la sua conferma il nuovo papa inviò lettere a tutta la Cristianità, dichiarandosi pronto a seguire i decreti dei Santi Padri e confermò il giudizio del suo predecessore contro Enrico e tutti i suoi fautori. Durante l'incontro avvenuto il 1° agosto del 1087 a Spira i principi tedeschi fedeli alla Sede Apostolica avrebbero promesso al sovrano il loro aiuto per conquistare il regno, turbato dalla rivolta dei Sassoni e della Baviera, se egli fosse stato assolto dalla scomunica, ma Enrico rifiutò di riconoscersi escluso dalla comunione con la Santa Chiesa e pertanto costoro non vollero far pace con lui. Sempre secondo il cronista tedesco, in tale dieta sarebbe stata letta una missiva di Vittore in cui annunciava la propria "promotionem" ai principi suoi fautori e confermava di nuovo la scomunica contro Enrico, mentre il re degli Ungheresi, Ladislao, avrebbe mandato a Roma un'ambasceria, dichiarandosi fedele al pontefice e pronto a compiere una spedizione contro gli scismatici<sup>3</sup>. Altre lettere sarebbero state scritte dal papa nello stesso periodo a Filippo re di Francia ed all'abate di Cluny<sup>4</sup>.

Il Gay ritiene più probabile la versione della *Chronica*, secondo cui la scomunica contro l'imperatore non fu rinnovata, e crede che «forse Vittore III non aveva rinunciato a cercare una transazione» con lui<sup>5</sup>; è difficile, tuttavia, pronunciarsi in modo preciso su tale questione — anche a parere di Meyer von Knonau è poco verosimile che Vittore abbia scomunicato Enrico —, ma appare evidente che quello non era il momento più adatto per raggiungere un accordo con il sovrano tedesco<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1087, p. 446; cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 99–100; ZIESE, *Wibert von Ravenna*, cit., pp. 97–98. Per la dieta di Spira, cfr. MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, pp. 162–63. Per Ladislao di Ungheria, cfr. COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 446–48.

<sup>4</sup> PIETRO DIACONO, *De viris illustribus Casinensibus opusculum*, PL, CLXXIII, col. 1029, 18, *De Victore*: «Factus dehinc sedis apostolicae pontifex scripsit ad Philippum regem Francorum, ad Ugonem Cluniacensem abbatem quamplures epistolas».

<sup>5</sup> GAY, *I Papi del sec. XI*, cit., p. 325.

<sup>6</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, pp. 185–86, n. 40; cfr. anche HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 100–1, secondo cui, a quanto pare, Vittore invece ribadì la scomunica contro Enrico IV, come afferma Bernoldo, nelle lettere da lui indirizzate ai principi tedeschi, riuniti all'inizio dell'agosto 1087 a Spira, dove doveva tenersi un incontro con l'imperatore. Ciò, a parere dello storico, prova che egli non aveva intenzione di far pace con il

Qualunque sia stato, infatti, il suo programma originario, concepito da lui stesso o dai suoi elettori, Desiderio aveva bisogno di riconciliarsi con i Gregoriani più fedeli alla concezione del papa defunto. Dopo Oddone di Ostia, che secondo Ugo di Lione acconsentì a consacrare il nuovo pontefice, contro le promesse fatte all'arcivescovo francese ed ai suoi compagni, allorché vide Vittore pronto a recarsi a Roma per esservi intronizzato, «per potentiam principis Iordani»<sup>7</sup>, anche Matilde accettò l'elezione di Desiderio, nonostante le perplessità espresse contro di lui nella missiva a lei diretta da Ugo, e nel giugno del 1087, dopo il ritorno del papa a Montecassino una volta consacrato, secondo la *Chronica* ella discese nell'Urbe per invitarlo tramite certi messaggeri ad un colloquio.

Può darsi che la marchesa di Toscana volesse rendersi conto personalmente, dopo aver ricevuto la prima epistola indirizzata da Ugo poco prima della consacrazione di Desiderio, delle reali intenzioni del pontefice. Questi, sebbene fosse da qualche tempo gravemente ammalato<sup>8</sup>, tornò nella città via mare e vi rimase per un certo tempo, soggiornando in S. Pietro e nell'Isola Tiberina, per poi recarsi di nuovo a Montecassino verso la metà di luglio; intanto, sulla via del ritorno,

---

sovrano, anche se il suo atteggiamento verso le potenze temporali era diverso e più favorevole rispetto a quello di Gregorio. A parere del Robinson Vittore non scomunicò nuovamente Enrico, perché Giordano di Capua desiderava riconciliarsi con l'imperatore; Urbano II, al contrario, avrebbe confermato la scomunica sia di Enrico che dell'antipapa già nel corso del suo primo sinodo, tenuto a Melfi nel settembre del 1089 (I.S. ROBINSON, *The Papacy 1073-1198. Continuity and Innovation*, Cambridge 1993<sup>2</sup>, p. 414). Ziese, da parte sua, ritiene che la scomunica dell'antipapa Clemente III fosse inserita nei decreti del concilio beneventano per controbilanciare quella dei Gregoriani intransigenti, Ugo di Lione e Riccardo di S. Vittore di Marsiglia, ma, nonostante ciò, tale contrasto avrebbe avuto effetti devastanti sugli esponenti della riforma (*Wibert von Ravenna*, cit., pp. 98-99).

<sup>7</sup> Cit. in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 467.

<sup>8</sup> Sebbene in *Chronica monasterii Casinensis*, III, 72, p. 455 si affermi che il papa si era ammalato poco dopo il concilio di Benevento («graviter infirmatus post actum per tres dies concilium»), le sue condizioni di salute, sempre secondo il cronista cassinese, non erano buone già quando in maggio si era recato a Roma per esservi consacrato (*ib.*, 68, p. 450: «cum gravi infirmitate detineretur») ed in giugno quando vi fece ritorno per incontrare Matilde (*ib.*, 69, p. 451: «cogebat corporis languor loco non abscondere»).

Secondo la maggior parte delle fonti, tuttavia, egli si ammalò di dissenteria una volta giunto nell'Urbe nel maggio del 1087, sebbene la notizia, fornita da alcune di esse, che egli ne fu colpito durante la messa di consacrazione, sembri inventata per far apparire la malattia «un giudizio divino contro l'avvenimento» (COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 243-44). È probabile, comunque, che Vittore si sia aggravato durante il sinodo beneventano.

consacrava la chiesa della dipendenza cassinese di S. Nicola in Pica, ad ovest del monastero<sup>9</sup>. Matilde, dunque, deludendo Ugo di Lione, accetta Desiderio «con realismo e dedizione» e più tardi terrà lo stesso comportamento verso Urbano II, senza però avere più con i due successori di Gregorio VII il rapporto privilegiato che aveva avuto con quest'ultimo<sup>10</sup>.

Soltanto l'arcivescovo lionese e Riccardo di Marsiglia, a quanto pare, mantennero un atteggiamento di fronda e furono scomunicati da Vittore, secondo la *Chronica* proprio nel corso del concilio di Benevento. Di ciò apprendiamo anche dalla seconda lettera rivolta da Ugo a Matilde, vergata poco dopo la morte di Vittore III (16 settembre 1087), dove egli narra le divergenze da lui avute, prima della sua partenza per l'Italia nella primavera del 1086, con l'abate di Cluny, perché questi, dopo un'interruzione dovuta alla scomunica ed alla deposizione di Enrico, aveva ricominciato a recitare in pubblico, certo approfittando della dipartita di Gregorio VII, la preghiera ("oratio") in favore dell'imperatore che si era soliti pronunciare durante la liturgia del Venerdì Santo<sup>11</sup>. Alle rimostranze dell'arcivescovo, l'abate, "conscientia debilitatus", aveva ammesso il fatto e, avendo il primo proseguito che tale preghiera era riservata "specialiter" all'Impero, ora da considerarsi vacante per sentenza della S. Chiesa, "veritate oppressus", il Cluniacense aveva taciuto, ma, nonostante ciò, aveva rifiutato di fare la debita penitenza, sebbene ammettesse la colpa in cui era incorso.

L'arcivescovo lionese ricorda come l'abate, una volta che egli ebbe fatto ritorno in Francia dall'Italia, gli avesse opposto una certa lettera

<sup>9</sup> Per il soggiorno a Roma di Vittore III nel giugno-luglio 1087 ed il ritorno a Montecassino, cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 69, p. 451; 72, p. 453; per la data di tale ritorno, che sarebbe avvenuto verso la metà di luglio, cfr. il privilegio da lui concesso, ancora risiedendo a Roma, all'abbazia di Montier-en-Der il 14 luglio in J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum Romanorum inedita*, 3 voll., Tübingen-Stuttgart 1881-1888, I, p. 26, 29, erroneamente attribuito a Vittore II, e COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 246, n. 104; per la consacrazione di S. Nicola in Pica, cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 72, p. 453.

<sup>10</sup> GOLINELLI, *Sulla successione a Gregorio VII*, cit., pp. 84-85.

<sup>11</sup> LEHMANN, *Über den die Exkommunikation*, cit., p. 646. Il Venerdì Santo nel 1086 cadeva il 3 aprile. Per la particolare preghiera in favore dell'imperatore nella liturgia di quel giorno, cfr. ERDMANN, *Alle origini dell'idea di Crociata*, cit., p. 32 e n. 70 per la bibliografia in proposito; L. BIEHL, *Das liturgische Gebet für Kaiser und Reich*, Paderborn 1937 (Görres Gesellschaft, Veröffentlichungen der Sektion für Rechts- und Staatswissenschaft, LXXV), pp. 97-98.

che diceva inviatagli da papa Vittore, in cui gli si raccomandava di astenersi, insieme ai suoi confratelli, dalla comunione con l'arcivescovo Ugo e Riccardo di Marsiglia. Il prelato di Lione si lamentava del fatto che tale missiva contenesse delle manifeste menzogne, «contra apostolicum moderamen et gravitatem». In essa, infatti, si affermava che fra l'elezione di Desiderio a Roma ed il concilio di Capua era passato "integri anni spatium", mentre ciò non corrispondeva al vero ed in effetti non era trascorso un intero anno fra i due eventi, poiché l'abate cassinese era stato eletto il 24 maggio del 1086 e confermato il 21 marzo del 1087.

A parte questo errore cronologico, tuttavia, secondo Ugo la menzogna principale consisteva nell'accusa rivolta contro di lui e Riccardo di Marsiglia di essersi separati spontaneamente dalla comunione con la S. Chiesa, mentre, al contrario, egli portava a testimoni la propria coscienza e la carità «qua in Domino copulamur», del fatto di non aver mai evitato tale comunione, anzi sosteneva anche di aver resistito a tutti coloro che volevano persuaderlo ad assumere un tale comportamento. Egli poi si era, almeno in parte, riconciliato con l'abate di Cluny, che tuttavia ricusava di sottomettersi al suo giudizio, «episcoporum nostrorum qui aderant studiis», in modo tale che la loro discordia «aliquantulum modificata est, et per inducias usque ad praefinitum terminum mitigata»<sup>12</sup>.

Quando la seconda lettera di Ugo fu scritta, forse già alla fine dell'ottobre 1087<sup>13</sup>, fervevano le trattative per l'elezione del nuovo pontefice che poi, secondo quanto aveva raccomandato Desiderio stesso in punto di morte, «iuxta quod predecessor suus Gregorius iam dudum decreverat»<sup>14</sup>, doveva essere Oddone di Ostia. Ugo in questa seconda

---

<sup>12</sup> PL, CLVII, col. 515, 9. Secondo il Kohnle tale passo alluderebbe alla convocazione di un sinodo da parte di Ugo di Lione, di fronte a cui l'abate avrebbe dovuto giustificarsi: *Abt Hugo von Cluny*, cit., p. 118. Tale ipotesi non sembra però aderente al testo, dove chiaramente si allude ad una consultazione dei confratelli — «adhibito ergo nobis fratrum et coepiscoporum consilio» — piuttosto che ad un formale sinodo. All'epoca del conflitto che opponeva l'arcivescovo di Lione Gebuino ed il vescovo Landericò di Mâcon ad Ugo di Cluny, Gregorio VII, incaricando proprio Ugo, allora vescovo di Die, di occuparsi della questione, lo aveva consigliato di associarsi anche altri religiosi per trovare un accomodamento (*Epistolae Vagantes*, cit., pp. 76–80, 30, aprile–maggio 1078, spec. p. 78; cfr. *ib.*, pp. 94–96, 38, al vescovo Landericò di Mâcon).

<sup>13</sup> LEHMANN, *Über den die Exkommunikation*, cit., pp. 647–48.

<sup>14</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 73, p. 456.

epistola dichiarava di porsi al servizio di Matilde e la pregava di far pervenire una certa missiva, da lui affidata ai latori della lettera a lei indirizzata, ai cardinali della Chiesa romana, qualora mancasse ai suoi messi l'occasione di recarsi personalmente a Roma. Il Lehmann, il quale ha accuratamente esaminato questa epistola, sciogliendo in modo soddisfacente alcuni problemi di interpretazione che la concernevano, ha ipotizzato che Ugo avesse scritto anche la lettera diretta ai cardinali, come quella a Matilde, per spiegare il suo comportamento verso Vittore, inserendovi nello stesso tempo una professione di fede nella Chiesa, nel desiderio di riconciliarsi con loro grazie al sostegno della marchesa<sup>15</sup>.

In questa missiva poteva, comunque, esservi anche qualche accenno alla prossima elezione del nuovo pontefice; non si conosce, però, quale partito abbia abbracciato a tale proposito l'arcivescovo. Sta di fatto che, dopo l'elezione di Urbano II, Ugo doveva recuperare il suo ufficio di legato apostolico in Francia prima del 1094, mentre Riccardo di Marsiglia si vide ritirare la sua legazione in Spagna, nella quale risulta sostituito fin dal 1089 dal cardinale Ranieri di S. Clemente, poi Pasquale II<sup>16</sup>. In questa prima fase del suo pontificato, del resto, Urba-

<sup>15</sup> LEHMANN, *Über den die Exkommunikation*, cit., p. 647. Oltre a determinare la data della seconda epistola a Matilde, il Lehmann dimostra che nella frase «Hugo abbas Cluniacensis objecit nobis quasdam litteras, quas dicebat a Urbano sibi directas», al nome "Urbano" deve sostituirsi "Victore". Si tratta, infatti, di un errore di trascrizione dovuto al primo editore della lettera, il D'Achery, il quale o prese la lettera iniziale del nome del papa, con cui esso veniva di consueto abbreviato, cioè *V*, ma nella grafia di allora *U*, come contrassegno del nome di Urbano, oppure, più verosimilmente, nel codice, piuttosto danneggiato, l'unica cosa leggibile era l'iniziale e l'erudito francese, commettendo anche in questo caso l'errore appena segnalato, trascrisse "Urbano", invece di "Victore" (*ib.*, p. 644; cfr. D'ACHERY, *Spicilegium*, cit., vol. III, pp. 426-27).

<sup>16</sup> Sembra che Riccardo, alla morte di Vittore III, abbia assunto di nuovo il suo ufficio di legato in Spagna, intervenendo nel 1088, insieme al primate Bernardo di Toledo, al concilio di Husillos vicino a Palencia, dove depose il vescovo di S. Iacopo di Compostela, Diego Pelaez, che il re di Castiglia Alfonso VI aveva fatto imprigionare l'anno precedente, probabilmente per la sua complicità nella rivolta dei nobili della Galizia, e lo rimpiazzò con l'abate Pietro di Cardefia. Allora Urbano II ingiunse ad Alfonso di liberare il vescovo arrestato, dichiarando nullo l'atto del cardinale Riccardo a causa della sua scomunica ad opera di Vittore III, mentre riservava il caso alla sua propria giurisdizione a Roma: «neque id per Richardum cardinalem sedis apostolicae factum excusaveris; quia et canonibus omnino est contrarium, et Richardus tunc legatione apostolicae sedis minime fungebatur. Quod ergo tunc gessit, quem Victor papa sanctae memoriae tertius legatione privaverat, nos irritum judicamus» (*PL*, *CLI*, coll. 289-90, 6, ad Alfonso "Galleciae regem", 1088; cfr. anche *ib.*, col. 536, 280, a Bernardo arcivescovo

no fece ricorso soltanto alle legazioni temporanee, ma a partire dal 1094 circa cambiò indirizzo, tornando ai metodi di Gregorio VII e dunque alle legazioni permanenti<sup>17</sup>.

Egli appare, ad ogni modo, in buoni termini con Riccardo, fin dall'inizio del suo regno. Il 20 febbraio del 1089, infatti, Urbano riconfermava al monastero di S. Vittore, di cui Riccardo era abate, un ampio privilegio, già concesso da Gregorio VII<sup>18</sup>, in cui si proibiva a qualsiasi autorità ecclesiastica l'accesso all'abbazia o alle sue dipendenze, ponendola direttamente sotto la giurisdizione della S. Sede; poco prima, nel novembre precedente, egli aveva concesso un privilegio simile a Cluny, confermando in tal modo l'immunità dell'abbazia contro le pretese di giurisdizione avanzate dall'arcivescovo di Lione e

---

di Toledo: «Nunc praecipue fraternitatem tuam amplioem principum Petri et Pauli disciplinam instruere, tuique officii oportet exhibere censuram; nunc praecipue, cum nullus in vestris partibus apostolicae sedis legatus existit. Ricardo enim legationem, quam hactenus habuit, denegavimus, neque alii cuipiam vestrarum partium legationem injunximus»). Per la politica "spagnola" di Urbano II, cfr. BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, pp. 227-57; COWDREY, *The Cluniacs*, cit., pp. 245-46.

<sup>17</sup> Per la legazione permanente di Ugo, affidatagli da Gregorio VII nel 1075, cfr. FLICHE, *La riforma gregoriana*, cit., pp. 25-30; per quella di Riccardo di Marsiglia nel 1078, cfr. *ib.*, pp. 174-78; per il conferimento a Ugo della nuova legazione da parte di Urbano II prima del 1094, cfr. *ib.*, pp. 289 e 353-55; per il conferimento di quella spagnola a Ranieri di S. Clemente, cfr. *ib.*, p. 291; per le legazioni temporanee sotto Urbano II ed il ritorno a quelle permanenti, cfr. *ib.*, pp. 292-93, 355. Per le legazioni di Ugo sotto Gregorio VII, cfr. anche COWDREY, *Gregory VII*, cit., pp. 332, 337-39, 344, 346-47, 351, 353, 356-66; per le missioni in Spagna ed in Francia di Riccardo di S. Vittore, cfr. *ib.*, pp. 342, 373-74; per l'uso dei legati da parte di Gregorio, cfr. *ib.*, pp. 355-56; per il rinnovo della legazione ad Ugo da parte di Urbano II, cfr. anche SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich*, cit., p. 153. Per Ugo, cfr., inoltre, BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., pp. 78, 109, 149, 153-54, 155, 164, 165 n., 175-76, 181-82, 203, 211-12, 214-18, 221, 223, 226, 231, 238, 240, 242, 245, 246, 320, 330; per Riccardo, cfr. *ib.*, pp. 218-19. Per le legazioni sotto Gregorio VII ed Urbano II, cfr. anche SÄBEKOW, *Die päpstlichen Legationen*, cit., pp. 12-34, 62-69; ROBINSON, *The Papacy*, cit., pp. 152-55.

<sup>18</sup> COWDREY, *The Cluniacs*, cit., p. 173; ID., *Gregory VII*, cit., p. 670; BLUMENTHAL, *Gregor VII.*, cit., p. 281. Nel 1079 Gregorio VII aveva unito il monastero di S. Vittore di Marsiglia, allora sotto l'abate Bernardo, anch'egli legato papale e fratello di Riccardo, a quello di S. Paolo fuori le Mura di Roma, ponendoli entrambi sotto la diretta tutela della S. Sede (*Registrum*, cit., vol. II, VI, pp. 419-20, 15, 2 gennaio 1079); tali privilegi vennero ribaditi quando Riccardo, dopo la morte del fratello, divenne a sua volta abate di S. Vittore (*ib.*, VII, pp. 468-70, 7-8, 2 novembre 1079). Per la conferma da parte di Urbano II, cfr. *PL*, CLI, col. 296, 13).

dall'ordinario di Mâcon, con verosimiglianza ponendo così fine alle controversie di costoro con l'abate<sup>19</sup>.

Ugo, da parte sua, restò un fedele collaboratore del nuovo papa fino alla morte di Urbano nel 1099, contrastando specialmente, con la solita inflessibile severità, la pretesa del re di Francia, Filippo I, di separarsi dalla legittima moglie Berta per contrarre matrimonio con Bertrada di Montfort, a sua volta sposata con Folco d'Angiò<sup>20</sup>, e nel 1098 fu addirittura incaricato dal pontefice di riconciliare Ugo di Cluny con l'abate del monastero di St. Gilles, anche se non si conosce il risultato della sua mediazione<sup>21</sup>. Se è giusta l'identificazione del «dilectum fratrem nostrum domnum Rotgerium», cardinale-suddiacono della S. Chiesa Apostolica, destinato a recarsi "in proximo" a Roma «ad utilitatem sanctae ecclesiae», che Ugo nella sua seconda lettera raccomanda a Matilde<sup>22</sup>, con un legato di Vittore III, da lui inviato in Francia<sup>23</sup>, probabilmente a quest'epoca Ugo non era più così maldisposto con gli ecclesiastici che avevano sostenuto Desiderio e dunque nei confronti di un'eventuale elezione di Oddone, che del resto restava l'unico candidato fra gli stretti collaboratori di Gregorio VII allora papabile. Secondo il Lehmann, d'altronde, l'ipotesi che Urbano II abbia confermato la scomunica di Ugo, non trova riscontro ed è molto probabile che

<sup>19</sup> Per tale privilegio, cfr. *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII* (JL), ed. Ph. Jaffé; ed. secundam correctam et auctam... curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, 2 voll., Lipsiae 1885-1888; rist. anast. Graz 1956, I, *A s. Petro ad a. 1143*, Lipsiae 1885, p. 660, 5372, 1° novembre 1088; per il testo, cfr. *Bullarium sacri ordinis Cluniacensis*, ed. P. Simon, Lyon 1680, pp. 22-23. Cfr. anche KOHNLE, *Abt Hugo von Cluny*, cit., pp. 119-20. Per i contrasti fra l'abate Ugo ed il vescovo di Mâcon nel 1063 e nel 1079, cfr. *ib.*, pp. 85-88, 105-9; COWDREY, *The Cluniacs*, cit., pp. 44-57, spec. pp. 51-57.

<sup>20</sup> FLICHE, *La riforma gregoriana*, cit., pp. 289-93, 307-9, 322-23, 353-55, 357-59, 368, 381-83, 387-88, 398-99, 425-26. Nel 1098-99 Ugo ospitò a Lione Anselmo, arcivescovo di Canterbury, esule dall'Inghilterra di Guglielmo II il Rosso (*ib.*, pp. 434-35) e questi trovò rifugio presso di lui ancora nel 1103, al tempo di Enrico I (*ib.*, p. 465). Pasquale II non rinnovò poi a Ugo, per ragioni ignote, la legazione in Francia, affidandola a due Italiani (*ib.*, p. 466). Allora Ugo si recò in Terra Santa (*ib.*, pp. 466-67). Nel 1098 egli si era occupato anche della fondazione di Citeaux ad opera di Roberto di Molesme (*ib.*, pp. 608-9, 636).

<sup>21</sup> *PL*, CLI, coll. 477-78, 204.

<sup>22</sup> *PL*, CLVII, col. 516, 9.

<sup>23</sup> D. STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger et les archevêques Ranger et Roger de Reggio Calabria*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XIX (1965), pp. 1-20, in particolare pp. 8-10; HÜLS, *Kardinäle*, cit., p. 253; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 246, n. 102. Cfr. *infra*, p. 156-60, 163-65 e n. 64 a p. 166.

l'arcivescovo si sia riconciliato con i cardinali già prima dell'elezione di Oddone: «hatte doch nun der ganze Streit den Kern verloren»<sup>24</sup>.

Vittore III si spense nell'amato monastero di Montecassino il 16 settembre di quello stesso 1087; nel capitolo dei monaci riunito tre giorni prima della morte, dopo aver lasciato alcune disposizioni per Montecassino<sup>25</sup>, egli aveva nominato suo successore nel governo dell'abbazia il preposto Oderisio, raccomandando inoltre ai prelati che lo circondavano di eleggere papa Oddone di Ostia, secondo quanto già disposto da Gregorio VII. Il breve regno che lo vide protagonista è stato giudicato in modo assai diverso dai singoli storici che se ne sono occupati.

Per lungo tempo ha prevalso un giudizio piuttosto negativo, già in parte delineato da Gerold Meyer von Knonau nel IV volume dei suoi *Jahrbücher* (1898–1909); secondo lo storico tedesco Desiderio come papa non poté raggiungere la fama che aveva ottenuto come abate: non deve meravigliare se quando i sostenitori di Gregorio VII lo confrontavano con il suo successore Vittore III, parlassero di quest'ultimo nel modo sprezzante di un Ugo di Lione; del resto, anche come abate,

---

<sup>24</sup> LEHMANN, *Über den die Exkommunikation*, cit., p. 647; cfr. anche p. 643. L'Abbé Rony sostiene che Ugo non si è sentito colpito dalla scomunica ed inoltre, a suo parere, il pontificato di Desiderio è stato troppo breve per dare ad essa grande pubblicità. D'altronde, Ugo non aveva avuto la volontà di provocare uno scisma e nessun atto positivo era intervenuto da parte sua contro il nuovo pontefice: non aveva creato partigiani, non si era atteggiato ad antipapa, non aveva avanzato proposte ai Vibertini (*Election de Victor III*, cit., pp. 157, 158, 160).

<sup>25</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 73, p. 455: egli proibì ai suoi successori di vendere o alienare i canoni di affitto delle terre, le chiese e gli altri possessi del monastero ed ai monaci di fare qualsiasi carta o livello senza il consenso dell'abate, disponendo inoltre che i monasteri dipendenti ogni anno allestissero un *prandium* per la congregazione cassinese. Tale *prandium*, tuttavia, secondo Ferdinand Hirsch, si soleva pagare in denaro (*Desiderius von Montecassino*, cit., p. 103, n. 1). Secondo il Robinson Vittore volle governare in modo "collegiale", come dimostrerebbe appunto l'elezione di Oderisio ad abate, confermata non solo da tutti i monaci, ma anche dai vescovi e dai cardinali che sedevano anch'essi nel capitolo (*The Papacy*, cit., p. 100). Cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 73, pp. 455–56: «Hoc statuto omnium monachorum unanimi consensu prefatis episcopis in eodem capitulo residentibus atque confirmantibus domnum Oderisium religiosum valde virum et Romanum diaconum, qui tunc in hoc nostro monasterio prepositure fungebatur officio, abbatem constituit». Sembrerebbe piuttosto che Vittore abbia voluto fare partecipi i prelati suoi accompagnatori dell'elezione del suo successore nell'abbazia per prepararli alla raccomandazione, che segue subito dopo, di eleggere Oddone di Ostia quale suo successore sul soglio pontificio (*ib.*, p. 455).

egli aveva dovuto abituarsi «nach allen Seiten zu blicken, (...) an keiner Seite anzustossen»<sup>26</sup>.

Tale valutazione venne in sostanza rafforzata dagli studi del grande storico della Chiesa Augustin Fliche; secondo il suo saggio *Le pontificat de Victor III*, uscito nel 1924, Desiderio era poco adatto a continuare la gigantesca opera intrapresa da Gregorio VII, durante il cui regno egli era vissuto appartato, con la preoccupazione prima di tutto di abbellire il suo monastero e di mantenere a tutti i costi la pace nell'Italia meridionale, cosa che a volte lo aveva spinto «à de fâcheuses compromissions que le pape avait formellement désapprouvées»<sup>27</sup>.

Sebbene non si possa dire che l'abate cassinese abbia rotto con le tendenze gregoriane, il suo pontificato non ha lasciato, a parere dello storico francese, un'impronta sull'opera riformatrice. L'abate bibliofilo ed esteta non avrebbe avuto idee personali sul governo della Chiesa. Per un momento, prima di divenire papa, ha cercato di riappacificare il pontefice ed il re, ma nell'interesse del suo monastero e senza neppure rendersi conto della gravità della sua iniziativa. Venuto meno il pericolo, tuttavia, egli ha fatto ritorno da Gregorio e non l'ha più abbandonato. Una volta eletto papa sotto la pressione dei Normanni, ha visto drizzarsi contro la sua nomina i Gregoriani "puri", cosa che però non gli ha impedito di restare gregoriano a suo modo; lo ha provato designando prima della morte Oddone a succedergli<sup>28</sup>.

Più prudente è stata la conclusione di Jules Gay nel suo *I Papi del sec. XI e la Cristianità*, scritto anch'esso negli anni Venti, a parere del quale risulta difficile giudicare il regno di Desiderio, avendo su di esso «poche testimonianze sicure e precise», «anche l'uomo è difficile a giudicarsi». Prima di essere papa egli fu soprattutto

un uomo di cultura elevata, (...) sicuramente fedele ai principî della riforma ecclesiastica, ma certamente animato da tendenze concilianti verso il partito imperiale, che gli procurarono sulle prime l'ostilità dei più ardenti Gregoriani. Tuttavia osserviamo che uno di essi, il vescovo di Ostia, legato in Germa-

<sup>26</sup> MEYER VON KNONAU, *Jahrbücher*, cit., IV, pp. 189-90.

<sup>27</sup> FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., p. 387; cfr. *Vittore III*, in *Enciclopedia Treccani*, cit., p. 497.

<sup>28</sup> FLICHE, *Le pontificat de Victor III*, cit., pp. 411-12.

nia, finì col riconciliarsi con Vittore III, e questi lo raccomandò, prima di morire, alla scelta dei cardinali<sup>29</sup>.

Assai più severo il giudizio di Ferdinand Chalandon nell'*Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie* (1907), secondo cui «balloté entre ses craintes et son désir d'être pape, Victor III eut un pontificat lamentable. On ne voit guere ce que Roger [Ruggero Borsa] gagna à l'appuyer»<sup>30</sup>; certo la nomina di un candidato di sua scelta al seggio di Salerno non era una ricompensa sufficiente, «et il semble bien que le duc ait été trompé par le prince de Capue»<sup>31</sup>. Costui aveva tutto l'interesse a vedere l'amico della sua casa divenire papa, poiché poteva sperare di trarre da questa scelta dei grandi vantaggi. Ma la morte di Vittore impedì a Giordano di realizzare tutte le speranze che egli aveva potuto concepire.

L'Abbé Rony, d'altronde, interpretava il contrasto fra Desiderio e Ugo di Lione, un po' anacronisticamente, nei termini della polemica religiosa dei suoi tempi, sostenendo che l'abate di Montecassino era un "liberale" e l'arcivescovo lionese un "integralista", e lo spiegava anche alla luce del temperamento opposto che credeva caratterizzare le loro rispettive nazioni: mentre Ugo era un Francese intransigente, che applicava in modo inflessibile principî assoluti, senza tener conto delle persone o delle circostanze, Desiderio rappresentava il «type de l'Italien diplomate, toujours en quête de *combinazioni*»<sup>32</sup>.

Fra gli storici del passato, il giudizio sul pontificato di Desiderio che si caratterizza per il maggior equilibrio è forse quello di Ferdinand Hirsch, che per primo ne ha fatto oggetto di una monografia: uomo amante della pace e delle arti, senza dubbio l'abate cassinese non era la personalità più indicata per assumere il posto di un Gregorio VII, né il nuovo ufficio lo rese felice. Egli, però, fece tutto quello che poteva, non propriamente per continuare l'opera del predecessore, del quale non condivideva le "weltherrschende Ideen", ma per mantenere al papato la sua funzione di guida della Chiesa. Ha continuato a combattere contro Enrico ed i Vibertini, ha cercato di riconquistare Roma, si è

<sup>29</sup> GAY, *I Papi del sec. XI*, cit., p. 324.

<sup>30</sup> CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, pp. 293.

<sup>31</sup> *Ib.*, pp. 293-94.

<sup>32</sup> ABBÉ RONY, *Election de Victor III*, cit., p. 157.

impegnato ad ottenere il riconoscimento delle potenze temporali, ha preparato la via che il successore avrebbe percorso con successo, per riaffermare l'autorità del papato mediante la lotta comune della Cristianità contro gli infedeli<sup>33</sup>.

Più di recente, nonostante la posizione ancora assai critica di autori come il Loud, altri storici, il Leccisotti ed il Cowdrey, si sono impegnati a rivalutare la figura di Desiderio come sagace mediatore<sup>34</sup> e lo storico inglese ha cercato di valorizzarlo anche come papa. Secondo l'opinione dello studioso britannico, se consideriamo la vita dell'abate dalla morte di Gregorio alla sua, è impossibile accusarlo di inattività,

né si dimostrò mai tiepido verso la causa gregoriana (...). Il suo atteggiamento fu spesso di prudenza e di calcolo piuttosto che eroico o ispirato; non fu una figura tale da essere accettata in tutto o in parte da un ultra-gregoriano come Ugo di Lione. Ma tenne un atteggiamento in sintonia con gli avvenimenti politici del tempo a Roma e nell'Italia meridionale, ed egli venne accettato dalla maggior parte dei sostenitori di Gregorio proprio come il suo degno e debitamente eletto successore. I suoi quattro mesi di attività quale pontefice non furono l'intermezzo torbido ed incolore che gli storici vollero spesso vedere. Furono mesi di intensa attività che gettarono un ponte fra i pontificati di Gregorio e di Urbano II<sup>35</sup>.

In tale giudizio è evidente un intento apologetico, così come in tutta la parte del libro dedicato dallo studioso britannico alla figura di Desiderio che tratta della sua elezione e del suo pontificato, alcune volte, come abbiamo detto, mediante un'analisi della *Chronica* di Montecassino non troppo convincente; d'altronde, come abbiamo visto, la valutazione che alcuni storici precedenti hanno dato del regno di Desiderio, in particolare il Fliche stesso, a ben guardare, non è sempre stata così severa come si potrebbe credere.

Un problema, del resto, è cercare di comprendere le ragioni della riluttanza di Desiderio ad assumere l'ufficio papale, che non sembra essere dovuta soltanto, secondo l'interpretazione del Cowdrey, alla divisione dei Normanni dell'Italia meridionale, ma pare risalire anche a

---

<sup>33</sup> HIRSCH, *Desiderius von Montecassino*, cit., pp. 97-98.

<sup>34</sup> LECCISOTTI, *L'incontro di Desiderio*, cit., pp. 307-19.

<sup>35</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 250-51; cfr. anche *Vittore III*, a cura di C. Colotto, cit., pp. 221-222.

motivi di carattere personale, come l'attaccamento al chiostro cassinese, la coscienza di aver agito, soprattutto sul piano politico, in modo non sempre accettabile agli occhi dei seguaci più fedeli del programma di Gregorio VII e la consapevolezza di non essere stato da lui scelto per la successione, un altro valutare in maniera obiettiva l'attività da lui svolta durante il pontificato, in particolare nei mesi trascorsi fra l'accettazione di quel grave incarico e la morte.

Da quest'ultimo punto di vista, in effetti, qualunque sia stata — lo ripetiamo — l'intenzione originaria dei suoi elettori, che evidentemente avevano un programma di azione politica verso l'imperatore diverso da quello dei Gregoriani più impegnati, non solo di quelli intransigenti come Ugo di Lione, ma anche di quelli più pragmatici, come Oddone di Ostia, Vittore III non può essere considerato — per il poco che ne sappiamo, e tenuto conto della brevissima durata del suo regno — un pontefice inattivo e sottomesso. Egli, se non altro, sia pure spinto prima da Giordano di Capua e poi da Matilde di Toscana, si sobbarcò il peso di ben due spedizioni belliche contro le forze di Clemente III che si erano installate a Roma, la seconda condotta quando era già affetto dalla grave malattia forse di natura intestinale che doveva portarlo alla tomba appena alcuni mesi dopo la consacrazione.

Abbia o meno rinnovato, nel presunto sinodo di Benevento o in altra occasione, la condanna di Clemente III, della investitura laica e della simonia — cosa assai probabile, seppure non nei termini estremi attribuitigli dalla *Chronica* — e abbia o no fulminato nuovamente, come vuole Bernoldo di St. Blasien, la scomunica contro Enrico IV, spinto dalla necessità di conquistarsi la fiducia anche dei Gregoriani meno inclini a compromessi con l'imperatore — fatto questo meno verosimile, ma comunque possibile —, si deve ammettere che, durante il suo breve pontificato, Vittore non mancò di impegnarsi a favore della Chiesa; per cominciare, sembra che egli abbia promosso almeno una legazione fuori d'Italia.

Come abbiamo già accennato, forse Vittore inviò infatti un legato in Francia. Si tratta del suddiacono Ruggero, di cui parla la seconda lettera di Ugo di Lione alla marchesa Matilde. Costui è senza dubbio da identificarsi con il suddiacono di questo nome al quale nel marzo del 1078, dopo la celebrazione del sinodo di Quaresima (25 febbraio-3 marzo 1078), Gregorio VII dette il compito di convocare, insieme

all'incaricato di Ugo di Die, allora vicario e messo permanente del papa in Francia, i vescovi suffraganei dell'arcivescovo Rodolfo di Tours ed il popolo di tale città per decidere se quest'ultimo fosse stato eletto in modo canonico, dopo che era stato deposto da Ugo nel corso del sinodo di Poitiers (gennaio del 1078) e ristabilito sul suo seggio dal pontefice durante il citato concilio quaresimale<sup>36</sup>. Un mese più tardi, inoltre, il 24 aprile, Gregorio ordinava al vescovo Raniero di Orléans di presentarsi ad un sinodo che sarebbe stato organizzato dai legati papali — Ugo di Die, Ugo di Cluny ed il suddiacono Ruggero —, ingiungendogli nello stesso tempo di restituire gli "ornamenta" della chiesa orleanese da lui venduti a suo profitto<sup>37</sup>.

Dopo queste due missioni, che per altro non sembrano avere avuto successo<sup>38</sup>, le fonti dell'epoca gregoriana non citano più il suddiacono

<sup>36</sup> *Epistolae Vagantes*, cit., p. 58, 22, al clero e popolo di Tours, 1078, dopo il 9 marzo: Gregorio li informa di aver rimesso l'arcivescovo Rodolfo sul suo seggio episcopale; invierà dei legati a Tours per udire le loro lagnanze contro costui. Si tratta del «legatum nostrum R. cum legato Diensis episcopi»; cfr. anche la bolla di Gregorio *Quia consuetudo* del 9 marzo 1078 in *Registrum*, cit., vol. II, V, pp. 378–80, 17, con cui sospende le deposizioni e le condanne pronunciate dal suo legato Ugo di Die contro alcuni vescovi francesi e della Borgogna, fra cui Manasse di Reims e Rodolfo di Tours. A p. 380 si dice: «Nobis tamen visum fuit, quod legatus noster cum legato Diensis episcopi Turonis debeat proficisci et convocare omnes suffraganeos episcopos necnon clerum et populum»; se risulterà chiara e certa l'innocenza dell'arcivescovo, «questio accusationis sue omnino deinceps sopiatur», altrimenti "canonica sententia feriat". Il nome per esteso di tale legato ed il suo ordine (suddiacono) si apprendono dalla successiva lettera del papa al vescovo Raniero di Orléans (cfr. *infra*). L'incaricato di Ugo di Die è probabilmente il monaco Teuzo, che aveva accompagnato Ugo al sinodo di Poitiers, dove aveva rischiato di essere ucciso da un colpo d'ascia (M. BOUQUET, *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, 23 voll., Parisii 1738–1904, vol. XIV [1806], pp. 614 e 615), ed in seguito aveva portato a Roma il rapporto di Ugo al pontefice su tale concilio. Per l'identificazione di Ruggero e di Teuzo, cfr. D. STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger*, cit., rispettivamente pp. 3–4 e 5. Cfr. anche ABBE RONY, *La politique française de Grégoire VII. Conflit entre le pape et son légat*, «Revue des questions historiques», LVI, s. III, XIII (1909), pp. 22–24; Th. SCHIEFFER, *Die päpstliche Legaten in Frankreich*, cit., pp. 108–9.

<sup>37</sup> *Registrum*, cit., vol. II, V, pp. 383–84, 20, al vescovo Raniero di Orléans, 24 aprile 1078: Gregorio lo accusa di aver sperperato gli ornamenti e le ricchezze della sua chiesa «ad libitum tuum et inanem gloriam atque superbiam», gli ordina di restituire tutto e «ad synodum, que vestris in partibus celebranda erit, convenias», dove si giustificherà di fronte ai legati papali Ugo di Die, Ugo di Cluny «necnon et Rogerii (*sic*) subdiacono nostro, de his et aliis, que tibi intentantur» (pp. 382–83), gli minaccia infine, se farà altrimenti, l'anatema e la deposizione "auctoritate apostolica".

<sup>38</sup> Sembra, infatti, che il tribunale a Tours sia stato un buco nell'acqua o non si sia tenuto affatto, come pare si possa dedurre da una lettera che il papa diresse all'arcivescovo Rodolfo, nel corso dell'estate del 1078, quando questi era rientrato nella sua sede dopo un viaggio a

Ruggero<sup>39</sup>, anche se egli potrebbe trovarsi fra i legati anonimi a cui si allude in varie lettere papali<sup>40</sup>. Lo ritroviamo, dunque, nell'autunno del 1087 presso l'arcivescovo lionese in partenza "in proximo" per Roma, dove si recava «ad utilitatem sanctae ecclesiae», ed il prelado lo raccomanda alla marchesa, che l'amico avrebbe visitato, perché lo aiuti durante il viaggio e gli procuri un salvacondotto. Ruggero l'avrebbe messa al corrente di tutto quanto concerneva l'arcivescovo<sup>41</sup>.

Il Lühe aveva accennato all'ipotesi che Ruggero, dopo la sua prima legazione francese, fosse rimasto al servizio di Ugo, allora vescovo di Die, ma, come giustamente nota lo Stiernon, tale supposizione non è convincente<sup>42</sup>; Gregorio, infatti, era solito richiamare in Curia i suoi

---

Roma per appellarsi al pontefice ed essere ristabilito, come in effetti avvenne, nel suo ufficio durante il sinodo quaresimale. In essa Gregorio rammenta all'arcivescovo la misericordiosa bontà che la Chiesa ha avuto per lui in occasione della sua visita *ad limina*: «Ti devi ricordare — scrive poi il papa —, che quando ci hai lasciato, ti avevamo già destinato dei legati, di cui uno doveva essere l'abate di Cluny, se alcuno ostacolo non glielo impediva». Dunque, durante la primavera del 1078, i membri della legazione erano stati mutati. Non si parla più di un rappresentante di Ugo di Die, con verosimiglianza Teuzo, mentre Ugo di Cluny avrebbe dovuto dirigere l'ambasceria. Non sappiamo se Ruggero continuasse a farne parte. Tuttavia Gregorio, all'epoca della lettera in questione, aveva cambiato di nuovo i suoi piani. L'apparizione di un'eresia, scrive il papa, ha costretto la S. Sede a rimaneggiare la "équipe" destinata a Tours, che ora risulta infatti composta da Ugo di Die, dal suddiacono Uberto e da Wicardo, chierico di Beçanson. Nel frattempo, quando Uberto, che Gregorio aveva inviato in Bretagna (*Registrum*, cit., vol. II, V, pp. 382–83, 19, a Guglielmo, re di Inghilterra, 4 aprile 1078; pp. 385–86, 22, al suddiacono Uberto ed al monaco Teuzo, 25 maggio 1078), lo avesse raggiunto, Rodolfo avrebbe dovuto obbedirgli come al papa stesso (*Epistolae Vagantes*, cit., pp. 60–62, 23; cfr. anche STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger*, cit., pp. 7–8; per la data, cfr. SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich*, cit., p. 109, n. 116). Qui Ruggero non compare affatto.

Secondo lo Stiernon, Gregorio ha probabilmente pensato che, per un debutto, l'affare del vescovo di Orléans poteva bastare, ma anche questo probabilmente non andò in porto; pare, infatti, che il vescovo Raniero abbia potuto eludere una condanna definitiva. Cfr. A. FLICHE, *La réforme grégorienne*, II, *Grégoire VII*, Louvain-Paris 1926 (Spicilegium sacrum Lovaniense, IX), p. 248. Nel marzo del 1079 il seggio orleanese era ancora disputato fra Raniero, "dictus episcopus", e Sansone, scelto dal clero e popolo di Orléans, come risulta da una lettera di Gregorio mandata a costoro il 6 marzo 1079, dove annuncia l'invio di alcuni legati papali i quali, "veritate discussa diligenter", decidano fra i due contendenti (*Registrum*, cit., vol. II, VI, pp. 435–36, 23). Lo Stiernon crede, perciò, che il papa, visto l'insuccesso delle prime missioni, abbia richiamato Ruggero presso la Curia (*op. cit.*, p. 8).

<sup>39</sup> *Ib.*, p. 8; cfr. anche LÜHE, *Hugo von Die und Lyon*, cit., pp. 92–93.

<sup>40</sup> Cfr. la lettera del 6 marzo 1079, n. 38.

<sup>41</sup> *PL*, CLVII, col. 516, 9.

<sup>42</sup> LÜHE, *Hugo von Die und Lyon*, cit., pp. 92–93; STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger*, cit., p. 8.

legati subito dopo la fine della loro missione, né si potrebbe spiegare un soggiorno così lungo lontano da essa<sup>43</sup>.

Restano, perciò, soltanto due ipotesi possibili: o Ruggero venne mandato in Francia da Gregorio stesso poco prima della sua morte, o ebbe tale incarico di messo da Vittore. Nel primo caso, tuttavia, sarebbe stato logico che il suddiacono avesse fatto ritorno in Italia dopo la morte di Gregorio, magari al seguito dell'arcivescovo di Lione, ma questi, nella sua prima lettera a Matilde, non fa alcun accenno a costui; la seconda supposizione, perciò, sembra la più verosimile, sebbene non si possa scartare del tutto la prima.

Se, dunque, Ruggero era un legato di papa Vittore, quando fu nominato e quale era la sua missione? Si è ritenuto che egli fosse stato spedito in Francia dal pontefice dopo il concilio di Benevento per portare agli interessati — Ugo e l'abate Riccardo di S. Vittore di Marsiglia — le sentenze di scomunica prese durante quel sinodo a loro riguardo e per cercare di riportare i dissidenti alla ragione: «Ancient adjoint d'Hugues, il paraissait tout indiqué pour une si ingrate mission. La mort de Victor l'aura surpris alors qu'il était à peine arrivé en France»<sup>44</sup>.

L'ipotesi che Vittore avesse inviato a Lione Ruggero, certo ben conosciuto da Ugo e suo amico, forse per tentare di riconciliarsi con lui prima della morte, è suggestiva; tuttavia, dalle parole con cui il prelado nella sua seconda epistola alla marchesa di Toscana allude alla lettera ricevuta da Ugo di Cluny circa la sua scomunica e quella di Riccardo di Marsiglia, non sembra si possa arguire che egli ne avesse ricevuta personalmente una simile, che senza dubbio gli avrebbe portato in tal caso il cardinale suddiacono<sup>45</sup>. Può darsi, pertanto, che Ruggero sia

<sup>43</sup> Cfr., per esempio, *Registrum*, cit., vol. I, I, p. 10, 6, a Giraldo vescovo di Ostia ed a Rainaldo suddiacono "in legatione Gallie": «Ceterum de mora vestre reversionis valde miramur, presertim cum iam redire commoniti in tanta vestri reditus expectatione nec morarum quidem nobis causas indicastis» ecc.; FLICHE, *La réforme grégorienne*, II, cit., pp. 220-21.

<sup>44</sup> STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger*, cit., p. 10.

<sup>45</sup> Ugo di Cluny, d'altronde, avrebbe potuto ricevere la lettera in questione attraverso un semplice messaggero del papa, diverso dal legato Ruggero. I cardinali stessi si erano premurati, inoltre, di diffondere le decisioni prese dal pontefice durante il concilio di Benevento: «Hec igitur dum cunctorum episcoporum in eodem concilio residentium auctoritate confirmata fuissent, facientes exemplaria per orientem et occidentem disseminaverunt» (*Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 72, p. 455). Secondo lo Schieffer, sulla scorta di uno studio inedito di Ga-

stato incaricato piuttosto di rendere nota in Francia la consacrazione di Vittore e che sia partito, perciò, nel maggio del 1087; sorpreso dalla successiva morte del papa, probabilmente egli si recò presso Ugo a Lione per averne sostegno e forse i mezzi per far ritorno in Italia.

Non sappiamo in che cosa consistesse la missione «ad utilitatem sanctae ecclesiae», che Ruggero diceva di dover svolgere, a cui si accenna nella seconda lettera in questione, ma probabilmente essa riguardava la posizione del clero francese in merito alla nomina del nuovo papa e forse concerneva anche l'arcivescovo stesso e la sua volontà di riappacificarsi con i cardinali, in particolare con Oddone di Ostia prima dell'elezione del nuovo papa.

Ad ogni modo, la supposizione che Vittore abbia nominato almeno un legato risulta del tutto verosimile<sup>46</sup> ed è possibile che, proprio in occasione della sua partenza per la Francia, Ruggero sia stato anche creato cardinale, come in effetti è chiamato da Ugo di Lione. Non risulta, invece, altrettanto convincente l'ipotesi che il suddiacono Uberto, a cui si allude in una epistola di Urbano II ad Anselmo di Bec nel marzo-aprile 1090, sia stato un messo di Vittore<sup>47</sup>.

Uberto era stato incaricato di numerose legazioni nella Francia settentrionale e nel regno anglo-normanno fin dai tempi di Alessandro II

briel-Louis Henriot intitolato *La vie et les légations d'Hughues évêque de Die, archevêque de Lyon*, era stato Ugo a fare i primi passi per riconciliarsi con i Cluniacensi, «bei denen vielleicht auch Kardinal Roger den Vermittler gespielt habe» (*Die päpstlichen Legaten in Frankreich*, cit., p. 143).

<sup>46</sup> Può darsi che anche il cardinale vescovo Pietro di Albano abbia avuto da Vittore III l'incarico di una legazione. A conclusione della vita di Pietro Igneo, infatti, Georg Joseph Eggs riporta un elenco delle sue opere, fra cui «epistolam de suis legationibus ad Gregorium VII. Item aliam ad Victorem III. Quae omnia inter mm.ss. Bibliothecae Vaticanae asservantur» (*Purpura docta, seu Vitae, legationes, res gestae, obitus, aliaque scitu, ac memoratu digna... S.R.E. Cardinalium*, 3 voll., Francofurti 1710, I, p. 45). Giovanni Miccoli sostiene che «in parte si tratta chiaramente di fraintendimenti di cose esistenti; il che non esclude che qualcosa che l'Eggs poté vedere nel suo lungo soggiorno romano oggi sia andata smarrita, o io non sia riuscito a trovare» (*Pietro Igneo*, cit., pp. 161-62, n. 2).

<sup>47</sup> A questo proposito, il Cowdrey (*L'abate Desiderio*, cit., p. 246, n. 102) scrive in modo criptico: «Per saperne di più sull'accenno del *Chronicon Beccense* al subdiacono Uberto, inviato in Inghilterra tanto da Gregorio VII che da Vittore III, e per un commento, cfr. *Councils and Synods with Other Documents Relating to the English Church*, I/2, ed. D. Whitelock, M. Brett e C.N.L. Brooke, Oxford 1981, p. 627 n. 4».

e si era recato più volte nei dominî di re Guglielmo I per raccogliervi l'obolo di S. Pietro<sup>48</sup>.

L'ultima di queste missioni a noi nota, che ebbe luogo poco dopo il ritorno a Roma di Uberto da un'analogo legazione nel 1079<sup>49</sup>, risale all'inoltrata primavera del 1080<sup>50</sup>. Lo scopo principale di essa,

<sup>48</sup> Per le missioni del suddiacono Uberto, cfr. *Registrum*, cit., vol. I, I, pp. 12-13, 8, al chierico Uberto ed al diacono Alberto, 30 aprile 1073; *ib.*, II, p. 196, 52, breve notizia circa il sinodo di Quaresima del 1075; III, p. 269, 10a, protocollo del sinodo di Quaresima del 1076, 14-20 febbraio 1076; IV, p. 309, 10, alla contessa Adela di Fiandra, 10 novembre 1076; IV, pp. 322-23, 17, a Guglielmo re di Inghilterra, Bianello, 31 marzo 1077; vol. II, V, pp. 382-83, 19, a Guglielmo re di Inghilterra, 4 aprile 1078; V, p. 386, 22, al suddiacono Uberto ed al monaco Teuzo, 22 maggio 1078; *Epistolae Vagantes*, cit., pp. 60-62, 23, all'arcivescovo di Tours, 1078, estate; *Registrum*, cit., VI, pp. 407-8, 7, a Ugo di Die, 25 novembre 1078; VII, pp. 458-60, 1, a Uberto, diletto figlio in Cristo, suddiacono di S. Romana Chiesa, 23 settembre 1079; VII, p. 489, 16, al vescovo Uberto di Théroutan, 26 marzo 1080.

Il suddiacono Uberto è l'unico legato papale ad aver visitato l'Inghilterra dopo la consacrazione di Lanfranco di Bec ad arcivescovo di Canterbury, succedendo ad Ermenfrido vescovo di Sion, legato di Alessandro II con una lunga esperienza negli affari normanni e del regno anglo-sassone; egli prese parte alla definizione della controversia relativa alla primazia fra Canterbury e York nel 1072: *The Letters of Lanfranc Archbishop of Canterbury*, ed. and tr. H. Clover-M. Gibson, Oxford 1979, p. 2, n. 4; p. 30, n. 1 (*Ep.* 1, Lanfranco a papa Alessandro II, 25 dicembre 1072-21 aprile 1073); pp. 44 e 49 (*Doc.* 3, memorandum sulla primazia di Canterbury, 21 aprile 1073-28 agosto 1075), dove si tratta del sinodo di Winchester tenuto nella Pasqua del 1072 e della successiva riunione che ebbe luogo nella residenza reale di Windsor: Uberto sottoscrisse per terzo, dopo il re e la regina e prima di Lanfranco. Egli era stato presente anche a Canossa: *Registrum*, cit., vol. I, IV, p. 315, "Archivüberlieferung", n. 17, dove, fra i prelati presenti, compare anche un "subdiacono Umberto", identificato alla n. storica 7 (12a, giuramento di re Enrico IV, Canossa, 28 gennaio 1077).

<sup>49</sup> Durante questa legazione, Uberto, oltre ad occuparsi di varie questioni, aveva fatto presente al re le lagnanze del pontefice circa la sua politica ecclesiastica; Gregorio pensava, infatti, che il sovrano impedisse in modo deliberato ai vescovi ed agli abati del suo regno di recarsi a Roma. Il 23 settembre 1079 Gregorio richiamò in Curia Uberto dalla Francia, dove allora si trovava anche Guglielmo, dandogli istruzioni di convocare, prima della sua partenza, il clero inglese e normanno, o due vescovi per ciascuna provincia, al concilio di Quaresima del 1080, o dopo Pasqua, se non vi era abbastanza tempo per il viaggio (*Registrum*, cit. vol. II, VII pp. 458-60, 1).

<sup>50</sup> *Registrum*, cit., vol. II, VII, pp. 499-502, 23, lettera pastorale a re Guglielmo I di Inghilterra, 24 aprile 1080, dove il papa tratta dell'ambasceria che il sovrano gli ha inviato; sebbene i messi non fossero stati accompagnati dagli attesi prelati, il pontefice in tono amichevole sosteneva che essa era stata tale da assicurare «me satis de tua prudentia honestate iustitia simul cum filio nostro Huberto», il quale evidentemente aveva fatto ritorno dalla missione precedente secondo gli ordini del pontefice ed era prossimo a ripartire per la nuova legazione. In tale epistola il papa alludeva in modo velato alla richiesta di un giuramento di fedeltà da parte di Guglielmo, richiesta poi comunicatagli oralmente da Uberto, di cui si sa soltanto dalla successiva risposta negativa del sovrano nell'estate di quell'anno: *ib.*, p. 501, n. 1.

Poco dopo, l'8 maggio dello stesso anno il pontefice diresse un'altra missiva al sovrano (*ib.*, pp. 505-7, 25), in cui gli illustrava i rapporti fra potere spirituale e temporale tramite la

come si apprende da due lettere indirizzate a Gregorio VII nell'estate di quell'anno rispettivamente dall'arcivescovo di Canterbury Lanfranco e da Guglielmo I, re di Inghilterra e duca di Normandia, era quello di chiedere a quest'ultimo di prestare "fidelitatem" al pontefice e di pagare in modo più sollecito l'obolo di S. Pietro<sup>51</sup>; nello stesso tempo il pontefice esortava il primate a recarsi a Roma senza ulteriori indugi.

Nella sua risposta, il sovrano normanno, mentre respingeva con pacata fermezza la prima richiesta, comunicatagli a voce da Uberto, quanto alla seconda, relativa al denaro, ammetteva che esso era stato raccolto "neglegenter" per quasi tre anni durante il suo soggiorno in Francia<sup>52</sup>; ora però che era tornato, grazie a Dio, nel suo regno in Inghilterra, si dichiarava disposto a che «quod collectum est per prefatum legatum [Uberto] mittitur, et quod reliquum est per legatos Lanfranci archiepiscopi fidelis nostri cum opportunum fuerit transmittetur»<sup>53</sup>.

Del successivo esito di questa missione non sappiamo nulla, ma è sicuro che Gregorio non domandò più a Guglielmo di prestargli il giuramento di fedeltà, raggiungendo con il re un compromesso fondato su una genuina amicizia; durante i successivi drammatici eventi, infatti, il sovrano normanno si mantenne leale verso il papa, tanto che si potesse sperare da lui un aiuto militare<sup>54</sup>; vi sono prove, inol-

nota metafora del sole e della luna; indirizzò nello stesso tempo altre due missive, rispettivamente alla regina Matilde ad al figlio maggiore della coppia, Roberto Curthose, felicitandosi per la riconciliazione di quest'ultimo con il padre: p. 507, 26, alla regina Matilde di Inghilterra; p. 508, 27, a Roberto, figlio del re di Inghilterra. Cfr. C.W. DAVID, *Robert Curthose, Duke of Normandy*, Cambridge (Mass.) 1920, pp. 27-31; COWDREY, *Gregor VII*, cit., pp. 461-63. Nella lettera alla regina si allude ad una nuova legazione di Uberto: «Cetera, que dimisimus, per Hubertum filium nostrum et fidelem communem mandamus».

<sup>51</sup> *The Letters of Lanfranc*, cit., pp. 128-30, 38, Lanfranco a papa Gregorio VII, estate 1080; pp. 130-32, 39, re Guglielmo al suddetto, stessa data.

<sup>52</sup> A parere di alcuni storici Guglielmo era rimasto in Normandia almeno fino al 14 luglio 1080 e probabilmente celebrò il Natale a Gloucester. L'itinerario del re non è certo, ma nulla dimostra che egli non fosse stato lontano dall'Inghilterra per almeno tre anni, fino al 1080. Cfr. *Councils and Synods*, cit., p. 625, n. 4. Secondo un'altra cronologia, invece, egli sarebbe restato sul continente dal 1076 al 1079. Cfr. D.C. DOUGLAS, *William the Conqueror*, London 1964, pp. 401-7.

<sup>53</sup> *The Letters of Lanfranc*, cit., p. 132, 39.

<sup>54</sup> Cfr. la lettera diretta nel 1085 da Anselmo II di Lucca, a Gregorio: *Die Hannoverische Briefsammlung*, in *Briefsammlungen der Zeit Heinrichs IV.*, cit., pp. 15-17, 1; COWDREY,

tre, che sia il re, sia Lanfranco si impegnarono ad assicurare la raccolta dell'obolo<sup>55</sup>.

Subito dopo la sua consacrazione, Urbano II incaricò proprio il cardinale suddiacono Ruggero di raggiungere l'Inghilterra per rendervi noti i particolari della sua elezione e per raccogliervi il denaro dovuto alla S. Sede, come si apprende da una lettera che il nuovo papa indirizzò il 10 aprile 1088 da Terracina a Lanfranco: se per caso egli non fosse pienamente informato sul modo in cui questa era avvenuta, il «*dilectissimus filius noster Rogerius, cardinalis Ecclesiae nostrae subdiaconus*», sarebbe stato in grado di istruirlo esattamente a tale proposito<sup>56</sup>.

Dopo aver pregato Lanfranco di sollecitare l'appoggio e la lealtà di re Guglielmo II il Rosso, che nel 1087 era succeduto in Inghilterra al padre, il pontefice aggiungeva:

Quanto al denaro che il beato Pietro è solito ricevere da questo regno [anglo-normanno], egli [Guglielmo II] lo faccia pervenire il prima possibile, sia tramite il nostro suddetto figlio Ruggero, sia tramite un altro dei nostri fedeli legati che sono con lui, o ancora [egli faccia pervenire direttamente il denaro] fino a Cluny (...). Inoltre, confidando nelle preghiere della tua Santità con piena fiducia, ti raccomandiamo molto Ruggero, il latore delle presenti lettere, e ti preghiamo di procurargli tutto l'aiuto di cui ha bisogno nel servizio del beato Pietro<sup>57</sup>.

Come nel caso delle missioni precedenti, ignoriamo come questa si sia svolta. A parere dello Stiernon, è probabile che Ruggero non abbia addirittura messo piede in Inghilterra, avendo saputo che Guglielmo non era affatto favorevole ad Urbano e, dunque, non era disposto a versare alla Chiesa Romana l'obolo richiesto; egli, infatti, avrebbe ac-

---

*Gregor VII*, cit., p. 464.

<sup>55</sup> *Calendar of the Manuscripts of the Dean and Chapter of Wells*, 2 voll., London 1907-1914 (Historical Manuscripts Commission), I, p. 17; per Lanfranco, cfr. *The Domesday Monachorum of Christ Church, Canterbury*, ed. D.C. Douglas, London 1944, p. 80. Cfr. anche COWDREY, *Gregor VII*, cit., p. 463.

<sup>56</sup> *PL*, CLI, col. 287 A; cfr. M. ANDRIEU, *L'origine du titre de cardinal dans l'Eglise romaine*, in *Miscellanea Mercati*, vol. V, Città del Vaticano 1946 (Studi e Testi, CXXV), p. 143.

<sup>57</sup> *PL*, CLI, coll. 287-288, 4, Terracina, 10 aprile 1088: «*praesentium latorem tibi plurimum commendamus, ut et ei in servitio beati Petri et adiutorium in omnibus, quibus indigerit, tribuas exoramus*».

cettato l'elezione di Urbano soltanto nel 1095<sup>58</sup>. Giunto in Francia, il cardinale deve aver fatto pervenire tramite una persona di sua fiducia, forse un monaco di Cluny o di Bec, la missiva di cui era latore<sup>59</sup>. Si potrebbe perfino ipotizzare, a parere dello storico francese, che Ruggero non sia andato più in là di Cluny, stazione di posta in cui avveniva lo smistamento della corrispondenza papale e centro dove si raccoglieva il tesoro pontificio<sup>60</sup>.

Due anni più tardi, dopo un'importante legazione a Costantinopoli nell'estate del 1089 con l'abate Nicola di Grottaferrata, in occasione della quale fu con verosimiglianza creato diacono<sup>61</sup>, per la Quaresima del 1090 Ruggero fu inviato dal papa ancora una volta in Francia. A questa legazione si accenna, infatti, in una lettera diretta a S. Anselmo d'Aosta, allora abate di Bec. Secondo lo Stiernon il motivo di questa nuova missione era la raccolta del censo di S. Pietro in tale paese, problema di fondamentale importanza in quel momento di povertà delle finanze papali<sup>62</sup>. Così la legazione del 1090 si riconnette a quella del 1088.

Nella stessa lettera il pontefice scrive:

Si dice che il nostro suddiacono Uberto sia morto presso di voi. Se ti ha lasciato del denaro in deposito, faccelo pervenire senza ritardo. Il nostro predecessore di santa memoria, il signor Gregorio, lo aveva incaricato di una legazione nel regno degli Angli. E sembra che egli avesse raccolto delle somme importanti per il censo del beato Pietro. Se esse si trovano presso di voi, vogliamo che ci siano inviate il più presto possibile, in modo che siano impiegate per le necessità della Chiesa<sup>63</sup>.

<sup>58</sup> H. TILLMANN, *Die päpstlichen Legaten in England bis zur Beendigung der Legaten Gualas (1218)*, Bonn 1926, p. 18; BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, pp. 171-72.

<sup>59</sup> STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger*, cit., pp. 10-11.

<sup>60</sup> *Ib.*, p. 11; cfr. J. SYDOW, *Cluny und die Anfänge der Apostolischen Kammer*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», LXIII (1951), pp. 54-55.

<sup>61</sup> Su questa missione, cfr. W. HOLTZMANN, *Studien zur Orientpolitik des Reformpapstums und zur Entstehung des ersten Kreuzzuges*, «Historische Vierteljahrschrift», XXII (1924), pp. 167-99, spec. pp. 176-86; ERDMANN, *Alle origini dell'idea di Crociata*, cit., p. 318; BECKER, *Papst Urban II.*, cit., II, pp. 113-28; STIERNON, *Basile de Reggio*, cit., pp. 199 e 210; ID., *Le cardinal-diacre Roger*, cit., pp. 1-2, 12-13. I nomi dei due legati sono citati da Goffredo Malaterra (*De rebus gestis*, cit., IV, 13, pp. 92-93).

<sup>62</sup> STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger*, cit., p. 14; K. JORDAN, *Zur päpstlichen Finanzgeschichte im 11. und 12. Jahrhundert*, QFIAB, XXV (1933-34), pp. 69-70.

<sup>63</sup> PL, CLI, coll. 305-306, 23, «Ad Anselmum abbatem Beccensem»: «Huberti vero nostri subdiaconi, qui apud vos defunctus dicitur, si quae res apud te dimissae sunt, ad nos citius de-

Di ciò doveva con ogni probabilità incaricarsi proprio Ruggero<sup>64</sup>.

stinabis. Cum enim a domino predecessore nostro sanctae memoriae Gregorio legationem in Anglorum regno acceperit, multa ex censu beati Petri dicitur collegisse; quae si apud vos sunt, citius ad nos volumus destinari necessitati sanctae Ecclesiae profutura». Questa lettera, inviata da Capua, veniva di solito fatta risalire al 1° agosto 1089 (cfr. anche JL, p. 664, 5406), seppure nel codice principale, il cod. Lat. 15045 della Biblioteca Nazionale di Parigi (fine del XII secolo), non appaia alcuna datazione e quella proposta non quadri con un dettaglio cronologico contenuto in essa (*a praesenti quadragesima*). Lo Stiernon, perciò, l'ha in modo convincente attribuita al marzo-aprile del 1090: *Le cardinal-diacre Roger*, cit., pp. 13-14. Tale nuova datazione è stata accettata anche dal Becker: *Papst Urban II.*, cit., II, p. 114, n. 189. Per l'amicizia fra Anselmo di Bec ed il suddiacono Uberto, cfr. *Epistolae Vagantes*, cit., pp. 88-90, 34, ad Anselmo di Bec (1078-1093), poi arcivescovo di Canterbury (1093-1109), 1079 ca. Si invita Anselmo ad occuparsi di una lagnanza avanzata da un pellegrino contro un suo monaco: «Praecipimus et nos ut ei iusticiam facias coram Huberto dilecto filio nostro et, ut intelleximus, amico tuo» (p. 90).

<sup>64</sup> Quanto alla successiva carriera di Ruggero, nel 1093 egli fu incaricato di una nuova missione nel regno anglo-normanno insieme al vescovo Erberto di Thetford-Norwich: TILLMANN, *Die päpstlichen Legaten in England*, cit., p. 18 sgg.; SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich*, cit., p. 141 sgg.; BECKER, *Papst Urban II.*, cit., I, p. 172, n. 635 e p. 176; STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger*, cit., pp. 15-17. In tale occasione egli fu accusato dal famoso canonista Ivo di Chartres di avere influenzato, con una sua improvvida sentenza al concilio di Senlis (metà del 1093 o 1094), l'affare dell'illecito matrimonio contratto dal re di Francia, Filippo I, con Bertrada di Montfort (A. FLICHE, *Le règne de Philippe I<sup>er</sup>, roi de France [1060-1108]*, Paris 1912, pp. 46-55). Questo episodio ci è noto grazie alla corrispondenza di Ivo: *Epp.* 16 e 18, in *PL*, CLXII, rispettivamente coll. 28-29 e 31-33; tr. francese in DOM J. LECLERQUE, *Yves de Chartres. Correspondence I (1090-1098)*, Paris 1949 (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge, XXIII), pp. 64-71, 77-81; cfr., inoltre, STIERNON, *op. cit.*, pp. 17-20.

Dopo tale episodio, lo ritroviamo soltanto una volta, fra i testimoni che sottoscrivono alla fine degli atti del concilio di Piacenza (marzo 1095): J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, t. XX, Venetiis 1775, col. 809 A; *PL*, CLI, col. 400 A. Lo Jaffé, tuttavia, credette di poterlo riconoscere nel cardinale "Rangerius" che il 14 marzo 1096 a Tours esamina e conferma con Urbano e numerosi altri prelati uno dei privilegi di quella cattedrale e che fino ad allora era stato arcivescovo di Reggio Calabria, ipotesi fatta propria dal Runciman (JL, p. 657 e p. 685, 5620; S. RUNCIMANN, *The Eastern Schism. A Study of the Papacy and the Eastern Churches During the XIth and XIIth Centuries*, Oxford 1955, p. 61). Lo Stiernon aveva promesso di risolvere la questione nella seconda parte del suo articolo sul cardinale diacono Ruggero pubblicato nella «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» del 1965 (*op. cit.*, p. 20), che però non sembra essere mai uscita (HÜLS, *Kardinäle*, cit., p. 253, n. 4).

È chiaro, comunque, che Rangerio non può identificarsi con il cardinale suddiacono e più tardi diacono Ruggero, non solo per la manifesta diversità del nome (*IP*, X, *Calabria-Insulae*, ed. D. Girgensohn, Turici 1975, p. 23), ma anche perché il primo nell'aprile del 1090 risulta monaco di Marmoutier, mentre il secondo un diacono romano; cfr. *Dedicatio ecclesiae Maioris monasterii auctore coevo*, in BOUQUET, *Recueil des historiens*, XIV, cit., p. 100; *IP*, X, p. 22, \*17, Marmoutier, 10 marzo 1096: da tale documento si apprende che nel corso del concilio di Clermont nel novembre 1095, Urbano II aveva confermato un privilegio da lui concesso il 16 aprile 1090 al Monastero Maggiore di Marmoutier, «et per manus Rangerii tunc fratris Maioris monasterii ab urbe Roma transmissum».

In base ad un passo del *Chronicon Beccense*, dove fra l'altro Uberto è fatto morire a Bec nel 1088<sup>65</sup>, si è creduto che egli potesse aver fatto ritorno in Inghilterra dopo il 1080 quale messo di Vittore III, ma, come a ragione si è osservato, tale morte «must have occurred between 1080 and 1085», dato che «there is no evidence of Hubert's continued activity after 8 May 1080 in Gregory's correspondence or anywhere else»<sup>66</sup>; dalla lettera di Urbano, inoltre, si deduce chiaramente che la missione di Uberto risaliva al tempo di Gregorio VII e non a quello di Vittore III. Il suddiacono, dunque, non fu mai un legato del pontefice cassinese.

Ci è pervenuta anche notizia di una certa attività epistolare da parte di Vittore, volta a stabilire contatti con quelle potenze e quei principi che potevano essere utili alla causa della riforma e della Cristianità. Egli probabilmente tenne un registro della sua corrispondenza, che però non ci è conservato<sup>67</sup>, come del resto mancano anche quelli di Ur-

Rangerio deve essere stato promosso da Urbano II cardinale prete di S. Susanna dopo tale data (*IP*, VIII, pp. 152–53, +136, Capua, 1 aprile 1091: falso privilegio di Urbano II per Montecassino, ma in cui le sottoscrizioni sono tratte da materiale autentico: Rangerio si sottoscrive come cardinale; cfr. GANZER, *Die Entwicklung*, cit., p. 47; per il titolo cardinalizio, cfr. JL, p. 689, 5658, St. Gilles, 20 luglio 1096; HÜLS, *op. cit.*, p. 209, n. 15) e poi arcivescovo di Reggio, venendo eletto a tale seggio alla fine del 1090 o nel corso del 1091 e consacrato nel 1092 (BECKER, *op. cit.*, II, pp. 96–97). Egli ricoprì tale ufficio fino all'inizio del 1095, allorché a Piacenza, nel marzo di quell'anno, compare un certo “Rodulfus Reginus archiepiscopus” (HÜLS, *op. cit.*, pp. 208 e 209, n. 7), sebbene Rangerio conservasse ancora nel 1096 il titolo di arcivescovo (*ib.*, p. 209, nn. 9–11).

Dopo la sottoscrizione a Piacenza da parte dell'arcivescovo Rodolfo nel marzo del 1095, non si hanno altre notizie sul titolare della diocesi di Reggio fino al 1099, allorché un “Rogerius Regiensis archiepiscopus” appare per la prima volta in un documento del duca di Puglia nel febbraio di quell'anno (TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, cit., p. 85, 68) ed è poi testimoniato in tale ufficio fino all'ottobre del 1116 (per la documentazione, cfr. *IP*, X, pp. 22–23). Costui — ci sembra — potrebbe essere identificato con l'antico legato pontificio, ma mancano prove sicure di ciò.

<sup>65</sup> D. THIBAUT, *Chronicon Beccense auctum et illustratum*, Paris B.N., cod. Lat. 12884, a. 1088, c. 73r, cit. in STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger*, cit., p. 11, n. 58: «Eodem anno Hubertus subdiaconus Romane ecclesie Becci defunctus est. Hic Gregorii septimi et Victoris tertii legatus in Angliam missus, ut censum beati Petri colligeret, cunctam pecuniam maluit Becci reponere quam in Anglia relinquere donec daretur opportunitas in urbem transportandi...»; cfr. Chan. POREE, *Histoire de l'Abbaye du Bec*, 2 voll., Evreux 1901, I, p. 171, n. 1.

<sup>66</sup> *Councils and Synods*, cit., p. 627 e n. 4, secondo cui il passo del *Chronicon Beccense* costituisce soltanto una “simply elaboration” del brano della lettera di Urbano II ad Anselmo.

<sup>67</sup> W. WATTENBACH in *Chronica monasterii Casinensis*, cit., p. 753; HOFFMANN, *Zum Register*, cit., pp. 101–2.

bano II e dei suoi successori, mentre da un diploma per la chiesa di Ravello, risulta che durante il pontificato di Vittore il cardinale Bruno di Segni ricoprì l'ufficio di bibliotecario della S. Chiesa<sup>68</sup>, fungendo senza dubbio anche da cancelliere<sup>69</sup>. Secondo Bernoldo di St. Blasien e Pietro Diacono, il pontefice avrebbe inviato, dopo la conferma della sua elezione nel 1087, missive ovunque, fra cui una ai principi tedeschi riuniti a Spira ed altre al re di Francia ed a Ugo di Cluny<sup>70</sup>.

È quasi certamente di Vittore III una lettera indirizzata alla madre dell'imperatore bizantino Alessio Comneno, Anna Dalassena, in cui, forte probabilmente dei buoni rapporti sempre mantenuti da Montecassino con l'Impero d'Oriente, la pregava di proteggere dalle angosce degli ufficiali bizantini i pellegrini che attraversavano i territori imperiali per recarsi a Gerusalemme<sup>71</sup>.

Si è dimostrata falsa, invece, l'epistola in cui Vittore rimprovera Iacopo, arcivescovo di Cagliari e primate di Sardegna, insieme ad altri prelati sardi, a causa dello stato miserevole delle loro chiese in rovina, mentre nello stesso tempo invita a rifugiarsi presso di lui coloro che non riescono a sopportare l'oppressione dei giudici dell'isola e li esorta a perseverare con fermezza<sup>72</sup>.

<sup>68</sup> JL, p. 656, 5345; IP, VIII, p. 402, 2; per il testo, cfr. UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, cit., I, col. 1183; F. PANSA, *Istoria dell'antica Repubblica di Amalfi e delle sue città*, Napoli 1724, p. 65; PL, CXLIX, col. 964: «Datum Capuae per manus Signiensis episcopi, Romanae vero Ecclesiae bibliothecarii»; cfr. anche L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco di funzionari, impiegati e scrittori della cancelleria pontificia dall'inizio all'anno 1099*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», LVI (1940), pp. 207 e 435-36; GANZER, *Die Entwicklung*, cit., p. 59; H. HOFFMANN, *Bruno di Segni, santo*, DBI, vol. XIV, Roma 1972, p. 645; COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 245.

<sup>69</sup> R. GRÉGOIRE, *Bruno de Segni. Exégete médiéval et théologien monastique*, Spoleto 1965 (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, III), p. 32: «A cette époque, le bibliothécaire était aussi chancelier».

<sup>70</sup> BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1087, p. 446; PIETRO DIACONO, *De viris illustribus*, cit., col. 1029. Cfr. anche COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 245.

<sup>71</sup> Per l'attribuzione di tale lettera a Vittore III e non a Vittore II, cfr. B. LEIB, *Rome, Kiev et Byzanz à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1924, pp. 86-88; H.E.J. COWDREY, *Pope Victor and the Empress A.*, «Byzantinische Zeitschrift», LXXXIV/V (1991-92), pp. 43-48.

<sup>72</sup> IP, X, p. 381, +32, Benevento, 29 agosto 1087; p. 406, +43. Cfr. anche *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Augustae Taurinorum 1861 (Historiae Patriae Monumenta edita iussu Caroli Alberti), p. 159, 15; PFLUGK-HARTTUNG, *Acta*, cit., II, p. 140, 174. Per la falsità di tale lettera, cfr. A. CARBONI, *L'epistola di Vittore III ai vescovi di Sardegna*, Roma 1960, p. 4; IP, X, p. 407: «Spurium ad iura primatialia Caralitanae deferenda saec. XVII in., ut videtur, impu-

Fra le iniziative ecclesiastiche di Vittore a noi note, l'affidamento della chiesa impoverita di Trevi<sup>73</sup> al vescovo Pietro di Anagni rientra nelle normali cure pastorali di un papa, confermando quanto stabilito dai suoi predecessori. Niccolò II, infatti, aveva soppresso quell'episcopato perché esso era tanto povero da non poter sostenere con i suoi redditi, "competenter et digne", un proprio vescovo ed aveva sottoposto la città alla giurisdizione dell'ordinario diocesano di Anagni, insieme ai villaggi di Vallepietra, Filettino, Jenne e Colle Alto, soppressione poi convalidata da Alessandro II e Gregorio VII<sup>74</sup>.

Altri provvedimenti hanno una portata ed un significato più particolarmente ecclesiale, nell'ambito del processo di riforma della Chiesa: così la conferma dell'immunità goduta dal monastero di Montier-en-Der, nella diocesi di Châlons-sur-Marne, e la concessione ad esso del privilegio di dipendere direttamente dalla S. Sede<sup>75</sup>, concessione che prelude a quelle fatte poco dopo dallo stesso Urbano II a favore di Cluny e di S. Vittore di Marsiglia, secondo uno spirito sia monastico, sia gregoriano, che mirava a rafforzare l'indipendenza delle grandi abbazie nei confronti della giurisdizione vescovile ed il primato papale anche in questo campo, contrariamente alle convinzioni di un Ugo di Lione circa le prerogative arcivescovili. Significativa è pure la difesa che Vittore si sarebbe assunta, secondo quanto riferisce Bernoldo di St. Blasien, del vescovo Gebardo di Costanza, consacrato da Oddone di Ostia nel 1084 e perseguitato in Germania da Enrico IV e dagli ecclesiastici filo-imperiali<sup>76</sup>.

Appare verosimile, inoltre, che durante il pontificato di Vittore il cardinale prete dei Quattro Santi Coronati, Ermanno, che Ugo di Lione invoca a testimone del comportamento di Desiderio dopo il "conclave" del maggio 1086, sia stato eletto vescovo di Brescia dal clero e

---

denter confictum; textum quidem ex Gregorii VII epistolis in Registrum receptis depromptum esse lucide demonstravit Carboni l. c.».

<sup>73</sup> JL, p. 655, 5343; cfr. la bolla di Urbano II del 23 agosto 1088, grazie a cui siamo a conoscenza di tale affidamento, in PFLUGK-HARTTUNG, *Acta*, II, pp. 141-42, 173; *Italia Pontificia*, II, *Latium*, ed. P.F. Kehr, Berolini 1907, p. 137, \*6; cfr. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 247, n. 108.

<sup>74</sup> IP, II, p. 137, \*3, \*4 e \*5, con riferimenti.

<sup>75</sup> PFLUGK-HARTTUNG, *Acta*, cit., I, p. 26, 29.

<sup>76</sup> BERNOLDO DI ST. BLASIEN, *Pro Gebhardo episcopo Constantiniensi epistola apologetica*, ed. F. Theiner, MGH, *Libelli de lite*, vol. II, p. 111.

dal popolo di quella città in contrapposizione al vescovo scismatico del partito vibertino. Egli si sottoscrive, infatti, nell'ottobre del 1087 come "episcopus Brixienensis", sebbene non abbia potuto ricevere per dieci anni né la consacrazione, né il regime della diocesi. Ermanno, che sembra sia stato un monaco di S. Benedetto in Polirone, il monastero da lungo tempo legato alla famiglia dei Canossa, secondo le fonti fu scelto dai Bresciani con l'appoggio di Matilde di Toscana. Non pare, invece, che Vittore abbia avuto un ruolo attivo in questa elezione, ma, se essa avvenne dopo la spedizione di Matilde a Roma nel giugno del 1087, può darsi che egli abbia dato il suo consenso alla marchesa per tale nomina, sostenendola almeno moralmente<sup>77</sup>.

Altri provvedimenti ancora, come la conferma dei beni della nuova sede vescovile di Ravello presso Amalfi su richiesta del vescovo Urso<sup>78</sup>, o la consacrazione fatta personalmente dal papa del normanno Bonushomo ad arcivescovo di Siponto<sup>79</sup>, diocesi entrambe allora poste nei territori di Ruggero Borsa, presentano invece un carattere senza dubbio più politico, a favore di uno dei principali elettori di Desiderio a Capua nel marzo del 1087.

La data della bolla emessa a Capua in favore del vescovo Urso, così come l'anno dell'istituzione della nuova diocesi di Ravello, prima sottoposta direttamente alla giurisdizione dell'arcivescovo di Amalfi, sono controversi. L'Ughelli sostiene che il monaco Urso sarebbe stato consacrato da Vittore III a Capua nel 1086 e che nello stesso anno il pontefice avrebbe concesso a costui ed ai suoi successori il privilegio in questione; tuttavia il testo da lui riportato ha la data del 1088<sup>80</sup>.

Francesco Pansa, secondo cui "Ursus Papicius" sarebbe stato un monaco di Montecassino, crede di poter datare al 1086 sia la consacrazione di Urso che il privilegio<sup>81</sup>. Tuttavia a parere dello Jaffé, dello

<sup>77</sup> Per l'elezione di Ermanno a vescovo di Brescia, cfr. GUERRINI, *Un cardinale gregoriano*, cit., pp. 367-69; GANZER, *Die Entwicklung*, cit., p. 41. Su di lui, cfr. anche n. 26 del cap. III.

<sup>78</sup> Cfr. n. 68 del presente capitolo. Per il testo, cfr. UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, cit., I, coll. 1181-83; PANSÀ, *Istoria*, cit., pp. 64-65; *PL*, CXLIX, coll. 962-64.

<sup>79</sup> UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, cit., VII, col. 823.

<sup>80</sup> *Ib.*, I, rispettivamente coll. 1181 e 1183.

<sup>81</sup> PANSÀ, *Istoria*, cit., p. 62; la bolla di conferma nella trascrizione del Pansa è così datata: «anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1086, anno vero primo pontificatus D. Victoris III Papae».

Hirsch, di P.F. Kehr e del Santifaller, il privilegio risale, invece, al luglio-agosto del 1087<sup>82</sup>.

Più di recente il Cowdrey ha creduto di poter affermare che «la bolla di Vittore fu emessa a Capua, il che sta ad indicare che egli si trovava là tra il luglio e l'agosto 1087, senza dubbio in viaggio da e per Benevento»<sup>83</sup>, e Ulrich Schwarz ha sostenuto che «nel 1087, esattamente cento anni dopo l'elevazione di Amalfi a sede metropolitana, Ravello, piccolo ma ambizioso centro del ducato amalfitano, diveniva sede di vescovado per iniziativa di Ruggero e per concessione di papa Vittore III»<sup>84</sup>.

Egli ha ipotizzato che la fondazione della nuova diocesi sia stata confermata durante il concilio di Capua, allorché venne consacrato l'arcivescovo Alfano II di Salerno «e non è da escludersi che già allora fosse stata progettata la sua esenzione dalla giurisdizione dell'arcivescovo di Amalfi, concessa da Urbano II tre anni dopo. Evidentemente Ruggero Borsa voleva crearsi un punto di appoggio indipendentemente dal ducato di Amalfi», dato che non si fidava degli Amalfitani, sebbene allora gli si fossero sottomessi<sup>85</sup>. Alla fine del 1087, infatti, quando riprese la guerra fra Boemondo e Ruggero, mentre quest'ultimo dirigeva le operazioni in Calabria con l'aiuto dell'omonimo zio, i cittadini di Amalfi colsero l'occasione per liberarsi della soggezione ai Normanni<sup>86</sup>.

<sup>82</sup> Cfr., rispettivamente, JL, p. 656, 5345; HIRSCH, *Desiderius von Montecassino* cit., p. 102, n. 2; IP, VIII, p. 402, 2; SANTIFALLER, *Saggio*, cit., pp. 435-36.

<sup>83</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 246, n. 105.

<sup>84</sup> U. SCHWARZ, *Amalfi nell'Alto Medioevo*, tr. di G. Vitolo, Amalfi 2002<sup>3</sup> (Quaderni del Centro di Cultura Amalfitano, I), p. 111.

<sup>85</sup> *Ib.*, pp. 111-12. Per il privilegio di Urbano II, cfr. UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, cit., I, col. 1183; PL, CLI, col. 325, 43, Salerno, 7 ottobre 1090; IP, VIII, pp. 402-3, 3.

<sup>86</sup> A quanto pare, allora gli Amalfitani si dettero allo spodestato principe longobardo di Salerno Gisulfo, che in documenti del marzo e dell'aprile del 1088 in effetti è detto "gloriosus eximius princeps" nel suo primo anno di governo nel ducato amalfitano: S.M. DE BLASI, *Series principum, qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt*, Neapoli 1785, p. XLII, 23 e p. LIV, 24. In una lettera di Urbano II a Guitmondo di Aversa, risalente al luglio del 1088, il principe longobardo è citato come «Salernitanus princeps et Amalphitanus dux» (IP, VIII, p. 338, 25). Cfr. anche DEÉR, *Papsttum und Normannen*, cit., p. 138 e n. 636; SCHWARZ, *Amalfi*, cit., pp. 113-14. Già all'inizio del 1089, tuttavia, Gisulfo dovette cedere a Ruggero Borsa, che aveva di nuovo concluso un accordo con il fratellastro (CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 295 sgg.; SCHWARZ, *op. cit.*, p. 114).

Errico Cuozzo, invece, sebbene accetti la data del 1087 proposta dallo Hirsch per la bolla di Vittore III<sup>87</sup>, crede poi probabile che la nuova diocesi fosse stata fondata nel 1086 «in ossequio ad una veneranda tradizione erudita»; anzi ritiene che tale fondazione fosse avvenuta nell'ottobre di quell'anno, quando Ruggero ricevette la visita di Ugo di Lione e dei suoi compagni<sup>88</sup>, ma non si accordò con loro perché, a suo parere, «da quanto è dato arguire dagli avvenimenti immediatamente posteriori — aveva già raggiunto un'intesa con Vittore III»<sup>89</sup>. Non sembrano esservi, tuttavia, indizi per avallare tale opinione, anche se non si può certo escludere che Ruggero già nel corso del 1086 abbia sondato l'eletto papa a tale proposito.

Quanto a Bonushomo, nel 1087 questi fu ordinato arcivescovo di Siponto personalmente da Vittore, poiché tale sede era rimasta vacante dopo la morte del suo ultimo titolare, di cui si ignora il nome<sup>90</sup>, e partecipò più tardi ad alcuni sinodi tenuti al tempo di Urbano II<sup>91</sup>. Nel novembre del 1093, inoltre, quando Ruggero Borsa decise di concedere alla chiesa di Melfi il castello “quod dicitur Salsula”, poiché il vescovo di tale città, Baldovino, era morto, egli ne investì “per baculum unum” l'arcivescovo Bonushomo ed il vescovo di Troia con i chierici di quella diocesi<sup>92</sup>.

Nel caso dell'assegnazione del “parochiatum” di Biccari all'arcivescovo Roffredo di Benevento contro l'altro pretendente, il vescovo di Troia, anch'egli suddito di Ruggero Borsa, sembra invece aver prevalso in Vittore, sul desiderio di non inimicarsi il principe normanno,

<sup>87</sup> E. CUOZZO, *La nascita della diocesi di Ravello*, cit., p. 46: «La bolla fu datata da Ferdinando Hirsch all'anno 1087, ed assegnata ai mesi di luglio-agosto sulla base di (...) convincenti argomentazioni».

<sup>88</sup> Questo in base al documento falso per la SS. Trinità di Cava, datato appunto all'ottobre 1086. Cfr. MÉNAGER, *Recueil*, cit., pp. 191-97, 56, Salerno, ottobre 1086 e n. 37 del cap. III.

<sup>89</sup> CUOZZO, *La nascita della diocesi di Ravello*, cit., p. 48; cfr. p. 49.

<sup>90</sup> A meno che non si tratti di Gerardo o Giraldo, monaco cassinese di nazione tedesca, che era stato eletto arcivescovo di Siponto da Alessandro II: *IP*, IX, p. 236, \*14 (1063-64). Su di lui, cfr. T. LECCISOTTI, *Due monaci cassinesi arcivescovi di Siponto*, «Japigia», XIV (1943), pp. 155-65; secondo H. Dormeier, tuttavia, egli potrebbe essere morto il 6 febbraio 1086: *Montecassino und die Laien*, cit., p. 123 e n. 103.

<sup>91</sup> UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, cit., VII, col. 823. Bonushomo morì probabilmente nel 1100, poiché il 15 ottobre di quell'anno il cardinale di Pasquale II Alberto si sottoscrive come “Sipontinus archiepiscopus” al sinodo di Melfi (*IP*, IX, p. 236, \*15, anni 1100-1115; GANZER, *Die Entwicklung*, cit., p. 56; HÜLS, *Kardinäle*, cit., p. 203).

<sup>92</sup> UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, cit., I, col. 923.

la volontà di salvaguardare gli interessi della sua patria, l'antica capitale dell'originario ducato longobardo, ora direttamente sottoposta al dominio dei pontefici<sup>93</sup>.

Più tardi, durante il sinodo romano dell'aprile 1099, Uberto, il vescovo di Troia, mosse "querelam expoliationis" presso Urbano II contro l'arcivescovo Roffredo, il quale sosteneva di aver ricevuto la giurisdizione sul castello «non laicali manu, sed ex sententia Victoris pape». Il pontefice concesse all'arcivescovo "indutias" fino al sinodo successivo per provare i suoi diritti<sup>94</sup>. Nel 1113, infine, su precetto di Pasquale II, il vescovo di Albano Riccardo aggiudicò alla chiesa di Troia la "parochiam castri Biccari"<sup>95</sup>.

Non è vero, invece, come sostiene il Cowdrey, sulla scorta di Rudolf Hüls, che Vittore abbia incaricato «il cardinale Pietro di Albano di nominare suddiacono un uomo che sarebbe diventato poi abate di S. Lorenzo, Aversa»<sup>96</sup>, forse per compiacere Giordano di Capua.

La notizia è, infatti, tratta da una bolla di Pasquale II emessa a Benevento nell'ottobre del 1101, relativa ad una controversia fra il vescovo Giovanni di Aversa e Guarino, abate del monastero di S. Lorenzo, posto nel suburbio di quella città. La causa riguardava numerose questioni: il possesso del cenobio femminile di S. Biagio, un castello costruito abusivamente dai monaci sulla terra dell'episcopio ed in seguito incendiato dagli uomini del vescovo, la dedica di una cappella ad opera del cardinale di Ostia, senza il permesso dell'ordinario diocesano, il fatto «quod idem abbas, et quidam monachorum ejus ab aliis episcopis ordines acceperunt»<sup>97</sup> ed infine i diritti di pesca sul Lago di

<sup>93</sup> *IP*, IX, p. 61, \*33; p. 228, \*4. La notizia di tale assegnazione si ricava dalla successiva sentenza di Urbano II (cfr. *infra*).

<sup>94</sup> *Ib.*, p. 61, \*35, Roma, S. Pietro, 24-30 aprile 1099; cfr. anche p. 205, \*5 e \*10.

<sup>95</sup> *Ib.*, pp. 207-8, 19, Ferentino, 16 ottobre 1113. Per il cardinale Riccardo di Albano, che nel 1113 aveva accompagnato Pasquale II nel suo viaggio nell'Italia meridionale, cfr. HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 93-95.

<sup>96</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 247 e n. 110; cfr. anche HÜLS, *Kardinäle*, cit., pp. 90-91 e p. 91, n. 18.

<sup>97</sup> Il testo della bolla è pubblicato in G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, 2 voll., Napoli 1857, vol. I, Appendice, pp. 288-91; il passo cit. si trova a p. 289. Cfr. anche *IP*, VIII, p. 27, 88; p. 283, 9; p. 291, 7, Benevento, ottobre 1101; per il successivo svolgimento della controversia, cfr. *ib.*, pp. 283-84, \*10, \*11, \*12 e 13, Laterano, 26-28 e 30 novembre 1101; p. 291, \*8-9.

Patria. Per dirimere la controversia, il papa elesse vari prelati, fra cui gli arcivescovi Roffredo di Benevento ed Alfano II di Salerno, insieme al cancelliere papale, il cardinale diacono Giovanni di Gaeta.

Fra le accuse mosse dal vescovo di Aversa vi era anche quella secondo cui l'abate aveva ricevuto l'ordine di suddiacono e poi quello di diacono senza il suo consenso; ad essa Guarino rispondeva di essere stato ordinato suddiacono dal vescovo di Albano «per jussionem beatae memoriae V. Papae» e diacono da quello di Ostia «per obedientiam episcopo praecipiente eodem»<sup>98</sup>.

L'abate chiedeva, fra l'altro, la restituzione del citato monastero di S. Biagio e del castello edificato sulla terra della cattedrale di S. Paolo (l'episcopio), al che l'avvocato del vescovo Giovanni, maestro Falco della chiesa aversana<sup>99</sup>, ribadiva «se eos [i monaci di S. Lorenzo] non expoliasset, sed episcopale officium in eodem monasterio celebrasset, et <abbatis>sam jussu ejusdem Dom. V. Papae ibidem praefecisset»<sup>100</sup>. Nella successiva sentenza si stabiliva che, siccome il vescovo di Ostia aveva ordinato diacono l'abate in questione «inconsulto Aversano episcopo», «secundum canonicam sanctionem salva reverentia, et auctoritate episcopi Aversani ordinatio illa irrita esset»<sup>101</sup>.

Nella trascrizione di questo documento<sup>102</sup> si è incorsi nell'errore inverso a quello compiuto dal D'Achery allorché, nella seconda lettera di Ugo di Lione a Matilde di Toscana, ha preso l'iniziale del nome di Vittore per quella del nome di Urbano, a proposito dell'autore della lettera ricevuta dall'abate di Cluny in merito alla scomunica dell'arcivescovo lionese<sup>103</sup>.

Dalla cronologia degli abati di S. Lorenzo di Aversa, infatti, risulta che Guarino resse il monastero dal 1091 al 1106<sup>104</sup>; probabilmente egli

<sup>98</sup> Cit. in PARENTE, *Origini*, cit., I, p. 289.

<sup>99</sup> Per il nome di costui, cfr. *ib.*, p. 288. L'avvocato dei monaci era l'arcivescovo di Siponto, senza dubbio Alberto, il successore di Bonushomo.

<sup>100</sup> *Ib.*, p. 289.

<sup>101</sup> *Ib.*, p. 290.

<sup>102</sup> Si tratta di una copia «a pergamina bullarum libri, et privilegiorum existentis in archivio episcopali Aversano, et collatione concordat, meliori semper salva, et in fidem etc.», fatta il 28 aprile 1794 da don Pasquale Andreotti di Follacchio, «archivarius et parochus cathedralis» (*ib.*, p. 291).

<sup>103</sup> D'ACHERY, *Spicilegium*, cit., vol. III, pp. 426-27; LEHMANN, *Über den die Exkommunikation*, cit., p. 644. Cfr. n. 15 di questo capitolo.

<sup>104</sup> A. GALLO, *Aversa Normanna*, Napoli 1938 (R. Deputazione napoletana di Storia pa-

fu perciò ordinato suddiaco e diacono nel 1092, quando ottenne da Urbano II un ampio privilegio per il suo cenobio che gli concedeva la tutela della Sede Apostolica e l'esonero dall'autorità dell'ordinario diocesano<sup>105</sup>.

Fra i prelati presenti alla vertenza mossa dal vescovo di Aversa contro l'abate Guarino a Benevento nell'ottobre del 1101 alla presenza di Pasquale II compare anche il vescovo Bernardo di Carinola, più tardi elevato agli onori degli altari, e forse anche l'erezione di Carinola a sede diocesana o la conferma di essa, è riconducibile a Vittore. Tale ipotesi si fonda su alcune fonti agiografiche riguardanti S. Bernardo di Carinola, probabilmente il primo vescovo di quel luogo: la *Vita* del santo, che lo raffigura come fido consigliere e cappellano di Riccardo II (1090–1106), figlio di Giordano di Capua<sup>106</sup>, ed un "dossier" intorno ad un eremita del VI secolo, Martino del Monte Massico<sup>107</sup>, le cui reliquie sarebbero state traslate da Bernardo stesso nella

tria, Collana Storica, I); 2<sup>a</sup> ed. Aversa 1988, p. 184; ID., *Codice diplomatico normanno di Aversa*, 2 voll., Napoli 1926 (Monumenti della Società napoletana di Storia patria), p. 1091, 9.

<sup>105</sup> *IP*, VIII, p. 289, 1, Anagni, 7 maggio 1092 e p. 290, \*2, 1092?: l'abate Guarino riceve il suddiaconato e il diaconato «per jussionem U(rbani) pp.»; per il testo, cfr. *Regii Neapolitani Archivii Monumenta*, 6 voll., Neapoli 1845–1861, V, p. 132, 452 e p. 134, 453. Per l'abate Guarino e la controversia con il vescovo Giovanni di Aversa, cfr. anche LOUD, *Church and Society*, cit., pp. 102–3, 105, 114–16, 253.

<sup>106</sup> Per le edizioni della *Vita*, cfr. M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Neapoli 1630, pp. 23–25 (*Vita*), 26–27 (*Miracula*), prima edizione tratta da un manoscritto, ora perduto, contenente l'Ufficio del santo della chiesa carinolese, uscita senza il preambolo e con una sintesi dei miracoli; UGHELLI-COLETI, *Italia Sacra*, cit., VI, coll. 462–66, seconda edizione pubblicata in forma completa per la prima volta nel 1656 nell'*Italia Sacra* dall'Ughelli, che utilizzò la versione del citato Ufficio conservata nel cod. Barb. Lat. 3207 (cc. 116r–120v) della Biblioteca Vaticana.

La terza è dovuta ai Bollandisti, che nel 1668 pubblicarono la *Vita* negli *Acta Sanctorum*, sotto la data del 12 marzo, basandosi su un codice rintracciato da un loro confratello a Napoli e su un altro, di provenienza capuana, loro fornito da Silvestro Aiossa, nipote del Monaco da parte di madre. Si tratta di due manoscritti coerenti fra loro che riportano lo stesso testo del codice carinolese, ma con alcune aggiunte: *Acta Sanctorum (AASS)*, *Martii, II*, Dies 12, Antverpiae 1668, pp. 232–33 C (*Vita*), 233 D–234 E (*Miracula*). Secondo Giuseppe Guadagno la redazione pubblicata dai Bollandisti sarebbe posteriore a quella dell'Ufficio carinolese: *Bernardo, Carinola e Foro Claudio. Tra falsificazioni e veridicità storiche*, in U. ZANNINI-G. GUADAGNO, *S. Martino e S. Bernardo*, s. l. 1997, pp. 67–75; cfr. anche A. GALDI, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (Secc. XI–XII)*, Salerno 2004, p. 157.

<sup>107</sup> Per S. Martino del Monte Massico o Marsico, cfr. GREGORIO MAGNO, *Dialogi*, ed. U. Moricca, cit., III, 16, pp. 175–80; ID., *Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*, cit., vol. II, pp. 73–81.

cattedrale carinolesse da lui fatta costruire, dopo il trasferimento dell'episcopio da Foroclaudio a Carinola<sup>108</sup>.

Il vescovo è storicamente attestato in due carte, la citata controversia dell'ottobre 1101 ed un altro documento del settembre 1104, in cui egli è incaricato dal principe di Capua Riccardo II di scomunicare chiunque oserà insidiare alcune donazioni di quest'ultimo al monastero di S. Angelo in Formis<sup>109</sup>.

Da recenti studi ad opera di Giuseppe Guadagno, Ugo Zannini e Amalia Galdi<sup>110</sup>, sembra di poter concludere però che la presunta diocesi di Foroclaudio, che secondo la *Vita*, come abbiamo detto, sarebbe stata dal santo trasferita a Carinola, non sia mai esistita, ma sia stata inventata dai Carinolesi per accrescere il prestigio della loro città. Tale tradizione sarebbe stata più tardi seguita da Pietro Diacono, autore di un documento falso in cui nel 1071 compare un vescovo di Foroclaudio<sup>111</sup> e di una delle narrazioni della *translatio* delle reliquie di S. Mar-

<sup>108</sup> Di seguito alla *Vita* di S. Bernardo, in cui già si accenna a tale traslazione, sia il Monaco che l'Ughelli pubblicarono un più ampio racconto della *Translatio* delle reliquie di S. Martino, originariamente tratto dall'Ufficio dedicato dalla chiesa carinolesse al beato eremita, ripreso anche dai Bollandisti con il titolo di *Relatio translati corporis S. Martini*, che ne fecero l'edizione in calce alla *Vita* di Bernardo, sulla base di quella dell'agiografo capuano («Ex Officio Ecclesiastico a Michaelae Monacho edita»), disponendo inoltre dell'«apographo codicis Carinulani, olim ad decessores nostros misso». Tale narrazione si trova anche nel cod. 329 dei canonici regolari di Bodeken (Westfalia), risalente alla seconda metà del XV secolo, che fu successivamente edita dai Bollandisti: MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, cit., pp. 30-32; UGHELLI-COLETI, *Italia Sacra*, VI, cit., coll. 466-67; *Relatio translati corporis S. Martini. Ex Officio Ecclesiastico a Michaelae Monacho edita*, in *AASS, Martii, II*, cit., pp. 234 F-235 D; *Historia translationis reliquiarum S. Martini ex Montemassico Carinulam, ex ms. codice canonicorum regularium S. Augustini in Bodeken, collato cum aliis*, in *AASS, Octubris, X*, Dies 24, Antverpiae 1861, pp. 833-834 B. Per la precisazione circa il possesso dell'«apographo codicis Carinulani, olim ad decessores nostros misso», cfr. *Historia translationis*, cit., n. a p. 833 D.

<sup>109</sup> *Regesto di S. Angelo in Formis*, ed. M. Inguanez, Montecassino 1925 (Tabularium Cassinense, Serie dei regesti cassinesi), p. 4, 35. Cfr. LOUD, *Church and Society*, cit., pp. 102 e 112.

<sup>110</sup> GUADAGNO, *Bernardo, Carinola e Foro Claudio*, cit., pp. 63-98; U. ZANNINI, *San Martino eremita. Vita e culto di un santo attraverso le falsificazioni medievali*, in U. ZANNINI-G. GUADAGNO, *S. Martino e S. Bernardo*, cit., pp. 15-52; GALDI, *Santi, territori, poteri e uomini*, cit., pp. 153-72 e 247-54.

<sup>111</sup> *PL*, CXLVI, coll. 1425-26, 151, «Alexandri II papae privilegium pro abbatia Montiscasini», primo ottobre 1071; *IP*, VIII, pp. 144-45, +104, Montecassino, 1° ottobre 1071; per la falsificazione della bolla, cfr. E. CASPAR, *Petrus Diaconus und die Monte Cassiner Fälschungen. Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Geisteslebens im Mittelalter*, Berlin 1909, pp. 108-11; *IP*, VIII, p. 265. Cfr. anche BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, cit., I, p. 119, n. 20. Vi è una bolla emanata da Innocenzo II il 14 marzo 1138 in cui si

tino, una parte delle quali sarebbe stata conservata, secondo questo racconto, a Montecassino<sup>112</sup>. La sede di Bernardo è stata, dunque, fin dal primo momento Carinola<sup>113</sup> e le varie narrazioni concordano sull'anno dell'elezione del santo alla sede carinolese, ovvero il 1087<sup>114</sup>:

È dunque probabile — scrive la Galdi — che Pietro avesse operato su una preesistente tradizione carinolese, che attribuiva a Bernardo la responsabilità della traslazione del corpo di S. Martino, innestando su di essa il presunto trasferimento di parte delle reliquie a Montecassino, e che dalla stessa tradizione avesse desunto il richiamo alla presunta diocesi di Foroclaudio<sup>115</sup>,

---

I, p. 119, n. 20. Vi è una bolla emanata da Innocenzo II il 14 marzo 1138 in cui si allude a Bertramo, vescovo di Carinola e successore di Giroldo, per il quale viene richiamato il vecchio titolo di Foroclaudio («ad perpetuam Sanctae Foroclaudiensis Ecclesiae pacem»), ma tale documento compare solo in L. MENNA, *Saggio storico ossia piccola raccolta dell'istoria antica e moderna della città e diocesi di Carinola in provincia di Terra di Lavoro data alla luce*, 2 voll. in uno, Aversa 1848; rist. anast. a cura di A. Marini Ceraldi, Napoli 1980, I, p. 76; cfr. *IP*, VIII, p. 266, 2, 14 marzo 1138. La sua esistenza, comunque, potrebbe semplicemente attestare che la tradizione circa tale episcopio, sostenuta dai Carinolesi, aveva attecchito. Cfr. anche ZANNINI, *San Martino eremita*, cit., p. 34, n. 77.

<sup>112</sup> Si tratta della *Translatio* di S. Martino operata da S. Bernardo vescovo di Carinola, inserita nella *Vita, translatio et miracula S. Martini abbatis*, contenuta nel *Registrum Sancti Placidi* di Montecassino (f. 138) ed attribuita, appunto, a Pietro Diacono, il cui testo è stato pubblicato dai Bollandisti di seguito alla *Historia* del codice di Bodeken: *AASS, Octubris, X*, cit., p. 838 B-D; l'intero testo è a pp. 835 E-838 D. Cfr. CASPAR, *Petrus Diaconus*, cit., p. 81.

<sup>113</sup> GUADAGNO, *Bernardo, Carinola e Foro Claudio*, cit., p. 91.

<sup>114</sup> In base alla *Relatio* (p. 234 F), alla *Historia* (p. 833 F) ed alla *Translatio* di Pietro Diacono (p. 838 B), nel 1094, allorché inaugurò la nuova cattedrale, Bernardo si trovava nel suo ottavo anno di pontificato sulla cattedra carinolese. Secondo il calcolo moderno, per la verità, utilizzato sia nella versione della *Translatio* dell'Ufficio carinolese, sia in quella del codice di Bodeken — Riccardo II di Capua risulta nel suo quattordicesimo anno di principato, avendolo il padre associato nel 1080 —, Bernardo sarebbe stato eletto nel 1086, come intende, infatti, Z. Zafarana (*Bernardo, santo*, in *DBI*, vol. IX, Roma 1967, p. 241).

Secondo il Guadagno, tuttavia, l'espressione «in octavo principatus sui anno», preferita a quella, più logica se l'elezione di Bernardo risale al 1087, «in septimo principatus sui anno», avrebbe un significato simbolico: «questa [la data del 1094], se nel calcolo latino corrisponde all'anno ottavo comprendendo nel computo anche il 1087, nel calcolo moderno equivale a sette anni dopo il 1087 e sette sono gli anni occorsi a Salomone per costruire il Tempio di Gerusalemme (III Re, 6, 37)»; altrettanti sarebbero stati necessari a Bernardo per la sua cattedrale (*Bernardo, Carinola e Foro Claudio*, cit., p. 80, n. 25). La data del 1087 è accettata in linea di massima anche dalla Galdi (*Santi, territori, poteri e uomini*, cit., p. 160, n. 240).

<sup>115</sup> *Ib.*, p. 171. La Galdi, per altro, non sembra pronunciarsi circa la storicità della traslazione delle reliquie da parte di Bernardo, mentre attribuisce il nucleo della tradizione relativa alla vita del santo ad un'epoca precedente a quella di Pietro Diacono, dunque non molto lontana dalla morte del santo vescovo.

tanto più che la *Vita* di Bernardo, con verosimiglianza di origine carinolesse, pur nella sua tarda elaborazione (risalirebbe, nella forma in cui ci è giunta, al XVII secolo) e nella topicità delle sue caratteristiche «offre un'immagine di santità in cui la *translatio* occupa un posto certo importante ma non fondamentale nell'economia della narrazione»<sup>116</sup>.

Sia come sia, per quanto riguarda il problema che qui ci interessa, ovvero l'epoca di origine del vescovato carinolesse, la Galdi e Giuseppe Guadagno concordano nell'ipotizzare un intervento nel 1087 di Vittore III per volontà di Giordano di Capua, del quale Bernardo avrebbe potuto certo essere consigliere e forse anche cappellano, piuttosto che del giovanissimo Riccardo II suo figlio, come si afferma nella *Vita*<sup>117</sup>: è verosimile che sia l'istituzione della diocesi, sia l'elezione di Bernardo a vescovo di Carinola «abbiano registrato un ruolo significativo della stessa famiglia principesca capuana, soprattutto di Gionata conte di Carinola e fratello del Giordano presente all'elezione di papa Vittore III, in un momento politico particolarmente favorevole per i rapporti tra la curia papale e i principi capuani»<sup>118</sup>.

La *Vita*, da parte sua, «costruisce uno sfondo all'elezione del santo coerente con la realtà dei rapporti tra l'episcopato capuano e i Normanni nella seconda metà dell'XI secolo»<sup>119</sup> e la figura di Bernardo risulta simile a quella di altri vescovi santi che operarono in Campania fra l'XI ed il XII secolo, mantenendo però, rispetto ad altri, un più stretto collegamento con il potere politico locale, rafforzato dalla funzione di mecenate e cooperatore assunta da Gionata di Carinola, che avrebbe donato il terreno dove costruire la cattedrale e si sarebbe mostrato generoso anche in privilegi ed esenzioni<sup>120</sup>.

<sup>116</sup> *Ib.*, pp. 163-64.

<sup>117</sup> A meno che non si voglia pensare, cosa non impossibile, che la ipotizzata tradizione carinolesse della *Vita* abbia fatto confusione fra Riccardo I (m. nel 1078) ed il nipote Riccardo II (m. nel 1106).

<sup>118</sup> GALDI, *Santi, territori, poteri e uomini*, cit., p. 160.

<sup>119</sup> *Ib.*, pp. 160-61; cfr. LOUD, *Church and Society*, cit., pp. 86-135. Su Gionata, conte di Carinola, cfr. H. HOFFMANN, *Die Anfänge der Normannen in Süditalien*, QFIAB, XLVII (1969), pp. 106-9.

<sup>120</sup> GALDI, *Santi, territori, poteri e uomini*, cit., pp. 165-66. Cfr. AASS, *Martii, II*, cit., p. 232 C-F.

È dunque assai probabile che anche Giordano abbia ottenuto da Vittore la conferma dell'instaurazione di una nuova diocesi posta nel suo territorio, quella di Carinola, voluta da lui e dalla popolazione del luogo, come Ruggero Borsa ha fatto nel caso di Ravello, secondo una prassi divenuta poi tipica dei sovrani normanni. Giordano di Capua, infatti, nel volere la fondazione del vescovato di Carinola, al pari del duca di Puglia, operò, per usare le parole di Errico Cuzzo, «secondo la linea comune a tutta la feudalità normanna della seconda metà dell'XI secolo, la quale vide nella nascita di nuove diocesi, come nell'ingrandimento di quelle già esistenti, degli elementi di stabilità, capaci di contribuire all'organizzazione del territorio»<sup>121</sup>.

La *Chronica* cassinese ascrive a merito di Vittore III anche la spedizione organizzata dai Pisani e dai Genovesi contro la città di Mahdia (al-Mahdiya), posta sull'attuale costa tunisina fra Sousse e Sfax. Secondo tale racconto, infatti, il papa, che «estuabat (...) ingenti desiderio (...), qualiter Saracenorum in Africa commorantium confunderet, conculcaret atque contereret infidelitatem», dopo essersi consultato «cum episcopis et cardinalibus», avrebbe raccolto un esercito composto «de omnibus fere Italie populis christianorum», affidandogli il vessillo di S. Pietro, «sub remissionem omnium peccatorum»<sup>122</sup>, e lo avrebbe diretto contro i Saraceni d'Africa. In tal modo Vittore avrebbe anticipato Urbano II quale ideatore della prima Crociata, sebbene, per la verità, già Alessandro II avesse nel 1063 concesso una bandiera e dei benefici spirituali ai cristiani impegnati in Spagna nella *Reconquista* contro i Mori<sup>123</sup> e lo stesso Gregorio VII avesse vagheggiato una guerra contro i Turchi che minacciavano l'Impero bizantino, dopo la grande vittoria di costoro a Manzikert nel 1071, e forse perfino una spedizione militare per liberare il Santo Sepolcro a Gerusalemme<sup>124</sup>.

<sup>121</sup> CUOZZO, *La nascita della diocesi di Ravello*, cit., p. 50.

<sup>122</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, cit., III, 71, p. 453.

<sup>123</sup> ERDMANN, *Alle origini dell'idea di Crociata*, cit., pp. 138-39 e 184: si tratta della prima indulgenza papale in occasione di una guerra e fu concessa ai partecipanti alla spedizione per liberare Barbastro.

<sup>124</sup> *Registrum*, cit., vol. II, II, pp. 165-68, 31, a Enrico (IV) glorioso re, 7 dicembre 1074; cfr. H.E.J. COWDREY, *Pope Gregory VII's Crusading Plans of 1074*, in *Outremer. Studies in the History of the Crusading Kingdom of Jerusalem Presented to Joshua Prawer*, Jerusalem 1982, pp. 27-40. Per il presunto progetto di liberare Gerusalemme, cfr. *Vita Urbani II*, in *Le*

Si sa, del resto, da altre fonti che le flotte dei Pisani e dei Genovesi impegnati nell'impresa ricevettero rinforzi anche da Amalfi e da Roma stessa, circostanze queste tali da rendere ancora più verosimile un diretto coinvolgimento del papa. Che si tratti di Vittore III invece che di Urbano II è posto in dubbio dal fatto che, mentre si conoscono il mese ed il giorno della vittoria — il 6 agosto, festa di S. Sisto —, l'anno in cui la spedizione avvenne non è sicuro, in quanto le fonti, sia cristiane che arabe, divergono su questo punto, alcune facendola risalire al 1087 ed altre al 1088<sup>125</sup>. La data del 1087, tuttavia, sembra la più accettabile, in quanto in alcune fonti arabe si afferma che l'impresa venne preceduta da un'eclissi di sole ed un tale evento ebbe davvero luogo il 1° agosto del 1087<sup>126</sup>.

Matilde di Toscana, già reclutata da Gregorio VII per il suo abortito tentativo di campagna contro i Selgiuchidi nel 1074<sup>127</sup>, si era probabilmente fatta promotrice della spedizione con l'aiuto di Vittore per risolvere le sorti del partito gregoriano. Nel *Carmen* di autore ignoto su tale impresa è citato anche un "Benedictus presul" che deve verosimilmente identificarsi con l'omonimo vescovo di Modena, intimo della marchesa<sup>128</sup>.

Secondo il Cowdrey, la *Chronica* cassinese esagera nell'affermare che Vittore raccolse personalmente un'armata proveniente da tutta l'Italia e la diresse in Africa sotto il vessillo di S. Pietro con la promessa della remissione dei peccati, perché il *Carmen* e le altre fonti tacciono su tale punto. Scritte parecchi anni dopo gli eventi, tali asserzioni, a parere dello storico inglese, risentono dell'atmosfera della prima Crociata, ma non vi è dubbio che il pontefice abbia appoggiato la campagna contro i Saraceni. Molti partecipanti all'impresa, infatti,

---

*Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, 2 voll., Paris 1955 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome), vol. II, p. 293 e la citata *Ep.* 31 del *Registrum*, dove il papa scrive di credere, anzi di poter affermare con sicurezza che più di 50.000 cavalieri già si stanno armando per marciare contro i nemici di Dio «et usque ad sepulchrum Domini ipso ducente [sotto la guida del pontefice] pervenire» (p. 166). Cfr. ERDMANN, *Alle origini dell'idea di Crociata*, cit., p. 168.

<sup>125</sup> Per la data fornita dalle varie fonti, cfr. H.E.J. COWDREY, *The Mahdia Campaign of 1087*, «English Historical Review», XCII (1977), p. 5.

<sup>126</sup> *Ib.*, p. 6. Per tale eclissi, cfr. T.H. OPPOLZER, *Canon of Eclipses*, tr. O. Gingerick, New York 1962, p. 218, 5449.

<sup>127</sup> *Epistolae Vagantes*, cit., pp. 10-12, 5, 1074, dopo il 16 dicembre.

<sup>128</sup> COWDREY, *The Mahdia Campaign*, cit., p. 16.

durante il viaggio si recarono come pellegrini nella basilica di S. Pietro e ciò spiega anche il reclutamento dei Romani<sup>129</sup>, mentre l'emiro di Mahdia, una volta sconfitto, accettò di tenere le sue terre da S. Pietro e di pagare un tributo alla S. Sede<sup>130</sup>.

Carl Erdmann, d'altronde, riteneva possibile che Vittore avesse concesso il vessillo di S. Pietro ai partecipanti all'impresa di Mahdia, ispirandosi ad Alessandro II, il quale nel 1063 lo aveva dato a Ruggero d'Altavilla in occasione della sua grande vittoria in Sicilia ed ai combattenti contro i Mori in partenza per liberare Barbastro, ed ipotizzava che tale spedizione fosse in qualche modo connessa alla guerra in Spagna, in quanto essa ebbe luogo contemporaneamente al contrattacco delle forze cristiane per fermare l'avanzata nella penisola iberica degli Almoravidi provenienti dal Marocco<sup>131</sup>.

Non pare, invece, che Vittore ed il partito gregoriano abbiano avuto parte alcuna nel trafugamento, operato da un gruppo composto da sessantadue marinai, di cui quarantadue baresi, delle reliquie di S. Nicola che si trovavano a Myra, allora, come Antiochia, in mano ai musulmani, poiché si trattò di un'azione non progettata, suggerita da circostanze favorevoli<sup>132</sup>. Nell'ottobre del 1089 Urbano II doveva legare il culto di S. Nicola al programma di riforma della Chiesa, consacrando personalmente l'altare del santo a Bari e l'arcivescovo Elia nella sua cattedrale; poiché, tuttavia, le venerate reliquie erano giunte nella città pugliese il 9 maggio 1087, proprio il giorno della consacrazione a Roma di Vittore, il suo regno «venne a trovarsi all'inizio di una delle devozioni medievali più importanti e maggiormente sostenute dal papato»<sup>133</sup>.

Va infine ricordato che a Desiderio divenuto papa sono attribuite dalla storia o dalla tradizione certe iniziative che riguardano alcuni santi. In primo luogo appare sicuro che Vittore III abbia canonizzato Anselmo di Lucca, senza dubbio su richiesta di Matilde, a Roma nel

---

<sup>129</sup> *Ib.*, p. 17. Sulla spedizione contro Mahdia ed il *Carmen*, cfr. anche G. SCALIA, *Il carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrino*, Padova 1971, pp. 565-625.

<sup>130</sup> BERNOLDO, *Chronicon*, cit., a. 1088, p. 447.

<sup>131</sup> ERDMANN, *Alle origini dell'idea di Crociata*, cit., pp. 184, 292-93, 305-6.

<sup>132</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., Appendice IX, pp. 307-12.

<sup>133</sup> *Ib.*, p. 249.

giugno del 1087, allorché la marchesa riuscì con le sue truppe ad assicurarsi gran parte della città e delle zone circostanti. Sebbene non ci sia giunto alcun documento circa tale canonizzazione, a Mantova sono attestate donazioni al corpo del santo fin da questo periodo<sup>134</sup>.

Alla stessa epoca, quando, come sappiamo, il papa si trattenne ben otto giorni a S. Pietro, potrebbe risalire la traslazione, effettuata per sua volontà, della salma di papa Leone IX (m. 19 aprile 1054) all'interno della basilica vaticana, considerate le molte guarigioni miracolose che si dicevano avvenute per sua intercessione, gesto che avrebbe consacrato la fama di santo acquisita da quel pontefice presso il popolo<sup>135</sup>. Di ciò mancano prove documentarie<sup>136</sup>, ma la circostanza, sebbene non attestata nelle fonti coeve, è possibile se teniamo conto della devozione di Desiderio verso quel grande papa.

Anche se l'abate Bruno di Segni doveva criticare il ricorso alle armi da parte di Leone contro i Normanni<sup>137</sup>, tale pontefice era molto venerato a Montecassino ed alcuni miracoli da lui compiuti sono ricordati da Desiderio stesso nei suoi *Dialoghi*, fra essi in particolare uno, avvenuto a Reims, che l'abate affermava di avere udito narrare da Gregorio VII in persona<sup>138</sup>; inoltre egli faceva cominciare la sua discussione sul papato riformatore nella medesima opera con un lungo lamento sulla situazione della Chiesa prima, appunto, dell'avvento al

<sup>134</sup> P. TIRELLI, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, Verona 1924, pp. 18-20, 12; GOLINELLI, *Dall'agiografia alla storia*, cit., pp. 45 e 51. Per la canonizzazione di Anselmo ad opera di Vittore III, cfr. anche VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 406. Non trova alcun riscontro, invece, la notizia secondo cui Vittore III nel 1087 avrebbe accolto il primo abate della SS. Trinità di Cava, Alferio, «in catalogum sanctorum» (*IP*, VIII, p. 317, 4, n.). Cfr. P.-P.-M. GUILLAUME, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédits*, Cava dei Tirreni 1877, p. 28.

<sup>135</sup> J. CHOUX, *Leone IX*, «Bibliotheca Sanctorum», VII (1966), p. 1301; G. PETTINATI, S. S.P., *I santi canonizzati del giorno*, vol. IV (*Aprile*), Udine 1991, pp. 254-58. Dal 1606 Leone IX riposa presso un altare nel transetto sinistro della basilica vaticana, oggi dedicato alla crocifissione di S. Pietro.

<sup>136</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 245, n. 51.

<sup>137</sup> BRUNO DI SEGNI, *Libellus de Symoniacis*, ed. E. Sackur, *MGH, Libelli de lite*, vol. II, p. 550.

<sup>138</sup> DESIDERIO DI MONTECASSINO, *Dialogi*, ed. G. Schwartz-A. Hofmeister, *MGH, SS, XXX/2*, Libro III, *Prologo*, p. 1144; *Dialoghi sui miracoli di san Benedetto*, ed. e tr. di P. Garbini, Cava dei Tirreni 2000, pp. 150-52; cfr. BRUNO DI SEGNI, *Libellus de Symoniacis*, cit., p. 549.

soglio pontificio di Leone IX, grazie al quale questa avrebbe iniziato la sua rinascita<sup>139</sup>.

Una leggenda pretende, infine, che Vittore III abbia approvato la Regola di Brunone di Colonia, di cui Oddone di Châtillon era stato allievo a Reims e che più tardi, dopo la sua elezione a papa, aveva fatto venire nell'Italia meridionale<sup>140</sup>. Sebbene la notizia non abbia fondamento storico — la Regola dei Certosini fu, fra l'altro, scritta dopo la morte del fondatore<sup>141</sup> —, tale congregazione l'ha accolta assai presto fra le sue tradizioni ed anche nella sua iconografia, tanto è vero che non è infrequente vedere rappresentata la «conferma dell'ordine da parte di papa Vittore III» nelle certose: così, per esempio, nel ciclo di pitture, che riprendeva i temi di uno più antico risalente alla fine del XV secolo, eseguito da Eustache Le Sueur negli anni 1645–48 per il piccolo chiostro della certosa di Parigi, dove le singole tele erano accompagnate da *cartouches* tratti dai versi del poemetto in onore di S. Bruno composto in esametri latini nel 1508 dal vicentino Zaccaria Ferreri, mentre si trovava come novizio nella certosa di Venezia, o in quello dipinto dal pistoiese Luigi Garzi (1653–1721) nell'antica sacrestia michelangiolesca, poi divenuta una vasta sala detta la Cappella dell'Epifania o il Coro dei Certosini, nella basilica di S. Maria degli

<sup>139</sup> DESIDERIO DI MONTECASSINO, *Dialogi*, cit., III, *Prologo*, pp. 1141–43; ed. Garbini, p. 150. Per il riconoscimento del culto di Leone IX, sviluppatosi soprattutto a Benevento, da parte di Vittore III nel 1087, quando ne furono translate le reliquie, cfr. anche M. PARISSE, *Leone IX, papa, santo*, *DBI*, vol. LXIV, Roma 2005, p. 512.

<sup>140</sup> Sull'esperienza di S. Bruno in Italia, cfr. *San Bruno e la Certosa di Calabria*, Atti del Congresso internazionale di studi per il IX centenario della Certosa di Serra San Bruno, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 1995 (Bibliotheca Vivariensis, IV); A. BECKER, *Saint Bruno et Urbain II*, in *L'Ordine certosino e il Papato dalla fondazione allo scisma d'Occidente*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 2003, pp. 23–36.

<sup>141</sup> Come è noto, infatti, il primo appartenente all'Ordine certosino a mettere per iscritto le consuetudini della Chartreuse fu Guigo I (1083–1136), che, divenuto priore nel 1109, le compose verosimilmente fra il 1121 ed il 1128, allorché diverse case certosine le adottarono: GUIGES I<sup>ER</sup>, *PRIEUR DE CHARTREUSE, Coutumes de Chartreuse*, Introduction, texte critique et traduction par un chartreux, Paris 1984 (Sources chrétiennes, CCCXIII; Série des textes monastiques d'Occident, LII), pp. 13–17.

Esse vennero poi approvate da Innocenzo II nel 1133, mentre non ci sono giunti i documenti di beneplacito o di eventuale approvazione di Callisto II e di Onorio II, a cui fa riferimento tale bolla. Cfr. J. DUBOIS, *Les ordres religieux au XII<sup>e</sup> siècle selon la Curie romaine*, «Revue bénédictine», LXXVIII (1968), pp. 296–97; *I Fratelli nel deserto: Fonti Certosine, 2. Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie/I padri certosini*, intr., tr. e note di C. Falchini, Magnano Canavese 2000, *Introduzione*, p. 13, n. 11; pp. 15–16 e n. 14.

Angeli e dei Martiri alle Terme di Diocleziano, già certosa di Roma<sup>142</sup>. L'accoglimento di tale leggenda da parte dell'Ordine sembra suggerire che in tal modo i Certosini abbiano voluto, attraverso la figura di Desiderio di Montecassino, poi divenuto papa Vittore III, ricollegarsi direttamente al patriarca della famiglia benedettina.

I propagandisti filo-imperiali in genere avversarono il papato di Desiderio, anche se naturalmente non dettero ad esso lo stesso rilievo concesso a quello di Gregorio VII o, in seguito, di Urbano II: così gli *Annales Augustani*, dove si narra come nel 1087 l'abate cassinese «opinione sanctitatis famosissimus», sedotto dagli avversari dell'imperatore, si recasse a Roma «cum Normannis, quos cum pecunia corruerat, clandestina calliditate», per impadronirsi della dignità apostolica, ma venisse respinto dai partigiani di Enrico, che lo misero in fuga<sup>143</sup>, e il *De unitate ecclesiae conservanda*, opera di un anonimo monaco di Hersfeld, dove lo si accusa di essere eretico, considerando la malattia che secondo varie fonti lo colpì il giorno della sua consacrazione come un giudizio di Dio<sup>144</sup>.

<sup>142</sup> G. LEONCINI, *Iconografia della vita di san Bruno nelle incisioni del XVI e del XVII secolo*, in *Die Kartäuser und ihre Welt: Kontakte und gegenseitige Einflüsse*, Atti del Convegno internazionale di studi certosini svoltosi presso la certosa di Gaming, 23-26 settembre 1992, vol. III, Salzburg 1993, pp. 42-117.

<sup>143</sup> *Annales Augustani*, cit., a. 1087, p. 132.

<sup>144</sup> *Liber de unitate ecclesiae conservanda*, ed. W. Schwenkenbecher, *MGH, Libelli de lite*, vol. II, p. 232. Secondo il Cowdrey l'asprezza con cui l'anonimo autore tratta Desiderio, al quale si riferisce chiamandolo con il curioso nomignolo di "Sergio", sembra venire in parte da un senso di tradimento: il conservatorismo a volte mostrato dal monastero cassinese, come per es. nell'opera di diritto canonico *Diversorum patrum sententiae* (*L'abate Desiderio*, cit., pp. 248-49), risalente al 1074-76, dove il primato papale era esaltato in termini essenzialmente pregregoriani (*ib.*, pp. 135-39), pareva, infatti, avvicinarlo alle posizioni degli imperiali. Può tuttavia darsi che la fazione filo-imperiale rimanesse delusa dall'atteggiamento tenuto da Desiderio dopo la sua conferma, avendo in precedenza sperato nella possibilità di raggiungere con lui un rapido compromesso.

A parere del Cowdrey il nomignolo "Sergio" potrebbe derivare dai frequenti contatti di Montecassino con Bisanzio, ma, poiché in questo libello si accusa Desiderio di eresia e gli si attribuisce la stessa morte per dissenteria di Ario, si potrebbe ravvisare nel nomignolo "Sergio" un'allusione al patriarca di Costantinopoli che nel VII secolo si fece promotore dell'eresia monotelitica o, più verosimilmente, al patriarca Sergio II (1101-19), a cui Niceta Cartofilatte, arcivescovo di Nicea, imputa uno scisma con Roma all'inizio del secolo XI (L. BRÉHIER, *Bisanzio. Vita e morte di un impero*, tr. it. di P.P. Aimò, Genova 1995, pp. 181-82).

Non tutti questi autori furono però dello stesso avviso, segno che alcuni partigiani di Enrico IV non giudicavano Desiderio un nemico acerrimo della parte imperiale come Gregorio VII: Frutolfo di Michaelsberg, per esempio, afferma che Desiderio successe a quest'ultimo con il consenso dei Normanni, di Matilde, «illius potentissimae per Italiam feminae», e di tutti i seguaci di tale "setta", ma lo definisce anche un vero servo di Cristo e sostiene che era stato elevato al soglio pontificio «licet multum corde simul et corpore renitens», «invitus, immo captivus»; infatti, «gravi infirmitate laborans (...), precibus obtinuit, ut infra non multos dies ex hac vita tolleretur»<sup>145</sup>.

Quanto agli ambienti gregoriani, nel periodo di poco successivo alla sua morte, Vittore lasciò un buon ricordo di sé, almeno in alcuni di essi: il monaco cassinese Geroldo gli dedicò, infatti, un'opera agiografica intitolata *Passio Senatoris, Viatoris, Cassiodori et Dominatae*<sup>146</sup>; già, del resto, il cardinale Deusdedit, che fu un seguace convinto di Gregorio VII, anche se non concordava in tutto con lui, aveva offerto in omaggio a Desiderio la sua *Collectio canonum*, composta nel 1083–87, la prima, nella storia della canonistica, dedicata ad un pontefice vivente<sup>147</sup>.

Non mancarono, naturalmente, anche coloro i quali non perdonarono a Desiderio le passate debolezze ed il comportamento forse eccessivamente severo verso gli ultragregoriani Ugo e Riccardo: così anche Ugo di Flavigny, come alcuni seguaci di Guiberto, nel suo *Chronicon* vide nella dissenteria che avrebbe colpito Vittore III durante la messa celebrata quando venne consacrato una punizione divina, immaginando che egli deponesse di nuovo le insegne papali e si facesse ricondurre dai confratelli al monastero di Montecassino per morirvi e farsi seppellire «in capitulo non ut papam, sed ut abatem»<sup>148</sup>.

Più tardi Vittore ebbe ancora un posto negli affreschi della camera delle udienze nel palazzo del Laterano al tempo di Callisto II, il ponte-

<sup>145</sup> FRUTOLFO DI MICHAELSBERG, *Chronica*, cit., p. 102. Cfr. anche LOUD, *Abbot Desiderius*, cit., p. 324.

<sup>146</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 64 e 248. Cfr. H. DELEHAYE, *Saint Cassiodore*, «Mélanges d'agiographie greque et latine, Subsidia hagiographica», XLII (1966), pp. 179–88; DORMEIER, *Montecassino und die Laien*, cit., p. 16, n. 69.

<sup>147</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., pp. 139, 248, 272.

<sup>148</sup> UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, cit., II, p. 468.

fice che concluse il celebre concordato di Worms con Enrico V nel 1122, e in quelli dell'oratorio di S. Nicola, sotto l'antipapa Anacleto II, che fu sostenuto dai monaci di Montecassino, oltre, come è naturale, a comparire nella *Chronica* — e verosimilmente nelle sue fonti, rintracciabili in precedenti scritti cassinesi fra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII — nelle vesti di uno strenuo oppositore del partito vibertino<sup>149</sup>.

Già tuttavia l'abate di Montecassino Bruno di Segni, acceso Gregoriano e perciò assai critico verso i cedimenti nel 1111 di Pasquale II, che per questo lo fece deporre, non mise il nome di Vittore fra i pontefici nella tradizione dei quali egli si situava: «era quasi come se volesse stabilire una distanza da lui»<sup>150</sup>. Nel XII secolo, in realtà, Vittore non era ormai più considerato un legame fra i pontificati riformatori di Gregorio VII e di Urbano II, come invece quest'ultimo aveva verosimilmente voluto ribadire, citando in alcune sue lettere Vittore accanto a Gregorio quale suo predecessore “sanctae memoriae”<sup>151</sup>, certo grato per il fatto che Vittore lo aveva designato a prendere il suo posto sul soglio papale. Egli tornò in auge, come detto, ma solo per un breve momento, con Callisto II ed Anacleto II, secondo il Cowdrey forse perché allora si voleva «trovare un contrappeso alle idee caratteristiche dei nuovi ordini religiosi»<sup>152</sup>, come i Cistercensi.

Alla fine, anche a parere dello studioso inglese, che può considerarsi uno dei principali conoscitori della figura dell'abate cassinese e del suo pontificato, così come il suo più deciso apologeta fra gli storici recenti, ciò che impedì a Desiderio di essere posto sullo stesso piano di un Gregorio VII e di un Urbano II, fu, in retrospettiva, il suo attaccamento al monastero che gli era stato affidato, i cui interessi non aveva mai trascurato di privilegiare, perfino «quando questi erano in conflitto con quelli del papato riformatore, che tenne in considerazione solo quando gli interessi convergevano; e fino alla fine egli non abbandonò mai la sua prudenza e il suo realismo». D'altronde, dopo la breve e

<sup>149</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 267.

<sup>150</sup> *Ib.*, p. 268. Cfr. *Brunonis episcopi Signini Epistolae quattuor*, ed. E. Sackur, *MGH, Libelli de Lite*, vol. II, p. 65, 3, al preposto di S. Giorgio: «Et ego quidem quod dixi hoc dico et in Gregorii et Urbani sententia firmissima maneo».

<sup>151</sup> *PL*, CLI, col. 290, 6.

<sup>152</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 268.

brillante stagione di Desiderio, la sua stessa abbazia non fu in grado di ancorare la ricchezza culturale e materiale che egli le aveva procurato a «una solida adesione spirituale e morale alla Regola di S. Benedetto, che sola può assegnare piena credibilità a un'epoca o a un movimento monastico, se questo si situa nella tradizione benedettina»<sup>153</sup>, al punto che i monaci cassinesi, al tempo di Innocenzo II e di Anacleto II, invece di aiutare il papato ad evitare lo scisma, se ne fecero promotori, appoggiando nel 1130 Anacleto e contribuendo in tal modo alla fine della riforma della Chiesa nella sua versione "gregoriana".

Come giustamente nota il Cowdrey<sup>154</sup>, fu proprio l'antipapa, che si ispirava ad un assetto ecclesiale ormai antiquato, ad esaltare negli affreschi lateranensi Desiderio, il quale a sua volta nei *Dialoghi* da lui composti aveva fatto dell'imperatore Enrico III e di papa Leone IX e non di Gregorio VII il suo modello di riforma<sup>155</sup>. I tempi nuovi, tuttavia, appartenevano a Innocenzo II ed ai suoi sostenitori, fra i quali spiccava per santità ed ispirazione mistica la grandiosa figura di S. Bernardo.

---

<sup>153</sup> COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 273.

<sup>154</sup> *Ib.*, p. 274.

<sup>155</sup> *Ib.*, pp. 120-23 e 143. Cfr. DESIDERIO DI MONTECASSINO, *Dialogi*, cit., III, *Prologo*, pp. 1141-43; ed. Garbini, pp. 148-150.

## Abbreviazioni

- AASS* *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, edd. Bollandus et socii, Antverpiae 1643 sgg.
- DBI* *Dizionario biografico degli Italiani*.
- IP* *Italia Pontificia*, ed. P.F. Kehr, W. Holtzmann, D. Girgensohn, 10 voll., Berolini 1905–Turici 1975.
- JL* *Regesta Pontificum Romanorum ad MCXCVIII*, ed. Ph. Jaffé, Berolini 1851; n. ed. S. Loewenfeld et aliis, 2 voll., Lipsiae 1885–1888; rist. Graz 1956.
- MGH, SS* *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*.
- PL* *Patrologia Latina*, ed. J.-P. Migne, 221 voll., Parisiis 1844–1864.
- QFIAB* «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», dal 1898.
- Registrum* *Das Register Gregors VII.*, ed. E. Caspar, 2 voll., Berlin 1920–1923; rist. München 1990.
- RR.II.SS<sup>2</sup>* *Rerum Italicarum Scriptores*, 2<sup>a</sup> ed., Città di Castello e Bologna, dal 1900.



## Bibliografia

### Fonti edite

- AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, ed. V. De Bartholomeis, Roma 1935 (Fonti per la Storia d'Italia, LXXVI).
- ANNA COMNENA, *Alexiade: regne de l'empereur Alexis I. Comnene, 1081-1118*, éd. et tr. B. Leib, 4 voll., Paris 1937-1976.
- Annales Augustani, a. 973-1104*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS, III*, Hannoverae 1839; rist. Stuttgart-New York 1963, pp. 123-36.
- Annales Beneventani, a. 788-1130*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS, III, cit.*, pp. 173-85.
- Annales Casinenses*, ed. G. Smidt, *MGH, SS, XXX/2*, Hannoverae 1934; rist. Stuttgart-New York 1964, pp. 1385-1449.
- Annales Cavenses, a. 569-1315*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS, III, cit.*, pp. 185-97.
- Annales Ecclesiastici, auctore Caesare Baronio Sorano e Congregatione oratorii ... una cum critica historico-chronologica P. Antonii Pagii doctoris theologi Ordinis Minorum convent. S. Francisci*, 19 voll., Lucae 1738-1746.
- Annales Farfenses*, ed. L.C. Bethmann, *MGH, SS, XI*, Hannoverae 1854; rist. Stuttgart-New York 1963, pp. 587-90.
- Annales sancti Benigni Divionensis, a. 564-1285*, ed. G. Waitz, *MGH, SS, V*, Hannoverae 1844; rist. Stuttgart-New York 1963, pp. 37-50.
- Annales sancti Vincentii Mettensis, a. 688-1280*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS, III, cit.*, pp. 155-60.
- ANSELMO DI LUCCA, *Ex epistola ad Wibertum*, ed. R. Wilmans, *MGH, SS, XII*, Hannoverae 1856; rist. Stuttgart-New York 1963, pp. 3-5
- , *Liber contra Guibertum*, *PL, CXLIX*, Parisiis 1853; rist. Turnhout 1979, coll. 445-76; *Liber contra Wibertum*, ed. E. Bernheim, *MGH, Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI. et XII. conscripti*, vol. I, Hannoverae 1891; rist. 1956, pp. 517-28.
- BENNO DI OSNABRÜCK, *Gesta Romanae aecclesiae contra Hildebrandum*, I, in *BENONIS aliorumque cardinalium schismaticorum contra Gregorium VII et Urbanum II scripta*, ed. K. Francke, *MGH, Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI. et XII. conscripti*, vol. II, Hannoverae 1892; rist. 1993, pp. 369-73.

- BENZO DI ALBA, *Ad Heinricum IV imperatorem libri VII*, ed. K. Perz, in *MGH, SS*, XI, cit., pp. 591–681.
- BERNOLDO DI ST. BLASIEN (DI COSTANZA), *Catalogus sanctorum Romanorum pontificum, a. 1–1099*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, V, cit., pp. 395–400.
- , *Chronicon, a. 1–1100*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, V, cit., pp. 400–467.
- , *Pro Gebhardo episcopo Constantiniensi epistola apologetica*, ed. F. Theiner, *MGH, Libelli de lite*, II, cit., pp. 108–11.
- BERTOLDO DI REICHENAU, *Annales, a. 1054–1080*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, V, cit., pp. 264–326.
- BONIZO DI SUTRI, *Liber ad amicum*, ed. E. Dümmler, *MGH, Libelli de lite*, I, cit., pp. 568–620.
- BOUQUET M., *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, 23 voll., Parisiis 1738–1904.
- Die Briefe Heinrichs IV.*, ed. C. Erdmann, Leipzig 1937 (Deutsches Mittelalter: Kritische Studientexte des Reichsinstituts für ältere deutsche Geschichtskunde, MGH).
- Briefsammlungen der Zeit Heinrichs IV.*, bearbeitet von C. Erdmann und N. Fickermann, München 1977 (MGH, Die deutschen Geschichtsquellen des Mittelalters, V).
- BRUNO DI SEGNI, *Epistolae quattuor*, ed. E. Sackur, *MGH, Libelli de Lite*, II, cit., pp. 563–65.
- , *Libellus de Symoniacis*, ed. E. Sackur, *MGH, Libelli de lite*, II, cit., pp. 543–62.
- Bullarium sacri ordinis Chuniacensis*, ed. P. Simon, Lyon 1680.
- Calendar of the Manuscripts of the Dean and Chapter of Wells*, 2 voll., London 1907–1914 (Historical Manuscripts Commission).
- Chronica monasterii Casinensis*, ed. W. Wattenbach, *MGH, SS*, VII, Hannoverae 1846; rist. Stuttgart–New York 1963, pp. 551–844; n. ed. *Die Chronik von Montecassino (Chronica monasterii Casinensis)*, ed. H. Hoffmann, *MGH, SS*, XXXIV, Hannover 1980.
- Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*: v. GREGORIO DI CATINO.
- Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti, a. 1088*, ed. M. Lupo Gentile, *RR.II.SS<sup>2</sup>*, VI, pt. 2, Bologna 1930, pp. 97–103.
- Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Augustae Taurinorum 1861 (Historiae patriae monumenta edita iussu Caroli Alberti).
- Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005–1237)*, ed. A. Petrucci, 3 voll., Roma 1960 (Fonti per la Storia d'Italia, XCVIII/1–3).
- Codice diplomatico normanno di Aversa*, 2 voll., ed. A. Gallo, Napoli 1926 (Monumenti della Società napoletana di Storia patria).
- Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, in *MGH, Legum sectio IV*, ed. L. Weiland, I, Hannoverae 1893; rist. 1963.
- Councils and Synods with Other Documents Relating to the English Church, I: AD 871–1204*, ed. D. Whitelock, M. Brett, C.N.L. Brooke, Oxford 1981.
- D'ACHERY L., *Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis delituerant*, 3 voll., n. ed. Parisiis 1723.

- DE BLASI S.M., *Series principum, qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt*, Neapoli 1785.
- DESIDERIO DI MONTECASSINO, *Dialogi de miraculis sancti Benedicti*, ed. G. Schwartz-A. Hofmeister, *MGH, SS, XXX/2*, cit., pp. 1111-51; tr. it. *Dialoghi sui miracoli di san Benedetto*, a cura di P. Garbini, Cava dei Tirreni 2000 (Scola Salernitana, Studi e Testi, III).
- DEUSDEDIT, *Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*, Band I: *Die Kanonessammlung selbst*, neu herausgegeben von V. Wolf von Glanvell, Paderborn 1905; 2<sup>a</sup> ed. Aalen 1967.
- , *Libellus contra invasores et symoniacos et reliquos scismaticos*, ed. E. Sackur, *MGH, Libelli de lite*, II, cit., pp. 292-365.
- The Domesday Monachorum of Christ Church, Canterbury*, ed. D.C. Douglas, London 1944.
- EGGS G.J., *Purpura docta, seu Vitae, legationes, res gestae, obitus, aliaque scitu, ac memoratu digna ... S. R. E. Cardinalium*, 3 voll., Francofurti 1710; Farnborough 1970 (rist. dall'ed. Monachii 1714).
- Epistolae Heinrici IV*, in *Quellen zur Geschichte Kaiser Heinrichs IV.*, ed. F.J. Schmale und I. Schmale-Ott, Darmstadt 1963 (Ausgewählte Quellen, XII).
- The Epistolae Vagantes of Pope Gregor VII: v. GREGORIO VII.*
- I Fratelli nel deserto: Fonti Certosine 2, Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie/I padri certosini*, introduzione, traduzione e note di C. Falchini, Magnano Canavese 2000.
- FRUTOLFO DI MICHAELSBERG, *Chronica*, in *Frutolfs und Ekkehard's Chroniken und die Anonyme Kaiserchronik*, übersetzt von F.-J. Schmale und I. Schmale-Ott, Darmstadt 1972.
- GARUFI C.A., *Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno*, Roma 1922; rist. Torino 1970.
- GATTOLA E., *Historia abbatiae Cassinensis*, 2 voll., Venetiis 1733; rist. Cassino 1994.
- , *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, 2 voll., Venetiis 1734; rist. Cassino 1994.
- GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri, *RR.II.SS<sup>2</sup>*, Bologna 1927-1928; rist. Torino 1972-1973.
- GREGORIO VII, *The Epistolae Vagantes of Pope Gregor VII*, ed. and tr. H.E.J. Cowdrey, Oxford 1972.
- , *Das Register Gregors VII.*, ed. E. Caspar, 2 voll., Berlin 1920-1923; rist. München 1990 (*MGH, Epistolae selectae*, II/1-2).
- GREGORIO DI CATINO, *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, ed. U. Balzani, 2 voll., Roma 1903; rist. Torino 1969 (*Fonti per la Storia d'Italia*, XXXIII-XXXIV).
- , *Opera*, ed. L.C. Bethmann, *MGH, SS, XI*, cit., pp. 548-85.
- , *Il Regesto di Farfa*, ed. I. Giorgi e U. Balzani, 5 voll., Roma 1879-1914 (*Biblioteca della Società romana di Storia patria*).

- GREGORIO MAGNO, *Dialogi*, ed. U. Moricca, Roma 1924 (Fonti per la Storia d'Italia, LVII); *Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*, testo critico e traduzione di M. Simonetti, introduzione e commento di S. Pricoco, 2 voll., Milano 2006<sup>2</sup> (Fondazione Lorenzo Valla, Scrittori greci e latini).
- GUGLIELMO DI MALMESBURY, *De gestis regum Anglorum libri quinque*, ed. W. Stubbs, 2 voll., London 1887–1889; tr. it. *Gesta Regum. Le gesta dei re degli Angli*, a cura di I. Pin, Pordenone 1992 (Collezione Biblioteca di Storia, V).
- GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi, a. 1009–1085*, ed. R. Wilmans, *MGH, SS, IX*, Hannoverae 1851; rist. Stuttgart–New York 1963, pp. 239–98.
- GUIDO D'AREZZO, *Ad Heribertum archiepiscopum*, ed. F. Thaner, *MGH, Libelli de lite*, I, cit., pp. 1–7.
- GUIDO DI FERRARA, *De scismate Hildebrandi*, ed. R. Wilmans–E. Dümmler, *MGH, Libelli de lite*, I, cit., pp. 529–67.
- GUIGES I<sup>ER</sup>, PRIEUR DE CHARTREUSE, *Coutumes de Chartreuse*, Introduction, texte critique, traduction et notes par un chartreux, Paris 1984 (Sources chrétiennes, CCCXIII; Série des textes monastiques d'Occident, LII).
- Historia translationis reliquiarum S. Martini ex Montemassico Carinulam, Ex ms. codice canonicorum regularium S. Augustini in Bodeken, collato cum aliis*, in *Acta Sanctorum, Octubris, X*, Dies 24, Antverpiae 1861, pp. 833–34.
- Italia Pontificia*, II, *Latium*, ed. P.F. Kehr, Berolini 1907 (Regesta Pontificum Romanorum).
- Italia Pontificia*, VIII, *Regnum Normannorum – Campania*, ed. F.P. Kehr, Berolini 1935; rist. Hildesheim 1986 (Regesta Pontificum Romanorum).
- Italia Pontificia*, IX, *Samnium – Apulia – Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berolini 1962 (Regesta Pontificum Romanorum).
- Italia Pontificia*, X, *Calabria – Insulae*, ed. D. Girgensohn, Turici 1975 (Regesta Pontificum Romanorum).
- Iudicium de regno et sacerdotio*, in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon* (v. *infra*), II, p. 460 n.; *PL*, CXLIV, Parisiis 1853; rist. Turnhout 1981, col. 331; COWDREY, *L'abate Desiderio* (v. *infra*), Appendice V, pp. 289–90.
- IVO DI CHARTRES, *Opera omnia*, *PL*, CLXII, Parisiis 1854; rist. Turnhout 1988.
- JAFFÉ PH., *Bibliotheca rerum Germanicarum*, 6 voll., Berolini 1864–1873.
- KEHR P.F., *Le bolle pontificie anteriori al 1189 che si conservano nell'archivio di Montecassino*, Montecassino 1899 (Miscellanea cassinese, II).
- , *Due documenti pontifici illustranti la storia di Roma negli ultimi anni del secolo XI*, «Archivio della Società romana di Storia patria», XXIII (1900), pp. 277–83.
- LANFRANCO DI CANTERBURY, *The Letters of Lanfranc Archbishop of Canterbury*, ed. and tr. H. Clover–M. Gibson, Oxford 1979.
- LECLERQUE DOM J., *Yves de Chartres. Correspondence I (1090–1098)*, Paris 1949 (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge, XXIII).
- Liber de unitate ecclesiae conservanda*, ed. W. Schwenkenbecher, *MGH, Libelli de lite*, II, cit., pp. 173–284.
- Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, ed. Th. E. Sickel, Vindobonae 1889; n. ed. H. Foerster, Berlin 1958.

- Le Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, 2 voll., Paris 1955 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome).
- LUPO PROTOSPATARIO, *Annales*, a. 85–1102, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, V, cit., pp. 52–63.
- MANSI J.D., *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 31 voll., Florentiae et Venetiis 1759–1798.
- MARIANI SCOTTI *Chronicae Continuatio II*, ed. G. Waitz, *MGH, SS*, V, cit., pp. 563–64.
- MARIANO SCOTO, *Chronicon*, a. 1–1082, ed. G. Waitz, *MGH, SS*, V, cit., pp. 481–563.
- MÉNAGER L.–R., *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046–1127)*, I, *Les premiers ducs (1046–1087)*, Bari 1981 (Società di Storia patria per la Puglia, XLV).
- MONACO M., *Sanctuarium Capuanum, opus in quo sacrae res Capuae, et per occasionem plura, tam ad diversas civitates regni pertinentia, quam per se curiosa continentur*, Neapoli 1630.
- , *Recognitio Sanctuarij Capuani ... In qua multa, quae in priori editione desiderabantur accuratissime, et perdiligenter videntur*, Neapoli 1637.
- NORBERTO, *Vita Bennonis II episcopi Osnaburgensis*, ed. R. Wilmans, *MGH, SS*, XII, cit., pp. 58–84.
- ORDERICO VITALE, *Historiae Ecclesiasticae*, ed. A. Le Prevost, 5 voll., Parisiis 1838–1855; rist. London–New York 1965.
- OTTONE DI FRISINGA, *Chronicon*, ed. R. Wilmans, *MGH, SS*, XX, Hannoverae 1868; rist. Stuttgart–New York 1963, pp. 83–301.
- PAOLO DI BERNRIED, *Gregorii VII P. P. Vita*, in WATTERICH, *Pontificum Romanorum ... Vitae* (v. infra), vol. I, Lipsiae 1862, pp. 474–546.
- PFLUGK–HARTTUNG, J. VON, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, 3 voll., Tübingen–Stuttgart 1881–1888; rist. Graz 1958.
- PIETRO DIACONO, *De viris illustribus Casinensibus opusculum*, *PL*, CLXXIII, Parisiis 1854; rist. Turnhout 1978, coll. 1003–1050.
- , *Vita, translatio et miracula S. Martini Abbatis*, in *Acta Sanctorum, Octubris, X*, Dies 24, Antverpiae 1861, pp. 835–40.
- RAINALDO DI VÉZELAY, *Vita S. Hugonis abbatis Cluniacensis*, in *PL*, CLIX, Parisiis 1854; rist. Turnhout 1992, coll. 893–906; tr. it. in *Ugo abate di Cluny. Splendore e crisi della cultura monastica*, a cura di G.M. Cantarella e D. Tuniz, Bergamo 1998<sup>2</sup>, pp. 113–47.
- RANGERIO DI LUCCA, *Vita metrica sancti Anselmi Lucensis episcopi*, ed. E. Sackur, G. Schwartz, B. Schmeidler, *MGH, SS*, XXX/2, cit., pp. 1152–1307.
- Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, ed. Ph. Jaffé, Berolini 1851; ed. secundam correctam et auctam ... curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, 2 voll., Lipsiae 1885–1888; rist. Graz 1956.
- Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*: v. GREGORIO DI CATINO.
- Regesto di S. Angelo in Formis*, ed. M. Inguanez, Montecassino 1925 (Tabularium Casinense, Serie dei regesti cassinesi).

- Regii Neapolitani Archivii Monumenta*, 6 voll., Neapoli 1845–1861.
- Relatio translati corporis S. Martini*, in *Acta Sanctorum, Martii, II*, Dies 12, Antverpiae 1668, pp. 234–35.
- ROMUALDO DI SALERNO, *Chronicon sive Annales*, ed. C.A. Garufi, *RR.II.SS<sup>2</sup>*, Città di Castello 1935.
- Sacramentum Romanorum*, in UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon* (v. *infra*), II, p. 461 n.; *PL*, CLIV, cit., col. 332; WATTERICH, *Pontificum Romanorum ... Vitae* (v. *infra*), vol. I, p. 456, n. 2; *Monumenta Gregoriana*, in JAFFÉ, *Bibliotheca rerum Germanicarum*, cit., vol. II (1865), p. 678, n. 5; BONIZO DI SUTRI, *Liber ad amicum*, cit., IX, p. 614, n. 4; *Constitutiones* cit., *MGH, Legum sectio IV*, vol. I, cit., p. 651, n° 442; COWDREY, *L'abate Desiderio* (v. *infra*), Appendice V, p. 290.
- SIGEBERTO DI GEMBLoux, *Chronica, a. 381–1111*, ed. L.C. Bethmann, *MGH, SS*, VI, Hannoverae 1844; rist. Stuttgart–New York 1963, pp. 300–374.
- TIRELLI P., *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, Verona 1924.
- TRINCHERA F., *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapoli 1865.
- UGHELLI F., *Italia sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, editio secunda, aucta et emendata, cura et studio Nicolai Coleti, 10 voll., Venetiis 1717–1722.
- UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon, a. 1–1102*, ed. G.H. Pertz, *MGH, SS*, VIII, Hannoverae 1848; rist. Stuttgart–New York 1963, pp. 288–502; *PL*, CLIV, cit., coll. 17–402.
- UGO DI LIONE, *Epistolae et privilegia*, *PL*, CLVII, Parisiis 1854, coll. 507–28.
- URBANO II, *Epistolae, diplomata, sermones*, *PL*, CLI, Parisiis 1853; rist. Turnhout 1990.
- Vita Anselmi episcopi Lucensis, auctore Bardone presbytero*, ed. R. Wilmans, *MGH, SS*, XII, cit., pp. 13–35.
- Vita et miracula S. Bernardi*, ed. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, cit., pp. 23–27; UGHELLI–COLETI, *Italia sacra*, cit., vol. VI, Venetiis 1720, coll. 462–66; *Acta Sanctorum, Martii, II*, Dies 12, cit., pp. 232–35; GUADAGNO, *Bernardo, Carinola e Foro Claudio*, in ZANNINI U. – GUADAGNO G., *S. Martino e S. Bernardo* (v. *infra*), pp. 67–75 (solo la *Vita*).
- VITTORE III, *Epistolae*, *PL*, CXLIX, Parisiis 1853; rist. Turnhout 1979, coll. 961–64.
- WATTERICH J.B.M., *Pontificum Romanorum qui fuerunt inde ab exeunte saeculo IX usque ad finem saeculi XIII Vitae ab aequalibus conscriptae*, 2 voll., Lipsiae 1862.

**Bibliografia secondaria**

- ACCROCCA F., *Urbano a Terracina*, «Benedictina», XXXVI (1989), pp. 543–49.
- AMANN E., *Victor III*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, vol. XV/2, Paris 1950, pp. 266–72.
- ANDRIEU M., *L'origine du titre de cardinal dans l'Église romaine*, in *Miscellanea Mercati*, vol. V, Città del Vaticano 1946 (Studi e Testi, CXXV), pp. 113–46.
- BALDACCHINI L., *Cencio*, *DBI*, vol. XXIII, Roma 1979, pp. 520–24.
- BECKER A., *Papst Urban II. (1088–1099)*, Teil 1, *Herkunft und kirchliche Laufbahn. Der Papst und lateinische Christenheit*; Teil 2, *Der Papst, die griechische Christenheit und der Kreuzzug*, Stuttgart 1964–1988 (MGH, XIX/1–2).
- , *Saint Bruno et Urbain II*, in *L'Ordine certosino e il Papato dalla fondazione allo scisma d'Occidente*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 2003, pp. 23–36.
- BENSON R.L., *The Bishop–Elect: A Study in Medieval Office*, Princeton 1968.
- BIEHL L., *Das liturgische Gebet für Kaiser und Reich*, Paderborn 1937 (Görres Gesellschaft, Veröffentlichungen der Sektion für Rechts–und Staatswissenschaft, LXXV).
- BLOCH H., *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma 1986.
- BLUMENTHAL U.–R., *Fälschungen bei Kanonisten der Kirchenreform des 11. Jahrhunderts*, in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongress der MGH, München, 16. – 19. September 1986*, 6 voll., Hannover 1988–1990 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, XXXIII), II, pp. 241–62.
- , *Gregor VII. Papst zwischen Canossa und Kirchenreform*, Darmstadt 2001.
- BORINO G.B., *Il monacato e l'investitura di Anselmo vescovo di Lucca*, «Studi Gregoriani», V (1956), pp. 361–74.
- BOSHOF E., *Die Salier*, Stuttgart–Berlin–Köln–Mainz 1987 (Urban–Taschenbücher, CCCLXXXVII).
- BRÉHIER L., *Bisanzio. Vita e morte di un impero*, tr. it. a cura di P.P. Aimo, Genova 1995.
- BÜNEMANN R., *Robert Guiskard, 1015 –1085. Ein Normanne erobert Süditalien*, Köln–Weimar–Wien 1997.
- CANTARELLA G.M., *I Cluniacensi e le Alpi*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Torino 1988, pp. 213–27.
- , *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa 1073–1085*, Roma–Bari 2005.
- CANTARELLA G.M. e TUNIZ D., *Il papa e il sovrano. Gregorio VII nella lotta per le investiture*, Novara 1985.
- CARBONI A., *L'epistola di Vittore III ai vescovi di Sardegna*, Roma 1960.
- CASPAR E., *Petrus Diaconus und die Monte Cassiner Fälschungen. Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Geisteslebens im Mittelalter*, Berlin 1909.
- CHALANDON F., *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, 2 voll., Paris 1907.
- CHERUBINI P., *Gisulfo*, *DBI*, vol. LVI, Roma 2001, pp. 644–48.
- CHOUX J., *Leone IX*, «Bibliotheca Sanctorum», VII (1966), pp. 1293–1301.

- COLASANTI A., *Reliquiari medievali in chiese romane*, «Dedalo», XII (1933), fasc. 2, pp. 282–88.
- COWDREY H.E.J., *The Cluniacs and the Gregorian Reform*, Oxford 1970.
- , *The Mahdia Campaign of 1087*, «English Historical Review», XCII (1977), pp. 1–29.
- , *Two Studies in Cluniac History, 1049–1126*, «Studi Gregoriani», XI (1978), pp. 5–298.
- , *Pope Gregory VII's Crusading Plans of 1074*, in *Outremer. Studies in the History of the Crusading Kingdom of Jerusalem Presented to Joshua Prawer*, Jerusalem 1982, pp. 27–40.
- , *The Age of the Abbot Desiderius. Montecassino, the Papacy and the Normans in the Eleventh and Early Twelfth Centuries*, Oxford University Press, Oxford 1983; tr. it. *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, a cura di M. Grampa, pref. di F. Avagliano, Milano 1991<sup>2</sup>.
- , *Death-Bed Testaments*, in *Fälschungen im Mittelalter*, cit., IV, pp. 703–24.
- , *Pope Victor and the Empress A.*, «Byzantinische Zeitschrift», LXXXIV/V (1991–1992), pp. 43–48.
- , *Gregory VII 1073–1085*, Oxford 1998.
- CUOZZO E., *La nascita della diocesi di Ravello. Un episodio della ristrutturazione diocesana nel Mezzogiorno dell'XI secolo*, Atti della Giornata di studio per il IX centenario della fondazione della diocesi di Ravello, Ravello 21 giugno 1986, Ravello 1987, pp. 45–52.
- DAVID C.W., *Robert Curthose, Duke of Normandy*, Cambridge (Mass.) 1920.
- DEÉR J., *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*, Köln–Wien 1972 (Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II.).
- DELEHAYE H., *Saint Cassiodore*, «Mélanges d'agiographie greque et latine, Subsidiaria hagiographica», XLII (1966), pp. 179–88.
- DELL'OMO, M., O.S.B., *Per la storia dei Monaci-vescovi dell'Italia normanna del secolo XI. Ricerche biografiche su Guitmondo de la Croix–Saint–Leufroi, vescovo di Aversa*, «Benedictina», XL (1993), pp. 9–34.
- , *Guitmondo*, *DBI*, vol. LXI, Roma 2003, pp. 539–42.
- DIENER H., *Das Itinerar des Abtes Hugo von Cluny*, in *Neue Forschungen über Cluny und die Cluniacenser*, Freiburg 1959, pp. 353–426.
- DORMEIER H., *Montecassino und die Laien im 11. und 12. Jahrhundert*, Stuttgart 1979 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, XXVII).
- DOUGLAS D.C., *William the Conqueror*, London 1964.
- DUBOIS J., *Les ordres religieux au XII<sup>e</sup> siècle selon la Curie romaine*, «Revue bénédictine», LXXVIII (1968), pp. 283–309.
- DU CANGE CH., *Glossarium infimae et mediae latinitatis*, 7 voll., Niort 1883–1889; rist. Bologna 1971.
- EICHMANN E., *Weihe und Krönung des Papstes im Mittelalter*, München 1981.

- ERDMANN C., *Die Entstehung des Kreuzzugsgedankens*, Stuttgart 1935; tr. it. *Alle origini dell'idea di Crociata*, a cura di R. Lambertini, Centro di Studi Italiano sull'Alto Medioevo, Spoleto 1996.
- L'età dell'abate Desiderio*, a cura di F. Avagliano e O. Pecere, 3 voll., Montecassino 1992.
- FEDELE P., *Una chiesa del Palatino – S. Maria "in Pallara"*, «Archivio della Società romana di Storia patria», XXVII (1903), pp. 343–73.
- FLICHE A., *Le règne de Philippe I<sup>er</sup>, roi de France (1060–1108)*, Paris 1912.
- , *L'élection d'Urbain II*, «Le Moyen Âge», s. II, XIX (1915–1916), pp. 356–94.
- , *Le pontificat de Victor III (1086–1087)*, «Revue d'histoire ecclésiastique», XX (1924), pp. 387–412.
- , *La réforme grégorienne*, 3 voll., Louvain–Paris 1924–1937 (Spicilegium sacrum Lovaniense, Études et documents, fasc. 6, 9, 16).
- , *La riforma gregoriana e la riconquista cristiana*, in FLICHE A. – MARTIN V. (a cura di), *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri*, vol. VIII, Torino 1961<sup>2</sup>.
- GALDI A., *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (Secc. XI–XII)*, Salerno 2004.
- GALLO A., *Aversa Normanna*, Napoli 1938 (Deputazione napoletana di Storia patria, Collana storica, I); 2<sup>a</sup> ed. Aversa 1988.
- GANZER K., *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter*, Tübingen 1963 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, XXVI).
- GAY J., *I Papi del sec. XI e la Cristianità*, tr. it. a cura di A. Viggiani, Firenze 1929.
- GOLINELLI P., *Dall'agiografia alla storia: le "Vitae" di sant'Anselmo di Lucca*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del Convegno internazionale di studi (Mantova 23–24–25 maggio 1986), a cura di P. Golinelli, Bologna 1987, pp. 27–60.
- , *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, Milano 1990.
- , *Sulla successione a Gregorio VII: Matilde di Canossa e la sconfitta del riformismo intransigente*, in *A Ovidio Capitani. Scritti degli allievi bolognesi*, a cura di M.C. De Matteis, Bologna 1990, pp. 67–86.
- GRÉGOIRE R., *Bruno de Segni. Exégete médiéval et théologien monastique*, Spoleto 1965 (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, III).
- GREGOROVIVUS F., *Storia della città di Roma nel Medioevo*, tr. e n. ed. integrale a cura di L. Trompeo, 8 voll., Milano 1988.
- GUADAGNO G., *Bernardo, Carinola e Foro Claudio. Tra falsificazioni e veridicità storiche*, in ZANNINI U. – GUADAGNO G., *S. Martino e S. Bernardo*, s. I. 1997, pp. 63–98.
- GUERRINI P., *Un cardinale gregoriano a Brescia: il vescovo Arimanno*, «Studi Gregoriani», II (1947), pp. 361–85.
- GUILLAUME P.–P.–M., *Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédits*, Cava dei Tirreni 1877.
- HÄGERMANN D., *Untersuchungen zum Papstdekret von 1059*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», Kanonistische Abteilung, LVI (1970), pp. 157–93.

- HALPHEN L., *Études sur l'administration de Rome au Moyen Âge (751–1252)*, Roma 1972.
- HEINEMANN, L. VON, *Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sizilien*, Leipzig 1894.
- HERGEMÖLLER B.-U., *Die Namen der Reformpäpste (1046–1145)*, «Archivum Historiae Pontificae», XXIV (1986), pp. 7–48.
- HIRSCH F., *Desiderius von Montecassino als Papst Victor III.*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», VII (1867), pp. 1–112.
- HOFFMANN H., *Die älteren Abtslisten von Montecassino*, QFIAB, XLVII (1967), pp. 224–354.
- , *Die Anfänge der Normannen in Süditalien*, QFIAB, XLVII (1969), pp. 95–144.
- , *Bruno di Segni, santo*, DBI, vol. XIV, Roma 1972, pp. 644–47.
- , *Zum Register und zu den Briefen Papst Gregors VII.*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XXXII (1976), pp. 86–130.
- HOLTZMANN W., *Studien zur Orientpolitik des Reformpapsttums und zur Entstehung des ersten Kreuzzuges*, «Historische Vierteljahrschrift», XXII (1924), pp. 167–99.
- , *Die Unionverhandlungen zwischen Kaiser Alexius I. und Papst Urban II. im Jahre 1089*, «Byzantinische Zeitschrift», XXVIII (1928), pp. 38–67; rist. in ID., *Beiträge zur Reichs- und Papstgeschichte des hohen Mittelalters*, Bonn 1957 (Bonner historische Forschungen, VIII), pp. 9–33.
- HÜBINGER P.E., *Die letzten Worte Papst Gregors VII.*, Opladen 1973 (Rheinische-Westfälische Akademie der Wissenschaften, Geisteswissenschaften, Vorträge, G CLXXXV), pp. 74–101.
- HÜLS R., *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms, 1049–1130*, Tübingen 1977 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, XLVIII).
- JASPER D., *Das Papstwahldekret von 1059. Überlieferung und Textgestalt*, Sigmaringen 1986.
- JORDAN K., *Zur päpstlichen Finanzgeschichte im 11. und 12. Jahrhundert*, QFIAB, XXV (1933–1934), pp. 61–104; rist. in ID., *Ausgewählte Aufsätze zur Geschichte des Mittelalters*, Stuttgart 1980, pp. 85–128.
- KAMP N., *Le fonti per una biografia di Guitmondo d'Aversa*, in *Guitmondo di Aversa, la cultura europea e la Riforma gregoriana nel Mezzogiorno*, a cura di L. Orabona, 3 voll., I, *Il secolo XI, la cultura europea e Le Bec. Testimonianza su Guitmondo e agiografia di età gregoriana in chiese del sud*, Napoli 2000 (Chiese del Mezzogiorno, Fonti e Studi, XIII), pp. 129–57.
- KEHR P.F., *Zur Geschichte Wiberts von Ravenna (Clement III.)*, «Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften», Berlin 1921, I, pp. 355–68; II, pp. 973–88.
- , *Die Belehnungen der Süditalienischen Normannenfürsten durch die Päpste (1059–1192)*, Berlin 1934 (Abhandlungen der preussischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, I).
- KLEWITZ H.W., *Die Entstehung des Kardinalkollegiums*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», XXV (1936), pp. 115–221; rist. in ID., *Reformpapsttum und Kardinalkolleg*, Darmstadt 1957, pp. 10–134.

- , *Montecassino in Rom*, QFIAB, XXVIII (1936–1937), pp. 36–47; rist. in ID., *Ausgewählte Aufsätze zur Kirchen- und Geistesgeschichte des Mittelalters*, mit Einführung von G. Tellenbach, Aalen 1971, pp. 465–76.
- KOHNLE A., *Abt Hugo von Cluny (1049–1109)*, Sigmaringen 1993 (Beihefte der Francia, XXXII).
- KRAUSE H.G., *Das Papstwahldekret von 1059 und seine Rolle im Investiturstreit*, «Studi Gregoriani», VII (1960).
- LADNER G.B., *Two Gregorian Letters on the Sources and Nature of Gregory VII's Reform Ideology*, «Studi Gregoriani», V (1956), pp. 221–42.
- LECCISOTTI T., *Due monaci cassinesi arcivescovi di Siponto*, «Japigia», XIV (1943), pp. 155–65.
- , *L'incontro di Desiderio di Montecassino col re Enrico ad Albano*, «Studi Gregoriani», I (1947), pp. 307–19.
- LEHMANN R., *Über den die Exkommunikation des Erzbischofs Hugo von Lyon durch Papst Victor III. betreffenden Brief des Ersteren an die Gräfin Mathilde*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», VIII (1868), pp. 641–48.
- LEIB B., *Rome, Kiev et Byzanz à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1924.
- LEONCINI G., *Iconografia della vita di san Bruno nelle incisioni del XVI e del XVII secolo*, in *Die Kartäuser und ihre Welt: Kontakte und gegenseitige Einflüsse*, Atti del Convegno internazionale di studi certosini svoltosi presso la Certosa di Gaminig, 23–26 settembre 1992, vol. III, Salzburg 1993, pp. 42–117.
- LEYSER K., *The Polemics of the Papal Revolution*, in *Trends in Medieval Political Thought*, ed. B. Smalley, Oxford 1965, pp. 42–74; rist. in ID., *Medieval Germany and its Neighbours, 900–1250*, London 1982, pp. 139–160.
- LIEBERMANN F., *Lanfranc and the Antipope*, «English Historical Review», XVI (1901), pp. 328–32.
- LOUD G.A., *Abbot Desiderius of Montecassino and the Gregorian Papacy*, «Journal of Ecclesiastical History», XXX (1979), pp. 305–26.
- , *Church and Society in the Norman Principality of Capua, 1058–1197*, Oxford 1985.
- LÜHE W., *Hugo von Die und Lyon, Legat von Gallien*, Breslau 1898.
- MANCONE A., *Attone*, DBI, vol. IV, Roma 1962, pp. 564–65.
- MENNA L., *Saggio storico ossia piccola raccolta dell'istoria antica e moderna della città e diocesi di Carinola in provincia di Terra di Lavoro data alla luce*, 2 voll. in uno, Aversa 1848; rist. a cura di A. Marini Ceraldi, Napoli 1980.
- MEYER VON KNONAU G., *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV. und Heinrich V.*, 7 voll., Leipzig 1898–1909 (Jahrbücher der deutschen Geschichte).
- MICCOLI G., *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1963 (Studi storici dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, XL–XLI).
- OPPOLZER, TH. VON, *Canon of Eclipses*, engl. tr. O. Gingerich, with a preface by D.H. Menzel and O. Gingerich, New York 1962.
- OVERMANN A., *Gräfin Mathilde von Tusciem, ihre Besitzungen, Geschichte ihres Gutes von 1115–1230 und ihre Regesten*, Innsbruck 1895.
- PANSA F., *Istoria dell'antica Repubblica di Amalfi e delle sue città*, Neapoli 1724.

- PARENTE G., *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, 2 voll., Napoli 1857.
- PARISSE M., *Leone IX, papa, santo*, DBI, vol. LXIV, Roma 2005, pp. 507–13.
- PÁSZTOR E., *Riforma della Chiesa nel secolo XI e l'origine del collegio dei cardinali. Problemi e ricerche*, in *Studi sul Medioevo Cristiano offerti a Raffaello Morghen: per il 90. anniversario dell'Istituto storico italiano (1883–1973)*, 2 voll., Roma 1974 (Studi storici dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, LXXXIII–XCII), vol. II, pp. 609–25.
- PETRUCCI E., *Il problema della vacanza papale e la costituzione "Ubi periculum" di Gregorio X*, Atti del Convegno di studio per il VII centenario del 1° conclave (1268–1271), Viterbo 1975, pp. 69–96.
- PETTINATI G., S.S.P., *I santi canonizzati del giorno*, vol. IV (Aprile), Udine 1991.
- POLONIO V., *Il monachesimo nel Medioevo italico*, in *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G.M. Cantarella, Roma–Bari 2001, pp. 81–187.
- PORÉE CHAN. A.–A., *Histoire de l'Abbaye du Bec*, 2 voll., Evreux 1901; rist. Bruxelles 1980.
- RENDINA C., *I papi. Storia e segreti*, Milano 1993.
- ROBINSON I.S., *The Friendship Network of Gregory VII*, «History», LXIII (1978), pp. 1–22.
- , *The Papacy 1073–1198, Continuity and Innovation*, Cambridge 1993<sup>2</sup>.
- , *Henry IV of Germany, 1056–1106*, Cambridge 1999.
- RONY ABBÉ, P.S.S., *La politique française de Grégoire VII. Conflit entre le pape et son légat*, «Revue des questions historiques», LVI, s. III, XIII (1909), pp. 5–34.
- , *Élection de Victor III. Conflit entre le nouveau Pape et Hugues archevêque de Lyon*, «Revue d'histoire de l'Église de France», XIV (1928); rist. Amsterdam 1970, pp. 145–60.
- RUGGIERO B., *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di S. Massimo*, Napoli 1973 (Università di Napoli, Istituto di Storia medievale e moderna, Ricerche e documenti, II).
- RUNCIMAN S., *The Eastern Schism. A Study of the Papacy and the Eastern Churches During the XIth and XIIth Centuries*, Oxford 1955.
- SÄBEKOW G., *Die päpstlichen Legationen nach Spanien und Portugal bis zum Ausgang des XII. Jahrhunderts*, phil. Diss., Berlin 1931.
- San Bruno e la Certosa di Calabria*, Atti del Congresso internazionale di studi per il IX centenario della Certosa di Serra San Bruno, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 1995 (Bibliotheca Vivariensis, IV).
- SANDER P., *Der Kampf Heinrichs IV. und Gregors VII. von der zweiten Exkommunikation des Königs bis zu seiner Kaiserkrönung, März 1080–März 1084*, Berlin 1893.
- Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073–1086). Nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. Violante, Roma 1992 (Nuovi studi dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, XIII).
- SANTIFALLER L., *Saggio di un elenco di funzionari, impiegati e scrittori della cancelleria pontificia dall'inizio all'anno 1099*, «Bullettino dell'Istituto Storico Ita-

- liano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LVI (1940), pars I e II, pp. 1–858.
- SCALIA G., *Il carne pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrino*, Padova 1971, pp. 565–625.
- SCHIEFFER TH., *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Vertrage von Meersen (870) bis zum Schisma von 1130*, Berlin 1935 (Historische Studien, Heft CCLXIII).
- SCHIMMELPFENNIG B., *Papst- und Bischofswahlen seit dem 12. Jahrhundert*, in *Wahlen und Wahlen im Mittelalter*, Sigmaringen 1990, pp. 173–96.
- SCHMID P., *Die Entstehung des Marseiller Kirchenstaats*, «Archiv für Urkundenforschung», X (1928), pp. 176–207; XI (1930), pp. 138–52.
- SCHWARZ U., *Amalfi im frühen Mittelalter (9. –11. Jahrhundert)*, Tübingen 1978 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, XLIX); tr. it. *Amalfi nell'Alto Medioevo*, a cura di G. Vitolo, Amalfi 2002<sup>3</sup> (Quaderni del Centro di Cultura Amalfitano, I).
- SIMEONI L., *Il contributo della contessa Matilde al papato nella lotta per le investiture*, «Studi Gregoriani», I (1947), pp. 353–72.
- SOMMERVILLE R.–BRASINGTON B.C. (a cura di), *Latin Christianity*, New Haven–London 1998.
- STIERNON D., *Basile de Reggio, Le dernier metropolitte grec de Calabre*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVIII (1964), pp. 189–226.
- , *Le cardinal-diacre Roger et les archevêques Ranger et Roger de Reggio Calabria*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XIX (1965), pp. 1–20.
- STÜRNER W., *Der Königsparagraph im Papstwahldekret von 1059*, «Studi Gregoriani», IX (1972), pp. 39–52.
- SYDOW J., *Cluny und die Anfänge der Apostolischen Kammer. Studien zur Geschichte der päpstlichen Finanzverwaltung im 11. und 12. Jahrhundert*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», LXIII (1951), pp. 45–66; rist. in *Cum omni mensura et ratione. Ausgewählte Aufsätze. Festgabe zu seinem 70. Geburtstag*, ed. H. Maurer, Sigmaringen 1991, pp. 31–52.
- TELLENBACH G., *Zum Wesen der Cluniacenser, Skizzen und Versuche*, «Saeculum», IX (1958), pp. 370–78; rist. in *Cluny*, ed. H. Richter, Darmstadt 1975 (Wege der Forschung, CCXLI), pp. 125–40.
- THUMSER M., *Die Frangipane. Abriss der Geschichte einer Adelsfamilie im hochmittelalterlichen Rom*, QFIAB, LXXI (1991), pp. 106–63.
- TILLMANN H., *Die päpstlichen Legaten in England bis zur Beendigung der Legaten Gualas (1218)*, Bonn 1926.
- TIRELLI V., *Osservazioni sui rapporti tra sede apostolica, Capua e Napoli durante i pontificati di Gregorio VII e Urbano II*, in *Studi sul Medioevo Cristiano offerti a Raffaello Morghen*, cit., vol. II, pp. 961–1010.
- Vicario*, a cura di V. Tabbagh, *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, ed. it. a cura di C. Leonardi, 3 voll., Roma 1999, vol. III, p. 2038–39.

*Victor III* : v. E. AMANN.

VIOLANTE C., *Anselmo da Baggio, santo*, *DBI*, vol. III, Roma 1961, pp. 399–407.

*Vittore III*, a cura di M. N., in *Enciclopedia Treccani*, vol. XXXV, Roma 1949, p. 497.

*Vittore III*, in J.N.D. KELLY, *Vite dei papi: le biografie degli uomini che guidarono 2000 anni di storia della Chiesa*, 2 voll., Casale Monferrato 1995, vol. II, pp. 272–74.

*Vittore III*, a cura di C. Colotto, *Enciclopedia dei Papi*, 3 voll., Roma 2000 (Istituto dell'Enciclopedia Italiana), vol. II, pp. 217–22.

VOLPINI R., *Bonsenior (Bonussenior, Bonsignore)*, *DBI*, vol. XII, Roma 1970, pp. 368–71.

WOLLEMBORG L., *L'abate Desiderio di Montecassino e i Normanni*, «Samnium», VII (1934), fasc. 1–2 (gennaio–giugno), pp. 5–34; fasc. 3 (luglio–settembre), pp. 99–119.

WÜHR W., *Die Wiedergeburt Montecassinus unter seinem ersten Reformabt Richer von Niederaltaich (+ 1055)*, «Studi Gregoriani», III (1948), pp. 369–450.

ZAFARANA Z., *Sul "conventus" del clero romano nel maggio del 1082*, «Studi medievali», s. III, VII (1966), pp. 399–403.

ZAFARANA Z., *Bernardo, santo*, in *DBI*, vol. IX, Roma 1967, pp. 241–42.

ZANNINI U., *San Martino eremita. Vita e culto di un santo attraverso le falsificazioni medievali*, in ZANNINI U. – GUADAGNO G., *S. Martino e S. Bernardo*, cit., pp. 15–52.

ZIESE J., *Wibert von Ravenna. Der Gegenpapst Clemens III. (1084–1100)*, Stuttgart 1982 (Päpste und Papsttum, XX).

ZIMMERMANN H., *Anselm II. zwischen Gregor VII., Mathilde von Canossa und Heinrich IV.*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca*, cit., pp. 129–42.

## INDICE DEI NOMI

- Acerra, 104 n.  
 Adamo, monaco cassinese, 18 n.  
 Adela di Fiandra, 161 n.  
 Adelgiso, fedele di Pandolfo IV di Capua, 18 n.  
*Adelheida marchionissa* (Adelaide, marchesa di Torino), 45 n.  
 Africa, 179; Saraceni d': v. Saraceni.  
 Aiossa, Silvestro, 174 n.  
 Aix, arcivescovo di: v. Pietro.  
 Albano, 23, 24, 25, 26 e n., 27, 28, 31, 32, 34, 35, 39 e n., 41, 42 n., 43, 44, 63, 85, 99, 116 n., 117 n.; vescovo di, 124 e n., 173; v. anche Pietro; Riccardo.  
 Alberico di Montecassino, 86.  
 Alberto, cardinale prete di S. Sabina, poi arcivescovo di Siponto, 171 n., 173 n.  
 Alberto, diacono, 161 n.  
 Alessandro II, papa, già vescovo di Lucca (Anselmo I), 12, 14, 58 n., 96, 109, 160, 161 n., 168, 171 n., 175 n., 178, 180. V. anche Lucca, vescovo di.  
 Alessio I Comneno, imperatore bizantino, 56 e n., 116 n., 167.  
 Alfano I, arcivescovo di Salerno, 92 n., 106, 107.  
 Alfano II, arcivescovo di Salerno, 9 n., 92, 93 n., 101, 106 e n., 127, 129, 131, 135, 139, 170, 173.  
 Alferio, abate della SS. Trinità di Cava, 181 n.  
 Alfonso VI, re di Castiglia, León e Galizia, 149 n.  
 Almoravidi, 180.  
 Alpi, 33.  
 Altavilla, d': v. Boemondo; Roberto; Ruggero detto Borsa; Ruggero I il Gran Conte.  
 Amalfi, 86 n., 169, 170, 179; arcivescovo di, 169, 170.  
 Amalfitani, 170 n.  
*Amalphitanus dux*: v. Gisulfo.  
 Amato di Montecassino, 14 n.  
 Anacleto II, antipapa, 185, 186.  
 Anagni, 174 n.; diocesano di, 168; vescovo di: v. Pietro.  
 Andreotti di Follacchio, Pasquale, 173 n.  
 Angli, regno degli, 164, 165 n.  
*Anglia*, 166 n.  
 Anna Dalassena, madre di Alessio I Comneno, 167.  
 Anselmo II, vescovo di Lucca, 10 e n., 11, 12, 13 n., 28, 36, 43 n., 52, 71, 73, 75, 80 e n., 82 e nn., 83, 84 e nn., 96 nn., 98, 99 n., 103, 104 n., 114 e n., 162 n., 180, 181 n.  
 Anselmo d'Aosta, abate di Bec, poi arcivescovo di Canterbury, 151 n., 160, 164 e n., 165 n., 166 n.  
 Antiochia, 180.  
*Aquiensis archiepiscopus*: v. Pietro, arcivescovo di Aix.  
*Aquinensis civitas*: v. *infra*.  
 Aquino, 16 n.; conti di, 18 n., 41.  
 Ardea, 93, 94, 115 n.  
 Ario, prete di Alessandria d'Egitto, eresiarca, 183 n.  
 Arnolfo, arcivescovo di Reggio Calabria, 18 n.  
 Arundel, manoscritto, 47 nn., 58.  
 Ascoli Satriano, 22.

- Attone, arcivescovo eletto di Milano, cardinale prete di S. Marco, 117 e n., 118 n., 122.
- Aversa, 13; archivio episcopale di, 173 n.; vescovo di: v. Giovanni; Guitmondo.
- Balcani, 22, 27, 30 e n., 40, 72, 75, 116 n.
- Baldovino, vescovo di Melfi, 171 n.
- Bamberga, capitolo della cattedrale di, 9 n.
- Barbarossa (Federico I, imperatore), 100 n.
- Barbastro (Aragona), 178 n., 180.
- Bardone, pseudo, 12.
- Bari, 85 n., 100, 180; arcivescovo di: v. Elia.
- Basilio, arcivescovo greco di Reggio Calabria, 17 n., 18 n.
- Baviera, 145.
- Bec, abbazia, 164, 166 e n.; abate di: v. Anselmo d'Aosta; Lanfranco.
- Becci, ecclesia*: v. Bec.
- Becker, Alfons, 34, 35, 36, 42 n., 97, 99, 132, 133, 137, 165 n.
- Benedetto, beato; padre: v. S. Benedetto.
- Benedetto, cardinale prete di S. Pudenziana, 103, 119 n.
- Benedetto, prefetto dell'Urbe, 92 n.
- Benedictus, beatus; pater; sanctissimus*: v. S. Benedetto.
- Benedictus, presul*, forse vescovo di Modena, 179.
- Benevento, 7 n., 136, 144 n., 167 n., 170, 172 e n., 174, 182 n.; arcivescovo di: v. Roffredo; concilio, sinodo di, 120, 139, 143 e n., 144 e n., 146 n., 147, 156, 159 e n.; principi di, 7 n.
- Bennone di Osnabrück, 51 e n., 118 n.
- Berardo, abate di Farfa, 21.
- Berengario di Tours, 59 n., 60 n., 64 n.
- Bernardo, abate di S. Vittore di Marsiglia, 59 n., 60 n., 150.
- Bernardo, arcivescovo di Toledo, 149 n.
- Bernardo, cardinale diacono, 31 n., 59 n., 60 n.
- Bernardo, diacono, 59.
- Bernardo, vescovo di Carinola, 174, 175 n., 176 e nn., 177. V. anche S. Bernardo di Carinola.
- Bernoldo di St. Blasien o di Costanza, 49 n., 50 e n., 53, 54 e n., 55, 124 n., 144 n., 145 e n., 156, 167, 168; *Chronicon* di, 54.
- Berta, moglie di Filippo I di Francia, 151.
- Bertoldo di Reichenau, 45.
- Bertrada di Montfort, 151, 165 n.
- Bertramo, vescovo di Carinola, 176 n.
- Bianello, castello, 161.
- Biccari, parochia castr*, 171, 172.
- Bisanzio, 119 n., 183 n.
- Bloch, Herbert, 107, 111, 138.
- Blumenthal, Uta-Renate, 42 n., 54 n., 58, 63.
- Bodeken (Westfalia), canonici regolari di, 175 n.; codice di, 176 nn.
- Boemondo I d'Altavilla, 22, 40, 75 e n., 81, 83, 105, 170.
- Bonizone di Sutri, 28, 38, 54, 82.
- Bonsenior o Bonussenior, cardinale prete di S. Maria in Trastevere, poi vescovo di Reggio Emilia, 103, 118 n., 119 n.
- Bonushomo, arcivescovo di Siponto, 169, 171 e n., 173 n.
- Borgogna, vescovi della, 157 n.
- Boshof, Egon, 46 n.
- Bressanone, sinodo di, 29 n.
- Bretagna, 158 n.
- Bruno, cardinale vescovo di Segni, 103, 104, 119 n., 167 e n., 181, 185.

- Brunone di Colonia: v. S. Bruno.  
 Bünemann, Richard, 15.  
 Bundicia, località della Grecia, 81.  
 Burcardo di Losanna, cancelliere di Enrico IV, 25.  
 Cadalo, 89 n. V. anche Onorio II, antipapa.  
 Calabria, 81, 170; vescovi di, 143.  
 Callisto II, papa, 182 n., 184, 185.  
 Campagna romana, 78 e n., 105.  
 Campania, 17 n., 52, 177.  
 Campidoglio, 93, 94, 113.  
 Canossa, 38, 45 n., 60 n., 74, 82, 84, 99, 100, 104, 161 n.  
 Cantarella, Glauco Maria, 30 n., 48 n., 49 n., 53 n., 74 n.  
 Canterbury, 161; arcivescovo di: v. Anselmo d'Aosta; Lanfranco.  
 Cappadocia, 29 n.  
 Capua, 7 n., 16 n., 24, 46 n., 75, 77, 114, 120, 123, 124 n., 125 n., 127, 128, 130 e n., 131, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 141, 165 n., 166 n., 167 n., 169, 170; arcidiacono di: v. Sichenolfo; arcivescovo di: v. Hervey; concilio di, 8, 40, 65, 85, 89 n., 96 n., 100 n., 104, 108 e n., 112, 124, 132, 136, 138 n., 139, 148, 170; Normanni di: v. Normanni; principe di: v. Giordano I; Pandolfo IV; Riccardo I; Riccardo II; principi normanni di, 16 n., 41.  
 Capuani, 41.  
*Caralitana (ecclesia)*, 167 n.  
 Carboni, Andrea, 168 n.  
 Carinola, 174, 175, 176; diocesi di, 178; vescovo di: v. Bernardo; Bertramo; Giroldo.  
 Carinolesi, 175, 176 n.  
*Casinense coenobium*: v. Montecassino.  
*Casinum*: v. Cassino.  
 Caspar, Erich, 29 n.  
 Cassia, via, 52, 58 n.  
 Cassino, 28, 88 e n., 107; abate di: v. Desiderio.  
 Castel Sant'Angelo, 48, 53, 56, 74.  
 Cava, abbazia: v. SS. Trinità di.  
 Cefalonia, 81.  
 Celestino V, papa, 141.  
 Cencio, Cencio Romano: v. Frangipane.  
 Ceprano, 14, 28 n., 30, 59 n., 75; accordo di, 86 n., 116 n.  
 Certosa: v. Chartreuse.  
 Certosini, Coro dei, 182.  
 Cetraro, 106 n., 107.  
 Chalandon, Ferdinand, 77 n., 105, 106, 112, 121, 131, 154.  
 Châlons-sur-Marne, diocesi di, 168.  
 Chartreuse, la Grande, 17 n.; consuetudini, 182 n.  
*Christianus*: v. Guitmondo.  
*Cinthius Fraiapane*: v. Frangipane, Cencio.  
 Citeaux, 151 n.  
 Città Leonina, 46 n., 48, 49 n., 50, 56.  
 Clemente III, antipapa, 9 n., 21, 27, 33, 57, 58, 59 n., 74 e n., 82, 83, 92 n., 103, 105 n., 123 e n., 124 e n., 143 e n., 146 n., 149, 156 . V. anche Guiberto.  
 Clermont, concilio di, 165 n.  
*Cluniacensis abbas*: v. Ugo di Cluny.  
 Cluny, 45 n., 84 e n., 100, 150, 163, 164, 168; abate di: v. Ugo; *consuetudines* di, 60 n.  
 Colasanti, Arduino, 108 e n.  
 Colle Alto, 168.  
 Corrado II il Salico, imperatore, 119 n.  
 Corrado, re d'Italia, figlio di Enrico IV, 30 n.  
 Corsica, 118 n.  
 Cosenza, 107.  
 Costantino I, imperatore, 90 n.; Donazione di, 89 n.

- Costantinopoli, 56, 164; patriarca di, 17 n., 183 n.; v. anche Sergio I; Sergio II.
- Cowdrey, Herbert Edward John, 8, 10, 11, 15, 17 n., 20, 22 e n., 26 n., 27, 31 e n., 34 n., 35, 36, 39 n., 41, 42, 43, 45, 48 n., 49 n., 54, 55, 58, 59 n., 60, 63, 65 e n., 67, 69, 70 e n., 71, 72 n., 73, 74, 75 nn., 76, 77, 78 e n., 79, 80 n., 84 e n., 85 e n., 86 e n., 87 n., 90, 91, 92, 94, 95 e n., 96 n., 97, 98, 99, 100, 101 e n., 102, 104, 105, 106, 108 n., 112, 113, 115 n., 118 n., 120, 124, 125, 126, 127, 128, 134, 135, 136, 137, 140, 144 n., 155, 160 n., 170, 172, 179, 183 n., 185, 186.
- Crescenzi, famiglia, 89 n.
- Cristiano: v. Guitmondo.
- Croix-Saint-Leufroi, La, abbazia normanna, 59 n.
- Cucuruzzum* (oggi Cocuruzzo, prov. Caserta), 16 n.
- Cuozzo, Errico, 92 n., 171, 178.
- Cysalpinas partes*, 86 n.
- D'Achery, Luc, 149 n., 173.
- Damiano, abate di Nonantola, cardinale diacono, 104 e n.
- Daufari, Dauferio: v. Desiderio.
- Dell'Omo, Mariano, 60 n.
- Desiderio, abate di Montecassino, cardinale prete di S. Cecilia, 7 e nn., 8, 9, 10 e nn., 11 e n., 12 e n., 13, 14, 15, 16 n., 19 n., 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e n., 27 e n., 28 e n., 29 e n., 30 n., 31 e n., 32 e n., 33, 34, 35, 36, 37, 40, 41, 42 e n., 43, 44 e n., 45, 46 e n., 47 e nn., 54, 58 n., 59 n., 60 nn., 62, 63, 64 e n., 65, 66 e n., 67, 69, 70 e nn., 71 e n., 72 e nn., 73 e n., 74, 75 e n., 76, 77 e n., 78 e n., 79 e n., 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86 e n., 87, 88, 89 e n., 90 e nn., 91, 92, 93 n., 94 e n., 95, 96 e n., 97 e n., 98 e nn., 99, 100 e nn., 101 e n., 102, 103, 104 e n., 105, 106 e nn., 107, 108 e n., 109, 111, 112 e n., 113, 114, 115 e n., 116 e n., 117 e nn., 118 nn., 119 e n., 120 e nn., 121, 122, 123 e n., 124, 125, 126 e n., 127 e n., 128 e n., 129, 130, 131, 132, 133, 134 e n., 135 e n., 136, 137, 138, 139, 140 e n., 141, 143 e n., 144 n., 146, 147, 148, 151, 152 e n., 153, 154, 155, 168, 169, 180, 181, 183 e n., 184, 185, 186. V. anche Vittore III.
- Deusdedit, cardinale prete di S. Pietro in Vincoli, 35, 36 e n., 41, 85, 95, 96 n., 97, 104, 109, 134, 137, 144 n., 184.
- Die, vescovo di: v. Ugo.
- Diensis episcopi, legatus*, 157 n.
- Dodone, vescovo di Roselle (Grosseto), 16 e n., 17 n., 18 n., 20 e nn.
- Dormeier, Heinrich, 16 n., 171 n.
- Dragonara, 31 n.; sinodo di, 59 n.
- Dudo di Grosseto (Roselle): v. Dodone.
- Eggs, Georg Joseph, 160 n.
- Eichstätt, vescovo di: v. Vittore II, papa.
- Elia, arcivescovo di Bari, 180.
- Enrico II, imperatore, 18, 119 n.
- Enrico III, imperatore, 100.
- Enrico IV, imperatore, 9 nn., 20, 21 e n., 22 e n., 23, 24 e n., 25, 26, 27, 30 e n., 32, 33, 34 e n., 36, 37, 38 e n., 39, 40, 41, 42 e n., 43, 44, 45 e n., 46 e nn., 47 e nn., 48, 49 n., 50 e n., 51 e n., 52 e n., 53 e n., 54 e n., 55, 56 e n., 57, 58 e n., 60 n., 61, 62 e n., 63, 64, 67 e n., 74, 75, 81, 82 e n., 83, 85, 86 n., 92 n., 98, 99 e nn., 100, 106, 113 n., 116 e n., 117 nn., 119 n., 121, 138, 144 e n., 145 e n., 146 n., 147,

- 154, 156, 161, 168, 178 n., 183, 184, 186.
- Enrico V, imperatore, 185.
- Enrico I, re d'Inghilterra, 151 n.
- Epifania, Cappella dell', 182.
- Erberto, vescovo di Thetford-Norwich, 165 n.
- Erdmann, Carl, 17, 180.
- Erlembaldo (Cotta), 117 n.
- Ermanno, cardinale prete dei SS. Quattro Coronati, poi vescovo di Brescia, 103, 118 n., 168, 169 e n.
- Ermanno, vescovo di Metz, 32, 83, 120, 122, 126, 137, 140.
- Ermenfrido, vescovo di Sion, 161 n.
- Falco, maestro della chiesa aversana, 173.
- Farfa, 21, 22 n., 92 n.
- Fedele, Pietro, 58 n.
- Federico di Lorena, abate di Montecassino, 7 n., 58. V. anche Stefano IX.
- Ferentino, 172 n.
- Fermo, Marca di, 30 n.
- Ferreri, Zaccaria, 182.
- Filettino, 168.
- Filippo I, re di Francia, 145 e n., 151, 165 n., 167.
- Firenze, 7 n., 43; vescovo di: v. Nicolò II, papa.
- Fliche, Augustin, 12, 39, 40, 42 n., 96, 97, 112, 113, 114, 121, 131, 143 n., 144 n., 153, 155.
- Folco IV il Rissoso, conte d'Angiò, 151.
- Foresta Nera, 60 n.
- Foroclaudio, 175, 176 e n.
- Foro Romano, 107.
- Forum Cassii*: v. S. Maria di Forcasì.
- Fracte* (oggi Ausonia, prov. Frosinone), 16 n.
- Francia, 8 e n., 48 n., 73, 80, 84, 86 n., 104, 120 n., 140, 147, 149, 150 n., 151 e n., 156, 157, 159, 160, 161 n., 162, 164; re di: v. Filippo I.
- Frangipane, Cencio, 60 n., 73, 88, 96 n., 107, 108 e n., 109 e n., 111, 123, 127, 128, 137.
- Frangipane, famiglia, 59 n.; fortezze dei, 107.
- Frutolfo di Michaelsberg, 184.
- Galdi, Amalia, 175, 176 e nn., 177.
- Galizia, nobili della, 149 n.
- Galleciae rex*: v. Alfonso.
- Gallie, 80, 159 n.
- Garzi, Luigi, 182.
- Gay, Jules, 105 n., 144 e n., 145, 153.
- Gebeardo, vescovo di Costanza, 168.
- Gebhard, vescovo di Würzburg, 9 n.
- Gebuino, arcivescovo di Lione, 148 n.
- Gemma, moglie del conte Landolfo di Isernia, 125 n.
- Genovesi, 144 n., 178, 179.
- Genserico, re dei Vandali, 24.
- Gerardo o Giraldo, arcivescovo di Siponto, 171 n.
- Germania, 17, 39, 48 n., 56, 59 n., 60 n., 73, 80, 98, 104, 116 n., 117 n., 128, 137, 154, 168; re di: v. Enrico IV.
- Geroldo, monaco cassinese, 184.
- Gerusalemme, 167, 178 e n.; Tempio di, 176 n.
- Gionata, conte di Carinola, 177 e n.
- Giordano I, principe di Capua, 12 n., 15, 16 e nn., 17, 18 nn., 19 e n., 20, 22, 23 e n., 24, 25, 26, 27 e n., 28 e n., 31, 41, 42, 43, 44, 45, 46 e n., 47 n., 59 n., 71 n., 72 e n., 73 n., 75 e nn., 76 e n., 77 e n., 78 e n., 79, 81, 83, 91, 93 e n., 97 e n., 99, 101, 102, 105 e n., 106, 109, 111, 112, 114, 116 n., 122, 123, 124, 126, 127, 128, 130 e n., 131, 132, 134, 136, 137, 139, 140, 141, 143, 146 n., 154, 156, 172, 174, 177, 178.

- Giovanni, arcivescovo di Napoli, 44.
- Giovanni II, cardinale vescovo di Porto, 59 e n., 64, 65 n., 104 n., 124 n.
- Giovanni III, cardinale vescovo di Porto, 104 e n., 124 n.
- Giovanni III, cardinale vescovo di Tuscolo, 103, 104, 119 n.
- Giovanni XVIII, papa, 125 n.
- Giovanni, prete, 29 n.
- Giovanni, vescovo di Aversa, 172, 173, 174 n.
- Giovanni di Gaeta, cardinale diacono e cancelliere papale, 173.
- Girardo, arcivescovo di Siponto: v. Gerardo.
- Girardo, cardinale vescovo di Ostia, 159 n.
- Giroldo, vescovo di Carinola, 176 n.
- Gisolfo di Salerno: v. *infra*.
- Gisulfo I, principe di Salerno, poi duca d'Amalfi, 14 n., 48, 86 e n., 92, 96 n., 104, 105, 106, 107, 111, 124, 127, 128, 131, 137, 140, 143, 170 n.
- Gloucester, 162 n.
- Goffredo I il Barbutto, duca di Lorena, 14.
- Goffredo Malaterra, 144 n., 164 n.
- Golinelli, Paolo, 12 e n., 42 n., 74 n., 80, 99 e n., 112, 114, 117 n., 121.
- Gotofredo, arcivescovo di Milano, 117 n.
- Gran Conte, il: v. Ruggero d'Altavilla, conte di Sicilia.
- Graziano, nobile romano, 59, 60 n., 61, 65, 66, 73 e n., 74, 75 n., 77 n.
- Gregorio, cardinale diacono, 104.
- Gregorio I, papa, 89 n.
- Gregorio V, papa, 89 n.
- Gregorio VI, papa, 89 n.
- Gregorio VII, papa, 9 e n., 10 e n., 11 e n., 12 e n., 13, 14, 15, 16 n., 17 n., 18 n., 19, 20, 21 n., 22, 23 e n., 25, 26, 27, 28 n., 29 e n., 31, 32, 35 n., 36, 37 e n., 38 e n., 39 e n., 40, 41, 42 e n., 43, 44, 45 e n., 46 n., 47 e n., 48 e n., 49 e n., 50 e n., 51 e nn., 52, 53, 54, 55, 56, 57 e n., 59 n., 60 nn., 61, 63, 64 e n., 65 e n., 66 e n., 67, 69, 70 nn., 71 e n., 72 e nn., 73 e n., 74, 75, 76, 79, 80 e n., 81, 82 n., 83 e n., 84 n., 85, 86 n., 87 n., 88, 89 n., 90, 91, 95, 97, 98 e n., 99 e n., 100 e n., 101 e n., 102, 103, 104 e n., 105, 107, 109, 111, 112, 113 e n., 114, 116 n., 117 e nn., 118 nn., 119 e nn., 120 e nn., 121, 122, 129, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 143 n., 144 n., 145, 146 n., 147, 148 e n., 150 e nn., 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157 e nn., 158 e n., 159, 160 nn., 161 n., 162 e nn., 164, 165 n., 166 e n., 168 e n., 178, 179, 181, 183, 184, 185 e n., 186; Registro di, 29 n., 44 n., 59. V. anche Ildebrando.
- Gregorio X, papa, 71 n.
- Gregorio III Vecaiader, primo "Katholikos" armeno di Sebaste in Cappadocia, 29 e n.
- Gregorovius, Ferdinand, 90 n.
- Grosseto, 16 n., 17 n. V. anche Dodone, vescovo di Roselle.
- Guadagno, Giuseppe, 174 n., 175, 176 n., 177.
- Guaimario V, principe di Salerno, 7 n.
- Guarino, abate di S. Lorenzo di Aversa, 172, 173, 174 e n.
- Guglielmo, abate di Hirsau, 60 n.
- Guglielmo I il Conquistatore, re d'Inghilterra e duca di Normandia, 158 n., 161 e nn., 162 e nn.
- Guglielmo II il Rosso, re d'Inghilterra, 151 n., 163.
- Guglielmo di Aquitania, 46 n.

- Guglielmo di Malmesbury, 10.
- Guiberto, arcivescovo di Ravenna, 11 n., 21, 29, 34 n., 35 e n., 36, 37 e n., 38 n., 43, 47 n., 50, 79, 98, 123 n., 136, 184. V. anche Clemente III.
- Guido, monaco cassinese, 8, 10, 26 n., 34, 69, 71, 73, 76, 79, 84, 86, 107, 134 n.
- Guido di Ferrara, 10, 11, 12 n., 37, 67 e n.
- Guigo I, priore della Grande Chartreuse, 182 n.
- Guiscardo, il: v. Roberto.
- Guitmondo, detto anche Cristiano, monaco di La Croix-Saint-Leufroi, poi vescovo di Aversa, 59 e n., 60 n., 61, 65 e n., 66 e n., 117 n., 128, 129, 131, 132, 133, 134 e n., 135 e n., 138, 139, 140, 170.
- Halphen, Louis, 92 n.
- Hannover, collezione di, 9 e n., 11.
- Heinemann, Lothar von, 20 n.
- Henriot, Gabriel-Louis, 160 n.
- Hergemöller, Bernd-Ulrich, 89 n.
- Hersfeld, monaco di, 183.
- Herveus*: v. *infra*.
- Hervey, arcivescovo di Capua, 44, 116 n., 124 n., 125 n.
- Hildesheim, epistole di, 9 n.
- Hirsau, abbazia, 60 n.
- Hirsch, Ferdinand, 17 n., 27, 42 n., 44 e n., 46 n., 57 n., 63, 64, 71 e n., 85 n., 112, 117 n., 120 n., 145 n., 152 n., 154, 170, 171 e n.
- Hoffmann, Hartmut, 14 n., 17 n., 23 n., 77 n., 92 n.
- Hubertus*: v. Uberto, suddiacono.
- Hüls, Rudolph, 59 n., 123 n., 172.
- Hugo, abbas Cluniacensis*: v. Ugo di Cluny.
- Husillos (oggi prov. Palencia), concilio di, 149 n.
- Iacopo, arcivescovo di Cagliari e primate di Sardegna, 167.
- Ildebrando, arcidiacono, 32 n., 39 n., 67 n., 109. V. anche Gregorio VII.
- Inghilterra, 151 n., 160 n., 161 n., 162 n., 163, 166; re di: v. Enrico I; Guglielmo I; Guglielmo II.
- Innocenzo II, papa, 176 n., 182 n., 186.
- Iordanus*: v. Giordano.
- Isernia, 125 n.; conte di, 124 n.; convento di, 124 n.; vescovo di, 125 n.
- Italia, 17 n., 21 e n., 49 n., 51, 58 n., 59, 60 nn., 72 n., 73, 78, 81, 82 e n., 114, 116 n., 118 n., 125, 147, 151, 153, 155, 156, 159, 160, 172 n., 179, 182 e n., 184.
- Ivo di Chartres, 165 n.
- Jaffé, Philipp, 165, 169.
- Jenne, 168.
- Kamp, Norbert, 63, 65 n., 114, 133.
- Kehr, Paul Fridolin, 29 n., 42 n., 170.
- Klewitz, Hans-Walter, 66.
- Kohnle, Armin, 46 nn., 148 n.
- Ladislao I il Santo, re di Ungheria, 145 e n.
- Lago di Patria: v. Patria, Lago di.
- Landerico, vescovo di Mâcon, 148 n.
- Landolfo, conte di Isernia, 125 n.
- Landolfo, notaio, 123 n.
- Lanfranco di Pavia, abate di Bec e di Caen, poi arcivescovo di Canterbury, 36, 161 n., 162 e n., 163 e n.
- Langobardi*: v. Longobardi.
- Laterano, 13, 57, 59 n., 90 n., 172 n., 184.
- Lauretus, Matthaeus* (Lloret, Mateo) 23 n.
- Lazio meridionale, 14 e n.
- Leccisotti, Tommaso, 42 n., 155.
- Lehmann, Richard, 46 n., 149 e n., 151.
- Leone I Magno, papa, 24.

- Leone IX, papa, 7 n., 58 n., 89 n., 96, 181 e n., 182 e n., 186.
- Leone Marsicano, monaco cassinese, poi cardinale vescovo di Ostia e Velletri, 8 n., 23 n., 84; *Chronica* di, 134 n.
- Leone, monaco: v. *supra*.
- Leone Ostiense: v. Leone Marsicano.
- Le Sueur, Eustache, 182.
- Liburia* (oggi Terra di Lavoro in Campania), 16 n.
- Licia (oggi regione della Turchia), 85 n.
- Lione, 84 n., 148, 151 n., 159, 160; arcivescovo di, 150 n.; v. anche Gebuino; Ugo.
- Liri, 14, 41.
- Lombardia, 21 n., 80, 116 n.
- Longobardi, 23, 76 n., 77.
- Lorena, 60 n., 80 n.; teologi della, 143 n.
- Loud, Graham A., 14 n., 17 n., 28, 31 e n., 32, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 64, 67, 96, 100 n., 101, 111, 119 n., 121, 125 n., 140 n., 144 n., 155.
- Lucca, 82 n.; vescovo di: v. Alessandro II, papa; Anselmo II.
- Lucensis episcopus*: v. Anselmo II, vescovo di Lucca.
- Lucie, ecclesia Christi martyris*: v. S. Lucia.
- Lühe, Wilhelm, 158.
- Lugdunensis archiepiscopus*: v. Ugo, vescovo di Die, arcivescovo di Lione.
- Lupo Protospatario, 49 n.
- Macedonia, 22.
- Macharus*, eretico, 28, 29 n.
- Mâcon, ordinario; vescovo di, 151 e n. V. anche Landerico.
- Mahdia (al-Mahdiya, Tunisia), 144 n., 178, 180 e n.; emiro di, 180.
- Maiella, 7 n.
- Manasse, arcivescovo di Reims, 157 n.
- Mantova, 12, 43 n., 80 n., 84 e n., 103, 114 n., 115 n., 181; vescovo di: v. Ubaldo.
- Manzikert (oggi Malazgirt, Turchia), battaglia, 178.
- Marmoutier, abbazia, 165 n.
- Marocco, 180.
- Marsi, conti dei, 21.
- Marsica, conti della, 8 n., 21 n.
- Martino del Monte Massico o Marsico, santo eremita, 174 e n.; reliquie di, 175 e n. V. anche S. Martino.
- Massiliensis abbas*: v. Riccardo.
- Matilde di Canossa, marchesa di Toscana, 8, 30 n., 40, 42, 43 e n., 45 n., 47, 60 n., 65, 73 e n., 74, 75, 80 e n., 82 e n., 83 e n., 84 n., 88 n., 96 n., 98, 99 n., 102, 103, 112, 114 e n., 118 n., 119 e n., 120 e n., 122, 123 n., 126, 127, 130, 134 n., 136, 137, 139, 146 e n., 147, 149 e n., 151, 156, 159, 169, 173, 179, 180, 184.
- Matilde di Fiandra, regina d' Inghilterra, 162 n.
- Matteo, reliquie del beato apostolo: v. S. Matteo.
- Mattilda*: v. Matilde.
- Melfi, 41, 75, 146 n., 171; accordi di, 26; sinodo di, 171 n.
- Ménager, Léon-Robert, 107 n., 123 n.
- Meyer von Knonau, Gerold, 16 n., 22, 23, 34 e n., 49 n., 51 n., 52 n., 54, 57 e n., 62, 63, 67, 94 n., 116 n., 121, 127, 130, 145, 152.
- Miccoli, Giovanni, 160 n.
- Michele VII, imperatore bizantino, 119 n.
- Milano, 118 n.; arcivescovo di: v. Attone; Gotofredo; Tedaldo.
- Monaco, Michele, 124 n., 125 n., 174 n., 175 n.

- Montecassino, 7 n., 11, 13, 14 n., 15 e n., 16 n., 20 e n., 23, 24, 25, 26 n., 27, 29, 30 n., 31 e n., 40, 46 e n., 48 n., 58 n., 64, 65 n., 70 n., 71, 73 e n., 75, 76, 77, 79, 85 n., 86 n., 88 e n., 90, 93 e n., 94, 104 n., 106 n., 107, 108 e n., 112, 114, 115 e n., 118 n., 119 n., 120 e n., 121, 122, 124, 125, 128, 137, 138, 145, 146, 147 n., 152, 166 n., 167, 169, 175 n., 176, 181, 183 n., 184, 185; abate di, 154; v. anche Desiderio; Federico; Oderisio; Richerio; *Chronica* di, 10, 14 n., 16, 17 n., 21, 65, 66, 67, 69, 83, 84, 101, 155; *Registrum Sancti Placidi* di, 176 n.
- Montier-en-Der, monastero, 147 n., 168.
- Montis Casini, abbas*: v. Desiderio.
- Mortula* (oggi Mortola, prov. Caserta), 16 n.
- Myra, città (oggi Turchia), 85 n., 180.
- Nantua, priorato cluniacense nella diocesi di Lione, 84 n.
- Napoli, 125, 174 n.; arcivescovo di: v. Giovanni; Pietro; duca di: v. Sergio V; Sergio VI.
- Niccolò II, papa, 7 n., 32, 33, 35 e n., 36, 37, 57 n., 72, 75, 96, 104 n., 144 n., 168; decreto di, 96 n.
- Niceta Cartofilatte, arcivescovo di Nicea, 183 n.
- Nicola, abate di Grottaferrata, 164.
- Nicotera, 81.
- Nonantola, 83; abate di: v. Damiano.
- Normandia, 162 n.
- Normanni, 10 n., 12 n., 13, 14, 15, 17 n., 18 n., 21, 22, 27, 29, 41, 56, 76 e n., 79, 81, 91, 97 e n., 99 e n., 111, 112, 131, 132, 133, 134 n., 153, 170, 177, 181, 183, 184; di Capua, 23, 26, 105, 112; del ducato pugliese, 106; dell'Italia meridionale, 155; di Puglia, 26, 94, 112; di Salerno, 75.
- Oddone di Châtillon: v. *infra*.
- Oddone, cardinale vescovo di Ostia, 8, 10 e n., 11 n., 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39 e n., 40, 42, 43, 51 e n., 65, 73, 75, 80, 84 n., 85, 88, 90 n., 92, 96 e n., 97 e n., 98, 99 e n., 100 e n., 101, 103, 109, 112, 124 n., 127, 128, 129, 130 e n., 131, 132, 133 e n., 134, 135 e n., 136, 137, 138, 139, 140, 146, 148, 151, 152 e n., 153, 156, 160, 168, 172, 182. V. anche Urbano II.
- Oderisio, conte dei Marsi, 104 n.
- Oderisio, preposto e più tardi abate di Montecassino, cardinale diacono e poi prete, 85, 104 e n., 152 e n.
- Odo di Ostia: v. Oddone.
- Onorio II, antipapa: v. Cadalo.
- Onorio II, papa, 182 n.
- Orderico Vitale, 81.
- Oria, 81.
- Oriente, Impero d', 116 n., 167.
- Orléans, clero e popolo di, 158 n.; vescovo di: v. Raniero; Sansone.
- Osnabrück, 51 n.
- Ostia, 124; cardinale di: v. Oddone; vescovo di, 124 e n., 133, 173; v. anche Oddone; Leone Marsicano.
- Ostiense, cardinale: v. Oddone.
- Otranto, 30 n., 81.
- Otto Hostiensis*: v. Oddone.
- Ottone III, imperatore, 89 n.
- Overmann, Alfred, 74 n.
- Paestum, 107.
- Pagi, Antonio, 11.
- Palatino, 58 e n.
- "Palaziolo", il, 48 e n., 49 n., 50 e n.
- Palencia, 149 n.
- Palermo, 106 e n., 122.
- Pandolfo IV, principe di Capua, 18 n., 20 n., 119 n.
- Pansa, Francesco, 169 e n.

- Paolo di Bernried, 10, 12 n.  
 Parigi, Certosa di, 182.  
 Pasquale II, papa, 104, 149, 151 n., 171 n., 172 e n., 174, 185. V. anche Ranieri, cardinale di S. Clemente.  
 Pataria, 13.  
 Patria, Lago di, 172.  
 Pelaez, Diego, vescovo di S. Iacopo di Compostela, 149 n.  
 Pertz, Georg Heinrich, 47 n., 62.  
*Pes de Monte* (oggi Piedimonte S. Germano Alta, prov. Frosinone), 16 n.  
 Petrone, conte, 31 n.  
*Petrus, beatus*: v. S. Pietro.  
*Petrus et Paulus principes*, 150 n.  
*Philippus, rex Francorum*: v. Filippo.  
 Piacenza, 166 n.; concilio di, 119 n., 165 n.  
 Pietro, abate di Cardeña, poi vescovo di S. Iacopo di Compostela, 149 n.  
 Pietro, arcivescovo di Aix, 96 n., 115 n., 127.  
 Pietro, beato: v. S. Pietro.  
 Pietro II, cardinale prete di S. Crisogono, cancelliere di Gregorio VII, 59 e n., 60, 64, 65 n., 66.  
 Pietro, detto Igneo, cardinale vescovo di Albano, 86 n., 104, 124 n., 133, 160 n., 172.  
 Pietro, prefetto dell'Urbe, 92 n.  
 Pietro, vescovo di Anagni, 168.  
 Pietro Diacono, 12 n., 18 e n., 27, 34, 134 n., 167, 175, 176 nn.; Registro di, 16 n., 19 n., 107.  
 Pietro Napoletano, monaco cassinese, poi arcivescovo di Napoli, 59, 60 n., 61, 64, 65.  
 Pisa, 82.  
 Pisani, 144 n., 178, 179.  
 Poitiers, sinodo di, 157 e n.  
 Porto, vescovo di, 124 e n. V. anche Giovanni II; Giovanni III.  
 Principato, vescovi del, 143.  
 Puglia, 22, 24, 26, 48, 52, 81; duca di: v. Roberto; Ruggero detto Borsa; ducato di, 83; Normanni di: v. Normanni; vescovi di, 143.  
 Rainaldo, suddiacono, 159 n.  
 Rainaldo, vescovo di Como, 52, 81.  
 Rainolfo di Caiazzo: v. *infra*.  
 Rainulfo, conte di Caiazzo, 73 n., 75 e n., 78 e n.  
 Rangerio, monaco di Marmoutier, cardinale prete di S. Susanna, poi arcivescovo di Reggio Calabria, 18 n., 165 n., 166 n.  
 Ranieri, cardinale prete di S. Clemente, 104, 150 n. V. anche Pasquale II.  
 Raniero, vescovo di Orléans, 157 e nn., 158 n.  
 Ravello, 170, 178; chiesa, diocesi di, 167, 169.  
 Ravenna, 29, 30 n., 34 n., 50, 57, 74, 83, 99 n., 105 n.; arcivescovo di: v. Guiberto.  
*Raynulfus*: v. Rainulfo.  
 Reggio Calabria, 17 n.; arcivescovo di: v. Arnolfo; Basilio; Rangerio; Rodolfo; *Rogerus*; diocesi di, 166 n.  
 Reims, 181, 182; arcivescovo di: v. Manasse.  
 Riccardo, abate di S. Vittore di Marsiglia, cardinale prete, 96 n., 97 n., 103 e n., 104, 115 n., 122, 127, 132, 140, 144 n., 146 n., 147, 148, 149 e n., 150 e nn., 159, 184.  
 Riccardo, cardinale vescovo di Albano, 172 e n.  
 Riccardo I, principe di Capua, 13, 14 e n., 15, 16, 75, 177 n.  
 Riccardo II, principe di Capua, 174, 175, 176 n., 177 e n.  
 Richerio di Niederaltaich, abate di Montecassino, 7, 104 n.

- Rieti, 56.
- Roberto, conte, 31 n.
- Roberto, monaco di La Croix-Saint-Leufroi, poi abate di S. Lorenzo di Aversa, 59 n.
- Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo, duca di Puglia e di Calabria, 13, 14 e n., 16 e n., 22, 26, 27, 28 e n., 29 e n., 30 e n., 40, 41, 44 e n., 46 e n., 48, 66, 67 e n., 72, 74, 75 e n., 79, 81, 86 n., 90, 92, 107, 109, 112, 116 n., 117 n., 129.
- Roberto di Costantino, conte, 31 n.
- Roberto Curthose, duca di Normandia, 162 n.
- Roberto di Loritello, 29 n., 31 e n.
- Roberto di Molesme, 151 n.
- Robinson, Ian Stuart, 146 n., 152 n.
- Rodano, bocche del, 84 n.
- Rodolfo, arcivescovo di Tours, 157 e n., 158 n., 161 n.
- Rodulfus, Reginus archiepiscopus*, 166 n.
- Roffredo, arcivescovo di Benevento, 28, 29 n., 31 n., 171, 172, 173.
- Rogerius, Regiensis archiepiscopus*, 166 n.
- Roma, 11, 13, 14, 17 n., 19, 20, 22, 27, 28, 30 n., 37, 43, 44, 45, 46 e n., 47, 48 e n., 49 e n., 50, 51 e n., 52 e n., 53 n., 54, 55, 56, 57, 58 n., 60 n., 61, 63, 64 e n., 65, 66, 67 e n., 69, 71 n., 72, 73 e n., 74 e n., 75, 76 e n., 77 e n., 78 e n., 79 e n., 80, 81, 83, 85 e n., 86 e n., 87, 90, 91, 92 e n., 93, 94, 95, 96 n., 97, 98, 100, 102, 103, 105 e n., 106, 108, 109, 111, 112 e n., 114, 115 e n., 116 n., 117 n., 121, 122, 123 e n., 124, 130 e n., 133, 134 n., 136, 137, 143, 144 n., 145, 146 e n., 147, 148, 149 e n., 150, 151, 154, 155, 156, 157 n., 158 e n., 161 e n., 165, 169, 172 n., 176, 179, 180, 183 e n.; Certosa di, 183.
- Romagna, 116 n.
- Romani, 21, 30, 33, 38 e n., 47 n., 48 e n., 49, 50 e n., 52 53 e n., 54 e n., 55, 56, 63, 73, 74, 87, 88, 106 n., 116 n., 117 n., 124, 180; *Sacramentum* dei, 47 e n., 49 n., 50, 54, 58, 62, 63.
- Rony, Abbé, 12, 42 n., 97 n., 117 n., 118 n., 127 n., 134 n., 135 n., 152 n., 154.
- Rosellanus episcopus*: v. Dodone.
- Rossano, monaci di, 18 n.
- Rotgerius*: v. *infra*.
- Ruggero, suddiacono, poi cardinale diacono, 151, 156, 157 e n., 158 e n., 159 e n., 160 e n., 163, 164, 165 e n.
- Ruggero d'Altavilla, detto Borsa, duca di Puglia e di Calabria, 17 n., 22, 29 n., 31, 75 e n., 81 e n., 83, 92, 96 n., 101, 105, 106 e n., 122, 132, 134 n., 136, 139, 111, 122, 123, 126, 127, 129, 130 n., 131, 132, 134 n., 135, 136, 139, 141, 154, 166 n., 169, 170 e n., 171, 178.
- Ruggero I d'Altavilla, detto il Gran Conte, conte di Sicilia, 44, 81, 180.
- Ruggero di Puglia: v. Ruggero d'Altavilla, detto Borsa.
- Runciman, Steven, 165 n.
- Rustico di Crescenzo, 92 n.
- S. Angelo in Formis, monastero, 175.
- S. Benedetto, 18 e n., 19, 24, 85 n., 107, 113 n.; chiesa di, 15, 18 n.; fortezze di; 19; Regola di, 32, 59 n., 186; Terra di, 13.
- S. Benedetto in Polirone, 84 n., 169.
- S. Bernardo di Carinola, *Vita* di, 175 n., 177. V. anche Bernardo.
- S. Bernardo di Chiaravalle, 186.

- S. Biagio, monastero, 172, 173.  
 S. Bruno o Brunone di Colonia, 17 n., 182 n., 183 n.; Regola di, 182.  
 S. Croce, cappella della, 60 n.  
 S. Croce in Gerusalemme, chiesa, 58 n.  
 S. Giorgio, preposto di, 185 n.  
 S. Iacopo di Compostela, vescovo di: v. Pelaez, Diego; Pietro, abate di Cardeña.  
 S. Lorenzo di Aversa, 173; abate di, 172; v. anche Guarino; Roberto.  
 S. Lucia, chiesa di, 89 e n.; diaconia di, 87.  
 S. Maria degli Angeli e dei Martiri alle Terme di Diocleziano, già Certosa di Roma, 183.  
 S. Maria di Forcassi, località vicino a Vetralla, 39, 52 n., 58 n.  
 S. Maria di Isernia, monastero, 125 n.  
 S. Maria in Pallara, chiesa e monastero, 47, 58 e n., 59 n., 62, 74, 87, 88, 138.  
 S. Maria delle Tremiti, abbazia, 7 n., 31 e n., 116 n.  
 S. Martino, *Translatio* di, 176 n. V. anche Martino del Monte Massico o Marsico.  
 S. Massimo, chiesa di, 93 n.; reliquie di, 84 n.  
 S. Matteo, reliquie di, 107, 111.  
 S. Nicola, 85 n.; culto di, 180; oratorio di, 185; reliquie di, 180.  
 S. Nicola in Pica, chiesa di, 147 e n.  
 S. Paolo, cattedrale di (Aversa), 173.  
 S. Paolo fuori le Mura, 60, 150 n.  
 S. Pietro, 8, 29 n., 31, 44, 45, 72, 85 n., 87, 122, 163 n., 180; basilica, 48, 52, 56, 59, 61, 119 n., 123 n., 124, 123 n., 124, 146, 172 n., 180, 181; censo, obolo di, 161, 162, 164, 165 n., 166 n.; Crocifissione di, 181 n.; *militia*, 29 n.; *Patrimonium*, terre, territorio di, 15, 29 n., 116; vessillo di, 178, 179, 180.  
 S. Pietro in Vincoli, 58 n.  
 S. Rufo, chiesa di (Capua), 16.  
 S. Savino di Piacenza, necrologio di, 118 n.  
 S. Sisto, festa di, 179.  
 S. Sofia di Benevento, 7 n., 64.  
 S. Vittore di Marsiglia, 150 e n., 168; abate di: v. Bernardo; Riccardo.  
 Sabina, cardinale vescovo di: v. Ubaldo.  
 Sabino, vescovo di Canosa, 24.  
*Salernitanus princeps et Amalphitanus dux*: v. Gisulfo.  
 Salerno, 10 n., 12 n., 64, 71 e n., 72, 73, 75, 76, 79, 81, 90 e n., 92 n., 93 n., 96 n., 101, 102 n., 105, 106 e nn., 107, 108 e n., 122, 123 e n., 126, 127, 128, 130 n., 135, 138, 154, 170 n., 171 n.; arcivescovo di: v. Alfano I; Alfano II; concilio di, 98, 99 n., 145; principe di: v. Guaimario; Gisulfo.  
 Salomone, 89, 176 n.  
*Salsula*, castello *quod dicitur* (forse oggi Salza Irpina, prov. Avellino), 171.  
 Sander, Paul, 21 n., 29, 34, 42 n., 46 n., 47 n., 49, 51 n., 54, 57, 58, 62, 63 n., 121.  
 Sansone, vescovo eletto di Orléans, 158 n.  
 Santifaller, Leo, 170.  
 Saraceni, 144 n., 178.  
 Sarno, 16 n., 26, 28; pace di, 26.  
 Sassoni, rivolta dei, 145.  
*Savinensis episcopus*: v. Ubaldo, cardinale vescovo di Sabina.  
 Schieffer, Theodor, 159 n.  
 Schwarz, Ulrich, 170.  
 Sebaste (oggi Sivas, Turchia), 29 n.  
 Selgiuchidi, 179.  
 Senlis, concilio di, 165 n.  
*Septizonium*, palazzo, 87.  
 Sergio V, duca di Napoli, 13.

- Sergio VI, duca di Napoli, 44.  
 Sergio I, patriarca di Costantinopoli, 183 n.  
 Sergio II, patriarca di Costantinopoli, 183 n.  
*Sexti* (oggi Sesto Campano, prov. Isernia), *comites*, 18 n.  
 Sfax, 178.  
 Sichelgaita, moglie longobarda di Roberto il Guiscardo, 81, 86 n., 92, 106 n., 107, 108, 109.  
 Sichenolfo, arcidiacono di Capua, 124 n., 125 n.  
 Sicilia, 180; conte di: v. Ruggero d'Altavilla, detto il Gran Conte.  
 Siconolfo, preposto di S. Sofia di Benevento, 7 n.  
 Siena, 72.  
 Sigeberto di Gembloux, 49 n.  
 Silvestro I, papa, 90 n.  
 Silvestro II, papa, 89 n.  
*Simandensis archiepiscopus*: v. Gregorio III Vecaiader.  
 Siponto, arcivescovo di: v. Alberto; Bonushomo; Gerardo o Giraldo.  
 Siracusa, musulmani di, 81.  
 Sorbara, battaglia, 82 n., 83.  
 Sousse (Tunisia), 178.  
 Spagna, 149 e n., 150 n., 178, 180.  
 Spira, 45, 46 n., 145 e n., 167; dieta di, 145 nn.  
 Spoleto, ducato di, 56.  
 Squillace, 81.  
 SS. Cosma e Damiano, chiesa dei, 107.  
 SS. Trinità di Cava, 7 n., 122, 171 n.; abate della: v. Alferio.  
 St. Gilles, monastero, 84 n., 119 n., 151, 166.  
 St. Pierremont, monastero, 119 n.  
 Stefano IX, papa, 58 n. V. anche Federico di Lorena.  
 Stiernon, Daniel, 158 e n., 163, 164, 165 nn.  
 Sutri, 46 n., 47, 52 n., 116 n.  
 Svevi, 21 n.  
 Svevia, 54.  
 Taranto, 81.  
 Tedaldo, arcivescovo di Milano, 117 n.  
 Tedeschi, re dei, 33. V. anche Enrico IV.  
 Teoderico, vescovo di Verdun, 56 n.  
*Terame*, castello (oggi scomparso, prov. Frosinone), 16 n.  
 Terra Santa, 151 n.  
 Terracina, 72, 85, 92 n., 93, 94 e n., 101, 115 n., 137, 163 e n.  
*Teutonicorum, legati*, 52 n.  
 Teuzo, monaco, 157 n., 158 n., 161 n.  
 Tevere, 48, 124.  
 Tirelli, Vito, 19 e n., 20, 60, 66 n.  
 Tivoli, 21, 30 n.  
 Toscana, 42, 43, 52 n., 80 n.; marchesa di: v. Matilde.  
 Totila, re degli Ostrogoti, 24.  
 Toul, vescovo di: v. Leone IX.  
 Tours, 157 nn., 165 n.; arcivescovo di: v. Rodolfo.  
 Trasmondo, vescovo di Valva, 21 n., 29.  
 Trasteverini, 119 n., 124.  
*Tremetenses*, 31 n.  
*Tremetensis abbatia*: v. S. Maria delle Tremiti.  
 Trevi, 168.  
 Troia, 22; chiesa di, 172; vescovo di, 171; v. anche Uberto.  
 Turchi, 178.  
 Turchia, 85 n.  
*Turris ad Mare* (Torre a mare di Pandolfo Capodiferro), castello e torre alle foci del Garigliano, 16 n.  
 Tuscolani, famiglia, 89 n.  
 Tuscolo, vescovo di, 124. V. anche Giovanni III.  
 Ubaldo, cardinale vescovo di Sabina, 60 n., 65, 73 e nn., 74, 75 n., 77 n., 104.

- Ubaldo, vescovo di Mantova, 43 e n., 114 n.
- Uberto, cardinale vescovo di Palestrina, 103, 104, 119 n.
- Uberto, suddiacono, 158 n., 160 n., 161 e nn., 162 e n., 164 e n., 165 n., 166 e n.
- Uberto, vescovo di Thérouanne, 161 n.
- Uberto, vescovo di Troia, 172.
- Udalrich di Lenzburg, 60 n.
- Udalrici* o *Uldarici*, *Codex*, 9 e n., 11.
- Ughelli, Ferdinando, 60 n., 174 n., 175 n.
- Ugo, abate di Cluny, 45 e n., 46 e nn., 47 e n., 52, 60 n., 64, 100 n., 116 n., 145 e n., 147, 148 e n., 149 n., 151 e n., 157 e n., 158 n., 159 e n., 167, 173.
- Ugo, vescovo di Die, poi arcivescovo di Lione, 8 e n., 10 e n., 11 e n., 40, 42, 43 e n., 47, 52 e n., 65 e n., 73, 75, 80 e n., 83, 84 nn., 88 n., 96 n., 97 n., 98, 99 nn., 102, 103, 109, 114, 115 e nn., 116 e n., 117 nn., 118, 119 e n., 120 e n., 121, 122, 123 n., 125, 126 e n., 127, 128, 129, 130 e n., 131, 132, 133, 134 e n., 135 en., 136, 137, 138, 139, 140, 144 n., 146 e n., 147, 148 e n., 149, 150 e n., 151 e n., 152 e n., 154, 155, 156, 157 e nn., 158 e n., 159, 160 e n., 161 n., 168, 171, 173, 184.
- Ugo di Die: v. *supra*.
- Ugo di Flavigny, 9 e n., 11, 184; *Chronicon* di, 62.
- Ulrich, *scholasticus* della cattedrale di Bamberg, 9 n.
- Ulrico di Godesheim, 48 n., 50 n.
- Ultramontani, 33.
- Umberto, cardinale vescovo di Silvacandida, 7 n.
- Umbertus subdiaconus*: v. Uberto.
- Ungrellus*, abate di S. Maria delle Tremiti, 31 n.
- Urbano II, papa, 8 e n., 9 e nn., 11, 17 n., 34, 60 nn., 71 n., 72, 85, 89 n., 92 n., 95 n., 96 n., 100, 104 nn., 118 n., 119 n., 137, 144 n., 146 n., 147, 149 e nn., 150 e nn., 151, 155, 160, 163, 165 n., 166 e nn., 168 e n., 170 e n., 171, 172 e n., 173, 174 e n., 178, 179, 180, 183, 185 e n.; Registro di, 9 n. V. anche Oddone.
- Ursus Papicius*, vescovo di Ravello, 169.
- Vallepietra, 168.
- Valvensis episcopatus*, 29 n.
- Venezia, Certosa di, 182.
- Vetralla, 52 n.
- Via Sacra, 107.
- Viberto: v. Guiberto.
- Violante, Cinzio, 71.
- Vittore II, papa, 7 n., 58 n., 96, 100 e n., 117 n., 147 n., 167 n.
- Vittore III, papa, 8 e n., 27, 36, 72, 85, 89, 91, 95 e n., 100 n., 104 e n., 108, 114, 119 n., 123 n., 124 n., 136, 139, 143 n., 144 e n., 145 e n., 146 e nn., 147 e n., 148, 149 e nn., 150, 151, 152, 154, 156, 159, 160 e nn., 166 e n., 167 e n., 168, 169 e n., 121, 170, 171, 172, 173, 174, 177, 178, 179, 180, 181 e n., 182 e n., 184, 185; nome di, 89 e n., 92, 100 e n., 108, 138. V. anche Desiderio.
- Vittore IV, papa, 100 n.
- Volpini, Raffaello, 119 n.
- Volta Mantovana, battaglia, 82 n.
- Wezelo o Wezilo, prefetto, 92 e n., 112 n.
- Wibert, Wiberto: v. Guiberto.
- Wicardo, chierico di Beçanson, 158 n.
- Wimundus, Aversanus episcopus*: v. Guitmondo.

- Winchester, sinodo di, 161 n.  
Windsor, residenza reale di, 161 n.  
Worms, 120 n.; concordato di,  
185.  
York, 161 n.
- Zafarana, Zelina, 176 n.  
Zalla, capo ostrogoto, 24.  
Zannini, Ugo, 175.  
Ziese, Jürgen, 35 n., 58, 61, 63, 74 n.,  
123 n., 146.



AREE SCIENTIFICO-DISCIPLINARI

Area 01 – Scienze matematiche e informatiche

Area 02 – Scienze fisiche

Area 03 – Scienze chimiche

Area 04 – Scienze della terra

Area 05 – Scienze biologiche

Area 06 – Scienze mediche

Area 07 – Scienze agrarie e veterinarie

Area 08 – Ingegneria civile e Architettura

Area 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

Area 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

Area 12 – Scienze giuridiche

Area 13 – Scienze economiche e statistiche

Area 14 – Scienze politiche e sociali

*Le pubblicazioni di Aracne editrice sono su*

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

Finito di stampare nel mese di dicembre del 2008  
dalla tipografia « Braille Gamma S.r.l. » di Santa Rufina di Cittaducale (Ri)  
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma

CARTE: Copertina: *Patinata opaca Bravomatt* 300 g/m<sup>2</sup> plastificata opaca; Interno: *Usomano bianco Selena* 80 g/m<sup>2</sup>  
ALLESTIMENTO: Legatura a filo di refe / brossura

Stampa realizzata in collaborazione con la Finsol S.r.l. su tecnologia Canon Image Press